



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.87 sabato 29 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + La bandiera della pace € 4,50; l'Unità + Vhs "Baba Mandela" € 5,40; l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80; Per la Toscana: l'Unità + libro "Bio" in omaggio

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Provo vergogna per l'appoggio del mio Paese all'offensiva contro l'Iraq. Voglio che si sappia che



il 90 per cento degli spagnoli è contrario. Dedico il mio Premio Oscar a coloro che alzano la voce per la

pace, per il rispetto della democrazia e dei diritti umani». Pedro Almodóvar, regista, Hollywood, 24 marzo.

La guerra lunga diventa strage

Più di cinquanta morti al mercato di Baghdad. Si combatte dovunque. I generali americani al Pentagono: «Questa non è la vostra guerra digitale». Gli scampati di Umm Qasr assaltano i soccorsi. Dirottato aereo turco con 203 a bordo. Missile colpisce il centro di Kuwait City

RISCHI E MISERIE DEL CONFLITTO

Antonio Padellaro

Sono ore di ansia per la sorte dei sette giornalisti italiani, tra cui l'inviato de l'Unità Toni Fontana, fermati dagli iracheni sulla strada di Bassora e, mentre scriviamo, non ancora rilasciati. È il prezzo che la libera informazione deve pagare a una guerra che, giorno dopo giorno, si sta rivelando ben altra cosa rispetto alla rapida e indolore conquista dell'Iraq, che gli alti comandi ci avevano raccontato. I rischi a cui vanno incontro i nostri colleghi in prima linea, rendono ancora più insopportabile il chiacchiericcio degli inviati nei salotti televisivi e ancora più miserevoli le speculazioni sulla pelle degli altri. Non può, tuttavia, passare sotto silenzio l'attacco a freddo commissionato contro chi a questa guerra si oppone. Un'offensiva contro la verità che può nascondere qualcosa di peggio. Se, per esempio, il senatore Schifani di Forza Italia aggredisce nei tg della sera l'opposizione, accusandola di un possibile ritorno del terrorismo, «perché dice che l'Italia è in guerra, mentre non è vero», questa è una delle tante assurdità prodotte nei sottoscandali del partito-azienda. Ma se l'insieme delle mascalzionate vanno improvvisamente tutte nella stessa direzione, allora si realizza quel clima di odio e di dagli all'untore sperimentato da chiunque osi non scattare sull'attenti davanti al presidente degli Stati Uniti in tuta mimetica.

SEGUE A PAGINA 35



Tre morti del bombardamento al mercato di Baghdad, a destra soldati inglesi



Piero Sansonetti

Un altro orrendo attacco contro un mercato popolare di Baghdad, un'altra strage. Cinquanta o sessanta morti, molte donne, molti ragazzi. La guerra va avanti così. Violando in modo palese e anche sfacciato qualsiasi legge del diritto internazionale. Dal sud arrivano invece pessime notizie che ci riguardano direttamente: sette giornalisti italiani hanno cercato di entrare a Bassora per capire cosa sta succedendo in quella città assediata dagli inglesi. Sono stati catturati, pare, da un reparto dell'esercito iracheno, o

forse da una milizia di irregolari. Non abbiamo più notizie su di loro. Il ministero degli esteri italiano sta compiendo dei passi per avere notizie, ma senza successo, per ora. I sette sono il nostro Toni Fontana, Lorenzo Bianchi (che lavora per Giorno, Carlino e Nazione), Vittorio Dell'Uva (del Mattino), Francesco Battistini (del Corriere della Sera), Ezio Pasero (del Messaggero), Luciano Gulli (del Giornale) e Leonardo Maisano (del Sole 24 Ore).

SEGUE A PAGINA 3

I SERVIZI ALLE PAGINE 2-10

Profughi NON BASTA DIRE NO ALLA GUERRA

Luciano Violante

La prossima settimana la Camera discuterà e voterà un documento presentato dall'Ulivo sulla questione dei profughi e degli aiuti umanitari alle popolazioni irachene. Il documento si divide in due parti. Nella prima impegna il governo, in

Italia e nella Ue, per l'accoglienza dei profughi iracheni e curdi. E per l'agevolazione delle pratiche burocratiche relative all'asilo politico, qualora ne ricorrano i presupposti.

SEGUE A PAGINA 35

Giornalisti italiani in mano agli iracheni

A Bassora sette inviati, tra cui il nostro Toni Fontana, fermati in terra di nessuno

I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

dal 3 aprile in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione**

fronte del video Maria Novella Oppo La campagna...

Non si può vedere tutto, per fortuna. E per fortuna alcuni lettori ci segnalano quello che non possiamo e magari non vorremmo vedere in tv. A nostra volta segnaliamo alcune iniziative di servizio messe in onda dalla Rai. Per esempio quella del Tg2, che ha dato (e forse continuerà a dare per tutto il tempo della guerra) le previsioni del tempo sull'Iraq. Molto utile per chi di noi pensasse di fare un week end di guerra, oppure per le squadriglie che partono da Aviano per bombardare il territorio iracheno. Il governo nega, ma siccome il comando Usa conferma, noi, per non passare da antiamericani (che poi chi lo sente Giuliano Ferrara), crediamo al comando Usa. Un'altra rubrica di grande utilità che un po' tutti i notiziari stanno tentando è quella del soccorso psicologico contro lo stress da guerra per noi che siamo in pace, sempre secondo il governo, ma cobelligeranti secondo gli Usa. E i tg ci informano anche sulle angosce dell'opinione pubblica americana. Per esempio ci hanno spiegato che, secondo i cittadini Usa, quella contro l'Iraq non è una guerra, ma solo una campagna. Che sollievo. Così quelli cui toccherà morire, saranno lieti di sapere che non moriranno in guerra, ma semplicemente in campagna.

Marina Mastroiua
Leonardo Sacchetti

«Non era una situazione tranquilla». Sono le prime parole che arrivano dalla periferia di Bassora. È la testimonianza di Elisabetta Piqué, giornalista del quotidiano argentino «La Nación».

SEGUE A PAGINA 4



Dall'inferno di Bassora

«Quello che ho visto nella città assediata La gente implora "acqua, acqua, acqua."»

Questa la corrispondenza che Toni Fontana ha trasmesso a Mondadori di Radiotre poco ore prima di finire nelle mani degli iracheni.

Ci puoi dire quello che sta accadendo a Bassora?

Ma guarda noi stiamo entrando a Bassora superato il ponte che immette in città ci sono centinaia di civili che escono dalla città con le braccia aperte. E quando vedono la bottiglia di acqua che ho in tasca me la chiedono, acqua acqua, la gente ha sete, qualcuno cerca di portare qualcosa, un sacchetto di pomodori, un po' di ci-

polle ecc. L'idea che ci facciamo da qui, dopo aver superato l'ultimo posto di blocco degli inglesi, è che c'è fame e sete. Francamente di più è difficile dire perché dalla città arriva un grande fumo o di pozzi di petrolio o dei munizionamenti che americani e inglesi fanno saltare, che hanno agli iracheni, e l'immagine che ho davanti è di pozzi che bruciano, fumo e gente che fugge sempre più numerosa chiedendo e mendicando da noi che abbiamo una bottiglia di acqua.

SEGUE A PAGINA 4

OGGI

MOTORI a pag. 22 - LIBRI a pag. 31 - SPAZIO pag. 33

DOMANI

ARTE, GIOCHI E SCIENZA

Le cifre della guerra

Civili iracheni morti

Fonte irachena: **504 vittime**Fonte Usa: **non disponibile**

Militari Usa/GB morti

Fonte irachena: **700 soldati**Fonte Usa: **47 soldati**

Militari iracheni morti

Fonte Usa: **1000 soldati**Fonte irachena: **smentisce il dato**

Prigionieri iracheni

Fonte Usa: **3000 soldati**Fonte irachena: **smentisce il dato**

Siegmond Ginzberg

Con i propri reparti avanzati in vista di Baghdad, il generale Tommy Franks si trova di fronte ad un grosso dilemma. Attaccare la capitale con le forze di terra che ha già a disposizione, 100.000 uomini in tutto, due terzi in meno di quelli che il suo predecessore nella Prima guerra del Golfo, Norman Schwarzkopf per sloggiare gli iracheni dal Kuwait, o assediare in attesa che gli arrivi i rinforzi. Rischia grosso nel primo caso. Rischia grosso nel secondo, perché significa che una guerra la guerra che speravano brevissima potrebbe durare ancora molti mesi. Con la possibilità che a complicazione si aggiungano complicazioni: come se non bastasse il resto ieri il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha ammonito l'Iran che se le forze degli esuli sciiti sotto la sua protezione interferiscono, saranno considerati «combattenti». Un simile ammonimento alla Turchia sembra avere per il momento Ankara a soprassedere sull'occupazione in proprio del Kurdistan iracheno. Ma gli osservatori cominciano già a chiedersi: siamo alla vigilia di almeno altre due nuove «guerre nella guerra», contro Iran e Turchia, accanto a quella all'Iraq?

Il postulato che è saltato è che il regime si sarebbe rapidamente disgregato dopo la mazzata iniziale volta a produrre «shock e terrore», truppe e generali iracheni si sarebbero arresi in massa all'apparire dei primi marines e tank, le minoranze oppresse che odiano Saddam si sarebbero ribellate ai loro oppressori e carnefici.

Il generale Franks deve decidere con il presidente se attaccare la capitale subito o aspettare rinforzi

”

Gianni Marsilli

Non accade spesso che un primo ministro venga smentito dal suo portavoce. Ma per Tony Blair è venuto il tempo delle mezze bugie e delle notizie adattate, se non inventate: il tempo della propaganda. Nella conferenza stampa seguita all'incontro con George Bush a Camp David aveva affermato categorico, a proposito della morte di Luke Allsopp e di Simon Cullingworth, due soldati i cui cadaveri erano apparsi sugli schermi di Al Jazeera: «Sono stati giustiziati». Bush, al suo fianco, era subito saltato sul carro: «Sono stati assassinati disarmati. Questo è un crimine di guerra». Peccato che alle famiglie delle vittime fosse già stato detto che erano «morti in combattimento». Il portavoce di Downing Street e i superiori dei due militari hanno quindi corretto Blair: non c'è «evidenza» del fatto che siano stati giustiziati, le immagini non consentono conclusioni affrettate. E che dire dell'insistenza con la quale Blair continua a giurare sui legami «reali» tra Al Qaeda e Saddam? Non ci crede più nessuno, neanche il Mossad israeliano. Ma lui non molla. Anzi, rimpoveriva l'opinione pubblica britannica, colpevole di «non aver ancora aperto gli occhi» sulle minacce che pesano sul mondo dopo l'11 settembre 2001.

Soldati inglesi morti Critiche a Blair

La miccia sono state le dichiarazioni di Tony Blair «senza ombra di dubbio i soldati sono stati giustiziati dalle truppe irachene», ha detto il premier britannico. Poche ore prima dell'intervento di Blair negli Usa, un alto ufficiale della caserma inglese di Carver (nell'Essex) - dove era basato Allsopp - aveva detto alla sorella di quest'ultimo che «Luke è morto in azione, istantaneamente». In seguito a questo fatto la sorella del soldato, ha chiamato il Daily Mirror per denunciare le «menzogne» del premier. Il tabloid ha pubblicato in prima pagina una fotografia del 24enne Luke Allsopp con il titolo a caratteri cubitali «Il nostro Luke non è stato giustiziato».

LONDRA Scontro in Gran Bretagna sulla morte dei soldati, mostrati giovedì dalla televisione araba Al Jazeera. Ci si interroga sulle circostanze della morte di Luke Allsopp e di Simon Cullingworth. Ad accendere



Rumsfeld accusa la Siria: fornisce armi all'Iraq

WASHINGTON Il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha accusato ieri la Siria di fornire materiale bellico all'Iraq. Rumsfeld ha definito le forniture un «atto ostile» contro gli Stati Uniti, che riterranno Damasco responsabile per gli incidenti. Il capo del Pentagono non ha esplicitamente minacciato un'azione militare. La frase che ha usato è stata: «Non c'è dubbio che un traffico di forniture militari... complica enormemente la nostra situazione». Tra le forniture siriane figurerebbero visori notturni. «Queste forniture pongono una minaccia diretta alla vita dei soldati della coalizione», ha proseguito Rumsfeld. La Siria è contraria alla guerra anglo-americana contro Saddam Hussein. Il presidente Bashar Assad ha definito l'invasione una «palese occupazione» e una «flagrante aggressione» contro un paese membro delle Nazioni Unite.

La Casa Bianca scopre l'incubo della lunga guerra

Bush promette vittoria ma ha un dilemma: prendere o assediare Baghdad?

Le accuse del generale Wallace

NEW YORK Che nemico si aspettava l'Armata angloamericana in Iraq? Per il quotidiano statunitense «New York Times», i calcoli degli strateghi del Pentagono si sono rivelati sbagliati. Infatti, in un articolo apparso ieri, il giornale sottolinea che per destituire il regime di Saddam Hussein alle forze angloamericane occorrerà più tempo del previsto. Perché? «Il nemico che ci troviamo di fronte - ha dichiarato al «New York Times» il generale William Wallace, comandante del Quinto corpo d'armata - è diverso da quello contro il quale ci eravamo addestrati». Wallace ha poi aggiunto che l'ostinata resistenza irachena ha provocato ritardi ma non ha detto quanto tempo ancora occorrerà. Il generale ha fatto in particolare riferimento al ricorso a tattiche di guerra non convenzionali con attacchi «bizzarri» con veicoli leggeri con armamenti da 50 mm mandati ad attaccare carri armati. Ha aggiunto che gli iracheni sono pronti a combattere anche con attacchi suicidi, citando rapporti dei servizi di informazione, secondo i quali il regime costringerebbe i combattenti ad arruolarsi minacciandone le famiglie. Tra le cause del rallentamento dell'avanzata angloamericana, Wallace ha fatto riferimento ai problemi logistici legati al rifornimento quotidiano per gli oltre 400mila militari britannici e statunitensi presenti attualmente nella zona di guerra.



ci. Non è andata così. Stanno riconsiderando i piani, la stessa continua ripetizione della litania per cui tutto starebbe procedendo «nel modo prestabilito» sembra confermarlo. Così come l'accento posto ieri da Bush sull'affermazione che non «accetteremo alcuna conclusione che non sia la vittoria totale». Che bisogno c'era altrimenti di insistere con tanta foga su questo punto?

Nell'immediato, sul piano strettamente militare, il dilemma è se proseguire l'avanzata verso Baghdad o attendere che a dar man forte alla 3rd Infantry Division che è avanza-

ta di corsa sulla riva occidentale dell'Eufrate e alla First Marine Division che, attraversato finalmente il fiume a Nassiriya gli sta coprendo il fianco, si aggiungano le forze che non ha finora utilizzato. La 101st Airborne Division, quella che si fonda sulla mobilità aerea, pare abbia cominciato a muoversi solo coi suoi elicotteri dal Kuwait. La 4th Infantry Division, quella che avrebbe dovuto andare in Turchia e che da poco ha cominciato imbarcarsi sugli aerei in Texas, potrebbe, si ritiene, dispiegarsi al Nord, a partire dalle piste di fortuna occupate dai paracadutisti

arrivati dalle basi in Italia. Ma gli addetti ai lavori valutano che gli ci vorrà ancora un mese per ricevere dal cielo i tank pesanti. Ancora di più agli altri 120.000 uomini supplementari la cui mobilitazione è stata annunciata solo l'altro giorno. Tra i superfalchi c'era stato chi, come Richard Perle, il capo dei Consiglieri del Pentagono, appena costretto a dimettersi per conflitto d'interessi (consigliava pagatissimo un'azienda che puntava a favori dal Pentagono), per mesi era andato dicendo che 40.000 uomini sarebbero stati sufficienti a far implodere dall'inter-

no il regime di Saddam. Non è un mistero che il generale Franks sia furibondo con il suo capo Donald Rumsfeld perché gli aveva dato solo metà della forza che aveva chiesto. Pensavano di poter vincere questa guerra «in economia». Avevano voluto iniziarla al più presto perché tenere tutte quelle forze nel Golfo con le mani in mano gli sarebbe costato quanto farle combattere. È evidente che sono saltate le assunzioni più ottimistiche. «La guerra potrebbe essere un po' più lunga, non so quanto lunga», è il modo in cui l'ha messa alla National Public Radio l'ex gene-

rale Colin Powell. Ma una guerra lunga rischia di costargli più di quanto si fossero immaginati, da tutti i punti di vista.

Nel dilemma se sottoporre Baghdad ad un assedio che potrebbe durare mesi o accelerare le cose che si pone ai comandi americani, già guazzano gli uomini di Saddam Hussein. Il ministro della Difesa iracheno Sultan Hashim Ahmed ha detto: «Non saremmo sorpresi se fossero in grado di accerchiare tutte le nostre posizioni a Baghdad nel giro di 5-10 giorni, certamente sono in grado di farlo». Aggiungendo che «poi

Blair «ininfluente» sull'amico americano

Dalla guerra senza Onu, alla ricostruzione e al Medio Oriente, il premier sempre inascoltato

la stampa inglese contro il premier

L'imbarazzo del premier inglese è palese, nei giorni in cui i carri armati britannici ingaggiano attorno a Bassora quella che i giornali chiamano «la battaglia più grande dai tempi di El Alamein».

La guerra va male, e la politica non sta certo meglio. Il carniere con il quale Blair è tornato da Washington è desolatamente vuoto. Una data per la presentazione della «road map» del processo di pace israelo-palestinese. Non ha ottenuto nessuno dei due. Bush pare un tipo di modi spicci e di pensiero semplice: io faccio la guerra, e anche il dopoguerra. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, una nuova risoluzione di spirito «multilaterale» per un'amministrazione civile dell'Iraq? Boh, dall'Onu - e soprattutto da Francia, Russia, Germania - Bush non si aspetta più niente. An-

LONDRA Fallimento è la parola che, sulla stampa britannica, appare con maggiore frequenza. Le cause di tale situazione, secondo i quotidiani inglesi, è dovuta alla completa «ininfluenza» delle decisioni politiche del premier Tony Blair sull'andamento della guerra, comandata direttamente da Washington. E dopo l'incontro tra il presidente Bush e Blair a Camp David, la polemica nella stampa britannica si è fatta ancora più dura.

«La domanda resta - sottolinea nell'editoriale il quotidiano «The Independent» - che cosa ha ottenuto il signor Blair andandosi in America? Se ci è andato per dirimere le divergenze di opinione tra lui e Bush sui vari

aspetti dell'assetto iracheno nel dopoguerra, ebbene, allora ha fallito».

Anche, «The Guardian» nota come davanti ai due statisti non abbiano fatto che «girare intorno» alla questione su chi avrà il compito di guidare l'Iraq nella transizione post-Saddam Hussein, «apparentemente perché non c'è alcuna intesa tra loro». Parzialmente diversa la visione del «Daily Mail»: Blair spera di poter dirottare Bush verso un approccio multilaterale per il dopoguerra; ma «le sue possibilità di successo sono limitate». Infine, per il «Financial Times», Blair non è riuscito a spingere Bush a fissare una data per rendere noto il piano di pace israelo-palestinese elaborato da Quartetto.



zi, è cosa ormai nota che rimproverava a Blair e a Colin Powell di avergli fatto perdere tempo prezioso nella ricerca di un impossibile consen-

so alla guerra. Bush ha già affidato i megacontratti per la ricostruzione: le società beneficiarie sono tutte a stelle e strisce. Quanto al processo di

pace israelo-palestinese, sul quale Blair aveva tanto puntato, non dovrebbe vedere la luce che alla fine del conflitto in corso. È il documen-

to redatto dal «Quartetto», dove cooperano Stati Uniti, Russia, Onu e Unione europea. Brandirò adesso, o perlomeno esibire una data per la sua pubblicazione, avrebbe significato per Blair anche una ricucitura politica internazionale, dopo gli strappi intervenuti nelle ultime settimane. Ma no, nessuna data e nessun documento. Israeliani e americani chiedono due preliminari: stop al terrorismo e riforma dell'Autorità palestinese. Non intendono congelare la colonizzazione in Cisgiordania e a Gaza, se non in misura temporanea. La «road map» è ancora in alto mare.

Per queste ragioni anche il «Financial Times» di ieri non ha risparmiato critiche: «I limiti dell'influenza del signor Blair rispetto agli Stati Uniti sono evidenti». Altri giornali, come «The Independent» e il «Guardian», lo sostengono da tempo: con Bush Blair «ha fallito», hanno scritto ieri. Il suo sogno, quello di attraversare a suo piacimento due ponti, uno sulla Manica e l'al-

tra fine dovranno entrare in città, dove combatteremo fino alla fine strada per strada». Quest'ultima affermazione è scontata. La prima pone la coalizione angloamericana di fronte ad un dilemma nel dilemma. Se non accerchiano Baghdad entro una decina di giorni, gli iracheni potranno dire di aver vinto. Se l'accerchiano, potrebbero dare l'impressione di essersi fatti dettare i piani di battaglia dal nemico.

Già 2500 anni fa il cinese Sun Tzu avvertiva nel suo Arte della guerra che «la peggiore strategia è assediare la città». Farlo perché non c'è altra scelta avrebbe anche maggiori controindicazioni. Baghdad è tutt'altro che imprevedibile. Quando si chiamava ancora Babilonia l'avevano più volte conquistata e rasa al suolo gli assiri. Poi l'avevano ricostruita, facendovi tornare gli esiliati. Ma il modo pesa ancora, quasi quattro millenni dopo, sulla loro fama. L'aveva conquistata il nipote di Gengis Khan, Hulagu, nel 1258, dopo un assedio di appena una settimana. I suoi 200.000 cavalieri mongoli avevano avuto facilmente ragione dei 20.000 arabi che gli erano venuti incontro con una sortita (la lezione probabilmente l'ha appresa anche la Guardia repubblicana). Hulagu non si era limitato a raderla al suolo, massacrare la popolazione e bruciarne le moschee e biblioteche che facevano della capitale dei califfi abbassidi il faro della civiltà mondiale di quei tempi. Aveva distrutto anche il prodigioso sistema di canali, che ne facevano il centro di una fiorentissima agricoltura. Non sono riusciti a ricostruirlo nemmeno ai giorni nostri. La pretesa poi a più riprese persiani e turchi, ultimi i britannici nel 1917. Ma nessuno di loro osò imitare i mongoli. È dubbio che se lo possa permettere George Bush, anche se lo costringono a una battaglia casa per casa, magari coi gas. Saddam può scommettere su sacrificare il maggior numero di iracheni, a cominciare dai 6 milioni di abitanti della capitale. I suoi avversari devono scommettere sul contrario.

«Abbiamo certo la capacità di circondare la città, assediare, privare di elettricità e di acqua. Ma ci conviene? Sarebbe l'ultima cosa che vogliamo fare. L'obiettivo è ottenere un successo militare, non attaccare la popolazione civile», è il modo in cui l'ha messa un generale americano al Washington Post. D'altra parte insistono: «certo non si butteremo a testa bassa contro le città, sarebbe senza senso, inutile, e, nella migliore ipotesi, suicida». L'asse portante su cui ruotava il successo dell'operazione era la reazione della popolazione e delle truppe irachene. «Se non si arrendono e non si rivoltano contro Saddam ci si ritrova con un problema strategico molto diverso da quello con cui ci confrontavamo al momento in cui abbiamo cominciato», è il modo in cui l'ha messa sui giornali americani un addetto ai lavori, il colonnello dell'Us Army Robert Killebrew, specialista di programmazione militare.

Gli iracheni si aspettano di essere accerchiati entro dieci giorni e si preparano a combattere

”

tro sull'Atlantico, si è infranto davanti all'unilateralismo di questa amministrazione americana, che si era illuso di influenzare e in qualche modo pilotare. Eppure - fanno notare molti osservatori - avrebbe dovuto trarre qualche lezione dal passato: dalla stessa Margaret Thatcher, per esempio, che Reagan non si sognò nemmeno di avvertire prima di invadere l'isola di Granada, membro del Commonwealth britannico. Se ha fallito la traversata transatlantica, non gli è andato certo meglio il viaggio verso l'Europa. Pareva l'unico leader britannico in grado di aderire con convinzione ad un'Unione politica, e non solo economica o monetaria (passaggio, quello dell'euro, peraltro sempre più lontano). Di queste buone premesse al momento attuale non resta più nulla. È bene saperlo, perché un'Europa senza Gran Bretagna è semplicemente impensabile. È a rischio persino l'intesa militare conclusa tre anni fa a Saint Malo con la Francia, che appariva come il primo, vero nucleo di difesa europea. La Francia ne sta varando un altro, assieme a Germania e Belgio. I sondaggi dicono che l'opinione pubblica è ormai in maggioranza con le scelte di Blair, ma si può pensare che le cose non stiano proprio così. I britannici stanno con i loro ragazzi che combattono e muoiono nel deserto, che è cosa diversa.

Segue dalla prima

I giornalisti italiani, insieme a qualche altro collega, avevano formato un convoglio di cinque macchine, avevano superato le linee inglesi e si erano avventurati in città. Mentre tornavano indietro sono stati fermati a un posto di blocco. Una delle cinque auto è riuscita ad allontanarsi, le altre quattro sono state fermate e i nostri colleghi portati via. Ieri sera l'inviato del Tg2 Sandro Petrone ha detto di aver saputo che due dei sette giornalisti sono stati arrestati, ma non è sicuro. Forse sono stati arrestati tutti e sette. Altre voci riferivano di una imminente liberazione.

La giornata ieri è iniziata con un nuovo pesantissimo bombardamento della capitale. Gli americani hanno usato anche un nuovo tipo di ordigno, si chiama «bunker buster» e serve a sfondare i bunker di cemento armato. E una bomba che esiste da una quindicina d'anni, ed era stata già usata nella prima guerra del Golfo. Gli americani ne hanno tirate alcune su obiettivi che presumevano potessero essere rifugi di Saddam, o forse - per ora - le hanno gettate solo per prova, per studiarne gli effetti. Hanno provocato molti morti.

L'attacco più sciagurato della giornata però è stato nel pomeriggio, alle quattro e mezzo (ora italiana). A Baghdad erano le sei e mezza e cominciava a fare buio, ma il mercato di Al Nasr, un quartiere povero del periferia, era pieno di gente. È stato colpito da un solo missile, molto potente. Ci sono pochi testimoni, perché i giornalisti occidentali non hanno potuto raggiungere il luogo dell'esplosione. La tv «Al Jazira» dice che i morti sono più di cinquanta. Negli ospedali vicini al mercato sono arrivati 55 persone morte e centinaia di feriti. La Tv racconta che nella piazza del mercato si è scavato tutta la notte, tra le rovine della casa crollate, per cercare di tirar fuori qualche persona ancora viva.

Alle 2 di notte ora locale, un missile ha infine colpito il centro di Kuwait City.

L'ordigno, che secondo alcuni testimoni proveniva dalla direzione della penisola irachena di Faw, ha colpito il più grande centro commerciale della città, nel quartiere di Souk Sharq, tra il ministero degli Esteri e il palazzo dell'Emiro. Per fortuna, non ci sono state vittime, grazie all'ora tarda, ma il «buco» nella rete dei Patriot americani a difesa della città ha provocato un contrac-

La tv racconta che si è scavato tutta la notte tra le rovine delle case crollate per tirar fuori gente ancora viva

Leonardo Sacchetti

Appena aperto e già mostra i primi problemi strategici. È il fronte nord, quello in scena nel Kurdistan iracheno, dove le truppe angloamericane e i peshmerga (i partigiani curdi) stanno avviando quell'offensiva che, nei primi piani del generale Franks e del presidente George W. Bush, doveva partire dalla Turchia. Se ieri i bollettini della guerra nel nord iracheno erano tutti a favore della coalizione tra militari angloamericani e milizie curde dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e quelle del Partito democratico (Pdk), la giornata di ieri ha fatto registrare i primi veri scontri con l'esercito iracheno.

La cittadina di Chamchamal (considerata la nuova «capitale» dei curdi dell'Iraq dopo l'arabizzazione di Kirkuk) è stata teatro di un violento bombardamento operato dai militari dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e quelle del Partito democratico (Pdk), la giornata di ieri ha fatto registrare i primi veri scontri con l'esercito iracheno.

Baghdad annuncia: arrestate 3 spie della Cia

BAGHDAD Il regime iracheno ieri ha sostenuto di avere catturato almeno tre presunte spie che avrebbero aiutato l'invasione anglo-americana per conto della Cia identificando i bersagli per gli aerei e i missili e stimando i danni dopo i bombardamenti.

A renderlo noto è stata la tv di stato, mostrando tre iracheni e descrivendoli come «spie per gli americani». La televisione irachena ha anche inquadrato equipaggiamenti che i tre avrebbero avuto con loro, fra cui telefoni satellitari e un localizzatore satellitare Gps. Uno di loro ha dichiarato alla televisione di aver incontrato un agente della Cia di nome «Mike». «Mike ci ha incontrati indossando un paio di short e senza neanche salutarci. Lo abbiamo fatto solo per soldi», ha detto.



Che fine ha fatto l'aeronautica del raïs?

ROMA Dove sono quei 390 aerei dell'aviazione irachena? Nonostante sia molto difficile quantificare il numero dei velivoli ancora in dotazione agli iracheni, analisti militari occidentali ritengono che 390 possa essere una stima molto vicina alla realtà, benché soltanto 100 velivoli siano ritenuti, al momento, in grado di effettuare missioni. Infatti, tra i restanti 290 circa 200 sono aerei da addestramento e cargo, non utilizzabili quindi per scopi bellici, ed altri 90 non sarebbero in grado di volare in quanto «cannibalizzati» in passato per fornire pezzi di ricambio agli altri. Secondo le stesse fonti, prima dell'inizio della guerra del Golfo (1991), con 750 velivoli in servizio l'Iraq era la sesta potenza aeronautica del mondo, con apparecchi prevalentemente di fabbricazione russa e francese che subirono gravi danni durante Desert Storm.

Strage in un quartiere popolare Su Baghdad le bombe anti-bunker

Decine di morti in un mercato, colpita la sede del partito del raïs



Il corpo di un iracheno rimasto ucciso durante il bombardamento al mercato di Baghdad

colpo psicologico.

Così l'operazione militare americana, chiamata «colpisci e terrorizza» si sta qualificando in modo ormai molto chiaro come un'operazione non solo militare ma anche psicologica. Non si può più credere che questi attacchi ai civili siano errori: deve esserci un disegno. L'uso del terrore come mezzo per avere successo dove sul piano del confronto militare si segna il passo. Forse è anche un modo per reagire agli errori di valutazione che erano stati commessi alla vigilia: ci si aspetta una sollevazione degli iracheni contro il regime di Saddam, e invece non c'è stata: potrebbe essere questo il motivo per il quale si cerca adesso di coinvolgere in modo così massiccio e calcolato la popolazione civile nella guerra guerreggiata.

Il ministro della Difesa americano

Gli ordigni che perforano i rifugi segreti: convenzionali ma sempre super killer

Dopo l'attacco del primo giorno di guerra, le bombe anti bunker degli americani sono tornate a colpire la capitale irachena. Questa volta il bersaglio non erano Saddam Hussein e i suoi fedelissimi, ma i centri di comunicazione del regime. Ancora provvisoria la conta delle perdite: per il momento i morti sono 8 e 33 i feriti. Si teme però che tra le macerie si possano nascondere i corpi di molte altre persone. Impressionanti i danni: i palazzi sono stati quasi completamente rasi al suolo e gli ordigni hanno scavato un cratere di 20 metri di diametro e cinque di profondità.

Secondo quanto riportato dalla CNN, gli americani hanno usato due bombe «bunker buster» lanciate da bombardieri B2 Spirit invisibili ai radar, una delle quali era una Gbu 37 da due tonnellate. Impiegate per la prima volta nella Guerra del Golfo del 1991, le bunker buster possono essere sia a guida

satellitare che a guida laser (in questo caso però si chiamano Cbu 28). Contengono circa 250 chilogrammi di esplosivo e la loro testata è particolarmente resistente, in modo che possano entrare nel terreno per circa 30 metri e per 6 metri nel cemento prima di esplodere. La caratteristica determinante è la presenza di un sensore che consente di ritardare l'esplosione fino a che la bomba non è penetrata all'interno del bunker, in modo da concentrare la potenza distruttiva dell'ordigno sull'equipaggiamento e il personale all'interno del sotterraneo. Questa alta capacità di penetrazione dipende dal peso dell'ordigno, dalla sua conformazione (è simile più a un missile che a una bomba panciuta) e dal materiale usato per la testata. I dati a proposito sono considerati segreti dal Pentagono, ma secondo Le Monde Diplomatique potrebbe trattarsi di un materiale particolarmente denso come

il tungsteno o l'uranio impoverito. L'ordigno usato ieri è dunque un'arma convenzionale molto precisa, perché guidata attraverso il sistema satellitare Gps. Non per questo, però, è meno letale nei suoi effetti collaterali. Il problema infatti non è tanto la maggiore o minore «intelligenza» delle armi impiegate, ma il semplice fatto che vengono usate per colpire bersagli in zone densamente abitate. In condizioni del genere anche un errore di pochi metri rischia di causare una vera e propria strage. E questo è un fatto che rende forse un po' meno netta la linea di confine tra armi di distruzione di massa e armi convenzionali. Infatti, come dimostrano i bombardamenti sulle città nella Seconda Guerra Mondiale non sempre per uccidere migliaia di persone servono armi chimiche o armi nucleari.

Pietro Greco

Rumsfeld ha rilasciato un paio di dichiarazioni che meritano di essere segnalate. La prima riguarda i possibili sbocchi dell'attacco nei prossimi giorni. Rumsfeld ha spiegato che non è detto che si lanci l'attacco a Baghdad, e che potrebbe essere preferibile circondare la capitale e aspettare la resa. E' un vecchio metodo di guerra, quello dell'assedio: affamare e assetare la popolazione. Più o meno è quello che stanno facendo anche gli inglesi a Bassora, dove hanno anche colpito l'acquedotto. La convenzione di Ginevra ha dichiarato illegale l'assedio, ma in questa guerra gli anglo-americani non stanno facendo molto per salvare la Convenzione di Ginevra.

La seconda dichiarazione rilasciata da Rumsfeld colpisce per la sua ferocia, che non si addice molto a uno statista il cui governo ha dichiarato di essere impegnato in una guerra di liberazione e di civilizzazione. Ha detto Rumsfeld: «Il desiderio dei feddani di morire sarà da noi soddisfatto». Non è una gran figura per un leader occidentale moderno. La frase sa più di barbarie che di cultura democratica avanzata.

Rumsfeld ieri ha anche dichiarato che al momento in Iraq non esiste nessuna emergenza umanitaria. In contrasto con l'Onu che invece ha preso atto dell'appello di Kofhi Annan, e ha votato la ripresa del programma «Oil for Food», cioè dello scambio tra petrolio iracheno e viveri. Ci sono circa 40 miliardi di dollari iracheni bloccati all'Onu e che dovrebbero essere usati per spezzare la morsa della fame. La verità è che è impossibile riprendere il programma se non si ristabilisce un minimo di funzionalità nelle comunicazioni e nei trasporti. Prospettiva per ora assai lontana.

I militari americani sul campo protestano con Washington e chiedono nuove forze e nuove armi. Sono in polemica col governo perché dicono che quella che stanno combattendo è una guerra vera e non è la guerra digitale che era stata prospettata. Le indiscrezioni dicono che lo scontro di terra deciso

vo si combatterà tra otto-dieci giorni, e si combatterà intorno alle rovine di Babilonia, cioè della città più antica del mondo. E' lì che si stanno concentrando le forze migliori dell'esercito angloamericano e anche le divisioni specializzate irachene, quelle dell'esercito regolare e quelle della Guardia repubblicana.

Piero Sansonetti

A tarda notte un missile iracheno colpisce Kuwait City. Violata la rete protettiva dei Patriot americani

Fronte nord, battaglia tra iracheni e curdi

L'esercito di Saddam bombarda la città di Chamchamal. Rallenta l'avanzata dei Peshmerga

QUI AL-JAZIRA

ROMA Alle 20:30 in Italia (22:30 in Iraq) ricompare sul video di Al Jazira il corrispondente da Bassora che era stato dato per disperso quattro ore prima. «Per tutta la giornata le truppe di terra anglo-americane hanno tentato di entrare in città senza riuscirci - racconta Mohammed Abdalla - Così hanno deciso di bombardare, per allentare la resistenza della città. Io ero vicino al magazzino degli alimentari quando hanno cominciato a cadere le bombe dal cielo. Un attacco a tappeto: nessuna selezione degli obiettivi. La popolazione ha cominciato a fuggire in tutte le direzioni».

A Baghdad ancora un mercato, ancora una strage. Per ore Al Jazira mostra le immagini delle vittime di el-Shahala, il bazar di Baghdad colpito da un missile americano. Bambini, vecchi, ragazzini: tutti coperti da un telo per pietà verso i morti. Il corrispondente denuncia: «Ormai gli

In serata torna in video il giornalista disperso

americani sono diventati bravi a colpire i civili». Poi ferma la gente, che urla al microfono. «Continuiamo a combattere contro l'America. Viva Saddam». Il collegamento si interrompe e riprende di continuo, con i numeri dei morti sempre tristemente aggiornati. Alle 10,30 di sera in Iraq l'emittente dava 55 iracheni uccisi e 60 feriti.

Tutti gli Imam del mondo arabo durante la preghiera del venerdì chiedono ai musulmani di fare la «guerra santa» (Jihad) contro gli americani e gli inglesi. Le immagini mostrano le imponenti manifestazioni nelle maggiori capitali arabe. Corrispondenze dal Cairo, Amman, Tripoli e Damasco. In chiusura il ministro dell'informazione iracheno fornisce il bilancio del nono giorno di guerra sul fronte Nassiriya: 4 militari angloamericani sono stati uccisi e sei sono stati presi prigionieri.

Reda Ali

zione militare dei curdi iracheni, da anni padroni di fatto di questa regione. Ma questo «vantaggio» potrebbe rivelarsi una lama a doppio taglio per

Usa e Gran Bretagna. Infatti, negli ultimi giorni, più volte i vari rappresentanti della comunità curda in Iraq hanno ribadito la loro capacità di ren-

dere sicura l'intera zona. Molto più esplicito è stato il comandante Rahim: «Questa è la nostra regione. Nessuno può impedirci di liberare Ki-

ruk».

Le ultime azioni dei peshmerga, infatti, seppur condotte con la copertura dell'aviazione americana, stanno di fatto aprendo le strade alle truppe angloamericane verso i ricchi giacimenti petroliferi del nord e verso le vie di comunicazione che collegano il Kurdistan iracheno con Baghdad. Tutto ciò, nelle dichiarazioni dei leader militari curdi, suona come un primo passo per assumere il controllo diretto della vecchia capitale regionale, Kirkuk, e successivamente dell'intera area.

Gli Stati Uniti, impantanati nel deserto del sud, non possono fare a meno dell'aiuto delle milizie partigiane curde. Come dimostra l'attacco che i peshmerga del Puk hanno sferrato, alle prime ore di ieri, su alcune roccaforti del gruppo integralista «Ansar al Islam», movimento che Washington considera legato ad Al Qaeda e a Bin Laden. I partigiani dell'Unione patriottica del Kurdistan hanno infatti conquistato le cittadine di Khormal e di Biyarrah e i villaggi di Sargat e

Ahmadabad, vicino alla frontiera con l'Iran. Anche in questa azione, le forze curde (quasi 8mila peshmerga) hanno ricevuto l'appoggio di alcuni reparti speciali dell'esercito americano, dopo che caccia Usa avevano bombardato questa regione, considerata dalla Cia come un piccolo Afghanistan talebano in Iraq.

Da Salaheddin, intanto, è giunto l'appello dell'opposizione irachena per una sollevazione nazionale contro il raïs. Nel Nord del Paese i peshmerga sono impegnati a conquistare ogni singolo metro lasciato sgarnito dalle truppe rimaste fedeli a Saddam e le operazioni logistiche di americani e britannici in tutta la zona. L'obiettivo delle forze angloamericane sembra quello di trasformare il Kurdistan iracheno in una sorta di testa di ponte per i rifornimenti delle proprie truppe e per la chiusura di un'ipotetica via di fuga dell'esercito iracheno da Baghdad. Fonti militari di Washington hanno confermato che truppe Usa stanno procedendo alla costruzione di due basi militari nel Nord, una nella zona di Bakrajo, controllata dal Puk, e l'altra presso l'aeroporto di Hariri, nella regione d'influenza dell'altra fazione curda, quella del Pdk. E proprio dall'aeroporto di Hariri, dove sono arrivati i para americani partiti dall'Italia, arrivano le immagini di decine di jeep, camion e di quattro enormi elicotteri «Sea Stalion» per il trasporto di truppe.

Segue dalla prima

Viaggiava in un convoglio insieme ad altri reporter tentando di entrare a Bassora. Con lei c'erano anche sette giornalisti italiani, finiti nelle mani degli iracheni.

«Eravamo in cinque auto e intorno a noi sentivamo spari», prosegue Piqué, dall'accampamento della Settima divisione inglese, stazionata a ovest di Bassora. «Non sapevamo se andare avanti - racconta la giornalista argentina - ed entrare in città o tornarci indietro. Io, insieme al collega Angelo Macchiavello (Studio Aperto) e al suo operatore eravamo nell'ultima auto. Toni Fontana, insieme a Lorenzo Bianchi (Resto del Carlino) e a Luciano Gulli (Il Giornale), erano nella prima. Abbiamo provato due volte a superare il ponte che segna l'ingresso in città e i militari inglesi, all'ultimo check-point, ci hanno detto: "Se entrate, lo fate a vostro rischio e pericolo"».

Il convoglio, secondo quanto racconta Elisabetta Piqué, ha deciso di ritentare una seconda volta. A un incrocio, l'incontro con uomini in uniforme, forse poliziotti iracheni. «Avevano delle divise e hanno fermato le prime macchine. Noi, insieme ad alcuni colleghi francesi della tv France2, abbiamo ingranato la retromarcia e siamo tornati indietro». La giornalista argentina racconta anche di militari iracheni che salutavano il convoglio della stampa: «Non capivamo da chi guardarci le spalle».

Elisabetta e Angelo Macchiavello, nell'ultima macchina della fila riattraversano velocemente il check point britannico. Gli altri restano lì. Passano i minuti, poi le ore. Nessuna notizia dei colleghi, nemmeno più tardi al campo dei militari inglesi, dove i giornalisti facevano base. Scatta l'allarme. Un giro frenetico di telefonate tra le redazioni dei quotidiani italiani, non si hanno notizie del nostro Toni Fontana dal-

le 9 di ieri mattina. Squillano inutilmente anche i telefoni di Francesco Battistini del Corriere della Sera, Lorenzo Bianchi del gruppo Riffeser, Luciano Gulli del Giornale, Leonardo Maisano del Sole 24 Ore, Ezio Pasero del Messaggero, Vittorio Dell'Uva del Mattino.

La Farnesina attiva tutti i contatti, si cerca di avere notizie anche attraverso il Nunzio apostolico a Baghdad. Non si sa con esattezza chi siano quegli uomini in divisa. Le autorità militari britanniche definiscono «flessibile» la situazione nella città, un eufemismo per dire che non si sa con esattezza chi controlla che cosa, quali forze siano in campo. Sembra che si tratti di polizia irachena, quindi forze regolari. Girano voci di un possibile controllo sui passaporti, accertamenti sui visti.

Dispersi da giorni tre giornalisti Usa

NEW YORK Tre giornalisti americani sono dati da giorni per dispersi in Iraq. Secondo l'organizzazione Committee to Protect Journalists di New York: si tratta della free-lance Molly Bingham e di due reporter di Newsday, Matt McAllester e Moises Saman, la cui testata ha chiesto aiuto al Vaticano e alla Croce Rossa internazionale per poterli rintracciare. McAllester e Saman non danno più notizie da lunedì sera: secondo informazioni arrivate da Baghdad, i tre sarebbero stati caricati su autobus diretti a Damasco in Siria o ad Amman in Giordania. I due inviati erano regolarmente accreditati ed avevano, a detta del giornale, i documenti in regola.



Due reporter israeliani sequestrati dai marines

TEL AVIV Due giornalisti israeliani, Dan Scemama (televisione di Stato) e Boaz Bizmut (Yedioth Ahronot), sono stati tenuti prigionieri dei Marines statunitensi in Iraq per due giorni e solo ieri sera sono stati condotti in Kuwait e infine rilasciati. Lo ha riferito, in una trasmissione in diretta dal Kuwait, Scemama, ancora turbato per aver avuto un fucile puntato addosso per lunghe ore. Con loro c'era anche un giornalista televisivo portoghese, Raul Castro, con il proprio operatore. «Erano persuasi che fossimo spie e terroristi. Le nostre tessere giornalistiche, emesse dalle autorità statunitensi, non state tenute in minimo conto. Era chiaro che i soldati non volevano assolutamente che in Iraq si aggirassero giornalisti indipendenti» ha detto Scemama. I giornalisti scoperti due giorni fa a bordo di una jeep, sono stati costretti a restare in quel veicolo per 36 ore, sotto la minaccia delle armi.

voci, frammenti.

Il ministro Michele Valensi, portavoce del Ministero degli esteri, afferma che i sette sarebbero stati fermati ad una trentina di chilometri da Bassora, sugli arresti non sa nulla di più. «Speriamo in un successo nelle prossime ore», dice Valensi. Si aspettano notizie. I telefoni satellitari degli inviati continuano a suonare inutilmente. Nessuno risponde, poi qualche parola in arabo.

L'ultimo a parlare con la redazione è Ezio Pasero, del Messaggero di Roma. Chiama intorno alle 15, per dire che a Bassora. Più o meno alla stessa ora anche Battistini si mette in contatto con il collega Cianfanelli. Tutti giornalisti esperti, abituati a teatri di guerra. Toni Fontana aveva già seguito la guerra del Golfo nel '91. Lorenzo Bianchi, insieme ad altri inviati, venne anche fatto prigioniero dagli iracheni e trattenuto per sei giorni. Luciano Gulli e Vittorio dell'Uva conoscono bene l'area, sono stati inviati anche nei Balcani: a Belgrado sono stati arrestati dai serbi durante la guerra, per essersi avventurati da soli a vedere i resti dell'aereo invisibile abbattuto dall'esercito federale. Battistini ha seguito a lungo le guerre nei Balcani, anche Pasero ha alle spalle esperienze in aree di guerra.

Quello che è certo di ieri mattina è che Bassora era tutt'altro che una città sotto controllo. Sul ponte attraversato dai giornalisti italiani poco prima erano risonate raffiche di arma da fuoco e l'esplosione delle granate, lanciate dalle milizie paramilitari su un gruppo di civili in fuga. Donne, vecchi e bambini, i piccoli in braccio, i ragazzini che si tengono per mano, portandosi dietro quasi nulla, a piedi. Chiedendo acqua e cibo ad ogni auto che incontrano, siano militari o giornalisti non importa.

Un primo gruppo - forse un migliaio di persone - riesce a passare. Attraversa il ponte, guardandosi alle spalle. «Quando è uscito fuori il secondo gruppo sono spuntati i paramilitari e hanno fatto fuoco con colpi di mortaio e mitra, costringendoli a tornare indietro», è il racconto di Al Lockwood, portavoce dei militari britannici. Una donna è rimasta gravemente ferita ed è stata soccorsa dagli angloamericani.

«Non siamo chiaramente neanche vicini all'aver il controllo di Bassora». Sotto alle telecamere di Sky News le parole del colonnello Chris Vernon, portavoce delle forze britanniche in Iraq, chiudono in una riga il succo di nove giorni di guerra e di sette giorni di assedio della capitale del sud. Dove non si riesce ad entrare e da dove non si può fuggire.

Marina Mastroiura
Leonardo Sacchetti

Sette giornalisti italiani presi dagli iracheni

Anche il nostro Fontana tra i reporter bloccati a Bassora



Abitanti di Bassora in fuga dalla loro città

È già successo per tre reporter francesi, arrestati e poi espulsi come indesiderati perché non avevano le autorizzazioni necessarie. L'emittente araba Al Jazeera, in serata, riferirà che i sette sono stati portati in un albergo a Bassora e che saranno espulsi.

Qualcuno ha visto che i giornalisti sono stati fatti scendere

Fermati da uomini in divisa dopo aver superato un check point dei militari britannici



Battaglie a Najaf e Nassiriya: 4 marines dispersi e decine di feriti

BAGHDAD Una giornata pesantissima per il bilancio dei morti, quella registrata ieri per la città di Najaf e di Nassiriya. Secondo il ministro dell'Informazione di Baghdad Mohammed Said Al Sahhaf le vittime civili dei bombardamenti angloamericani su Najaf - 160 chilometri dalla capitale dell'Iraq - sarebbero 26 e i feriti almeno 60. Il centro della città, secondo molti testimoni, è stato teatro di una violenta serie di bombardamenti iniziati nella notte tra giovedì e venerdì. Secondo fonti militari americane, i raid su Najaf avevano l'obiettivo di colpire l'artiglieria irachena che, proprio in quella città, si stava riorganizzando.

A Nassiriya - 350 chilometri da Baghdad - si è trasformata in una vera trappola per i militari angloamericani. Infatti inglesi e statunitensi hanno dovuto affrontare una cruenta battaglia contro gruppi di paramilitari iracheni. Il bilancio, confermato dal comando Usa di stanza a Doha,

parla di almeno quattro marines «dispersi» nella battaglia di Nassiriya. La città è stata anche bersaglio di ripetuti bombardamenti da parte di caccia e missili angloamericani. I generali americani, dando la notizia dei 4 dispersi, hanno smentito il fatto che, nella giornata di giovedì, ben dodici marines fossero spariti nelle strade di Nassiriya.

Sull'Eufrate, nei pressi di quest'ultima città irachena, secondo la tv britannica Bbc, un generale iracheno sarebbe stato fatto prigioniero. Le truppe Usa si stanno posizionando per quella che si prevede sarà uno scontro durissimo con la Guardia Repubblicana nei pressi di Karbala, altra città santa sciita, 110 km a sud di Baghdad. E gli strateghi americani, dal Qatar, hanno già battezzato questa prossima battaglia: sarà quella di Babilonia, visto che gli scontri avverranno, secondo i loro calcoli, nella zona dove sorgeva l'antica città.

dalle macchine, un testimone - ascoltato dai militari britannici - avrebbe parlato di due arresti, due dei sette giornalisti sarebbero stati visti mentre venivano portati via dagli iracheni. Ma anche questa, secondo la Farnesina, è una notizia ancora da vagliare. I collegamenti con la regione sono estremamente difficili, arrivano

Un migliaio di civili è fuggito dalla città assediata inseguita dai colpi sparati dalle milizie di Saddam



segue dalla prima

Quello che ho visto nella città assediata

Ecco Toni fammi capire, voi state entrando, vi state avvicinando proprio alla cinta urbana, hai la notizia che si siano fatti dei passi in avanti verso Bassora o siamo sempre a un posizionamento esterno?

Sei giorni fa un sergente inglese, Cook, che è stato addestrato in Irlanda del Nord, ha detto che sarebbero entrati a Bassora in due o tre giorni, oggi siamo al sesto giorno quello che vedo da qua è che il posto di blocco che ho visto ieri arretrato di almeno un chilometro e davanti ci sono solo alcune formazioni di carri armati più vicini alla città. Ieri abbiamo saputo che dalla parte West da dove stiamo entrando noi, non ci sono più iacheni, questo almeno è quanto dicono i profughi che stanno sfollando, mentre da quel che sappiamo sempre da testimonianze di iracheni del partito Baat, della Guardia repubblicana sono ancora assestati nella parte Nord della città, la capitale del sud sciita iracheno. Questo è quanto posso dirvi del mio osservatorio. Sto a cinquecento metri dal centro di Bassora oltre il ponte sul fiume Bassora che divide il confine della città.

Le Nouvel Observateur



La prima pagina del giornale francese: «Le piaghe di una guerra folle»

Airbus delle linee interne con 203 a bordo costretto ad atterrare ad Atene da un solo uomo. Si è arreso

Aereo turco dirottato per poche ore

ATENE Un aereo della compagnia di bandiera turca «Turkish Airlines», in volo da Istanbul ad Ankara è stato dirottato da un giovane di 22 anni ed è atterrato all'aeroporto di Atene dove, poco dopo, è avvenuta la resa.

A bordo dell'Airbus 310 della Turkish Airlines ci sono 203 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. L'atterraggio nella capitale greca è avvenuto poco dopo le 23 ore italiane, in una zona speciale dell'aeroporto situato a una trentina di chilometri da Atene, e il dirottatore ha chiesto di andare in Germania, a Berlino o a Duesseldorf.

Dopo alcune ore di trattative, il pirata dell'aria si è arreso alle autorità greche e i passeggeri sono potuti scendere del velivolo. Decisivo è stato effettivamente l'intervento di Erdogan e del suo ministro per i Trasporti, che

hanno parlato con il pirata dell'aria attraverso un telefono cellulare.

Fin dall'inizio, il governatore di Istanbul aveva detto che l'uomo non ha legami con «organizzazioni terroristiche». Solo dopo varie smentite, fonti ufficiali hanno confermato l'informazione data da un passeggero ad un conoscente telefonando con il suo cellulare, secondo cui il dirottatore indossava una cintura di esplosivo. Lo stesso passeggero aveva anche detto che il pirata dell'aria è uno solo e che si è deciso a compiere questo gesto perché i suoi familiari sono in carcere.

Sulla sua nazionalità non è stata fornita alcuna indicazione, anche se fonti di stampa hanno riferito che sembra di origine araba e che ha chiesto di parlare in arabo.

Inizialmente il ministro dei tra-

sporti greco Christos Verelis aveva «vietato l'atterraggio all'aereo», ma ha dovuto cedere alle pressioni del pilota che segnalava con sempre maggiore preoccupazione di essere a corto di carburante.

Due caccia F-16 greci hanno quindi accompagnato l'Airbus 310 durante il volo nello spazio aereo greco fino ad Atene, mentre nell'aeroporto venivano inviate ingenti forze di polizia. Tra i passeggeri vi sono quattro deputati turchi, tre del Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) al potere e uno dell'opposizione social-democratica.

Le autorità di Ankara hanno chiesto fin dall'inizio a quelle elleniche di impedire di ripartire all'aereo delle linee interne turche, tranne nel caso in cui ciò assumesse un'importanza «vitale».

Roberto Rezzo

NEW YORK Nessuna tregua, la guerra continua, ha fatto sapere il segretario di Stato, Colin Powell, ma la gravità della situazione ha fatto cadere le riserve e il Consiglio Sicurezza delle Nazioni Unite ha sbloccato i fondi del programma oil-for-food perché in Iraq possano essere tempestivamente prestati soccorsi alla popolazione. «Non appena il segretario generale (Kofi Annan) riterrà sicuro inviare nuovamente personale nella regione», ha dichiarato l'ambasciatore tedesco, Gunter Pleuger, che ha guidato una difficile mediazione in un clima di dibattito molto teso. All'interno del Consiglio, dove la maggioranza era e rimane contraria alla campagna militare nel Golfo, è stata espressa la preoccupazione che autorizzare l'uso del programma oil-for-food per l'emergenza scatenata dall'intervento americano potesse apparire come una legittimazione del conflitto.

La risoluzione approvata ieri affida al segretario generale Annan il compito di gestire per i prossimi 45 giorni l'invio di aiuti umanitari in Iraq, e dà il via libera alla consegna di beni di prima necessità per un valore complessivo di 10 miliardi di dollari, 2,4 dei quali riguardano generi alimentari. Il Palazzo di Vetro ha chiesto altresì a tutti i paesi membri un contributo straordinario per raccogliere con urgenza 2,1 miliardi di dollari per l'acquisto di medicinali e cibo. Le condizioni della popolazione civile, sotto assedio nelle città o rimasta isolata nelle regioni periferiche, sono drammatiche: la mancanza di acqua potabile sta moltiplicando il numero di infezioni, i bambini muoiono di fame e di dissenteria. L'allarme è stato lanciato dal vice segretario dell'Onu, Louise Frechette, dal direttore dei programmi per lo sviluppo, Mark Malloch Brown, dal direttore esecutivo dell'Unicef, Carol Bellamy, e dal responsabile per gli interventi di emergenza, Kenzo Oshima.

«La priorità adesso è che Stati Uniti ed Europa superino le divisioni sulla crisi irachena e si mettano al lavoro per affrontare le questioni umanitarie - ha fatto sapere da Parigi il vice segretario di Stato americano, Alan Larson, in una difficile mis-

Il programma potrà riprendere quando il segretario generale riterrà sicuro inviare il personale dell'Onu

Onu, rischio epidemie per 18 milioni di iracheni

ROMA Secondo l'Onu, per più di 18 milioni di iracheni la penuria di acqua potabile può far aumentare il rischio di contrarre «tifo, colera, giardiasi, amebiasi, epatite e malattie diarroiche soprattutto nei bambini». A lanciare l'allarme sull'emergenza ambientale e sanitaria in Iraq è Legambiente con il cartello di associazioni del Tavolo della Solidarietà con le popolazioni irachene che raggruppa 31 associazioni e ong italiane. La mancanza d'acqua sta mettendo in ginocchio il già precario sistema sanitario iracheno, facendo prevedere un aumento di infezioni respiratorie e cutanee. Stando alle stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), solo il 39% della popolazione sarà servita da acqua su base razionata da parte degli impianti di trattamento che dispongono di generatori. Forti sarebbero tuttavia le disparità di accesso fra le aree urbane e quelle rurali, dato che nelle prime il 70% degli impianti ha capacità di funzionamento in emergenza, nelle seconde solo l'11%.



Madre lascia l'esercito per stare con suo figlio

NEW YORK Il caporale Jennifer Washington ha dato le dimissioni: lascia l'esercito perché il suo ruolo di mamma è molto più importante del suo ruolo di militare dell'esercito americano. Di base a Camp Pendleton, in California, vicino a San Diego, ha deciso di chiedere il congedo piuttosto che abbandonare il figlio di quattro mesi per andare a combattere in Iraq. Jennifer, che ha ricevuto la scorsa settimana l'ordine di mobilitazione, ha un marito sergente già partito per il fronte: «Sono andata dai miei superiori chiedendo di poter restare a casa ma loro sono stati inflessibili», ha riferito la soldatessa spiegando la lacerante decisione. Jennifer ha accusato i suoi capi: uno di loro le ha addirittura suggerito di dare il neonato in adozione per poter essere libera di servire la patria. La donna, che ha passato tre anni con i Marines in una unità del genio, a quel punto non ha più avuto dubbi.

Petrolio in cambio di cibo

Via libera dell'Onu

Annan gestirà l'invio di aiuti ma c'è il problema sicurezza



Una lunga fila di mani riceve i primi aiuti a Bassora

NEW YORK Il capo degli ispettori Onu Hans Blix lascerà il suo incarico alla guida dell'Unmovic in giugno, alla naturale scadenza del suo mandato. «Il mio contratto scade a giugno e non intendo rimanere oltre», ha detto lo stesso Blix in un'intervista televisiva ripresa ieri dal quotidiano «New York Times». Svedese, 74 anni, giurista di formazione, Blix ha guidato l'ultima missione degli ispettori per il disarmo fino al 17 marzo, quando il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ne ha ordinato il ritiro per motivi di sicurezza alla vigilia dell'invasione dell'Iraq. Il suo mandato al timone dell'Unmovic lo ha visto più di una volta in rotta di collisione con gli Usa. Lo stesso Blix ha espresso disappunto la scorsa settimana quando il suo lavoro di verifica in Iraq è stato vanificato dalle divisioni in Consiglio di Sicurezza: «Tre mesi non sono abbastanza per dire che c'è un'impasse», aveva detto il diplomatico svedese nella sua ultima conferenza

Il capo degli ispettori Blix: «A giugno lascio l'incarico»

stampa dieci giorni fa. A quel punto Blix era diventato una specie di bestia nera per gli americani che, all'inizio di marzo, si erano lamentati di lui sotto il velo dell'anonimato: «Le ispezioni sono diventate una trappola. Sono diventate una falsa misura di disarmo agli occhi della gente. Non stiamo contando che Blix faccia molto per noi», aveva detto un alto funzionario dell'amministrazione Bush deluso perché dai periodici rapporti del capo degli ispettori non era mai emersa l'auspicata pistola fumante contro Baghdad. Adesso, però, secondo quanto ha riportato il «Boston Globe» citando fonti dell'amministrazione Usa e dell'Onu, a Washington si sarebbe creato un forte partito per

rispedire l'Unmovic a Baghdad non appena possibile. L'obiettivo - hanno detto le fonti - sarebbe quello di dare una mano alle truppe di occupazione per smascherare gli arsenali di distruzione di massa di Saddam Hussein che finora hanno eluso le ricerche dei militari Usa e britannici. Il dibattito all'interno dell'amministrazione è serrato: non tutti i collaboratori del presidente sono favorevoli a riportare le squadre dell'Unmovic in Iraq, ma un funzionario dell'Onu ha confermato che a Washington «è in corso una discussione» in proposito. E un funzionario dell'amministrazione Usa che ha partecipato a questo dibattito ha spiegato il perché: la casa Bianca ha «disperatamente» bisogno di confermare le accuse che l'Iraq ha armi di distruzione di massa dal momento che questa è stata fin da settembre la principale motivazione addotta da Stati Uniti e Gran Bretagna per fare la guerra.

sione per ricucire lo strappo diplomatico consumato con il governo francese - Il miglior modo di gestire il disagio che si avverte sulle due sponde dell'Atlantico è di mettersi concretamente al lavoro». L'apertura all'Europa è stata un passo quasi obbligato per gli Stati Uniti, preoccupati di trovarsi da soli a dover pagare i costi derivanti dal conflitto, e hanno gettato sul piatto vaghe promesse di far partecipare imprese europee alla ricostruzione post-bellica. Gli appalti sono già stati assegnati ad aziende americane gradite alla Casa Bianca, ma Larson ha fatto balenare la possibilità di qualche contratto in subappalto.

Si tratta sugli aiuti, ma su tutto il resto l'amministrazione Bush va dritta per la sua strada: «A Saddam Hussein era stata offerta l'opportunità di andare in esilio, un cessate il fuoco ora non è proprio all'ordine del giorno», ha dichiarato senza mezzi termini Powell a proposito della richiesta avanzata dai paesi della Lega Araba. Il segretario di Stato non ha voluto neppure commentare la notizia secondo cui la Siria avrebbe aperto i confini per consentire agli immigrati iracheni di tornare nel loro paese per combattere e nega ogni tipo di «frizione» con gli alleati arabi, e i sauditi in particolare. In molti ambienti diplomatici si fa strada la convinzione che il ruolo di Powell in questa crisi sia del tutto marginale e che a controllare direttamente la situazione sia la Casa Bianca. Fonti vicine all'

Croce Rossa, in trattative con l'amministrazione Usa per l'invio di aiuti, riferiscono che il dipartimento di Stato sia stato di fatto tagliato fuori da ogni decisione in materia.

Si è appreso inoltre che Hans Blix, il capo degli ispettori Onu, lascerà l'incarico a giugno, alla scadenza del contratto: «Non ho intenzione di proseguire, tornerò a Stoccolma per studiare e scrivere». Blix ha espresso più volte delusione per non aver potuto terminare il mandato conferitogli dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1441 e per essere stato costret-

to a lasciare l'Iraq dall'intervento unilaterale degli Stati Uniti. I suoi rapporti con l'amministrazione Bush erano entrati in crisi dal momento in cui si era rifiutato di confermare le prove sull'esistenza di armi proibite in Iraq che Powell aveva presentato alle Nazioni Unite.

Dovranno essere consegnati beni di prima necessità per un valore di 10 miliardi di dollari

Arrivano acqua e medicine: assalto nel porto di Umm Qasr

Emergenza umanitaria. L'Unicef lancia un appello: servono 166 milioni di dollari per salvare i bambini iracheni

Marina Mastroiusta

Scortata da un dragamine e dai delini americani, la Sir Galahad è riuscita finalmente a raggiungere i moli di Umm Qasr con il suo carico di aiuti umanitari. L'equipaggio della nave britannica indossa tute protettive contro attacchi chimici, un elicottero controlla dall'alto le operazioni di attracco. È il primo carico importante che sbarca nel porto-canale iracheno, nelle intenzioni il segno visibile che gli angloamericani non hanno intenzioni ostili nei confronti della popolazione irachena.

Ieri qualche convoglio - pochi camion opportunamente scortati da giornalisti - ha attraversato la frontiera del Kuwait spingendosi a Safwan, dove si è ripetuta la scena di due giorni fa: un assalto furioso per accaparrarsi i pacchi. Qualche carico di cibo e acqua si è spinto anche sulla strada verso Bassora, solo cinquanta chilometri da Umm Qasr, straordinariamente lunghi in

assenza di condizioni minime di sicurezza. Le 231 tonnellate di acqua, cibo, medicinali e vestiario non sono andate molto oltre le immediate vicinanze della cittadina portuale. Non a Bassora stremata dalla sete, dove un milione e settecentomila persone da otto giorni sono senz'acqua. Qualcuno ha tentato la fuga con poca fortuna, secondo gli angloamericani i paramilitari hanno sparato sulle colonne di civili in fuga. «Bassora chiaramente non è ancora nelle nostre mani e noi al momento non abbiamo nessun modo per far arrivare aiuti umanitari», ha detto il portavoce dell'esercito britannico, il colonnello Chris Vernon.

L'emergenza acqua riguarda anche altre tre cittadine a sud di Bassora. La Croce rossa internazionale è riuscita a riattivare parzialmente la stazione di pompaggio nella capitale del sud, ma le forniture restano largamente insufficienti. «Almeno 400.000 persone subiscono la penuria d'acqua e restano a rischio. I

PRONTO BAGHDAD

I bombardamenti continuano. Su tutto il territorio iracheno e soprattutto sulla capitale Baghdad. Sono giorni di bombe su bombe che stanno provocando la morte di tantissimi civili. Sono persone innocenti che non hanno altra colpa se non quella di essere nati nel posto sbagliato e nel momento sbagliato: in Iraq, negli ultimi vent'anni.

Queste vittime innocenti sono nate in un mondo disumano e incivile, in un momento storico nel quale il principale valore non è la vita umana ma il petrolio. Il maledettissimo petrolio.

Sono fortunatamente riuscita ancora una volta a comunicare con la mia famiglia a Baghdad. Tutto sono pentiti di non essere scappati dalla città. Sono pentiti di non essere fuggiti prima, quando erano in tempo, quando c'era una possibilità. Ma sono rimasti perché pensavano di poter far

«Circondati da bombe e paura»

no si aspettava un'occupazione totale del territorio iracheno. La gente si sente in trappola, non si può scappare. Tutto è circondato dai carri armati americani. La popolazione di Baghdad è terrorizzata, soprattutto dall'incertezza che la circonda circa il proprio futuro. Loro e dei bambini. La guerra è in una fase molto confusa: l'esercito americano è disorientato e si commettono errori sempre più numerosi e più gravi ai danni della popolazione, ogni giorno che passa. Spero che di questo le truppe si rendano conto e non si comportino come barbari.

Bushra

fronte a questa drammatica situazione. Tutti pensavano che l'attacco americano riflettesse le modalità di quello avvenuto durante la precedente guerra, nel 1991. Ma si sbagliavano: questa volta è molto più feroce e soprattutto nessuno si aspettava un'occupazione totale del territorio iracheno. La gente si sente in trappola, non si può scappare. Tutto è circondato dai carri armati americani. La popolazione di Baghdad è terrorizzata, soprattutto dall'incertezza che la circonda circa il proprio futuro. Loro e dei bambini. La guerra è in una fase molto confusa: l'esercito americano è disorientato e si commettono errori sempre più numerosi e più gravi ai danni della popolazione, ogni giorno che passa. Spero che di questo le truppe si rendano conto e non si comportino come barbari.

lavori di riparazione in queste aree non sono possibili nella situazione attuale», ha detto David Wimhurst dell'Ufficio Onu per il coordinamento umanitario in Iraq.

I corridoi umanitari, inutilmente chiesti dalle organizzazioni internazionali, sono ben lontani dall'essere. Il controllo delle vie di comunicazione resta molto incerto. «La

sfida più grossa rimane l'accesso al paese», dice Antonia Paradela, del Programma alimentare mondiale. Pronti nei magazzini allestiti in Kuwait, Turchia, Giordania e Siria ci

sono viveri sufficienti per sfamare due milioni di persone per un mese. Il problema resta come far arrivare cibo, acqua e medicinali all'interno dell'Iraq. Se per i viveri c'è ancora un po' di margine di sicurezza - gli organismi umanitari assicurano che prima dell'attacco sono state distribuite razioni alimentari sufficienti per arrivare alla metà o alla fine di aprile - l'urgenza vera è l'approvvigionamento d'acqua potabile, per l'Onu 18 milioni di iracheni si troveranno esposti al rischio di epidemie di tifo, colera e dissenteria e a farne le spese saranno i più deboli, i bambini soprattutto.

Un rischio enorme, l'Unicef usa toni drammatici, ricordando che oltre il 50 per cento della popolazione irachena ha meno di 18 anni e che già prima della guerra un bambino ogni otto - a causa delle privazioni e della mancanza di medicinali - moriva prima di arrivare a cinque anni. Mezzo milione di bambini rischia di subire un trauma da guerra. «In Iraq c'è una chia-

ra emergenza umanitaria in rapido aggravamento - ha detto Carol Bellamy, direttore generale dell'Unicef -. Nelle prossime settimane i bisogni della popolazione aumenteranno. Noi lanciamo questo appello perché è essenziale intervenire subito, prima che sia troppo tardi». Le stime fatte dall'organizzazione delle Nazioni Unite sono di 166 milioni di dollari, che serviranno ad intervenire nei prossimi sei mesi per aiutare i bambini iracheni e le loro madri. Soldi per i vaccini, per prevenire le principali malattie letali che falcidiano i più piccoli, per assicurare acqua, cibo, medicinali, assistere gli orfani, riaprire le scuole appena possibile. L'Unicef ricorda che le donazioni possono essere fatte tramite conto corrente postale 745.000, conto corrente bancario 894.000/01, Intesa BCI ag.11 Roma, ABI 03069 CAB 05063 intestati a Unicef Italia, causale «per i bambini iracheni» o con carte di credito telefonando al numero verde 800.745.000.

Il Cairo: in 7000 marciavano contro la guerra

IL CAIRO Un corteo al quale partecipano circa 7000 persone si è svolto ieri nel quartiere islamico del Cairo a ridosso della moschea e dell'università di Al Azhar, dopo la preghiera di mezzogiorno. Usciti dalla moschea, parte dei manifestanti si sono uniti ad altri che sostavano all'esterno, sorvegliati da

migliaia di poliziotti in tenuta antisommossa e hanno percorso la strada principale che attraversa il quartiere scandendo slogan contro la guerra e contro l'America e la Gran Bretagna. I manifestanti hanno poi ripercorso all'indietro la stessa strada, dirigendosi di nuovo verso la moschea. La preoccupazione maggiore per la polizia egiziana è che queste manifestazioni possano sfociare in atti di violenza, come accadde venerdì scorso quando manifestanti hanno tentato di arrivare fino alla centrale piazza Tahrir, a ridosso dell'ambasciata degli Stati Uniti.



Putin: il conflitto minaccia il futuro del diritto internazionale

MOSCA La guerra in Iraq minaccia «le fondamenta della stabilità globale» come nessun altro evento dai tempi della guerra fredda. Per questo «una sospensione immediata dell'ostilità» è l'unica soluzione ragionevole. È un appello che assomiglia a un'implorazione quello che il presidente russo, Vladimir Putin, è tornato a lanciare ieri sulla crisi irachena.

Un appello dai toni fermi, con un occhio rivolto alla platea interna e ai suoi sentimenti di sfiducia crescente verso gli Usa. Ma anche un appello accorato, indirizzato agli stessi Stati Uniti, con i quali il Cremlino non vuole rompere, nonostante tutto, la nuova alleanza nata dopo l'11 settembre. Parlando dinanzi ai leader dei gruppi parlamentari della Duma, Putin non poteva non tener conto di quel 90% dell'opinione pubblica russa che disapprova apertamente il conflitto nel Golfo. E non ha usato mezze misure. «La sospensione immediata delle ostilità» in Iraq e il rilancio di un processo che miri a «un regolamento politico della crisi nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu»

Dalla Siria entrano in Iraq i volontari di Saddam

Vengono dai campi profughi del sud del Libano, selezionati tra i quadri di Hezbollah

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Hanno superato di notte la linea di confine con il via libera dei soldati siriani. Sono organizzati in «commandos della morte», reclutati nei desolati campi profughi del Sud Libano, selezionati tra i quadri operativi di Hezbollah e della Jihad islamica egiziana. Damasco apre la sua frontiera con l'Iraq ai battaglioni di volontari arabi destinati a rafforzare la resistenza irachena all'invasione angloamericana. Una conferma in merito viene da Hitam al-Kilani, analista militare siriano: «I nostri confini - afferma al-Kilani in una lunga intervista ad Al Jazeera - sono aperti ai volontari siriani, arabi e musulmani che intendono raggiungere l'Iraq per combattere l'invasione americana». Le immagini dei morti civili nei bombardamenti Usa su Baghdad come le notizie dell'accanita resistenza delle milizie irachene all'avanzata angloamericana, hanno alimentato nel mondo arabo non solo i moti di piazza ma anche la costituzione di squadre di «fedayn» pronti a immolarsi per la jihad contro il Grande Satana americano: commandos di volontari, sostiene l'analista militare siriano, sono stati costituiti anche in Giordania, ma la loro operatività è impedita dalle autorità di Amman che hanno deciso di mantenere ancora chiuse le frontiere del regno hashemita con l'Iraq. L'"arabizzazione" del conflitto è ormai avviata. I miliziani introdotti in territorio iracheno dalla Siria sanno già la loro prima destinazione: Bassora, la città assediata dalle forze armate angloamericane, dove opera da tempo un agguerrito battaglione "jihadista", formato da elementi anch'essi reclutati in maggioranza nei Territori palestinesi e in

Organizzati in «commandos della morte» sono destinati a rafforzare le fila dell'esercito iracheno



File di macchine in entrata alla frontiera tra la Siria e l'Iraq

Libano. Chi li ha visti in azione, racconta di uomini bene equipaggiati in armi e viveri, motivati sul piano ideologico, perfettamente addestrati alle tecniche di guerriglia urbana, pienamente integrati nelle unità di élite della Guardia Repubblicana, pronti ad operazioni di martirio (attacchi suicidi) per sbarrare l'avanzata dei blindati americani e britannici verso Baghdad. Il numero dei «volontari della morte» entrati negli ultimi giorni in Iraq, via Siria, non è conosciuto, ma fonti libanesi vicine ad Hezbollah parlano di «alcune centinaia». Un numero destinato a crescere col passare del tempo e con l'insorgere ulteriore del conflitto. Un appello al mondo islamico perché si attivi con ogni mezzo, incluse le operazioni suicide, per fermare l'aggressione «Americana-Britannica-Sionista», è stato lanciato dal mufti di Siria, Ahmed Kaftaru. Stessi toni utiliz-

Giordania

Manifestanti in piazza a favore di Baghdad

ANNAN Centinaia di islamici hanno manifestato ieri, a Maan, in Giordania a 250 km a Sud della capitale, con grandi ritratti di Osama bin Laden e Saddam Hussein e del presidente siriano Bashar el-Assad. I manifestanti islamici hanno sfilato nella città, tradizionale roccaforte islamica. La manifestazione è stata considerata dagli analisti come un'aperta sfida al giovane sovrano hashemita Abdallah. Per il secondo venerdì consecutivo, la polizia ha istituito posti di blocco e chiuso le vie di accesso alla città, ma gli scontri tra manifestanti e agenti non hanno prodotto feriti.

Anche ad Amman sono scesi per le strade in mi-

gliaia per gridare la loro rabbia e la loro opposizione alla guerra contro l'Iraq e al presidente Usa George W. Bush. Nel centro storico, dopo le preghiere alla moschea Al Hussein, reparti della polizia in tenuta anti-sommossa hanno disperso sul nascere un corteo non autorizzato. Gli agenti si sono lanciati contro alcune centinaia di manifestanti colpendoli con i manganelli. La polizia ha inoltre impedito prima ancora che partisse un corteo che dalla moschea Kaluti, in Amman ovest, tentava di raggiungere l'ambasciata israeliana. Nei campi profughi palestinesi, alla periferia della città, la Fratellanza ha raccolto 5.000, 2.000 e 4.000 seguaci, fra i quali tanti giovani, per tre cortei distinti, dai quali si levavano slogan come «Con l'anima e il sangue siamo con te, Saddam», e «Bush macellaio criminale». Numerosi cortei anche in altre città della Giordania, dopo le tradizionali preghiere di mezzogiorno del venerdì, i musulmani hanno manifestato la loro opposizione alla guerra contro l'Iraq e al presidente Usa George W. Bush.

zati dal segretario generale di Hezbollah, sheikh Naim Kassem: «Vedremo il ritorno dell'occupazione straniera - tuona il leader del "Partito di Dio" libanese - la crociata degli americani in Iraq sta gettando le basi per l'annientamento dell'identità araba e musulmana». Al Cairo, in quindicimila hanno sfilato per le vie (blindate dalla polizia) del quartiere islamico: «L'aggressione al popolo iracheno è ingiusta - ha arringato la folla il Grande Imam di Al Azhar, sheikh Mohamed Sayed Tantaui - e bisogna combattere gli ingiusti. Dobbiamo difendere la nostra religione e la nostra identità... gli aggressori vanno respinti con tutti i mezzi previsti dal Corano», compreso il martirio. Analoghe dimostrazioni pro-Iraq sono segnalate in diverse città della Giordania su iniziativa della Fratellanza Musulmana e del suo braccio politico, il Fronte di Azione Islamico (Fai). Ma-

nifestazioni che da giorni seguono lo stesso copione: bandiere americane e israeliane date alle fiamme, inni al "Saladino di Baghdad", invocazione a colpire ovunque nel mondo obiettivi americani e sionisti. «Per la piazza araba - scrive il direttore di Al Ahram, il più autorevole quotidiano egiziano - gli Usa sono uno Stato colonialista con i panni degli antichi colonizzatori occidentali; uno Stato nemico degli arabi e dei musulmani».

La guerra americana, aggiunge il direttore di Al Ahram, «ha già nutrito su grande scala le potenze estremiste di tutto il mondo: questa guerra ha rafforzato il conflitto di civiltà e di culture e alcuni sono arrivati a trovare una dimensione religiosa al conflitto». La mobilitazione generale è già scattata a Gaza. «Centinaia di volontari sono pronti a entrare in azione a fianco dei fratelli iracheni. Ai Paesi arabi chiediamo di aprire le loro frontiere e permettere il rafforzamento dell'eroica resistenza alle criminali armate di Bush e Blair», dice a l'Unità Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas.

E la protesta araba irrompe anche a Gerusalemme. In una città posta in stato d'assedio per timore di nuovi attentati suicidi, 12mila fedeli palestinesi hanno partecipato alla Spianata delle Moschee, al termine delle normali preghiere del venerdì, ad una cerimonia religiosa in commemorazione degli iracheni uccisi negli attacchi israeliani. Per motivi di sicurezza, Israele ha consentito l'ingresso nella Spianata solo ai palestinesi di età superiore ai 41 anni. Chi non ha potuto manifestare a Gerusalemme Est lo ha fatto a Nablus, Ramallah, Tulkarem, in ogni città o villaggio della Cisgiordania. Inneggiando a Saddam, maledicendo gli Usa.

Gruppi analoghi sarebbero stati formati anche in Giordania. Ma Amman non apre le frontiere

l'intervista

Ran Cohen

leader del Meretz

Il capo della sinistra pacifista israeliana: conosco bene il regime iracheno, sono scappato da Baghdad quando avevo 11 anni

«Bisognava neutralizzare il raïs con la diplomazia»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «In discussione non è il fatto, incontestabile, che Saddam Hussein sia uno spietato e pericoloso dittatore. In discussione sono i tempi e gli strumenti per neutralizzarlo. Sono certo che il popolo iracheno, pur detestando il regime al potere, si trova oggi a sostenere Saddam a causa dell'odio che gli americani si sono attirati con il loro comportamento». Ad affermarlo è Ran Cohen, ex generale e nuovo leader del Meretz, la sinistra pacifista israeliana. Originario dell'Iraq, Ran Cohen è stato costretto a fuggire da Baghdad quando aveva 11 anni: «Proprio perché - sottolinea - conosco bene e ho sofferto in prima persona gli orrori del regime di Saddam, mi auguro che almeno questa guerra sia breve e che l'eliminazione di un dittatore spietato porti ad un cambiamento in meglio per il popolo iracheno».

Gli Usa inseriscono la «guerra di liberazione» dell'Iraq in un quadro più generale di pacificazione del Medio Oriente. Condivide questa tesi?

«Non è in discussione il fatto che

Saddam Hussein sia uno spietato dittatore che ha già dimostrato più volte in passato di essere in grado di mettere in pericolo la regione. Se è ancora da provare che abbia armi chimiche e batteriologiche, non lo è il fatto che non solo le ha avute in passato ma che anche - unico al mondo - le ha usate provocando decine di migliaia di morti. Quello su cui non sono d'accordo con gli americani, riguarda i tempi e gli strumenti per risolvere il problema. La mia posizione è molto più vicina a quella degli europei, in particolare di Francia e Germania, che volevano dare più tempo agli ispettori, creando un sistema di pressioni economiche e diplomatiche sull'

La mia posizione è molto più vicina a quella di Francia e Germania dare cioè più tempo agli ispettori

A Gerusalemme Est chiuso l'accesso alle moschee

GERUSALEMME Truppe israeliane hanno rafforzato le misure di sicurezza a Gerusalemme Est, chiudendo le porte che permettono di entrare nella Città Vecchia e restringendo così l'accesso alle moschee, in particolare a quella detta di al-Aqsa e agli altri luoghi di culto islamici che sorgono sulla Spianata delle Moschee. Centinaia di poliziotti in assetto anti-sommossa sono stati dispiegati davanti alle porte di Damasco, di Gialfa e a quella Nuova; i battenti della prima sono stati sprangati. Lo ha riferito la radio statale ebraica, secondo cui il provvedimento è stato preso per

prevenire da parte dei palestinesi eventuali proteste di piazza violente contro la guerra in Iraq, in coincidenza con la festività musulmana del venerdì. L'ingresso nella moschea di al-Aqsa, in particolare, è stato proibito a tutti i palestinesi di età inferiore ai 40 anni e a coloro i quali non abbiano un regolare permesso di residenza nel settore orientale della Città Santa. Esattamente una settimana erano state disperse svariate centinaia di palestinesi che manifestavano nelle strade. In quell'occasione la polizia, per disperdere i dimostranti, aveva fatto largo uso di gas lacrimogeni.

Iraq, lasciando l'opzione militare solo e veramente come ultima possibilità. Sono certo che oggi il popolo iracheno - che detesta profondamente Saddam - si trova a sostenerlo a causa dell'odio che gli americani sono riusciti ad attirarsi con il loro comportamento. Per quanto riguarda l'influenza della guerra in Iraq sui futuri equilibri mediorientali, facendo un discorso egoistico di chi è alla ricerca della pace con ogni mezzo, potrei anche sperare che una volta concluso questo conflitto bellico, americani ed eu-

ropei trovino il tempo e la forza di spingere israeliani e palestinesi sulla via di un accordo».

Un accordo che presenta mille incognite. A cominciare dal suo sbocco finale.

«Per me non è un'incognita. Sono certo che alla fine la soluzione sarà quella di due Stati per due popoli, con i confini più o meno delineati negli accordi quasi raggiunti, compresa Gerusalemme ovest capitale d'Israele e Gerusalemme Est capitale dello Stato palestinese. Ma purtroppo nel

mondo, e ancor più in questa regione, la soluzione sarà accettata solo dopo terribili sofferenze e spargimenti di sangue. L'unica speranza è che gli Stati Uniti e l'Europa trovino la forza e il coraggio di spezzare questa terribile spirale costringendo i palestinesi a porre fine al terrorismo e, al contempo, Israele a ritirarsi dagli insediamenti nei territori occupati».

In questi giorni di guerra ho potuto riscontrare direttamente, visitando a più riprese i Territori, la crescita della popolarità

di Saddam fra i palestinesi. Ciò, unito al rafforzamento dei gruppi radicali, allontana le speranze di pace?

«Da israeliano che si batte per il dialogo e per una pace giusta e duratura, non posso che rattristarmi ed indignarmi nel vedere le immagini di giubilo fra i palestinesi quando avvengono i terribili attentati di cui siamo testimoni e vittime; così come mi preoccupa constatare la popolarità di cui gode Saddam Hussein, un dittatore sanguinario che ha sulla coscienza migliaia di vite di loro fratelli arabi. Ciò mi fa venire il dubbio che i palestinesi non abbiano ancora capito che non potranno mai giungere a realizzare il

Il popolo sostiene il dittatore perché con il loro comportamento gli americani sono riusciti ad attirarsi solo odio

loro ideale di Stato sostenendo leader del genere».

Lei è originario dell'Iraq, proprio di Baghdad. Ciò l'aiuta a comprendere meglio quanto accade in quel Paese?

«Sono stato costretto a fuggire dall'Iraq quando avevo 11 anni. Mio fratello di 15 anni era stato condannato a morte; l'altro mio fratello era già stato imprigionato e torturato, e tutta la mia famiglia era in pericolo. Ricordo benissimo Baghdad, le strade, la lingua e non posso che dolermi e identificarmi nella sofferenza del popolo iracheno. Un popolo colto, generoso, di grande umanità; un popolo oppresso da una delle più feroci dittature ancora in circolazione, che ha delapidato immense ricchezze oltre che fatto scempio di innumerevoli vite umane. D'altra parte, proprio perché conosco fin troppo bene e ho sofferto in prima persona gli orrori del regime di Saddam Hussein, mi auguro che almeno questa guerra sia breve e porti ad un cambiamento in meglio della situazione con l'uscita di scena di questo spietato raïs. Ciò sarà un bene per l'Iraq e forse potrà influire positivamente anche sul futuro di israeliani e palestinesi». u.d.g.

Messico: 1,5 milioni di bimbi contro il conflitto

CITTÀ DEL MESSICO In Messico almeno un milione e mezzo di bambini e ragazzi ha partecipato ad una manifestazione per la pace che ha coinvolto le 4749 scuole pubbliche e private di Città del Messico, in una iniziativa promossa dal ministero dell'Istruzione pubblica. Lo rende noto l'agenzia missionaria cattolica Misna. Contro l'intervento

in Iraq decine di migliaia di persone hanno manifestato in Egitto.

Non tutte le manifestazioni però sono pacifiche. Ieri alcuni ristoranti della catena americana McDonald's sono stati danneggiati a Quito in Ecuador ed a Puebla nel Messico. In Ecuador è stato lanciato un rudimentale ordigno esplosivo che fortunatamente non ha causato danni alle persone. La decisione di Bush di attaccare l'Iraq, nonostante l'opinione contraria dell'Onu e dell'opinione pubblica mondiale sta portando le persone verso un anti-americano estremo, che in alcuni casi, per fortuna sporadici, sfocia in atti di violenza.



Spagna, nelle città si marcia a suon di pentole

MADRID La «cacerolada», protesta a suon di pentole («cacerolas») di origine sudamericana è sbarcata giovedì notte in Spagna, dove a Madrid, Barcellona e altre grandi città migliaia di cittadini hanno spento le luci e fatto baccano con utensili di cucina, per protestare contro la guerra in Iraq. Alle 22:00, come previ-

sto, in diversi quartieri della capitale spagnola, alcuni dei quali erano stati percorsi poco prima da militanti muniti di megafono, che spiegavano le modalità della protesta, il fragore delle pentole si è fatto sentire durante circa un quarto d'ora, mentre qualche centinaio di pacifisti hanno sfidato la pioggia riunendosi sulla Playa Mayor. A Barcellona, oltre al rumore delle pentole si sono sentite anche le sirene dei pompieri catalani e i clacson degli autobus municipali. A Granada, in Abdalusia, l'illuminazione esterna dell'Alhambra è rimasta spenta per un quarto d'ora, in segno di protesta contro la guerra.

«Bush usa l'11 settembre per legittimare la guerra»

I parenti delle vittime delle Torri gemelle: non è con le armi che ci sentiamo vendicati

Flaminia Lubin

NEW YORK Nel novembre 2001, a soli due mesi dagli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono, attacchi che avevano colpito il cuore dell'America, non si parlava altro che della tragedia americana e della guerra che gli Stati Uniti, insieme ad una vasta coalizione di alleati, aveva lanciato solo un mese prima contro l'Afghanistan. Allora, come oggi, migliaia di persone si opposero, scesero in piazza esprimendo la loro perplessità di fronte al conflitto in corso, solo un gruppo però riuscì a suscitare un'attenzione maggiore rispetto agli altri: quello composto dai parenti delle vittime dell'11 settembre.

La loro organizzazione si chiama *September 11th Families For Peaceful Tomorrows*. L'associazione, appena formata, si recò subito in Afghanistan a testimonianza della sua posizione contraria alla guerra nel paese dei Talebani. Nel 2002 a Kabul i parenti delle vittime dell'11 settembre sono tornati altre due volte. Non solo. Fortemente contrari anche all'intervento militare Usa in Iraq, pochi mesi fa si sono recati anche a Baghdad. In questi giorni la loro voce contro la guerra si sente nelle strade come nelle piazze o davanti alla Casa Bianca dove i membri del gruppo gridano a Bush che la violenza chiama altra violenza. «Il presidente Bush utilizza l'11 settembre per rendere giustificabile un'azione che è di per sé ingiustificata», dice Adele Welty, la madre di Timothy Welty, un vigile del fuoco di 34 anni rimasto sotto le macerie del World Trade Center. Il giovane aveva due figli. Da allora Adele è una delle più attive dell'organizzazione.

A Washington per manifestare contro la guerra è andato anche Robert McIlvaine. In 18 mesi, dal giorno in cui ha perso il figlio nel crollo di una delle due torri, è la prima volta che Robert lascia la moglie e si allontana da casa. Cinquantotto anni, Robert abita con la moglie Helen vicino a Filadelfia, insegnante in ospedale psichiatrico, vive la sua quotidianità con un vuoto incolmabile. Una volta alla settimana si incontra con altri parenti che hanno perso anche loro familiari nell'attentato e si reca due volte al mese da uno psicanalista. La sua esistenza è piena di dolore. Robert è riuscito a lasciare la sua casa perché ha sentito che era importante andare a Washington a manifestare con-



L'arresto di un pacifista a New York

Casa Bianca

Arrestati a Washington tredici pacifisti

WASHINGTON La polizia di Washington ha arrestato ieri 13 pacifisti, che per protestare contro la guerra in Iraq avevano bloccato il traffico del mattino a un paio di isolati dalla Casa Bianca, sdraiandosi per terra a un incrocio, incatenati fra loro con tubi saldati. Per poter rimuovere i dimostranti dall'incrocio la polizia ha dovuto tagliare i tubi con utensili industriali, mentre un altro gruppo di pacifisti, vestiti in costumi colorati da circo lanciava slogan dai marciapiedi circostanti e innalzava cartelli con scritte come «Avidità» e «Giustizia». Alcuni dimostranti si esibivano in piccoli numeri da giocolieri. Manifestazioni pacifiste si ripetono quasi ogni giorno a Washington, dove già mercoledì scorso la polizia aveva eseguito degli arresti, mettendo in manette fra l'altro i premi Nobel per la pace Mairead Corrigan Maguire e Jody Williams. Il giorno dopo la polizia ha arrestato quasi 200 persone nel corso di una protesta pacifista in pieno centro di Manhattan. I manifestanti si erano sdraiati sulla Quinta Strada, davanti al Rockefeller Center, quasi all'intersezione con la 49esima, per bloccare il traffico nell'ora di punta - una pratica denominata «die-in» - intonando lo slogan «No alla guerra. No al petrolio. No al profitto». La protesta pacifica è stata una delle tante attività di disobbedienza civile in corso in molte città degli Stati Uniti. A San Francisco, nell'ultima settimana ci sono stati oltre 2.000 arresti.

L'Osservatore Romano

L'OSSEVATORE ROMANO



Il titolo della prima pagina di oggi del quotidiano vaticano L'Osservatore Romano

tro la guerra, è stato arrestato ed è rimasto in prigione per sei ore. Per uscire ha dovuto pagare 50 dollari. «Non posso ascoltare Bush quando dice che questa guerra è per l'11 settembre. Penso immediatamente a un genitore iracheno che piange la morte di suo figlio. Essere un genitore e perdere un figlio è la cosa più dolorosa che possa accadere. E in Iraq moriranno in tanti civili, come tanti sono morti in Afghanistan».

September 11th Families For Peaceful Tomorrows è formata da 50 famiglie che hanno perso un proprio caro negli attentati, poi ci sono circa 2mila sostenitori. Fino ad ora, precisa uno dei suoi fondatori, David Potorti, il gruppo riesce a vivere grazie alle offerte, ma ora con l'economia in crisi sarà più difficile che riesca a farcela nel futuro. «Finché ci saranno i fondi porteremo nel mondo la parola pace. Non è con la guerra che si risolvono le crisi. Non è con le armi che noi sentiamo vendicati i nostri parenti. Bisognava lottare con l'Onu e la diplomazia, mai con le armi. Un paese deve avere tre forze sui cui poter contare per potersi chiamare un paese potente e cioè la forza politica, quella economica e poi quella militare. Qui le prime due sono dimenticate per dare spazio solo a quella militare». I parenti delle vittime che manifestano contro la guerra sono frequentemente tra quelli che poi vengono arrestati. «Quando il presidente ha citato l'attacco del 11 settembre per trovare consensi al suo di attacco è come se mio marito fosse morto una seconda volta», racconta Loretta Filipov. La signora insieme ad altre vedove degli attentati ha deciso di rendere pubbliche le sue obiezioni alla guerra. «Se chiudo gli occhi e penso che l'unica cosa che hanno trovato di mio marito è un osso, il mio pensiero va a tutte quelle povere persone innocenti che moriranno», dice la signora Filipov. Rita Lasar non accetta che l'11 settembre e le sue vittime siano usati per opportunismo. «Mio fratello Abe Zelmanowitz, 55 anni, un tecnico di computer, si è rifiutato di lasciare il suo amico più caro morire da solo, l'amico era paralizzato in una sedia a rotelle e non poteva essere trasportato giù dalle scale della torre nord. Il presidente Bush ha citato l'eroismo di mio fratello, ma quell'esempio invece serve per cause diverse. Mio fratello ha dato la sua vita per salvare un innocente, il presidente fa una guerra dove moriranno tanti innocenti».

INTANTO IN AMERICA

Il consenso a Bush, che incomincia a mostrare segni di nervosismo, rimane alto nell'opinione pubblica americana. Ma il movimento pacifista non demorde e coniuga in varie forme il verbo della protesta. È il bisogno di protagonismo che si sprigiona e vuol tener in mano le redini degli eventi. «Andiamocene a vivere in Francia!» proponeva il cartello issato da Steve Durgee, 33 anni, che insieme a qualche centinaio di persone hanno dimostrato contro Bush giovedì mattina al Rockefeller Center di New York (210 gli arrestati). «Questa guerra è ingiusta», ha tuonato dal pulpito padre Ben Le, di origine vietnamita e parroco nella chiesa di Santa Monica a Los Angeles. E chi non sceglie la strada, frequenta circoli pacifisti di poesia. Ma c'è chi commenta: «È uno scandalo non dare il nostro appoggio alle truppe».

«Andiamocene a vivere in Francia!»

La protesta contro la guerra raggiunge anche il dipartimento di Stato americano. Sono tre fino ad ora i diplomatici che si sono volontariamente dimessi. John Brady Kiebling, che ha servito il governo per vent'anni, scrive a Colin Powell che «sin dai tempi della guerra in Vietnam, non si è mai avuta vista una tale distorsione delle informazioni di intelligence ed una simile manipolazione dell'opinione pubblica americana». Mentre Mary Wright nella sua lettera di dimissioni ha sottolineato come la politica degli Usa in questo momento «non renda il mondo un posto più sicuro, ma più pericoloso». In una scuola del New Jersey un insegnante di una scuola privata si è licenziato piuttosto che strappare dalla sua giacca un adesivo anti-guerra.

La protesta contro la guerra raggiunge anche il dipartimento di Stato americano. Sono tre fino ad ora i diplomatici che si sono volontariamente dimessi. John Brady Kiebling, che ha servito il governo per vent'anni, scrive a Colin Powell che «sin dai tempi della guerra in Vietnam, non si è mai avuta vista una tale distorsione delle informazioni di intelligence ed una simile manipolazione dell'opinione pubblica americana». Mentre Mary Wright nella sua lettera di dimissioni ha sottolineato come la politica degli Usa in questo momento «non renda il mondo un posto più sicuro, ma più pericoloso». In una scuola del New Jersey un insegnante di una scuola privata si è licenziato piuttosto che strappare dalla sua giacca un adesivo anti-guerra.

Aldo Civico

Perle, il «principe delle tenebre» che ha voluto la guerra

Costretto a dimettersi per conflitto di interessi, il consulente del Pentagono ha illuso Bush su una vittoria facile

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra di George Bush cambia faccia. Con le dimissioni di Richard Perle, il consulente del Pentagono travolto da un conflitto di interessi, spariscono dietro le quinte i civili che hanno illuso il presidente, irrompono sulla scena i militari che dovranno rimediare con la forza ai loro errori. Perle e il suo inseparabile amico Paul Wolfowitz, sottosegretario della Difesa, avevano fatto credere a Bush che il conflitto in Iraq si sarebbe svolto come un videogioco. «Quando rovesceremo Saddam Hussein - promettevano - gli iracheni balleranno in piazza per la gioia, gli altri popoli arabi insorgeranno per chiedere democrazia, i palestinesi capiranno che il terrorismo non paga e accetteranno le condizioni di Israele per la pace».

Dopo una sola settimana in Iraq, le truppe americane sono alle prese con una realtà molto diversa da queste promesse e il presidente Bush non ha più scelta: insegue una vittoria che costa all'America lacrime e

sangue, e suscita negli arabi odio invece di riconoscenza. La storia di Richard Perle è forse l'esempio più chiaro dell'estremismo arrogante che ispira le scelte di Bush.

Perle ha perso il posto perché gli americani hanno perso la speranza in una vittoria rapida e brillante contro Saddam Hussein. Il motivo ufficiale delle dimissioni tuttavia è il suo rapporto con la Global Crossing, una multinazionale delle comunicazioni controllata da azionisti di Shanghai e Singapore. Fino a due giorni fa, Perle era presidente della commissione di consulenti politici del ministro della Difesa Donald Rumsfeld: un incarico non retribuito, ma di grande prestigio e influenza. Non è stato un caso se il presidente Bush ha annunciato i suoi piani per il futuro dell'Iraq il 27 febbraio con un discorso nell'American Enterprise Institute, il centro studi di cui Perle è uno dei direttori. Il testo del discorso riprendeva a grandi linee il «Progetto per un nuovo secolo americano», elaborato negli anni 90 da un gruppo di politici e intellettuali di destra tra cui Perle, Wolfowitz e Rumsfeld.

STORIE DI GUERRA

«La famiglia è la famiglia». Non ci sono dubbi che questa Seconda Guerra del Golfo sta lacerando più di un focolare americano. «Il sangue non è acqua», ripete più volte il dottor Khadar K. Hussein, medico di Oklahoma City, emigrato dall'Iraq da talmente tanti anni che, nella sua cucina, le bottiglie di Coca-Cola si confondono con costose bottiglie di vini francesi e con la salsa di ceci tipica di ogni suk arabo. Il dottor Hussein, sessantun'anni, sta vivendo un incubo ogni qual volta accende risponde al telefono. Ha votato con convinzione per George W. Bush, come anni prima aveva votato per il padre. Suo figlio Khalid, poi, è nelle liste della Guardia Nazionale, il corpo locale dell'esercito americano. «Potrebbe partire per l'Iraq da un momento all'altro», si arrovela il dottor Hussein. E già questa possibilità sarebbe più che sufficiente per far crollare il suo totale appoggio alla politica conservatrice e bellicista di questa ammi-

«Se mio figlio dovrà uccidere mio fratello...»

nistrazione americana. Ma se a questo si aggiunge il fatto che il dottor Hussein ha un fratello minore - Ahmed - è un generale dell'esercito agli ordini del rais di Baghdad, il dramma di questo «americano medio» diventa terribile. Suo figlio potrebbe andare a combattere contro suo fratello: famiglia contro famiglia. Sangue contro sangue. «So che per mio fratello Ahmed non ci sarà niente da fare. Comunque vada questa guerra». E allora, il dottor Hussein si prepara all'inevitabile. «Da sempre, come fratello maggiore, mi sento responsabile per tutta la famiglia. Aiuterà i miei nipoti, là in Iraq, ma spero che a mio figlio Khalid, americano al 100%, sia risparmiato lo sparare sulla sua gente». Il difficile, per il dottor Hussein, sarà raccontare quest'assurda guerra ai suoi nipoti, ai figli di suo fratello. Al sangue del suo sangue.

Nessuno vive di sole idee. Richard Perle vive di consulenze. La Global Crossing gli ha versato un anticipo di 125 mila dollari, con il patto

che gli avrebbe pagato un onorario di altri 600 mila dollari se avesse ottenuto un contratto con il Pentagono. In linea di principio, le industrie ame-

ricane hanno la precedenza su quelle straniere negli appalti per la difesa nazionale. Le eccezioni devono essere approvate personalmente dai mini-

stro della Difesa. Perle, consulente e amico del ministro, avrebbe dovuto convincerlo ad accettare l'offerta della società di Singapore.

Il conflitto di interesse, rivelato dal New York Times, aveva provocato una interpellanza al Congresso. Nella lettera di dimissioni Perle ha scritto al ministro: «Ho visto controverse come questa, e sono che vi distarrebbe dalle vostre responsabilità urgenti». Il ministro Rumsfeld ha elogiato «l'integrità e il senso dell'onore» del suo consulente, ma ha accettato le dimissioni. Perle incarnava gli aspetti più controversi dell'avventura militare in cui si è lanciata l'amministrazione Bush e la sua visibilità era diventata scomoda per il presidente che fino a un paio di settimane fa lo portava in palma di mano. L'uomo non rischia la disoccupazione. Ha rinunciato alla presidenza, ma rimane membro della commissione consultiva del Pentagono. Ha restituito i soldi alla Global Crossing, ma fa ancora parte del consiglio di amministrazione di grandi imprese, tra cui le case editrici del Jerusalem Post e del Daily Telegraph e la socie-

l.s.

tà mineraria Autonomy Corp., che fa affari d'oro con il ministero della Difesa americano e con il Dipartimento della sicurezza interna. A 61 anni, si è guadagnato il soprannome di «principe delle tenebre» per l'efficienza con cui promuove gli interessi delle grandi imprese presso i militari. Con Paul Wolfowitz è stato il più accanito detrattore degli accordi per la limitazione dei missili nucleari conclusi dal presidente Jimmy Carter. Sotto il presidente Ronald Reagan, come sottosegretario alla Difesa, ha portato avanti la stessa linea, nella convinzione (fondata) che la corsa agli armamenti avrebbe provocato il tracollo dell'economia sovietica. Non ha resistito alla tentazione di raccontare il suo trionfo in un romanzo giallo: «Hard line», linea dura, la storia di un funzionario tutto d'un pezzo del Pentagono in lotta contro i diplomatici rammolliti del dipartimento di Stato. Si compiace di definirsi «falco» e va in bestia quando gli avversari lo chiamano «pollo», perché ha progettato tante guerre a tavolino senza avere fatto un sol giorno di servizio militare.

La Cnn araba coinvolta in un incidente con tank inglesi

DUBAI L'emittente tv qatariota al Jazira sarebbe rimasta coinvolta ieri con la sua troupe in un incidente causato da un carro armato britannico all'entrata nord della città di Bassora, e secondo quanto reso noti dalla tv stessa, un suo cameraman risulterebbe disperso. La troupe stava filmando la distribuzione di aiuti in un magazzino della città meridionale

irachena dove è sempre più urgente il problema umanitario, quando il carro armato ha aperto il fuoco, causando l'incendio di dieci camion carichi di razioni alimentari destinati alla popolazione civile e distruggendo un'auto di al Jazira tv. La troupe era composta da quattro elementi tra cui il giornalista Mohammed Abdallah che ha riferito dell'incidente in diretta telefonica sulla sua emittente. Mohammad Saeed Hassan, coordinatore del canale in città, ha spiegato che la troupe di al Jazira ha visto 40 tank con bandiera britannica all'ingresso settentrionale della città e hanno cominciato a filmarli. «Hanno iniziato a sparare contro i magazzini», ha detto, aggiungendo che anche un'auto usata da al Jazira è stata colpita.



I timore della stampa russa: in Iraq un conflitto senza regole

MOSCA La guerra in Iraq potrebbe degenerare in un tipo di conflitto in cui tutte le vecchie regole potrebbero essere spazzate via. È la preoccupazione che si legge negli editoriali pubblicati dalla stampa russa in merito agli ultimi sviluppi militari nel Golfo Persico. «In Iraq potrebbe nascere un nuovo tipo di guerra, una guerra

senza regole, dove il numero delle truppe, le armi del ventesimo secolo e le convenzioni di Ginevra non contano più, e dove la vittoria delle forze alleate non è più certa», scrive il quotidiano conservatore «Kommer-sant», sottolineando che esiste la reale possibilità che gli iracheni rispondano con la guerriglia all'intervento armato degli angloamericani. Anche il giornale «Gazeta» sottolinea che le operazioni non stanno procedendo secondo i programmi. «L'esercito iracheno non è demoralizzato; gli incidenti si moltiplicano, i paracadutisti americani atterrano in Iran per sbaglio, le apparecchiature militari vanno in tilt nelle tempeste di sabbia».

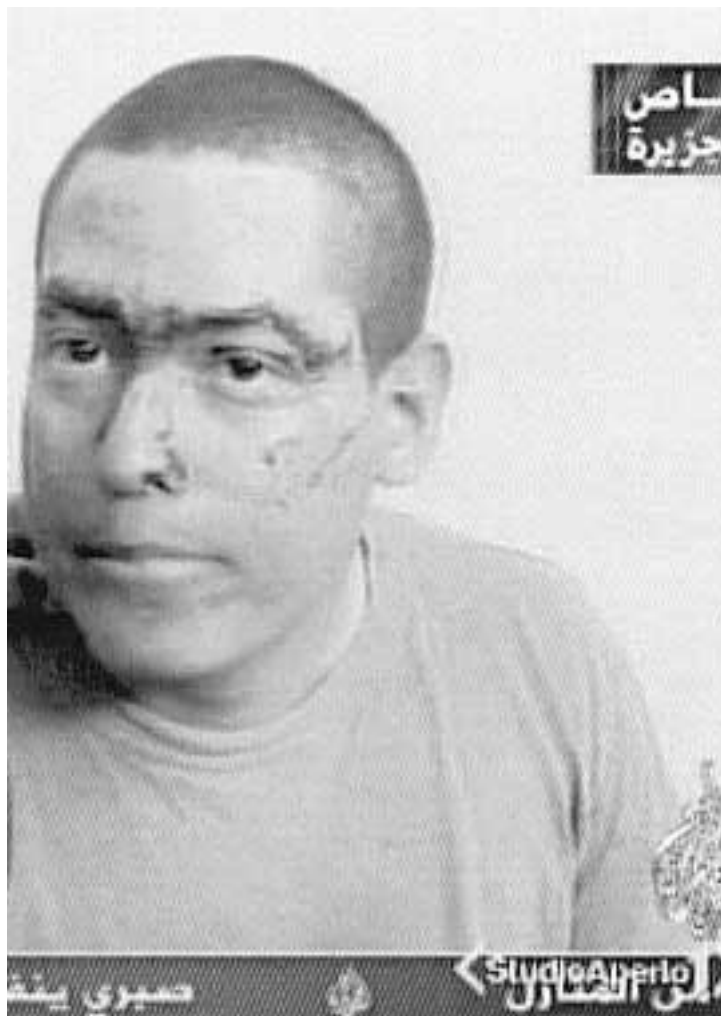
Al Jazira, la guerra dal fronte iracheno

Con le sue cronache dall'inferno e i suoi video shock la tv del Qatar ha conquistato il mondo arabo

Reda Ali

La guerra delle donne del deserto, dei contadini del sud, delle famiglie assetate di Bassora, dei bambini di Baghdad, dei curdi delle regioni settentrionali. La paura delle bombe, dei missili, del fuoco nemico vissuta fianco a fianco con il popolo: questo lo stile di Al Jazira. Ogni corrispondente, ogni cameraman, ogni tecnico del suono è impegnato a mostrare alle popolazioni arabe (l'80% delle altre tv della zona acquistano materiali da Al Jazira) i combattimenti dalla parte degli iracheni. C'è un dirompente effetto verità, che conquista i telespettatori: gli arabi credono soltanto a loro, a «quei pazzi scatenati» di Al Jazira che si infilano tra le macerie e corrono verso i carri armati. Che sono sempre nel punto giusto al momento giusto. Che parlano con i bambini per strada, con i vecchi nelle case diroccate, con le vedove che piangono i mariti morti. Poi, in un'abile sintesi di popolo e regime, le telecamere si piazzano fisse davanti ai ministri che ogni mattina a Baghdad tengono il briefing con i giornalisti e dettano la «conta» delle perdite. Morti, feriti, civili ricoverati, ma anche nemici catturati e slogan anti-americani.

L'emittente del Qatar copre gli eventi bellici con un plotone di 20 corrispondenti: 6 a Baghdad, 4 a Bassora, altrettanti a Mosul e due rispettivamente a Umm Qasr, Najaf e Nassiriya. Da giovedì è sbarcato nella capitale anche Taizir Alwuani, il più importante corrispondente di guerra in Afghanistan. Le cronache dall'inferno iracheno sono annunciate da una sigla molto ritmata, che segue il *jingle* tradizionale accompagnato dalle immagini della perla bianca che affonda nel mare e poi riemerge con la forma dell'ormai celebre logo in arabo. Poi, in un montaggio alternato, ecco aerei da guerra al decollo, anziani beduini che affrontano il deserto in bicicletta, marines armati fino ai denti, ragazzini che imbracciano il fucile e inneggiano a Saddam, missili che colpiscono Baghdad. Il montaggio accelera, il ritmo si fa frenetico, in un crescendo elettrizzante fino al volto e alla voce di George W. Bush: «The time is running out» (il tempo sta finendo) alternata con quella di Saddam Hussein «Baghdad sarà la tomba dei colonialisti». Stop: l'audio si ferma e una scritta



Uno dei marines fatti prigionieri dall'Iraq mostrati dalla tv Al Jazira

giornalista americano

Divulga notizie riservate I militari Usa lo espellano

NEW YORK Perché divulgava troppe informazioni confidenziali un giornalista free-lance è stato espulso dai militari americani dispiegati nel Golfo Persico.

Aveva rilasciato un'intervista dove informava sulla località della divisione dei marines con la quale era al seguito.

Lo ha riferito la «Christian Science Monitor», rivista per la quale il giornalista era partito, al seguito delle truppe della prima divisione dei marines. Quella citata ieri dal «Los Angeles Times».

Philip Smucker è dunque il primo giornalista ufficialmente espulso dagli americani.

Si tratta di un professionista di grande esperienza, all'età di 41 è stato reporter di guerra dai fronti della Cambogia, della Bosnia e dell'Afghanistan.

È stato scortato dagli ufficiali americani fuori dall'Iraq insieme al fotografo Andy Nelson dopo aver rilasciato un'intervista alla Cnn nella quale il reporter localizzava, seppure approssimativamente, la posizione della divisione dei marines fuori Baghdad.

«Da quanto mi è stato comunicato - ha spiegato Bryan Whitman, assistente del sottosegretario alla Difesa - Smucker comunicava in tempo reale posizioni, attività ed altro delle unità impegnate nei combattimenti.

Il comandante ha quindi ritenuto necessario ed opportuno allontanarlo dal teatro di battaglia per non compromettere la missione o mettere a rischio il personale in campo, secondo quanto si apprende Philip Smucker era partito come giornalista free-lance, non figurava infatti tra i circa 500 giornalisti ufficialmente a seguito delle truppe e che si sono impegnati a non divulgare alcune informazioni suscettibili di danneggiare i soldati.

rossa compare sul video: «La guerra in Iraq».

Si comincia dallo studio dove alle spalle dello speaker compare il calendario col numero di giornate di guerra trascorse. Subito i collegamenti con le città colpite. Il linguaggio tra i giornalisti è molto amichevole, quasi familiare. «Come ti sei vestito oggi, Dayar?», domanda il conduttore al corrispondente da Baghdad. «Porto tuta e scarpette perché così posso correre più veloce», spiega il collega. Ma si respira familiarità anche tra i giornalisti e le popolazioni irachene. Dopo il bombardamento del mercato, Dayar el-Emari è accorso subito tra la gente. Poco dopo una cortina di polvere ha coperto le immagini. Alla fine è ricomparso un uomo coperto di fango dalla testa ai piedi. La gente lo ha riconosciuto. «Tu sei Dayar - gridavano - Che ti è successo?». Semplice: il giornalista, in diretta, aveva aiutato a trasportare i cadaveri. Scene che bucano il video, che consegnano i volti e i racconti dei cronisti alla memoria collettiva dei telespettatori.

Altro esempio in Kurdistan. Durante il collegamento una zona alle spalle del giornalista viene colpita. «Va' subito a vedere cosa è successo», ordinano dallo studio. Quando il collegamento riprende, il corrispondente racconta di essere stato malmenato da alcuni uomini curdi, perché era penetrato nella casa colpita dove si erano rifugiate le donne. «Sono tutti salvi - conclude il giornalista - Solo io sono ferito». A Nassiriya ha rischiato la vita Mohammed Emran: è stato scambiato dagli americani per un Fedayn di Saddam. È stato il suo collega a salvarlo. Le telecamere riprendono la loro perquisizione da parte dei militari. A Bassora Mohammed el-Abdalla attraversa la linea angloamericana per entrare in città e tentare di scovare chi si ribella a Saddam. Non trova nessuno.

Molti i collegamenti anche con Washington, dove si trova un altro inviato della guerra in Afghanistan. Le interviste in studio si concentrano sulle strategie. A parlare sono molti ufficiali egiziani e qualche esperto americano. Politici? Pochissimi. Nessun presidente, né re dei Paesi aderenti alla Lega Araba. Il fatto è che Saddam non è amato dai suoi «vicini». I quali, però, si guardano bene dal dirlo: i loro popoli non gradirebbero. Dunque, meglio il silenzio. (2. continua)

Volvo S60 Optima Aziendale
Ant. 9000+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendale
Ant. 4800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x302€

Alfa 147 jtd Km 0
Ant. 5050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x306€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
OPPURE Ant. 4500+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
OPPURE Ant. 3900+23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 GOT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x290€

Fiat Seicento Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 58€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendale
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
OPPURE Ant. 500+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
OPPURE ZERO Ant.+23x317€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@i : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar scalda il tuo inverno
www.eurotoscar.it

* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Parole, foto, commenti: la pace e la guerra sul nostro sito

Il sito de l'Unità on line e la guerra. Le pagine Web del nostro giornale, da mercoledì sono (quasi) monografiche: dedicate completamente all'attacco contro l'Iraq. Quasi sessanta aggiornamenti quotidiani - ventiquattro ore su ventiquattro - gallerie di immagini, collegamenti audio con gli inviati del giornale nelle zone del conflitto.

E assieme al diario della guerra, c'è il suo «contraltare»: il diario della pace. Notizie, dettagliatissime, su tutte le iniziative, in Italia e nel mondo, per bloccare l'escalation militare.

E ancora: sul sito, si può trovare una selezione delle notizie diffuse dalla rete (quelle per capire di cui difficilmente parla la Cnn), link a tutti i siti che in qualche modo si occupano di questa «guerra preventiva». In più, c'è lo spazio Forum. Una grande area dibattito, a disposizione degli utenti, per discutere non solo su che cosa fare. Un enorme sforzo editoriale che comunque sembra pagare: ogni giorno il sito supera i 20 mila contatti.



IDS e l'Unità promuovono una campagna umanitaria

IDS e l'Unità promuovono una campagna di solidarietà per le popolazioni dell'Iraq colpite dal conflitto che sarà presentata questa mattina a Roma, in una conferenza stampa presso la sede DS, dal segretario del partito Piero Fassino.

L'iniziativa prevede l'apertura di un conto corren-

te per la raccolta di fondi che saranno destinati al «tavolo di solidarietà con le popolazioni irachene», il network di organizzazioni non governative ed associazioni impegnato in Iraq e nelle zone limitrofe a sostegno della popolazione civile in varie forme: assistenza all'infanzia e ai profughi; gestione di campi per rifugiati e sfollati; acquisto ed invio di medicinali. Tra le proposte un aiuto agli orfani curdi figli dei morti per repressione di Saddam Hussein negli anni 80 e che si realizza con attività educative, di formazione professionale e aiuto alla creazione di attività economiche ed artigianali.

Il popolo di Internet chiede l'impeachment di Bush

Trentamila siti parlano di messa in stato d'accusa del presidente. Obiettivo: raccogliere un milione di firme

Toni De Marchi

ROMA Patriots for Peace è un sito statunitense la cui parola d'ordine è «Spread Peace Visibly. Everywhere» (diffondi visibilmente la pace, dappertutto). Nato pochi mesi fa, secondo i curatori ha già avuto decine di migliaia di contatti. In questi giorni ospita un sondaggio che chiede ai propri visitatori di indicare quale debba essere il prossimo obiettivo della campagna. Oltre l'84 per cento dei votanti non ha dubbi: raccogliere un milione di firme per mettere in stato d'accusa Bush.

«Impeach Bush» sembra essere la nuova parola d'ordine del movimento democratico e pacifista statunitense che trova nel web il modo per esprimersi e far sentire la propria voce. Saltando i blocchi ed i condizionamenti dell'informazione istituzionale, quella dei grandi network televisivi e dei giornali d'opinione. Ma anche la rete fittissima dei giornali locali che, in questi tempi di guerra, hanno indossato l'elmetto del patriottismo ad oltranza, senza se e senza ma.

Vero è che la rete, da sola, non basta comunque a garantire del tutto il diritto degli americani di esprimere le opinioni contro. Lo sa bene un altro sito di contro-informazione, *Yellow Times*, che è stato oscurato nel giro di poche ore per aver pubblicato alcune foto dei prigionieri statunitensi in Iraq. Immagini disponibili su decine, forse centinaia di siti Internet di tutto il mondo, dunque perfettamente visibili anche da qualsiasi cittadino americano che abbia accesso ad Internet. Il provider lo ha tolto dalla rete invocando il Primo emendamento della Costituzione (quello che garantisce la libertà di espressione, e usando come pretesto una clausola contrattuale che vieta le immagini oscene o raccapriccianti).

Capofila della campagna per l'impeachment di Bush è un sito che ha adottato, molto semplicemente, l'indirizzo autoesplicativo *votetoimpeach.org*. Una serie di pagine monotematiche, messe in piedi da un gruppo di attivisti pacifisti ispirati da Ramsey Clark, già ministro della giustizia con il presidente Lyndon B. Johnson ai tempi della guerra del Vietnam. Clark aveva presentato la sua proposta di impeachment nei confronti di George W.

Bush in un discorso che fece alla marcia pacifista del 18 gennaio scorso a Washington.

Da questa semplice idea è nato

un vero e proprio movimento che ha letteralmente conquistato Internet. Una interrogazione al motore di ricerca Google con le parole «vo-

te», «impeach» e «bush» dà ben 13100 risposte. Usando soltanto «impeach» e «bush» i risultati schizzano in alto e arrivano addirittura a

29900 pagine che, in un modo o in un altro, ne parlano.

Certo, in molti casi si tratta di pagine che riprendono o rimandano ad altre pagine, ad altri siti. Ma la dimensione del fenomeno è ugualmente impressionante. E il numero di siti che sostengono l'impeachment aumenta ogni giorno: la stessa interrogazione, fatta solo 24 ore prima, aveva dato un migliaio di risposte in meno.

Sul sito promosso da Ramsey Clark sono illustrati i motivi per i quali viene chiesto l'impeachment, pubblicati anche in una pagina a pagamento del New York Times del 19 marzo. Tra questi, «aver assunto poteri per condurre guerre di aggressione in spregio alla Costituzione degli Stati Uniti, la Carta delle Nazioni Unite e della legge; aver pianificato massicci attacchi militari contro l'Iraq, un paese che non minaccia gli Stati Uniti; aver pianificato la strategia "shock and awe" per creare un effetto-Hiroshima sulla popolazione irachena che

terrorizza ed offende i popoli del mondo».

L'esempio di Ramsey Clark e di *votetoimpeach.org* è emulato da *impeach-bush-now.org*, il sito promosso da Francis Boyle, professore di diritto internazionale dell'Università dell'Illinois. Queste pagine fanno riferimento alla Cibcar, la «Campaign to Impeach Bush, Cheney, Ashcroft and Rumsfeld», un'organizzazione che propone una risoluzione di sei articoli al Congresso per accusare Bush di «aver pianificato l'uso di armi di distruzione di massa, aver corrotto o influenzato capi di stato stranieri, aver agito senza l'autorizzazione del Congresso e in spregio alla Carta delle Nazioni Unite e di aver adottato leggi per creare uno stato di polizia violando così la carta dei diritti».

Ma se Clark, Boyle e altri sono voci autorevoli ed hanno l'opportunità ed i mezzi per disporre di un sito proprio, non bisogna dimenticare l'universo variegato e diversissimo di quanti trovano sul web l'op-

portunità per dire quanto sia impopolare la guerra di Bush. Spesso sono i «blogs», diari del web, per metà privati e per l'altra metà aperti al contributo di chiunque pensi di aver qualcosa da esprimere. Alla guerra è dedicato, ad esempio, *warblogs.cc*. E su *talkleft.com*, il senatore democratico Gary Hart, già candidato alla presidenza degli Stati Uniti e possibile avversario di Bush alle prossime elezioni, ha aperto un suo «blog» per esprimere la propria opposizione alla guerra di Bush.

Significativa la citazione che *democrats.com* riporta nella sua pagina di apertura: «non dobbiamo fare un processo alle cause della guerra, perché la nostra posizione è che nessuna azione o nessuna politica può giustificare il ricorso ad una guerra di aggressione. È uno strumento che deve essere assolutamente rifiutato e condannato». Lo disse Robert L. Jackson, procuratore capo al processo di Norimberga, per spiegare perché venivano processati i dirigenti tedeschi.



Fotografi e operatori tv sul camion della Croce Rossa che distribuisce viveri nel villaggio di Safwan nel sud dell'Iraq

Il blogger batte l'inviato di guerra

Nella rete i diari dei corrispondenti «improvvisati». È la nuova frontiera della notizia

Cesare Buquicchio

ROMA «L'esplosione che ha squassato, scosso dalle fondamenta, fatto tremare la città come un terremoto, provocando un fuggi fuggi generale di decine di migliaia di cittadini terrorizzati è avvenuta nel pieno centro della capitale ed ha provocato un 'fungo' alto almeno 15 metri, tanto da sembrare un'atomica, squarciando tutto quanto si trovava sotto il raggio della terrificante onda d'urto». Comincia così il messaggio numero 36 di «Robdinz». È datato 28 marzo alle 15 e 08. «Robdinz» è il nick-name che firma il diario-notiziario da Baghdad che appare sul sito Internet *Indymedia* (www.indymedia.it) due volte al giorno. È il *blog* (contrazione di web log, dall'inglese diario sul web) «composto» dall'Italia mettendo insieme le testimonianze di varie persone che sono a Baghdad. Sono operatori dell'informazione indipendente, free-lance, sei o sette pacifisti occiden-

tali arrivati come «scudi umani», e qualche cittadino di Baghdad che lavora con loro.

IL RITARDO DEI MEDIA

Se l'alta «ingegneria mediatica» fa cilecca. Se gli «embedded journalist» delle grandi testate (ovvero i giornalisti, specie televisivi, «incastonati» con le truppe impegnate nell'avanzata verso Baghdad) hanno per lo più fornito informazioni insignificanti o decisamente ossequianti nei confronti delle truppe che li ospitano - come sottolineava giorni fa un reportage del New York Times -, e gli storici inviati hanno la vista ormai troppo appannata dall'età per seguire le traiettorie dei missili Usa. Se la «fabbrica del consenso» è costretta ad autocensurarsi per paura di riscoprire tutti i limiti della paura e della pietà. Questa Seconda Guerra del Golfo sta sancendo la nascita d'un nuovo tipo «d'informazione diffusa», l'unica che probabilmente

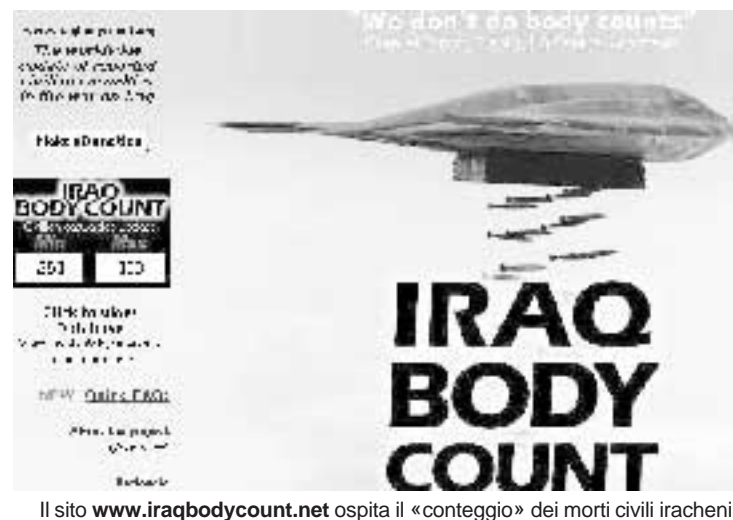
sia davvero in grado di definire - dopo tante effimere teorie - la rivoluzione (dell'informazione, per l'appunto) determinata dall'avvento di Internet.

I BLOGGER

Il «blogger», o «web logger» - quel «libero collezionista» e distributore di notizie in Rete che già era prepotentemente entrato nei generali panorami mediatici - sta mostrando, in queste ore di ferro e di fuoco, tutte le sue qualità come nuovo «corrispondente di guerra». Ecco allora spiegato facilmente l'enorme successo di «Robdinz», le cui cronache sono ormai richieste e tradotte dai siti di *Indymedia* sparsi nel mondo, confermando il ruolo del portale, ormai accreditato, al di là della comoda etichetta di controinformazione. Prima, era stata la volta di «Salam Pax», un misterioso iracheno che scrive il suo blog dalla capitale irachena sotto le bombe. Il traffico sul suo sito web ([spot.com\) è stato talmente intenso da bloccare il server, mentre la sua e-mail è andata in tilt per l'enorme numero di messaggi. Ma su \[www.lt-smash.us\]\(http://www.lt-smash.us\), si possono anche leggere i resoconti di un ufficiale militare americano «in diretta dal deserto», aggiornati quotidianamente, alla fine delle operazioni.](http://www.dear_raed.blog-</p>
</div>
<div data-bbox=)

OLTRE I BLOG

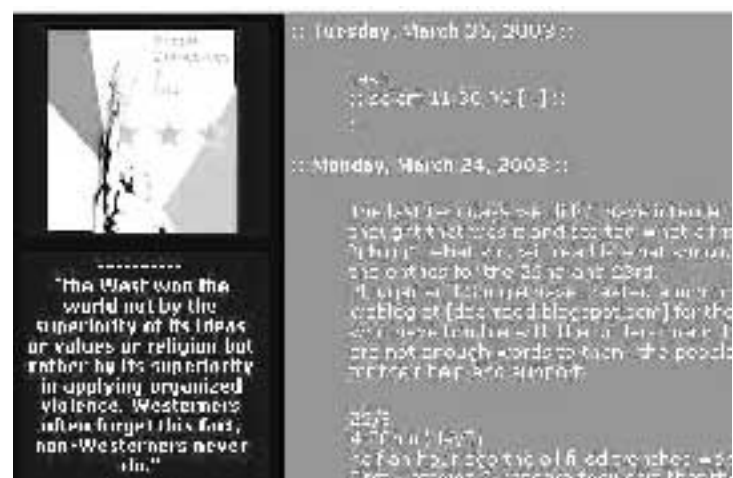
Ma la cronaca di questa guerra non è fatta solo di blog. Quel misto di volontariato e partecipazione che passa sotto il nome di interattività dà vita alle iniziative più disparate. Il sito www.iraqbodycount.net accoglie i visitatori con una citazione del generale americano che comanda le operazioni nel Golfo, Tommy Franks: «Noi non facciamo il conto dei cadaveri». I ricercatori inglesi che hanno dato vita a «Iraq body count» stanno facendo proprio questo: il macabro conteggio delle vittime civili irachene. Incrociando scrupolosamente le fonti e le segnalazioni



Il sito www.iraqbodycount.net ospita il «conteggio» dei morti civili iracheni



Il sito www.indymedia.it, informazione indipendente e testimonianze dall'Iraq



Il sito www.dear_raed.blogspot.com, il diario web di Salam Pax da Baghdad

di ogni episodio di guerra, aggiornano il contatore, invitando anche i navigatori ad ospitarlo sulle loro pagine web. Anche il sito italiano *Mediawatch* - Osservatorio sulle menzogne di guerra (www.peacelink.it/mediawatch) chiede la collaborazione a navigatori e professionisti della comunicazione per segnalare tutte le informazioni false, faziose, parziali o inesatte che riguardano la campagna Usa in Iraq. Dopo aver ricordato che nella prima guerra del Golfo, al contrario di quello che i media riportarono, le «bombe

intelligenti» furono solamente il sette per cento degli ordigni sganciati, il sito denuncia che «ancora oggi qualcuno cerca di farci credere alla 'bufala' degli ordigni selettivi e dotati di senso critico», come le bombe che continuano a centrare le zone commerciali affollate di donne e bambini, aggiunge con macabra ironia un altro sito di controinformazione, «missili così intelligenti da passare dal mercato prima di andare al lavoro».

(con la collaborazione di Massimo Cavallini)

gli indirizzi on line

- www.indymedia.it
Sito di informazione indipendente nato con lo slogan: «Non odiare i media, diventa tu il media».
- www.lt-smash.us
Le cronache «in diretta dal deserto» di un ufficiale militare americano.
- www.dear_raed.blogspot.com
Il blog da Baghdad dell'iracheno Salam Pax (in arabo e latino «due volte pace»).
- www.blog-it.net
Sito italiano ricco di blog e informazioni. Si apre con la bandiera della pace.
- www.instapundit.com
Sito americano considerato dai navigatori il «New York Times dei bloggers».
- www.amisnet.org/noraw-news
Sito d'informazione indipendente sulla guerra aggiornato da associazioni, radio e altri siti Internet.
- www.peacelink.it/mediawatch
Il sito che chiede di segnalare e smascherare tutte le menzogne raccontate sulla guerra.
- www.altremappe.org
Sito di «comunicazione in movimento» con notizie e appuntamenti delle iniziative pacifiste.
- www.patriotsforpeace.com
Il sito americano la cui parola d'ordine è «diffondi visibilmente la pace dappertutto».
- www.votetoimpeach.org
Sito Usa capofila della campagna per l'incriminazione del Presidente Bush.
- www.yellowtimes.org
Sito americano di controinformazione, oscurato dalle autorità federali per aver mostrato le foto dei prigionieri statunitensi in Iraq.

Leoni, Ds: a Fiumicino hanno fatto scalo 300 militari Usa

ROMA «Corrisponde al vero quanto pubblicato ieri dal quotidiano 'MF' che giovedì scorso, 20 marzo 2003, l'Aeroporto Civile di Fiumicino si è trasformato per 300 soldati Usa in trasferimento nel Kuwait in caserma notturna». A chiederlo è Carlo Leoni (Ds). Se ciò fosse vero, afferma Leoni, vorrebbe dire che

«ancora una volta una struttura civile è stata utilizzata per scopi bellici». E allora conclude: «Qualcuno del Governo, dopo la scandalosa vicenda dei parà partiti da Vicenza, vuole spiegare ai romani cosa accade davvero?».

Nell'articolo si afferma che un velivolo civile Usa, con a bordo 300 militari, sarebbe atterrato a Fiumicino per uno scalo tecnico. E che a causa di un imprevisto ad un motore, i soldati Usa avrebbero passato la notte nell'aeroporto, utilizzando come camerata un vasto salone. La mattina dopo, in gran segreto, il velivolo sarebbe ripartito.



Boselli: il ruolo dell'Onu non è né fuori luogo né fuori tempo

ROMA «Il ruolo dell'Onu nel conflitto in Iraq non è né fuori luogo né fuori tempo rispetto alla guerra in corso»: è quanto rileva il presidente dello Sdi Enrico Boselli secondo il quale c'è ancora la possibilità, pur anche ridotta, di intervento sia sul piano politico che umanitario.

«Potrebbe sembrare - afferma l'esponente socialista - che parlare oggi del ruolo che l'Onu può avere sul caso Iraq sia porre un argomento fuori luogo e fuori tempo rispetto alla guerra in corso».

Non è così. Non solo si aprirà un confronto su ciò che le Nazioni Unite potranno e dovranno fare nel dopo-Saddam, ma esiste tutt'ora, in questi drammatici momenti - continua Boselli - una possibilità seppure ridotta di intervento su aspetti sia umanitari che politici del conflitto in corso».

È emergenza nazionale. Ma perché?

Berlusconi, firma il decreto. Bertolaso: «Atto dovuto». L'opposizione: il governo faccia chiarezza

Caterina Perniconi

ROMA Il consiglio dei Ministri ha proclamato lo stato di emergenza sul territorio nazionale. Un «atto dovuto» accolto con grande apprensione, data la «non belligeranza», continuamente ostentata dai vertici dello Stato.

La notizia è arrivata in serata, in una nota del Dipartimento della Protezione Civile, che coordinerà le misure per la sicurezza pubblica, e dispone «l'attuazione di una serie di misure dirette a sviluppare e a realizzare le iniziative per la tutela della pubblica incolumità».

Lo stato di emergenza è una procedura con la quale il governo autorizza la Protezione Civile ad interventi rapidi per far fronte a situazioni di potenziale pericolo per la cittadinanza data la situazione in-

ternazionale. Ma la guerra è cominciata da più di una settimana ed il provvedimento arriva soltanto adesso. E da qualche indiscrezione trapela che l'allarme potrebbe riguardare la situazione «sanitaria», (nella migliore delle ipotesi per l'arrivo di un'ondata di profughi), ma non ci sono conferme. In Italia dall'inizio del conflitto lo stato di allar-

me è a livello Charlie, alto rischio, appena sotto il più alto, il Delta. Per l'ipotesi terrorismo, naturalmente.

«Vogliamo che il governo informi immediatamente il Parlamento e l'opinione pubblica sulle ragioni che hanno determinato la decisione di proclamare lo stato di emergenza nazionale - dice Dario Fran-

ceschini, coordinatore esecutivo della Margherita - il Parlamento deve essere subito informato sia sulle cause, sia sugli effetti che questa decisione determina. Il rischio, altrimenti, è quello di creare un inutile allarmismo tra i cittadini». Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile e coordinatore organizzativo di eventuali ope-

razioni, assicura che «lo stato di emergenza, secondo la legge sulla protezione civile, non significa assolutamente che questa sera (ieri sera, ndr) vi sia un allarme particolare o maggiore rispetto a stamani (ieri mattina, ndr). Si tratta soltanto di una misura preventiva e precauzionale che permette di potersi avvalere di strumenti amministrati-

vi molto più rapidi e funzionali. C'è una guerra in corso - aggiunge Bertolaso - e vi possono essere rischi magari di attentati o di situazioni di crisi, e lo stato di emergenza autorizza il Dipartimento della protezione civile ad utilizzare procedure più rapide ed efficaci».

In effetti lo stato di emergenza nazionale era già stato dichiarato

nel 1999, durante la guerra in Kosovo, ma in quel caso l'allarme era chiaro e riguardava l'arrivo di un'ondata di profughi. Il provvedimento di allora permetteva di semplificare i meccanismi burocratici per l'attivazione dei mezzi finanziari e la mobilitazione di volontari.

E anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, critica la decisione del governo: «Ma era proprio il caso di preoccupare milioni di italiani - chiede il senatore - emanando un'inutile ordinanza di emergenza nazionale in relazione alla guerra contro l'Iraq, dopo che si è sbandierato che noi siamo non belligeranti? Ci vogliamo mettere a giocare alla guerra nel nostro paese? - si domanda ancora l'ex presidente - se proprio lo vogliamo fare, confiniamo questo gioco al sabato pomeriggio, con figli e nipoti, in una partita a Risiko...»

Cossiga: «Inutile ordinanza che allarma gli italiani. Ma non siamo non belligeranti?»

Si tratta di una misura preventiva relativa alla protezione civile che si aggiunge alle altre già prese

”

Marcella Ciarnelli

ROMA Un incontro «lungo e cordiale» al termine del quale, però, fuori della diplomatica unità di facciata Romano Prodi e Silvio Berlusconi sono rimasti ognuno sulle proprie posizioni. Con il presidente del Consiglio troppo impegnato a riconfermare la sua totale dedizione a Bush ed il presidente della Commissione europea a spendersi per cercare di far comprendere all'uomo che sconfisse nel '96 che bisogna impegnarsi a guardare oltre ed a fare dell'Unione europea una forza non certamente antagonista ma neanche sbalzerla agli Stati Uniti.

È stata breve la visita di Prodi a palazzo Chigi. Giusto il tempo di una rapida colazione di lavoro infilata tra la visita al Senato e quella Montecitorio prima di andare al Colle. Quasi una parentesi nel tour romano del presidente della Commissione. E non perché Prodi non avesse tempo. Tant'è che, mentre Berlusconi si avviava verso San Giuliano di Puglia per una delle sue inaugurazioni cancella problemi, il professore si è fatto un bel giro per il centro di Roma, sotto un sole splendente che ha d'un colpo anticipato l'estate.

Prima la colazione, poi una visita guidata da Berlusconi alla rinnovata sala stampa di palazzo Chigi che non avrà mancato di stupire Prodi che l'aveva lasciata normale e l'ha ritrovata simile ad un tempio romano biancoazzurro cui è stato aggiunto in questi giorni, per renderla ancora più d'effetto, un fondale con la riproduzione di un affresco della metà del '600, che raffigura l'Europa. Niente conferenza stampa finale. Berlusconi ha preferito ancora una volta evitare domande scomode, come ha fatto ormai da molti giorni. Tanto

«Vai a Baghdad» Il premier è stato contestato dai pacifisti a San Giuliano, tra i terremotati

”



Cosa prevede la legge in questi casi di misure straordinarie

COSA È L'EMERGENZA NAZIONALE Per la legge è una situazione conseguente al verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». (art.2 comma c). A dichiararla deve essere il Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio, indicando l'evento a cui si fa riferimento e l'eventuale durata. A lui compete anche la revoca dello stato di emergenza. E l'indicazione di un eventuale delegato in sua vece all'esercizio dei poteri straordinari. In questo caso, il commissario Bertolaso.

I POTERI STRAORDINARI DEL COMMISSARIO I poteri straordinari collegati allo stato di emergenza si esercitano tramite ordinanza, «anche in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico» (art.5 comma 1 e 2). Le ordinanze in deroga alla legislazione vigente vanno comunicate dal commissario al premier e devono essere finalizzate «ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone e cose» ed essere « motivate ». I poteri straordinari, di regola, fanno riferimento a direttive urgenti di prevenzione e protezione impartite dal commissario a Prefetti, Sindaci, Comuni, Province e Regioni.

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi «dà la precedenza» ad una ciclista romana

Monteforte / Ansa

Prodi: «La guerra non doveva iniziare»

Freddo l'incontro tra il leader europeo e Berlusconi. Il premier contestato in Molise: «Vai a Baghdad!»

più che nella disamina del futuro semestre a guida italiana fatta con l'illustre ospite Berlusconi aveva avuta la certezza di una cosa che ormai sapeva sarebbe accaduta: il trattato della nuova Europa non sarà firmato durante il semestre italiano.

Piuttosto che parlare davanti a Prodi, il premier ha preferito esternare in quel di San Giuliano sperando di avere un pubblico più comprensivo. Ed invece anche lì, nel paese terremotato, il premier si è trovato di fronte un bel gruppo di pacifisti che gli hanno gridato: «Guerra, bugie e televisioni, questi gli affari di Berlusconi». Qualcuno ha anche urlato al presi-

dente del Consiglio «Vai a Baghdad». Ma il presidente del Consiglio in versione taglia nastro ha fatto finta di niente ed ha proseguito la visita alle nuove strutture del paese che non sono quelle promesse dal governo ma sono state messe in piedi grazie alla solidarietà dei lettori del «Corriere della Sera» ed degli spettatori di «Canale5». Della «San Giuliano 2» garantita in tempi rapidi da Berlusconi se ne comincerà a parlare «tra sei mesi».

Parola di premier che non perde l'occasione per attaccare ancora una volta l'opposizione che si permette di protestare perché dalle basi italiane partono aerei che

portano soldati in guerra contravvenendo agli impegni presi in Parlamento e perché in questo modo viene praticamente calpestato l'articolo 11 della Costituzione. «Non è affatto vero che gli Stati Uniti ci hanno preso in giro» inalberato spiega Berlusconi. «Quest'opposizione non fa altro che rivelarsi...rivelarsi. Punto». E non aggiunge altro il premier colto con il sorcio in bocca. Anche durante il Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio si era lamentato di «una sinistra che qualunque cosa io dica o proponga, dice e fa l'esatto contrario». Riducendo, com'è suo solito, ad una questione personale una vicenda che coinvolge l'intero

Paese e chi lo rappresenta, maggioranza o opposizione che sia.

Intanto da Palazzo Chigi veniva diffuso un comunicato ottimista sull'andamento del colloquio tra Prodi e Berlusconi. Peraltro scontato poiché, in previsione dell'avvio della presidenza Ue, non è il caso di mostrare ufficialmente le divisioni che pure permangono e che hanno attraversato l'intera giornata romana del presidente della Commissione europea, in particolare per quanto riguarda l'incontro mattutino con il presidente del Senato e quello con Berlusconi. Botta e risposta tra Prodi e Pera sulla guerra ormai iniziata da giorni. «Abbiamo bisogno che

finisca presto con un rapido raggiungimento dell'obiettivo del disarmo di Saddam Hussein sul quale è bene che l'opinione pubblica faccia chiarezza. Non possiamo solo auspicarlo ma serve un impegno concreto». Tagliante la replica di Prodi: «Sarebbe stato ancora meglio se la guerra non fosse cominciata neanche».

Ma c'è una posizione divergente anche dietro il diplomatico comunicato di Palazzo Chigi. Se Prodi e Berlusconi ufficialmente confermano che «è necessario che l'Europa superi le attuali divergenze e divisioni. Ciò nel preciso interesse dell'Unione che deve potersi presentare con una sola voce sulla

Vi ricorda qualcosa? (Le strane affinità della Storia)

«Tutti sono d'accordo nel dire che Berlusconi è una persona straordinaria. Io manifesto il mio pensiero. È l'unico modo in cui posso essergli utile. Così penso di avere dato anch'io un piccolo contributo ai suoi successi. Anche se il 95 per cento del merito va allo stesso Berlusconi. In questo momento è demonizzato. Ora devo attenderlo. Dice bene Ferrara. Berlusconi è come Mozart, pura genialità e candore fanciullesco. Quando ho ascoltato Berlusconi dire a Bush: «Noi vi siamo riconoscenti per averci fatto riconquistare la democrazia», ho avuto un fremito di commozione. Berlusconi ha preso spesso delle decisioni che mi sembravano sbagliate. Ma poi ho dovuto ammettere che erano giuste. Sono sposato da sette anni, ho un figlio di cinque. A chi

voglio più bene? Spero di non dover mai scegliere tra la mia famiglia e Berlusconi. Andrei in carcere per lui».

Sandro Bondi parla di Silvio Berlusconi intervista di Claudio Sabelli Fioretti SETTE, 27 marzo 2003

«Si chinò sul tavolino mentre gli occhi gli si animavano di una fiamma insolita, "Karl, ho fede, sono salvo».

Qualcosa mi stupiva nelle sue parole. Il tono beffardo sembrava sparito, c'era un nuovo ardore. «Sono innamorato di un nuovo dio» mi disse stringendo le mie mani fra le sue. «È il suo nome è Hitler». «Orlando povero idiota» lo rimbrottai «Non puoi credere a tutti quegli sproloqui nazi-

sti!». «Caro Karl», ribattè, «chi sei tu per rimproverarmi il mio misticismo? Per quanti anni mi hai ripetuto che è possibile credere in Dio senza porre domande? Oggi il mio capo lo esige, e io credo senza porre domande».

«Ma ciò che credi è talmente stupido!»

«È quanto ti dicevo quando parlavamo di fede, ricordi? Ma considera quanto sono misteriose le religioni. È straordinario, Karl. C'è qualcosa di nuovo in questo mondo. Non sapevo da quale pulsazione fosse agitato il mio sangue. Adesso ho lo so. Adesso ho degli amici. Adesso ho un capo».

Kressmann Taylor DAY OF NO RETURN New York, 1942

«Bisognerà ricucire le ferite tra Occidente e mondo islamico» dice il presidente della Commissione europea

”

Fronti di Guerra

28,29,30,31

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CWA

3,10 Euro

www.30.net



Fronti di Pace

l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CWA



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era
un CD con le immagini più belle

Marzo 2003 • Hanno fotografato, Francesco Acerbis, Christopher Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Balena, Jan Bauer, Giuseppe Bizzarri, Tommaso Bonaventura, Romano Cagnoni, Roberto Candia, Lucio Cavicchioni, Carlo Cerchioli, Francesco Cito, Elio Colavolpe, Francesco Corradini, Alessandro Cosmelli, Enrico Dagnino, Massimo Di Nonno, Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, Patricia Franceschetti, Mauro Galligani, Vince Paolo Gerace, Francesco Giusti, Simona Granati, David Guttenfelder, Osamu Honda, Antonin Kratochvíl, Cristiano Laruffa, Nino Leto, Brunan Linsley, Uliano Lucas, Ricardo Mazalan, Don McCullin, Dimitri Messinis, Luana Monte, Stefano Montesi, Silvia Morara, Christopher Morris, James Nachtwey, Luca Nizzoli, Bruna Orlandi, Franco Pagetti, Andrea Pagliarulo, Eligio Paoni, Samuele Pellecchia, Paolo Pellegrin, Gilles Peress, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Roveri, Ivo Saglietti, Koji Sasahara, Massimo Sambucetti, Gervasio Sanchez, Roby Schirer, Livio Senigalliesi, Tonino Sgrò, Paolo Siccardi, Anthony Suau, Mark J. Terrill, Alessandro Tosatto, Michele Trainiti, Marco Vacca, Riccardo Venturi, Ed Wray, Ahn Young-joon, Obed Zilva, Francesco Zizola

Hanno scritto, Erri De Luca, Dacia Maraini, Emilio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Sabato



la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

CWA

in edicola

Pasquale Cascella

ROMA «Per l'amor del cielo...». Lamberto Dini inorridisce alla sola ipotesi che la sua contrarietà alla guerra in Iraq possa essere bollata con il marchio dell'antiamericanismo. Indica l'angolo del suo ufficio di vice presidente del Senato inzeppato di foto con dedica dei partner internazionali incontrati come presidente del Consiglio «tecnico», dopo il fallimento del primo esecutivo di Silvio Berlusconi, e come ministro degli Esteri per l'intera legislatura dei governi dell'Ulivo. In primo piano sono proprio quelle dei dirigenti Usa. E che, più che amico degli americani, si sente quasi americano: «Vi ho studiato da giovane economista, e lavorato, da funzionario fino alla responsabilità di direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, per quasi vent'anni. Come posso soltanto pensare qualcosa di antitetico alla mia stessa formazione e storia personale? Semmai, li ho imparato quel certo pragmatismo, che pure mi viene rimproverato, con cui ho cercato di far coincidere i principi liberali e l'interesse nazionale».

Già quando era negli Usa, in quel ruolo «tecnico»?

«Era un tecnico, certo, ma dovevo pur sempre rappresentare il mio e di altri paesi europei».

I rapporti economici erano condizionati da quelli politici?

«L'Italia era considerata dagli Usa un alleato fedele, anche se nell'establishment non godeva di una grande considerazione politica. Il nostro paese era ammirato per la sua cultura, le sue opere d'arte, la sua storia, ma gli americani stentavano a capire il procedere tumultuoso delle nostre vicende politiche. Soprattutto quando s'intrecciavano con certe incursioni economiche, come quelle dell'Eni di Enrico Mattei, ma continuate anche dopo la sua scomparsa, per l'approvvigionamento di risorse energetiche in un'area strategica al di fuori della logica dei blocchi Est-Ovest».

Gli americani vivevano con fastidio il nostro protagonismo nel Mediterraneo?

«Intendiamo, non è questione di ostilità, ma di concorrenza».

Cosa cambia?

«Negli Usa l'interesse economico e l'interesse nazionale procedono in parallelo. A tal punto che non di rado, vedesi la questione delle quote sull'acciaio, non esitano a prendere misure restrittive della libertà degli scambi. Non è che l'Europa sia immune da critiche: anche noi abbiamo i nostri schermi protettivi, come per l'agricoltura. Ma questo rientra nella dialettica tra interessi ed aree di influenza. Nelle sedi internazionali, naturalmente, dovevamo difendere la nostra identità, i nostri investimenti, la ricerca di spazi di mercato, l'apertura di varchi nelle aree di produzione del petrolio, senza andare contro le regole del mercato. E debbo dire che, quando il contenzioso si spingeva, e si spinge fino all'Organizzazione mondiale del commercio, è più frequente che siano più gli Usa a uscire perdenti».

Crede che questo confronto di interessi, economici ma inevitabilmente anche geo-politici, abbia in qualche modo condizionato i rapporti post-crollo del muro di Berlino tra Usa ed Europa, fino alla divaricazione sulla guerra all'Iraq?

«Non sono così ingenuo da non vedere i condizionamenti, ma il confronto mi pare ben più complesso...».

Provi a semplificare.

«Cominciamo col dire che gli Usa non hanno mai contrastato la costruzione dell'Europa, prima come mercato, poi come moneta e ora come politica. Almeno non apertamente...».

Sotto sotto, invece?

«Non c'è stata ostilità nemmeno sotto traccia. Scetticismo, semmai. E che non hanno mai creduto che gli europei avessero la volontà e la capacità di raggiungere effettivamente gli obiettivi».

Nemmeno l'Euro?

«Tanto meno l'Euro. Avevano cominciato col dire: "Non lo faranno mai". Una volta fatto, ripiegarono sul "sistema che non funzionerà". Quando la moneta ha cominciato a circolare, sostenevano che avrebbe perso valore. Invece, non solo è diventata la seconda valuta di riserva mondiale, ma in questo periodo di instabilità attrae i capitali in fuga dal dollaro».

Quindi?

«Gli americani non si aspettavano che l'Europa si emancipasse con la moneta, ma non hanno contrastato l'Euro,

Ho studiato e lavorato negli Stati Uniti per vent'anni. Lì ho imparato il pragmatismo che mi si rimprovera

Rifiutammo gli aerei invisibili, fino a quando non entrammo nel Gruppo di contatto

”

L'ex Presidente della Repubblica americana Bill Clinton



A Clinton e Gore spiegai le mutazioni della sinistra. Temevo riserve, ebbi l'incoraggiamento per il mio governo

”

L'ex Presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema



La legittimità dell'intervento in Kosovo venne dall'unanimità di Nato e Ue, nel solco tracciato dall'Onu

”

«Dicemmo no agli americani ne ricevevamo il rispetto»



20 febbraio 1999 Rambouillet, Francia Il Segretario di Stato americano Madeleine Albright con il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini durante la conferenza del Gruppo di contatto per il Kosovo

e oggi debbono farci i conti. Altrettanto scetticismo mostrano, ora, sulla capacità dell'Europa di unirsi politicamente, e inevitabilmente sono portati ad approfittare delle divisioni quando si presentano, ma se l'Europa politica ci fosse...».

Ci crede ancora?

«È doveroso crederci. Vede, quando tra l'Europa e gli Usa sorge un problema su cui la competenza esclusiva è già rimessa alla Commissione, gli americani sanno chi è l'interlocutore: anziché pellegrinare per le capitali europee, vanno direttamente dal commissario responsabile delle scelte da compiere. E l'Europa potrebbe contare ancora di più se, alle materie su cui è già unita, aggiungesse una politica estera e una politica di difesa comuni. Come ha contato, non dimentichiamolo, nella drammatica vicenda dei Balcani».

Ecco, veniamo alla sua concreta esperienza di governo...

«Mi consente, prima, una digressione?».

Prego.

«Lei sa che la mia prima esperienza di governo è stata tecnica: ero ministro del Tesoro nel governo guidato dall'on. Berlusconi. E fu lo stesso Berlusconi, quando la maggioranza politica si sgretolò per la dissociazione della Lega Nord, a indicare al presidente della Repubblica il mio nome, sempre come tecnico. Solo che quando mi presentai in Parlamento, le forze della vecchia maggioranza privilegiarono una tattica finalizzata alle elezioni anticipate. Tengo a dire questo, per sottolineare la difficoltà di quel momento e anche, per certi aspetti, il carattere di svolta della nuova maggioranza che si formò spontaneamente in Parlamento».

Comprensiva della sinistra. Anzi, la sinistra risultò determinante. Nonostante lei rappresentasse



GUERRA E TV

Metti un pomeriggio a "La Vita in Diretta" in cui non ci siano né Vittorio Feltri e nemmeno il suo vice, Farina. Metti che non ci siano nemmeno Carlo Rossella o altri dipendenti del berlusconismo, o vecchi e nuovi cantori della destra tout court. Ebbene, anche Michele Cocuzza ne esce indenne. Metti che quel pomeriggio ci fossero Andrea Margelletti (che definiamo un tecnico militare), Aldo Rizzo, che da anni è editorialista di Esteri sulla Stampa, Maurizio Caprara del Corriere della Sera e Franz Gustinich di Limes: ebbene quel pomeriggio viene bene, grazie anche ai contributi di corrispondenti e inviati (Marco Varvello, Gerardo Greco, Marc Innarò) che hanno evitato le trappole propagandistiche come la peste. Che pomeriggio liberatorio, nella certezza di non vedere apparire il senatore Schifani e i suoi cloni che pontificano di Irak (e perché no, allora, di ornitologia?), di non subire mappe, cartine, soldatini dei War Game, monopolio di Porta a

La "vita in diretta" sembrava vera

Porta. Che bello non trasecolare con il ministro Giovanardi e le sue labirintiche storie di non cobelligeranza italiana, quando diamo le basi per far decollare i paracadutisti statunitensi diretti in Kurdistan.

Che bello sentire Gerardo Greco che butta lì la verità di un'America sempre meno fiduciosa nelle verità rivelate e che coltiva i primi dubbi su una guerra che pretende altri soldati e che risveglia incubi vietnamiti. Che meraviglia la corrispondenza di Marc Innarò da Gerusalemme, mentre fa vedere i palestinesi di Gaza che compongono un numero telefonico a caso verso l'Irak e, a chi risponde, gridano: "Resistete, non mollate". Basta riuscire nell'impresa (non facile in Rai) di schivare il berlusconi-pensiero, quel blob che si insinua in ogni trasmissione, che castiga la ragione in nome di un consenso forzato, che piega la realtà per vendere ogni pensiero in uno slogan.

quel che si dice «il rospo da ingoiare». Perché passava per l'«amico degli americani»?

«Già. Ricordo che qualcosa del genere mi dissero alcuni esponenti dell'ex Pci. La presi come una prova di coraggio politico e di lealtà personale».

Quel sostegno le creò qualche difficoltà nei rapporti con gli Usa?

«Avevo appena ricevuto la fiducia quando doveti partire, in qualità di responsabile del Tesoro, per il Canada, a un vertice dei ministri finanziari del G-7: lì fui raggiunto da una telefonata di Bill Clinton che mi invitava, sulla strada del ritorno, a una colazione alla Casa Bianca. Fu un vero e proprio vertice (c'era, per dire, il vice presidente Al Gore, il segretario di Stato, il segretario della Difesa, il ministro del Tesoro) che

cominciò ad affrontare le questioni economiche e finanziarie, per approdare dolcemente alla questione del sostegno della sinistra. Spiegai che lo consideravo un atto di responsabilità, non soltanto verso il paese ma anche nei confronti dell'Alleanza atlantica. Non so se trovai gli argomenti giusti perché conoscevo gli americani o se risultarono convincenti perché loro conoscevano me, fatto è che anziché riserve ricevetti un esplicito incoraggiamento ad andare avanti».

Liscio come l'olio?

«Proprio tanto liscio non fu. Era già aperta la questione del cosiddetto Gruppo di contatto che gestiva la crisi nei Balcani, con il conflitto allora concentrato nella Bosnia-Erzegovina, i cui pesanti riflessi investivano direttamen-

te il nostro paese, diviso da quell'area soltanto dal mare Adriatico. Decidemmo con il ministro degli Esteri, la signora Susanna Agnelli, di far valere le nostre buone ragioni».

Servi quel «no» così secco?

«Certo. Guadagnammo il rispetto per gli interessi italiani: in quel caso, perché entrammo nel Gruppo di contatto, e anche dopo, quando esplose la crisi del Kosovo».

Quando era lei ministro degli Esteri: da tecnico a politico, con il centrosinistra. La prima prova fu l'esplosione della piazza per la crisi delle finanziarie piramidali in Albania, vero?

«Fu, come dire, il battesimo del fuoco anche della diretta responsabilità italiana in quell'area. La crisi albanese non era percepita allo stesso modo tra i paesi europei: decidemmo di partire da soli con l'operazione Alba, ma riuscimmo a farne la prima missione multinazionale senza gli Usa. Con successo: senza sparare un solo colpo».

Com'è che nelle vicende balcaniche comincia ad attirarsi, proprio dagli americani, l'accusa di essere filo-serbo?

«Le incomprensioni furono tante, in quei frangenti. L'Italia era ormai entrata a pieno titolo nei circuiti della situazione balcanica. E gli accordi di Dayton avevano rivalutato Milosevic, aprendo spazi agli sforzi per instillare un maggior senso democratico al governo della Serbia e della Federazione jugoslava. Noi ci adoperavamo in questo senso ancora nel '98, quando esplose il caso del Kosovo. Ma alle resistenze di Belgrado si contrapponeva la formazione dell'Uck, indipendentista e armata. Dagli americani».

Quello sull'armamento dell'Uck fu il primo di una serie di attri-

ti...

«Noi volevamo esplorare tutte le strade per una soluzione pacifica, fino all'ultima riunione di Rambouillet. Forse qualche spazio avrebbe ancora potuto esserci, se i rastrellamenti serbi non avessero provocato il grande esodo dei kosovari: una vera e propria emergenza umanitaria».

Dica la verità: lei era restio?

«Giudichi lei: l'Activation order della Nato intervenne nell'ottobre 1998, durante la crisi del governo determinata dal dissenso di Rifondazione comunista. Il presidente della Repubblica era preoccupato che una decisione di tale valenza politica come l'assenso all'Activation order, che innescava il dispositivo militare, fosse presa dal governo in carica, sì, ma non nella pienezza dei suoi poteri. Ma per la Nato era un atto indispensabile, e mi decisi a scrivere direttamente a Oscar Luigi Scalfaro perché l'Italia non si tirasse indietro. La formazione del governo di Massimo D'Alema consentì di affrontare il conflitto nella piena responsabilità e legittimità».

Non, però, con la legittimazione di una risoluzione dell'Onu. E questo oggi vi viene rimproverato dal centrodestra per giustificare il proprio avallo all'intervento americano in Iraq. Allora?

«Il paragone non regge. La legittimità anche costituzionale dell'intervento militare nel Kosovo, nell'emergenza di un genocidio in atto ai confini della Nato, se non era data da una specifica risoluzione dell'Onu, derivava dall'unanimità del Consiglio atlantico e dell'Unione europea che si erano mossi nel solco tracciato dall'Onu. Il problema, semmai, era diplomatico, per via della alleanza della Russia con la Serbia. E la Russia si ritagliò un ruolo di mediazione. Che risultò decisivo per la conclusione politica del conflitto. Prima che prendesse corpo l'ipotesi, pianificata dagli stati maggiori americani ma per noi (e dico noi perché lo pensavamo anche francesi e tedeschi) pazzesca, di un intervento via terra».

La differenza con l'oggi?

«Non c'è stata una istituzione, una sola, che abbia legittimato l'invasione dell'Iraq».

Però gli americani, e non solo loro, invocano il diritto di difendersi dalla minaccia del terrorismo internazionale.

«So quale trauma ha provocato l'11 settembre in America. E capisco perché Bush trova consenso quando va in tv a dire che l'attacco all'Iraq serve a garantire la sicurezza dei cittadini. Forse adesso, visto che stanno andando le operazioni militari, cominciano a chiedersi cosa sarebbe cambiato se gli ispettori dell'Onu avessero avuto un mese in più per verificare l'effettivo disarmo dell'Iraq?».

Cosa cambiava?

«L'ordinamento dell'Onu è basato sulla sovranità degli Stati, non sulla moralità dei governi. Naturalmente, siamo tutti, da questa a quella sponda dell'Atlantico, per la democrazia. Ma questa deve essere costruita, non imposta. E la politica seguita dall'Europa con l'allargamento ai paesi dell'Est, associati via via che abbandonavano le loro vecchie istituzioni totalitarie per i principi fondamentali della democrazia. Né la democrazia ha a che fare con lo scontro di civiltà o con l'asse del male: si è visto anche nei confronti dell'Iran quali aperture può produrre negli stessi paesi islamici. Non è mai tardi per riprendere questo filo».

E il filo della responsabilità condivisa della politica estera italiana si può ricucire?

«Me lo auguro, ma temo una china rovinosa. Guardi, noi questa responsabilità ce la siamo assunti, quando ci siamo confrontati anche aspramente nell'Ulivo sulla missione degli alpini in Afghanistan. Già in quella occasione ho sostenuto che se ci fosse stata una risoluzione dell'Onu che desse legittimità a un'azione militare in Iraq, ci saremmo dovuti schierare a difesa dell'ordine internazionale. Il centrodestra non ha avuto lo stesso coraggio: ha schierato l'Italia, non con gli Usa ma nel conflitto, prima ancora di conoscere e valutare l'evoluzione del confronto alle Nazioni Unite».

E in Europa?

«C'è la Convenzione: un'occasione da non perdere per il futuro che, i fatti lo dimostrano, non può più prescindere da una politica estera e di difesa comuni. Non possiamo lasciare che gli Usa siano trascinati da una amministrazione neocostitutrice nell'unilateralismo da grande potenza. Proprio perché siamo amici e ammiratori della più grande democrazia del mondo».

Fummo noi con l'operazione Alba a realizzare in Albania la prima missione multinazionale senza Stati Uniti

”

Susanna Ripamonti

MILANO Quanta fretta signor Premier. Pare proprio che ieri, Ciampi in persona sia intervenuto per bloccare Silvio Berlusconi che, più veloce della luce, voleva portare in aula la legge sul patteggiamento allargato. Legge sacrosanta, che magistrati e giuristi sponsorizzano da anni e che consentirebbe di rendere molto più efficiente la macchina processuale. Ma ormai ogni intervento sulla giustizia proposto da questa maggioranza è una lama a doppio taglio, nasconde un trucco. Nel caso specifico il nuovo testo prevede che l'imputato, alla prima udienza utile, possa chiedere 45 giorni di tempo per decidere se accedere o meno a questo rito alternativo. Si tratta anche in questo caso di un provvedimento ad hoc per consentire a Cesare Previti, ormai ad un passo dalla sentenza e ai suoi coimputati di prender tempo?

Ieri uno dei suoi legali, Giorgio Perroni, riteneva piuttosto fantasioso l'ipotesi che il suo assistito potesse accettare un patteggiamento, che al massimo riduce a otto anni la pena che rischia. Se fosse stato questo il suo obiettivo, forse avrebbe tenuto un'altra condotta processuale e non avrebbe fatto di tutto per bruciarsi, in caso di condanna, anche la possibilità di attenuanti generiche. Fantascienza dice Perroni e probabilmente ha ragione, ma la fretta con cui si voleva approvare questa norma, che langue da quasi dieci anni e che improvvisamente diventa una priorità assoluta è comunque sospetta. Questo finale di partita riserva ancora molte sorprese e nessuno, neppure gli avvocati, è in grado di prevedere quali saranno le mosse successive tutte allo studio. Un fatto è certo: Previti non intende mollare e non è assolutamente scontato che alla prossima udienza del 2 aprile i giudici del processo Imi-Lodo possano andare

La pubblica accusa ha respinto la motivazione della grave inimicizia e ha chiesto un'ammenda di 1000 euro

Il Pubblico ministero del Tribunale di Milano
Ilda Boccassini
A lato
Cesare Previti
e il Presidente del Consiglio Berlusconi

MILANO Silvio Berlusconi, imputato al processo Sme, ha annunciato, attraverso il suo legale Gaetano Pecorella, che prima che cali il sipario intende fare dichiarazioni spontanee. Agenda permettendo, ha chiesto a giudici, avvocati e pm di trasferirsi a palazzo Chigi per ascoltare quello che vorrà dire senza avere ovviamente il diritto di interrogare e far domande. Grazie dell'invito, risponde la pm Ilda Boccassini, ma dato che tra le sue prerogative non c'è quella di farsi interrogare a domicilio come imputato, se ha qualcosa da dire «venga a parlare in quest'aula». Boccassini non deve aver dimenticato il bidone di Berlusconi al processo Imi Lodo: in quel caso doveva essere sentito come testimone, ha chiesto e ottenuto che l'interrogatorio av-



venisse a Palazzo Chigi, ha fatto slittare di più di un mese le udienze prima di fissare una data in cui era disponibile. Poi, trascorso inutilmente questo tempo ha fatto sapere che proprio non poteva ricevere il tribunale e che comunque si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere.

La presidente Luisa Ponti media, ma non troppo e propone una terza via: se non vuole scomodarsi

“ La procura generale di Milano respinge l'istanza di ricsuzione presentata dal deputato Lunedì la corte d'Appello farà sapere il suo parere ”



Secondo la norma l'imputato può chiedere 45 giorni per accedere o meno al rito alternativo. Un tempo utile alla difesa per preparare nuove strategie? ”

Decreto salva Previti, Ciampi ferma il premier?

Si voleva accelerare il varo del patteggiamento allargato, ma un parere del capo dello Stato lo avrebbe impedito

in camera di Consiglio ed emettere una sentenza.

Lunedì si saprà se la corte d'Appello di Milano accoglie o respinge l'istanza di ricsuzione appena presentata da Previti. La procura generale ha già bocciato la richiesta e la parola passa ora ai giudici. E quasi

certo che verrà respinta e gli avvocati stanno già valutando il passo successivo. Con ogni probabilità faranno ricorso in Cassazione e qui c'è l'altra trappola. Mercoledì, il collegio potrebbe decidere di andare ugualmente a sentenza anche in presenza di una nuova ricsuzione, di

Previti o di un altro imputato o di un ricorso in Cassazione. I giudici potrebbero far valere il principio che di fronte a reiterate ricsuzioni fatte dall'imputato bisogna salvaguardare la ragionevole durata del processo e quindi procedere. Ma c'è un rischio che chiarisce bene l'avvo-

cato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi: «Se Milano andrà a sentenza senza aspettare la decisione della Suprema Corte in merito all'istanza di ricsuzione, la stessa Cassazione potrebbe poi annullare la sentenza e dunque il processo, a quel punto si ricomincerà da capo». Probabilmente anche i giudici hanno presente questo rischio e dunque la loro decisione è in bilico. Se scelgono di attendere la Cassazione il processo si fermerà ancora per mesi e ci sarà tutto il tempo per approvare una legge sull'immunità parlamentare e magari un'altra sul patteggiamento allargato, per offrire un salvagente agli imputati che non sono parlamentari.

Adesso comunque si dovrà attendere il primo passo di questa nuova vicenda: la decisione della Corte sulla ricsuzione del collegio giudicante del processo Imi-Lodo. Il sostituto procuratore Laura Bertolè Viale l'ha già dichiarata inammissibile, chiedendo anche la condanna al pagamento di mille euro di ammenda. Ma questo è il parere della pubblica accusa: tre cartelle di motivazione in cui si chiarisce che è infondata l'accusa di «inimicizia grave» che Previti rivolge ai suoi giudici. Nel merito Bertolè Viale sostiene che il tribunale non aveva nessun obbligo di acquisire i documenti che sono all'origine di questa nuova guerra. E aggiunge che la Cassazione non da nessuna indicazione in questo senso: «le sezioni unite in questa sede sono investite unicamente del problema incidentale della rimessione dei processi sul presupposto della non imparzialità del giudice la cui competenza per territorio allo stato non può ritenersi illegittimamente determinata e che nessun provvedimento endoprocedurale può essere fatto valere per sottrarre un processo al suo giudice naturale». Ora bisogna attendere la decisione dei giudici, prevista per lunedì.

L'avvocato Ghedini: la sentenza di Milano può essere annullata dalla Cassazione si potrebbe rifare il processo ”



La Procura Generale impugna l'assoluzione di Roberto Formigoni

MILANO Nonostante l'assoluzione ottenuta in primo grado, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni dovrà tornare davanti ai giudici per la vicenda relativa alla gestione di una fondazione pavese, la Bussolera Brancà. Ieri, infatti, il sostituto procuratore generale Giovanni Pescarzoli, ha presentato appello alla sentenza che, il 29 ottobre scorso, aveva dichiarato l'innocenza degli imputati «perché il fatto non sussiste». Secondo il magistrato, però, il Tribunale di Milano, in primo grado, ha sostanzialmente smentito se stesso. «Il piano criminoso sottostante alla vicenda Bussolera -ricorda nei motivi d'appello Pescarzoli- ed ipotizzato dall'accusa è che, in ragione di un accordo illecito intercorso tra il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e Fabio Pierotti Cei, membro del consiglio direttivo della fondazione, la Regione avrebbe permesso al Pierotti Cei e a Carlo Sarchi, anche lui membro del Comitato direttivo, di chiudere in modo vantaggioso sotto il profilo economico le controversie in corso con la fondazione in cambio di manovre statutarie che consentissero a Formigoni e all'ex assessore all'Agricoltura Francesco Fiori di assumere il controllo gestionale della fondazione».



Berlusconi ha voglia di parlare

Il pm Boccassini: se ha qualcosa da dire, lo venga a dire in tribunale

che poteva venire dal presidente del Consiglio. L'alternativa sarebbe trasformare questo tribunale in un bunker blindato perché di questi tempi il presidente del Consiglio nel Tribunale di Milano rappresenterebbe un problema non da poco. Si è preferito non sentirlo piuttosto che sentirlo in sede istituzionale.

Nell'udienza di ieri si è deciso come svolgere la fase conclusiva del dibattimento. Verranno interrogati Previti e Pacifico che hanno chiesto di essere sentiti, a partire da lunedì. Si parte con Pacifico. Subito dopo, per l'udienza di venerdì 4 aprile, sarà la volta di Cesare Previti. Subito dopo, esaminate le richieste integrative di acquisizione di prove partiranno arringhe e requisitoria. Dunque, in linea te-

orica, agli inizi di maggio anche questo processo potrebbe arrivare a sentenza, ma ovviamente non mancheranno colpi di scena.

L'udienza era iniziata con l'esame dell'ultimo teste, citato dalla difesa di Silvio Berlusconi: l'ex manager e responsabile della finanza del gruppo Fininvest, Livio Gironi, che ha confermato la versione data da Cesare Previti soprattutto al processo Lodo Mondadori-Imi Sir. «All'avvocato Previti -ha dichiarato Gironi- furono pagate parcelle per le attività svolte per il gruppo in Spagna, Francia e America, nell'ordine di 10 miliardi delle vecchie lire, versati estero su estero in nero». Chi provide materialmente ai pagamenti, ha affermato ancora Gironi, è stato Giuseppino Scabini, cioè il cassiere centrale.

Quanto all'importo, Gironi ha riferito di aver «trattato» per mesi con Previti l'ammontare da lui richiesto e di aver anche accertato l'entità del lavoro svolto da quest'ultimo nei vari paesi, consultando diversi manager. Alla fine, anche per pagare un po meno rispetto quanto richiesto, ha raccontato Gironi, «concordammo una parcelizzazione dell'intera somma che gli feci versare all'estero». Quando? «Nel primo trimestre del 1991». Insomma, anche su questo fronte Previti si difende dicendo: sono un evasore fiscale ma non un corruttore.

Intanto nell'aula del processo milanese si affaccia una nuova questione relativa all'intercettazione ambientale disposta nel marzo del 1996 al bar Mandara di Roma tra Renato Squillante e Francesco Mi-

siani. Il difensore di quest'ultimo, imputato di favoreggiamento, ha chiesto ai giudici di disporre una perizia sulla cassetta registrata dell'intercettazione per accertare che le voci riprodotte siano effettivamente quelle di Squillante e Misiani. I quali, più volte, soprattutto alla procura di Perugia, dove è in corso un'indagine specifica sul caso, hanno dichiarato di non riconoscersi. In alternativa, sollecita il difensore di Misiani, i giudici ascoltino in aula il contenuto della bobina, fino ad oggi periziato ma mai totalmente ascoltato. Ma di questa questione se ne riparerà nelle prossime udienze quando, finito l'interrogatorio degli imputati, si passerà all'acquisizione delle prove integrative.

s.r.



Lucia e il brigadiere

Prendiamo un'azienda qualunque e immaginiamo che il consiglio di amministrazione nomi il direttore generale contro il parere del presidente. Impossibile, mai visto. Se però quell'azienda è la Rai, tutto diventa possibile. Infatti è appena accaduto, in viale Mazzini. Miracoli della geniale formula «4 a 1», considerata chissà perché «di garanzia», mentre non lo era il 3 a 2. Così ora, con Flavio Cattaneo di An alla direzione generale, siamo 5 a 1. E se arrivano i tre vicedirettori generali in quota Lega, Forza Italia e Cdu, si arriva a un memorabile 8 a 1. Cappotto. Qualcuno dirà: «Di garanzia» per chi? La risposta è, forse, nella storia che andiamo a raccontare.

C'erano una volta due carabinieri, il maresciallo Giovanni Strazzeri e il brigadiere Felice Corticchia. Lavoravano alla procura di Milano. L'11 settembre 96, nel bel mezzo del processo a Berlusconi per le

mazzette alla Guardia di Finanza, Strazzeri si presenta «spontaneamente» alla procura di Brescia per rivelare le clamorose malefatte del pool milanese: Di Pietro passava verbali segreti ai cronisti, molestava le giornaliste, si riuniva con i colleghi per distruggere politicamente Berlusconi, fabbricava prove false e concordava con Violante il famoso invito a comparire al cavaliere. Da chi ha saputo, Strazzeri, queste notizie-bomba? Da tre colleghi, dice lui: Tortorici, Triolo e Corticchia. I primi due smentiscono tutto. Corticchia invece, sempre «spontaneamente», corre a Brescia e conferma. È il 23 ottobre: «Di Pietro voleva rovesciare Berlusconi per prendere il suo posto al Governo, per questo lasciò la magistratura». Tutto è ancora segreto, fuorché per Berlusconi che, il 23 novembre, forse ispirato dall'arcangelo Gabriele, rivela che a Brescia stanno per emergere «notizie agghiaccianti» sul «ribaltone» del 1994.

Il 12 dicembre si presenta lui stesso a Brescia per «aiutare» quella procura a fare piena luce. L'Italia intera attende col fiato sospeso di saperne di più. Intanto viene sentita la giornalista, presunta molestata, Renata F. la quale nega tutto: «Mai subito avances da Di Pietro, mai saputo nulla delle sue mire politiche». Ma a Brescia sembrano credere ai due carabinieri, così la giornalista denuncia tutto a Gerardo D'Ambrosio: «Conosco Corticchia da anni, era lui che mi passava i verbali di Mani Pulite. Nel '95 lascio l'Arma e si vantò di essere diventato ricco perché lavorava per

il gruppo Berlusconi. Fu allora che mi chiese di andare a Brescia ad accusare Di Pietro di molestie sessuali, promettendomi in cambio l'assunzione alla Fininvest». Sul caso indaga Ilda Boccassini. E scopre che il giovane brigadiere ha gettato la divisa nel dicembre '95. Da allora il suo tenore di vita è balzato alle stelle. Corticchia, che guadagnava due milioni al mese ed era sempre in rosso con le banche, ha appena acquistato una villa a Santo Domingo per 95mila dollari e ha affittato un appartamento in zona Brera. Annuncia agli amici che sta per diventare sceneggiatore tv e sui

suo conti, finalmente floridi, versa in un anno la bellezza di 250 milioni i contanti. Corona anche il sogno di pubblicare due libri, «Orrore giudiziario» e «Benito Mussolini assolto per non aver commesso il fatto». Alle presentazioni accorrono i camerati Assunta Almirante, Ignazio La Russa e altri. Dai tabulati del suo cellulare, risultano 35 telefonate in sei mesi con Emilio Fede, suo vecchio amico, che lo incontra a Milano 2 e gli procura un appuntamento con Berlusconi ad Arcore.

Naturalmente le «notizie agghiaccianti» contro il pool se le erano inventate di sana pianta i due carabinieri. I giudici di Brescia li arrestano per calunnia aggravata il 1 febbraio '97. Il processo dovrebbe accertare il mandante e il misterioso finanziere del brigadiere-scrittore. Ma questi, assistito dall'avvocato onorevole Michele Saponara (Forza Italia), opta opportunamente per il patteggiamento. Risparmiando a

Fede e Berlusconi l'imbarazzo di un interrogatorio in tribunale.

Qualcuno dirà: che c'entra Cattaneo? C'entra, perché dopo aver patteggiato un anno e nove mesi per calunnia aggravata, Corticchia viene assunto nel 2001 come consulente alla Fiera di Milano dal presidente Cattaneo: 70 milioni all'anno per vigilare sui furti alle esposizioni. L'uomo giusto al posto giusto. Ora per il brigadiere-scrittore e calunniatore si spalancano un futuro radioso nel mondo della tv-verità (si fa per dire). Cattaneo potrebbe lanciarlo in Rai con un programma tutto suo. Già allo studio una serie di titoli ad hoc: «Un giorno in galera», «Milano 2 dossier», «Un conto al sole», «La calunnia in diretta», «Balla a balla», «Il calunniatore in famiglia», «Diffiamiamoli sul Due», «Corticchia c'è». Sempre che non si preferisca affiancarlo a Claudia Koll nella nuova serie di «Linda e il brigadiere».

Il Consiglio dei ministri si spacca, e vota a maggioranza. Nessun effetto sulla tenuta della coalizione, dicono i colleghi

La Lega: i profughi di guerra fuori d'Italia

Vota contro il decreto del governo per l'accoglienza di curdi e iracheni in fuga. No anche alle quote latte

Nedo Canetti

ROMA Strappo della Lega. Doppio. Le prove generali per quello che Umberto Bossi, mimando il vecchio Pci, ha chiamato «partito di lotta e di governo»? Ieri, in Consiglio dei ministri, i rappresentanti del Carroccio si sono dissociati, per due volte, dalle decisioni assunte. Hanno votato contro provvedimenti ritenuti urgenti, un decreto legislativo (che non passerà al vaglio del Parlamento) che recepisce la direttiva comunitaria sulla protezione temporanea (durata un anno), in caso di afflusso massiccio di sfollati, e un decreto-legge (che, invece, dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, entro 60 giorni) che, come recita il comunicato del Consiglio dei ministri, «razionalizza e semplifica le leggi nazionali che regolano le quote latte». Enrico La Loggia e Carlo Giovanardi si sono subito affrettati a gettare secchiate d'acqua sul fuoco della polemica, sostenendo che il doppio no di Bossi non «influisce minimamente sulla tenuta della maggioranza». Sarà, resta il fatto che non è una cosa normale che un partito si metta di traverso a provvedimenti di un governo di cui fa parte. Uno strappo vero. Non

Varato il decreto che avvia un trattamento dignitoso per i profughi e la divisione degli oneri tra i paesi europei

a caso, proprio mentre il Carroccio votava contro il decreto sui profughi, l'Udc esultava come di una propria vittoria e Formigoni esprimeva grande soddisfazione.

Si avvicinano importanti scadenze elettorali e la Lega cerca di rifarsi una verginità nei confronti dello zoccolo duro del proprio elettorato, sui temi che di più hanno caratterizzato la sua

tradizionale politica. Xenofobia nei confronti degli extracomunitari, indipendentemente dai motivi che li spingono a cercare rifugio nel nostro Paese; sostegno alle spinte più corporative. Un voto coerente con tutte le affermazioni dei giorni scorsi ed ancora di ieri dei vari Bossi, Speroni, Borghesio, Maroni, Castelli, Calderoli. Frontiere chiuse ai profughi dell'Iraq avevano detto e

così si sono comportati di conseguenza. Per i Padani, il fatto che si tratti del recepimento di una direttiva europea deve essere apparsa un'aggravante. Il timore è sempre lo stesso. Che provvedimenti d'emergenza, anche se assunti sotto l'incalzare di una tragedia come quella irachena, intacchino in qualche modo quello che ritengono uno dei fiori all'occhiello della loro partecipazione

al governo, la legge Bossi-Fini. Ha voglia, Rocco Buttiglione a sostenere che le misure previste dal decreto perché lo sfollato «è uno che fugge da una guerra e che tornerà a casa quando il conflitto sarà terminato». La Lega non si fida. Sta a vedere, si pensa da quelle parti, che poi questi iracheni faranno come i curdi, vorranno fermarsi a casa nostra. Da sempre il Carroccio sostiene che del

problema dei profughi non può farsi carico un Paese ma l'intera comunità europea. Ebbene, questo era proprio il caso. Le norme prevedono, infatti, la suddivisione degli oneri tra gli Stati membri interessati all'afflusso e stabilisce misure uniformi per il trattamento dei profughi, anche al fine di assicurare loro un trattamento comunque dignitoso. Non è bastato, evidentemente per

chi non si è peritato di chiamare «turisti» quanti cercano, in fuga dalla guerra, di guadagnare le nostre coste, anziché approdare in lidi più vicini al teatro di guerra. I Verdi hanno chiesto le dimissioni dei ministri leghisti. Per quanto riguarda le quote latte siamo a quello che il responsabile ds in commissione Agricoltura del Senato, Gianni Piatti, chiama «una messinscena teatrale che la maggioranza poteva risparmiarsi». La Lega non può che stare a rimorchio dei produttori più oltranzisti, che ancora ieri manifestavano contro il decreto, dalle parti di Arcore, con trattori, mucche e bandiere padane. Deve tenersi ben stretti voti tanto preziosi. Così che, ad ogni concessione, deve avanzare nuove richieste. L'ultima è la rateizzazione delle multe, un tema che, ricorda Piatti, è subordinato alle decisioni di Bruxelles. Ripercussioni sul governo? In genere la Lega, come per la sanatoria per gli extracomunitari o per la devolution grida forte, ma poi molla perché sa che il cordone ombelicale con il governo è vitale per la sua sopravvivenza. Questa volta, però, siamo ad un passo da una tornata elettorale molto settentrionale. Maroni tuona: «I no della lega sono no». Chissà che non resista qualche minuto di più...

Allevatori, le multe rateizzate non bastano ai pasdaran della mucca Ercolina. Emendamenti già pronti



Una manifestazione della Lega nord

Massimo Di Nonno/Mediamind

Propone trenta anni di rate per le multe. Sui profughi il leader leghista teme l'aggiramento della sua legge

Bossi con i Cobas-latte che assediano Arcore

Carlo Brambilla

MILANO La Lega si dissocia dal Governo, va all'attacco del ministro Alemanno (An) e Umberto Bossi sale virtualmente sul trattore dei Cobas del latte da ieri di nuovo in rivolta con tanto di marcia e presidio ad Arcore nei paraggi di Villa San Martino, residenza del Premier. Il corteo, non numeroso, una settantina di trattori è guardato a vista da un nutritissimo contingente di forze dell'ordine. Insieme alle arcinote bandiere della mucca Ercolina sventolano quelle della Lega Nord. Insomma un copione già vista. Eppure qualcosa è cambiato soprattutto nel rapporto politico fra il Carroccio e i suoi fedelissimi allevatori del Nord. È cambiato nonostante le apparenze.

I fatti lo dimostrerebbero. Ieri la pattuglia dei Cobas in attesa ad Arcore delle decisioni del consiglio dei ministri, in attesa soprattutto della modifica di quel decreto in materia di multe pregresse per le quote sfornate negli anni scorsi, sostanzialmente in attesa di una vittoria di Bossi, hanno dovuto invece fare i conti non con la realizzazione di un desiderio, ma con un ben più realistico decreto che ignora totalmente il «loro» problema. Voleva-

no il condono e hanno invece ottenuto la semplice e molto ma molto formale dissociazione politica della Lega. Là, nei paraggi di Villa San Martino si sono subito diffuse delusione e rabbia. E subito è scattata la promessa della lotta dura: presidio ad oltranza di Arcore con aumento di presenze di trattori e di mucche al pascolo nelle aiuole del paese in attesa di un colloquio diretto con Berlusconi in persona.

Quanto ai rapporti con la Lega, ecco quanto dichiarato da Roberto Cavaliere, presidente dell'Associazione produttori latte Pianura Padana, alla notizia dell'approvazione del decreto: «Ci sentiamo traditi da Alemanno, ma non dagli altri. Perciò ringrazio Bossi per l'opposizione che lui e i ministri della Lega hanno fatto, ma la proposta di rateizzazione trentennale senza interessi la respendiamo al mittente». Cioè rispedirebbe al «mittente» la proposta, l'unica sul tavolo, di Bossi. Sì, perché il ministro delle Riforme più in là della rateizzazione del debito non può andare. E questo sarà l'emendamento che la Lega porterà in aula. Stop. Anche perché Bossi più di così non poteva esporci. Del resto le parole pronunciate dal capo leghista non lasciano troppi margini all'interpretazione: «In merito al decreto sul regime sulle

quote latte approvato dal Consiglio dei ministri, i ministri della Lega si sono opposti duramente al provvedimento e si impegnano a presentarne un'emendamento affinché i produttori lattiero-caseari assoggettati al pagamento del prelievo possano provvedere con pagamenti rateali trentennali senza interessi». I Cobas che sventolano le bandiere padane devono accontentarsi. La Lega non alzerà le barricate. Bossi è salito sul trattore, ha mollato un paio di schiaffi al Governo, ma la partita è chiusa. Al massimo la Lega potrà «migliorare il provvedimento, ma non peggiorarlo» (parole di Alemanno). Insomma il condono resterà un sogno per i manifestanti di Arcore che dovranno decidersi ad affrontare le multe rateizzate. Anche perché il leader storico del movimento della mucca Ercolina, il leghista Giovanni Robusti, dalle colonne della Padania, ha esternato il suo pessimismo: «È tutto il decreto che non funziona, migliorarlo non servirà a molto». Ma la Lega non farà le barricate per non aumentare le tensioni nella maggioranza, soprattutto coi soliti centristi. Già questa mossa del voto contrario al consiglio dei ministri ha fatto irritare il viceministro ai Trasporti, Mario Tassone (Udc), che ha detto piccato: «Siamo al governo per rafforza-

re la democrazia e salvaguardare i diritti dei cittadini. Chi non è in sintonia stacca e chi stacca più di una volta rischia di uscire dall'orchestra. Non è che siamo disabituati ad una disinvolta gestione della politica da parte della Lega. Il centro fa la propria parte nel governo ma avverte la necessità di un confronto e ovviamente si rammarica se da una certa parte non c'è questa disponibilità». L'accusa definitiva: «Mancanza di sensibilità democratica».

E ci fosse solo il latte a dividere Lega e resto della coalizione. La tensione riguarda anche la vicenda dei profughi per la guerra in Iraq. Anche su questo il Carroccio non vuol sentir parlare di ritocchi alla Bossi-Fini. E anche per questo argomento la posizione leghista è in rotta di collisione con Buttiglione. Maroni ha cercato di minimizzare: «Il nostro non è un dissenso, ma solo un'opinione diversa». E non si è scostato dalle posizioni di Bossi: «Sulle quote latte cercheremo di migliorare il provvedimento quando arriverà in Parlamento». Quanto alla delicata vicenda dei profughi Maroni minimizza: «La preoccupazione della Lega è di evitare che la guerra determini situazioni incontrollabili che nulla hanno a che vedere con la questione dei profughi. Abbiamo voluto sottolineare solo questo».



Tg1

Dopo il secondo massacro, 50 civili inermi uccisi nel mercato del quartiere nord ovest di Baghdad, Lilli Gruber ha detto la cosa giusta: «Come si può pensare di lanciare un attacco a una città di 5 milioni di abitanti, senza costi altissimi?». Ma il comando americano è reticente, tenta di dire che sono missili di Saddam. Capace che il senatore Schifani (non ancora interpellato) un giorno dirà che è colpa degli iracheni che hanno troppi mercati. Sul versante politico, tutto si è fatto scivoloso. Da New York, Giulio Borrelli dice che i piani militari sono saltati, ma non dice che l'America è sempre più inquieta e perplessa. E c'è da essere inquieti, perplessi e persino preoccupati quando il comandante in capo, il presidente Bush a chi gli chiede quanto durerà questa guerra, risponde: «È una domanda sciocca». E siccome l'Irak è devastato dalle bombe, Berlusconi sceglie la terremotata San Giuliano di Puglia per promettere - di promesse ne ha una scorta inasauribile - che ricostruiremo anche l'Irak. C'era anche la direttiva europea per l'accoglienza dei profughi, ma sulla rottura clamorosa nella maggioranza con Bossi, che non vuole profughi (nemmeno celtici supponiamo), non una parola, buio totale.

Tg2

È tornata la copertina e ieri sera era una buona copertina, aiutava a capire il mondo islamico. Enzo Micalizzi, l'inviato che sta in Turchia, al confine curdo, è andato in un luogo di culto nuovo di zecca. Li sarebbero le reliquie di Noè, quello dell'Arca di Noè per intenderci. Ebbene, Micalizzi ha parlato con alcune donne e l'Iman: pregano per la pace, hanno parenti e amici a Baghdad e pregano. Nel Tg2, che arriva ultimo, i morti del mercato di Baghdad sono cresciuti: più di 50. Un macello, mentre nel corso del Tg si capisce che questa guerra - rivelatasi lunga e difficile - sta mettendo a fuoco il fondamentalismo in Giordania, in Siria, in ogni angolo del Medio Oriente. Sandro Petrone fa anche i nomi dei sette colleghi dispersi a Bassora: nomi di amici.

Tg3

Ed è qui, sul Tg3, che vediamo tutti gli orrori della guerra. Le bombe su Baghdad - dice Giovanna Botteri - sempre più intense, sempre più potenti. Poi anche lei perde il conto delle vittime, ma è un conto che si allunga di ora in ora. E vediamo famiglie terrorizzate, bambini sotto choc, che non parlano, che non dormono. Raffaele Fichera, dal comando americano del Qatar, riferisce le parole del generale Brooks, quel generale che ormai si è accollato l'onere di alimentare quel che resta della propaganda: «Gli iracheni avanzano protetti dai bambini come scudi umani». Gli chiedono: avete qualche prova? «Non abbiamo di certo i filmati», si defila Brooks, impacciato. E vediamo l'assalto dei contadini di Bassora ai camion dei primi aiuti: viene in mente Napoli nel '43, quegli iracheni siamo noi. E siamo noi, soldati improvvisati degli anni '40, quei prigionieri di guerra che ci mostra Monica Maggioni. Le mani legate, debbono aiutarsi l'un l'altro a tirar su i pantaloni dopo «aver fatto i loro bisogni», commenta pudica l'inviata.

I liberal ds: il partito troppo debole con la sua offensiva. Macaluso: chi sta dietro Catilina vuole licenziare Fassino senza articolo 18

Morando: Cofferati vuole la leadership dell'Ulivo

Simone Collini

ROMA «C'è lo spazio per una rilancio forte di una strategia riformista», perché l'opposizione «non può costruire la sua linea solo sulla radicalizzazione» e perché la «nostra cifra è quella di un partito che si colloca in una matrice riformista». Così Piero Fassino risponde alle sollecitazioni provenienti dall'area liberal della Quercia, ieri riunita in assemblea. Si parla della crisi irachena, della necessità di rafforzare l'Onu, del rischio di declino che corre oggi l'Italia. Ma si parla anche del referendum sull'articolo 18, «un'arma impropria per un obiettivo

sbagliato», dicono i liberal chiedendo che il partito si esprima in modo «netto e convinto» per il no. E di quella che è ormai diventata la «vicenda Catilina». Secondo Emanuele Macaluso «chi sta dietro Catilina vuole solo licenziare Piero Fassino, senza articolo 18 e senza giusta causa», mentre per Enrico Morando il cosiddetto Catilina (l'autore dell'articolo pubblicato sul sito della Fondazione Di Vittorio) punta direttamente alla leadership dell'Ulivo. Il leader della minoranza liberal rimprovera ai vertici del partito di avere una posizione «troppo debole e flebile» nei confronti dell'offensiva portata avanti da Sergio Cofferati con l'appoggio di correntone, Verdi e

Pdci. La soluzione? Umberto Ranieri ricorda che «fu sconfitto con l'eloquenza della parola chiara e della parola forte». Più preciso è il segretario Nicola Rossi: «La storia romana ci insegna che quando incontrò sulla propria strada una classe dirigente di questo nome, che non si servì solo dell'eloquenza ma anche delle armi, la demagogia e l'avventurismo non andarono molto lontano».

Al di là delle polemiche di questi giorni, si parla soprattutto di quale deve essere il ruolo della sinistra, dei Ds, dell'Ulivo. Specialmente ora che è evidente la «difficoltà della maggioranza a esprimere un progetto di modernizzazione del Paese», spiega Fassi-

no nel suo intervento che l'opposizione non può limitarsi a un atteggiamento puramente «ostativo». Quello che serve oggi, aggiunge il segretario diessino raccogliendo il consenso dei presenti, è una «capacità propositiva». Perché «se alla difficoltà del centrodestra non si unisce un convincente progetto del centrosinistra, i rischi per il Paese sono molti». In una parola, torna a ribadire Fassino, dopo aver impiegato il 2002 a «ricostruire l'opposizione», ora serve un «salto»: «Dobbiamo saldare un'opposizione intransigente alla capacità propositiva. Così potremo essere percepiti come un'alternativa credibile che vuole governare il Paese».

Il problema da affrontare preliminarmente è come strutturare compiutamente «il soggetto politico centrosinistra». Quello attuale, dice Fassino, è un «Ulivo a bassa intensità, non adeguato alla sfida che abbiamo di fronte». Ammette che la coalizione si trova oggi in una situazione di «empasse». Dipende solo dalla volontà delle singole forze dell'alleanza? In realtà, dice il segretario Ds, «c'è qualcosa che riguarda l'intero sistema politico, in cui la scelta bipolare sta diventando sempre più contraddittoria». Sottolinea che «la tensione politico-istituzionale del Paese è rimasta incompiuta», e che è arrivato ormai il momento di «avviare una riflessione con gli allea-

ti» in merito alle riforme istituzionali. Un intervento che raccoglie gli applausi dei presenti, che però chiedono di più. Nel documento che hanno preparato in vista della Conferenza programmatica della prossima settimana, denunciano che nella leadership dell'Ulivo «sembra prevalere una pericolosa tendenza "attendista", una tendenza suicida, che sottovaluta gravemente sia la forza e la capacità di reazione del centrodestra». Il centrosinistra, accusano, nell'ultimo anno è stato «frenato e paralizzato dalla preoccupazione che una più incisiva e concreta attività di proposta riformista lo portasse in rotta di collisione con la variegata realtà dei movimenti».

Per gli immigrati Milano si schiera contro Maroni

MILANO Mentre il ministro Maroni ribadisce a Cernobbio che la legge Bossi-Fini è perfetta e che «l'accordo raggiunto a Milano è viziato da illegittimità», la comunità economica milanese si schiera compatta a difesa di quell'accordo: ieri è stata, infatti, siglata una dichiarazione congiunta in cui la decisione di Maroni di sospendere l'intesa siglata in Prefettura per la regolarizzazione degli immigrati viene definita «inopportuna e controproducente». La dichiarazione contiene la richiesta al ministro del Welfare di «rivedere la sua posizione». Tra i firmatari, oltre a Cgil, Cisl e Uil, anche Camera di Commercio, Assolombarda, Unione Commercio, Caritas Ambrosiana e Acli Milano. L'accordo siglato il 25 marzo scorso prevedeva la possibilità di regolarizzazione anche per gli immigrati che hanno perso il lavoro dopo avere inoltrato la domanda o che abbiano trovato un nuovo datore di lavoro disposto a farli emergere dal «nero». Per adesso l'appuntamento fissato dai sindacati è per giovedì, quando si svolgerà una manifestazione di protesta alle 17,30, partendo da piazza San Babila.

Accuse che Morando ribadisce anche dopo aver ascoltato Fassino. «C'è un aggregato composto da correntone Ds, Pdci, Verdi e frange della Margherita, che si appoggia alla Cgil e che ha una leadership e un progetto politico», dice il senatore diessino. Aggiungendo: «In assenza di una forte controtendenza da parte dell'ala riformista, la posta si alza rapidamente e aggredisce il nodo finale: la leadership del centrosinistra». È questo il senso della vicenda Catilina, dice Morando chiedendo una «risossa riformista», che dovrà partire dalla conferma dell'assemblea nazionale dell'Ulivo. «Non diamo per morta la cosa del 13», esorta il leader liberal. E rispondendo a chi gli obietta «ma noi siamo minoranza», ammette che al campo riformista «manca una leadership», ma aggiunge: «Rimarremo minoranza se non organizziamo una forza di controtendenza. L'orientamento ulivista è potenzialmente maggioritario nel centrosinistra».

Domenici, appello ai sindaci «Comitati per aiuti umanitari»

Costituire subito a Firenze un comitato cittadino per raccogliere, gestire ed organizzare gli aiuti umanitari per le popolazioni dell'Iraq colpite dalla guerra. È la proposta lanciata ieri dal sindaco Leonardo Domenici, che fa seguito alle lettere che come presidente dell'Anci lo stesso Domenici ha già inviato ai sindaci

delle città italiane e al ministro degli esteri Fratini, da un lato per sollecitare l'impegno delle città italiane, dall'altro per avere la necessaria copertura politico-diplomatica delle iniziative. «Il comitato sarà aperto alle associazioni sia laiche che religiose, ai sindacati, a chi opera nel volontariato - spiega il sindaco - ed avrà il Comune come punto di riferimento e di coordinamento: stiamo già raccogliendo le adesioni, la prima riunione è già in programma per la prossima settimana. Penso anche ad iniziative particolari per raccogliere fondi, come una manifestazione in cui si esibiscono gli artisti fiorentini».



Sabotaggio di auto a Roma Veltroni: no a logiche violente

Uno striscione con la scritta «Sabotare la guerra imperialista» e firmato con la stella a cinque punte, è stato trovato sulla recinzione di una concessionaria della Ford, alla periferia ovest di Roma dove, la notte scorsa, ignoti hanno appiccato il fuoco ad una dozzina di auto parcheggiate. Sul posto i carabinieri hanno trova-

to anche una tanica di plastica, un paio di guanti e 50 chiodi a cinque punte, che erano stati buttati lungo il percorso per accedere alla concessionaria. Un gesto simile, nelle stesse ore e sempre nella capitale, ha colpito anche una concessionaria Jaguar davanti alla quale sono stati rinvenuti i resti di una bottiglia incendiaria e uno striscione identico a quello della concessionaria Ford. Gli attentati sono stati condannati unanimemente da Movimento e partiti politici. Solidarietà alle aziende colpite è stata espressa anche dal sindaco della capitale Walter Veltroni: «No alla logica della violenza».

Pacifista atterra in piazza San Pietro

Giovane austriaco con il parapendio in Vaticano: voleva consegnare al Papa firme contro la guerra

Maristella Iervasi

ROMA È atterrato nei pressi del Vaticano, lasciando cadere uno striscione arcobaleno e lanciando volantini sotto le finestre del Papa: un gesto di pace clamoroso, compiuto con un parapendio a motore per violare la «no fly zone». Il pilota pacifista è un austriaco di 26 anni, Andreas Siebenhofer: con un gruppo di sette amici - tra cui una ragazza di vent'anni e un frate benedettino come team-leader - aveva organizzato la protesta contro la guerra in Iraq. Un «viaggio in cielo» lungo 14 tappe, cominciato dal circuito di Formula Uno di Zellweg, e dall'obiettivo impossibile: consegnare nelle mani di Giovanni Paolo II le firme di «peace, not war». Un gesto clamoroso riuscito solo a metà. La comitiva è stata fermata dagli agenti, tutti sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata. Il pacifista «volante» anche per violazione dello spazio aereo dello Stato italiano e del Vaticano. Sequestrato anche il video del gesto dimostrativo eclatante - che ricorda la bravata aviatoria del tedesco Mathias Rust, che il 28 maggio del 1987, con un piccolo aereo da turismo atterrò a due passi dal Cremlino. Ed è subito polemica. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - convocato dal prefetto di Roma, Emilio Del Mese - ha deciso di riesaminare i piani di sicurezza e di continuare la vigilanza dei cieli della capitale anche con gli elicotteri. Mentre Domenico Leggiero, portavoce dell'Osservatorio Militare, avverte: «Un controllo sullo spazio aereo efficace e tempestivo non è più possibile. È stato un errore chiudere lo squadrone "Tucano", nato nel 1976, con base all'aeroporto dell'Urbe. Era l'unico reparto di cavalleria dell'aria dotato di aerei d'intervento, supporto e interdizione». Con possibilità di intervenire in tempi brevi. «Purtroppo - sottolinea Leggiero - è stato chiuso tre anni fa, nell'ambito dei tagli alla Difesa».

E si scopre così che la discesa di Andreas in parapendio bianco è cominciata quando la vigilanza degli elicotteri era ferma per un cambio tra polizia e carabinieri. «Questo fatto è accaduto molto presto - ha sottolineato

Ad aspettarlo c'era un gruppo che aveva organizzato la protesta. Sono stati tutti denunciati



Il parapendio e lo striscione sequestrato al giovane pacifista austriaco atterrato ieri ai bordi di San Pietro De Renzi/Ansa

Drappi neri in segno di lutto lungo il Tevere

Oggi in numerose città le iniziative di «Fermiamo la guerra». I disobbedienti alla caserma Ederle

Massimo Solani

ROMA Drappi neri in segno di lutto su tutti i ponti del Lungotevere. Questa l'iniziativa studiata dal comitato «Fermiamo la guerra» della capitale in occasione della giornata di mobilitazione mondiale contro il conflitto in Iraq. Un fine settimana denso di appuntamenti che già da ieri ha visto il movimento per la pace manifestare in molte piazze e strade italiane, a preludio della giornata di oggi che vedrà moltiplicarsi i cortei e le iniziative.

A Nisida, a pochi chilometri da Napoli, i Disobbedienti hanno cercato ieri di «intercettare» con una piccola imbarcazione una fregata olandese della Nato che per motivi di

ordine pubblico aveva deciso di evitare l'attracco al molo di Beverello. Il tentativo del no global, però, è stato bloccato da una motovedetta della Guardia di Finanza mentre sulla spiaggia si era già radunato un gruppo di manifestanti capitanato da Francesco Caruso.

Azione di disturbo, ieri, anche a Livorno dove un gruppo di Disobbedienti ha bloccato nelle prime ore della mattina l'ingresso del parcheggio delle autocisterne di una raffineria Agip. I manifestanti, poi, hanno issato uno striscione con la scritta «metti sabbia non olio nel motore della guerra» e distribuito volantini agli autotrasportatori per spiegare la propria iniziativa trovando la solidarietà di molti lavoratori. E dalla cabina di un camion è persino spuntata una bandiera della

pace. Il gruppo dei manifestanti, poi, si è spostato a piedi lungo l'Aurelia fino a bloccare tutti i quattro ingressi dello stabilimento.

«Bologna contro la guerra» è invece la scritta che una cinquantina di Disobbedienti del capoluogo emiliano, arrampicatisi sull'impalcatura del cantiere di Palazzo Re Enzo, hanno lasciato sul grande telone bianco.

E le manifestazioni si moltiplicheranno oggi in una grande giornata di mobilitazione mondiale contro il conflitto in Iraq. A Roma, alle 19.30, una fiaccolata si sposterà da piazza Belli a piazza Santa Maria in Trastevere dove alcuni esponenti del movimento pacifista prenderanno la parola. Qualche ora prima (alle 15) l'appuntamento è fissato a Saxa Rubra per un sit-in di protesta contro l'informazione deformata sugli eventi di guerra.

Una grande manifestazione, inoltre, è prevista a Palermo dove un corteo raggiungerà il consolato Usa «per chiedere la convocazione straordinaria dell'Assemblea delle Nazioni Unite» e per ribadire il proprio no deciso ai «bombardamenti contro l'Iraq».

«Un assedio civile» dei Disobbedienti è previsto invece a Vicenza alla base di Camp Ederle da dove nei giorni scorsi sono partiti i circa mille paracadutisti statunitensi della 173esima Brigata avio trasportata. L'appuntamento è fissato per le 14.30 in piazza Matteotti da dove il corteo si muoverà per ribadire che «Camp Ederle deve essere chiuso - ha spiegato Luca Casarini - e che i parà non devono più tornare in Italia. Una cosa che dice anche Andreotti che non è certo del movimento contro la guerra».

Padova, sul «ponte della pace»

«La Lega non cancellerà il mio arcobaleno»

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Dov'è? Eccola, appollaiata su una betulla con le prime gemme, ai confini del suo giardino, come la piccola vedetta lombarda. Scruta, di là dal fiume - il Piovetta - e tra gli alberi, il «ponte della pace»: sai mai, tornassero i pittori comunali.

Può scendere un attimo? «Umff... vabbè». Lucia scende, da una scala a pioli traballante. Due vecchie amiche sono pronte a sostituirla. Non sull'albero: si siedono su un muretto. Comunicano, occhiate. Il ponte sorvegliato speciale è a una cinquantina di metri, lungo la strada che da Campo San Martino va alla frazione di Busiagio. Sorvola un fiumicello di risorgiva, stretto e tortuoso; le alghe ondegghiano, l'acqua fa la schiuma, già inquinata. C'è un parapetto, ai due bordi, di tubi di metallo. Da una parte, sono freschi di vernice bianca. Dall'altra, di vernice multicolore, indaco, violetto, azzurro, verde, giallo, arancione, rosso. Su entrambe le sponde, garriscono due bandiere della pace.

Che ponte bizzarro. Il fatto è che

ha provocato la guerra: tra Lucia Zanarella, professoressa di fresca pensione e pacifista storica, e il sindaco leghista del paese, il senatore Antonio Vanzo. Lei, con altri abitanti, ha ridipinto il ponte con l'iride pacifista. Lui ha mandato gli operai a cancellare l'obbrobrio. Lei si è opposta, minacciando di incatenarsi, ed ha salvato mezza ringhiera. Lui è indeciso sul come continuare l'opera, perché la faccenda sta prendendo una piega tragicomica, qua rischia di arrivare iene e gabibbi.

Lei, ad ogni buon conto, sta di vedetta: «Uh, che sonno, stanotte ho dormito poco, da stamattina sto fuori a controllare».

Sembrerebbe la classica piccola

stravaganza di paese. Sbagliato: perché la Lucia, che da dieci anni fa la volontaria in Bosnia, su e giù, su e giù - «e per favore scrivi che se c'è qualcuno da cui mi sento tradita è una sinistra senza etica, opportunista» - è la quintessenza della pacifista pacifica ma attaccata all'agosto. «Questa faccenda va avanti da agosto, mica dallo scoppio della guerra». Dunque: agosto scorso? «Sto passeggiando con delle amiche e notiamo questo ponte, così malandato, tutto arrugginito. Bisognerebbe ridipingerlo, ci diciamo. Perché no coi colori della pace?». Lucia scrive ai residenti - siete d'accordo? - e al sindaco. Poi, con un gruppetto di amici, comincia il «restauro»: «Quindici giorni di lavoro solo per

togliere la ruggine». Finita la prima fase, «mi arriva una cosa schifosa dal comune: mi si chiede di "presentare un elaborato grafico del progetto, per renderlo più comprensibile alla giunta».

Beh: Lucia lo fa davvero. Mobilita un geometra amico. Produce lucidi, disegni, sezioni, prove di colore: «Vedi, ammaspa fra le carte, «come se il ponte dovessimo costruirlo».

Passano i mesi, scoppia la guerra, la giunta non ha risposto: «L'ho considerato un silenzio-assenso. A questo punto, tra lunedì e martedì, con l'aiuto di quattro ragazzi, con pennelli e vernici regalati dai residenti, abbiamo dipinto il ponte. Mercoledì mi telefonano delle donne dalle case vicine: «Lucia,

guarda che ci sono due stradini...». Son corsa fuori. Cosa fate? «Abbiamo l'ordine del sindaco...». Dov'è l'ordinanza scritta? «Ci ha parlato per telefono». E allora, niente: mi sono aggrappata alla sponda superstite. Sono arrivati i carabinieri. E? «Mi hanno detto che per il codice della strada i ponti devono essere bianchi e neri». Quindi? «Eh, no. Primo, voglio che il sindaco dia l'ordine scritto e si prenda le sue responsabilità. Secondo, voglio che il sindaco sia coerente e si tolga dall'ufficio il ritratto di Bossi che ha appeso al posto di Ciampi. Terzo, prima del mio voglio che ordini di dipingere in bianco e nero tutti i ponti del comune. Sennò mi incatenano». Ah! Ah! Il ponte più grosso, quel-

lo sul Brenta, è grigio. All'inizio c'è scritto, con la vernice nera: «Padania».

Capito che tipetto, la Lucia? Il senatore Vanzo sospira: «Non c'è nessun caso». No? «Questa storia è tutta una montatura di persone che cercano notorietà». Ma lei che fa, col resto del ponte? «Non voglio più parlarne. Sta diventando una farsa. E la guerra è una cosa seria». Il municipio è accerchiato: la maggior parte delle case ha la bandiera della pace. L'uomo del ponte ha detto sì: finché sono private. Ma si è dato un dannato da fare per estirpare dagli edifici pubblici. Secondo fronte, le scuole. Ha mandato il vigile a requisire la bandiera delle elementari di Busiagio. Ha

scritto alla direttrice didattica perché sia eliminata quella di Marsango: «È propaganda demagogica di un'ideologia politica».

Non intuiva le reazioni a catena. La direttrice, Elsa Miozzo, gli ha risposto con una lettera pepata: «Sono stupefatta e indignata, Signor Sindaco...». Gli ha ricordato che a Marsango i bambini, da due anni, l'arcobaleno della pace lo hanno pure affrescato sui muri: «Dobbiamo aspettarci la visita dei vigili con l'ordine di imbiancare quell'arcobaleno e quella scritta?». Si è aggiunto, incavolatisimo, il consiglio d'istituto. I bambini hanno inventato e pennellato una filastrocca: «Per ultimare l'arcobaleno tanto abbiamo faticato. Regalateci un applauso: ce lo siamo meritato».

Lucia si regala un sorriso. «Adesso torno fuori». Passa sotto la sua bandiera della pace, schiva le sue fioriere della pace, risale sulla betulla. «Ah, a proposito: prossimamente dipingerò anche il muretto che dà sulla strada». Le macchine passano, le strombazzano alle-gre.

L'Osservatorio militare denuncia: non è più possibile un controllo sullo spazio aereo



PER DUISENBERG ALTRI SEI MESI ALLA BCE

MILANO La Grecia, che presiede in questo semestre l'Unione europea, intende proporre che Wim Duisenberg rimanga per altri sei mesi alla guida della Banca centrale europea. La proposta verrà avanzata in occasione del meeting informale che i ministri finanziari della Ue terranno a Atene il 4 e 5 aprile.

Duisenberg ha assunto la presidenza della Bce nel 1999 con un mandato della durata ufficiale di otto anni, ma sin dall'inizio si era detto disposto a dimettersi anticipatamente per lasciare il posto a Jean-Claude Trichet, governatore della Banca centrale francese e candidato alla sua successione. E, tempo fa, Duisenberg aveva annunciato la sua intenzione di ritirarsi a luglio di quest'anno. In sostanza, la staffetta a metà mandato con Trichet era stata concordata fin dall'inizio, ma la successione si è complicata in quanto Trichet è sotto

processo per il crack del Crédit Lyonnais e la sentenza arriverà solo entro giugno (il 18), fuori tempo massimo per essere nominato, anche in caso di completa assoluzione.

In attesa che gli eventi si chiariscano, il prolungamento dell'incarico a Duisenberg sembra la scelta più semplice. L'ipotesi era già stata sollevata dalla presidente del Comitato economico e monetario del Parlamento, Christa Radtke-Plath, alcune settimane fa. Allora, Duisenberg si era limitato a definire «inopportuna» una domanda sulle sue intenzioni.

«Nella riunione dell'Ecofin vogliamo intanto verificare l'opinione dei 15 ministri sulla possibilità di un rinvio delle dimissioni di Duisenberg», conferma il portavoce della presidenza greca della Ue. Quanto alla possibilità che i 15 chiedano al presidente Bce di restare altri 6 mesi oltre il 9 luglio, il portavoce ha detto che «al momento non si parla di date».

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Primo aprile, aumentano le tariffe

Non è uno scherzo: la bolletta della luce sale dello 0,8%, quella del gas dell'1,7%

Bianca Di Giovanni

ROMA Tariffe di luce e gas più pesanti per il trimestre aprile-giugno. Ad annunciare i rincari è l'Autorità per l'energia, cioè l'organismo cui è affidata la modulazione dei prezzi energetici. L'aumento della luce sarà dello 0,8% nella media nazionale, pari allo 0,2% per le famiglie, che equivale ad un maggiore esborso annuo di 0,81 euro. Quanto al metano, il prezzo sale dell'1,7%, con una spesa maggiore di 13,6 euro annui. È il petrolio a far lievitare i costi per le aziende fornitrici. In ogni caso, nonostante gli aumenti del prezzo dei carburanti, «i rincari sono stati contenuti, grazie al nuovo meccanismo di calcolo delle tariffe» spiega il presidente dell'Autorità Pippo Ranci. Anche in caso di possibili impennate del prezzo dell'«oro nero» a causa del conflitto in Iraq, Ranci assicura che non ci saranno surriscaldamenti tariffari. «Abbiamo un meccanismo di indicizzazione che sempre distribuisce e smussa nel tempo - spiega - Non so cosa succederà al prezzo del petrolio, ma posso assicurarvi che i cambiamenti nelle tariffe saranno sempre gradualmente».

In effetti l'andamento dei prezzi dei combustibili nei sei mesi precedenti (lasso di tempo preso in consi-

derazione per adeguare il prezzo dell'elettricità) mostra un aumento del 7,7%, con un'incidenza della componente sulla tariffa elettrica nazionale del 3,3%. Si è riusciti a limitare l'aumento allo 0,8% diminuendo le altre voci che compongono il complesso sistema tariffario, come gli oneri di sistema. Quanto al gas, il periodo di riferimento sono i nove mesi precedenti. I rincari di questo caso segnano un +2,5% in media nazionale al netto delle tasse, pari all'1,7% comprese le tasse.

Ma per i consumatori gli sforzi dell'Autorità non bastano. «È inutile tentare di minimizzare gli aumenti delle bollette di luce e gas affermando che gli incrementi sono minimi, quando le tariffe in questi due settori in Italia sono le più alte d'Europa». Così commenta la notizia l'Intesa dei consumatori. «Aumenti di questo tipo sono comunque pesanti per le famiglie italiane - si legge in una nota - senza contare che il nuovo meccanismo di calcolo di cui parla Ranci è soft negli aumenti, ma sarà altrettanto soft nel determinare le riduzioni in bolletta, quando e se queste avverranno». Le 4 associazioni dell'Intesa (Adusbef, Adoc, Codacons e Federconsumatori) chiedono dunque di accelerare il processo di modernizzazione e ristrutturazione nei settori luce e gas.

al fine di apportare un vantaggio concreto per le famiglie italiane e i loro redditi.

Tornando alla bolletta del prossimo trimestre, quella elettrica risulta composta da 4,87 centesimi per

chilowattora a copertura dei combustibili, 2,26 centesimi per i costi fissi di generazione, 2,52 per il trasporto, 0,86 centesimi per gli oneri generali (emergenza rinnovabile, ricerca, nucleare, stranded cost, rimbor-

si alle reti isolate), e 0,09 centesimi per i certificati verdi. Per quanto riguarda il gas metano, invece, 14,2 centesimi al metro cubo coprono la materia prima, 8,54 l'attività di trasporto, 10,32 la distribuzione locale e 26,08 centesimi rappresentano il carico fiscale.

La notizia dei rincari è arrivata in un giorno di montagne russe per

il prezzo del petrolio. Al rialzo iniziale è seguito un raffreddamento dei prezzi dovuto ai rialzi degli investitori, ma anche alle rassicurazioni dell'Opec sul fatto che l'attuale offerta sia adeguata nonostante la riduzione della produzione in Nigeria e Iraq. Il segretario dei Paesi produttori ha detto che in alcuni casi nei giorni scorsi è avvenuto che per

alcune forniture di petrolio non sono stati trovati gli acquirenti mentre l'aumento delle assicurazioni sulle petroliere del Golfo hanno reso meno attraenti i carichi. A Londra il Brent ha chiuso a 26,7 dollari al barile (-0,45%). In precedenza il greggio si era prima spinto fino a 27,74 dollari (+3,4%), per poi scivolare a quota 26,3 (-2%).

COME CRESCONO LE BOLLETTE

Gli aumenti dal 1 aprile

ELETTRICITÀ

Aumento medio 0,8%

Per la famiglia (potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili) aumento dello 0,2% (0,14 euro per bolletta bimestrale e 0,81 euro su base annua)

Composizione della tariffa media nazionale	
Costo dei combustibili	46,0%
Costi fissi di generazione	21,3%
Costi fissi di trasporto e distribuzione	23,8%
Oneri generali (energia rinnovabile, ricerca, ect.)	8,1%
Per i certificati verdi	0,8%

GAS METANO

Aumento medio 1,7%

Per la famiglia (consumi medi 1.400 metri cubi all'anno, 116 al mese) maggiore spesa di circa 13,60 euro su base annua

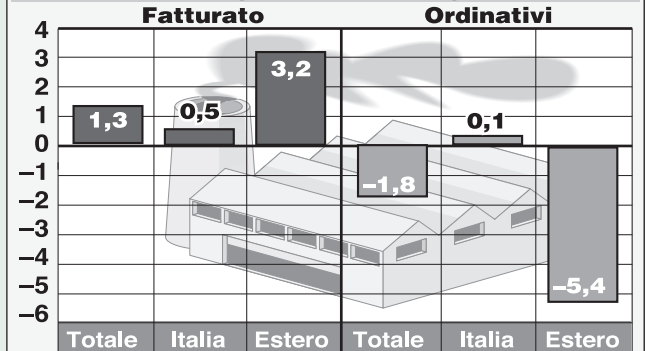
istat

Industria, in gennaio frena il fatturato

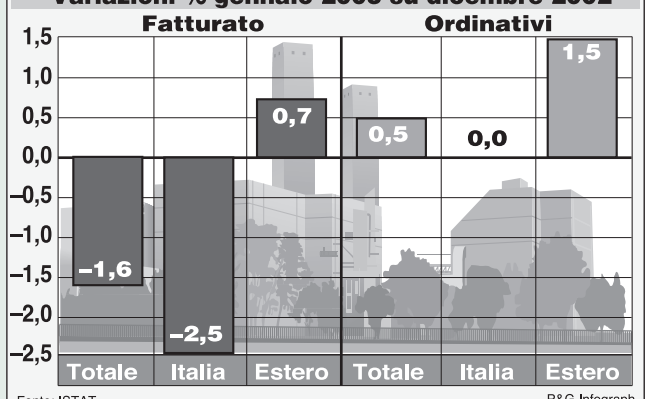
MILANO Il fatturato dell'industria è cresciuto a gennaio - secondo i dati Istat - dell'1,3 per cento rispetto allo stesso mese del 2002, ma è calato dell'1,6 per cento rispetto a dicembre. L'indice degli ordinativi, al contrario, a gennaio ha subito una flessione dell'1,8 per cento su base annua, ma su base congiunturale è risultata in rialzo dello 0,5 per cento. Confrontando la media del 2002 con quella del 2001, il fatturato dell'industria risulta aumentato dell'1,1 per cento, conseguenza di un incremento dello 0,9 per cento sul mercato interno e dell'1,8 su quello estero. A gennaio, infine, l'indice del fatturato è aumentato su base tendenziale dell'1,2 per cento per i beni di consumo, del 12,5 per cento per l'energia ed è diminuito del 3,6 per i beni strumentali. Gli indici destagionalizzati per raggruppamenti mostrano un aumento congiunturale dello 0,1 per cento per i beni di consumo, del 9,4 per l'energia e un calo dell'8,8 per i beni strumentali.

I NUMERI DELL'INDUSTRIA

Variazioni % - gennaio 2003 su gennaio 2002



Variazioni % gennaio 2003 su dicembre 2002



Billè vede arrivare la recessione

Bersani: è da imbecille pensare che la guerra faccia bene all'economia

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO "C'è una parola che non vorrei citare ma che aleggia tra noi. Quella parola è stagnazione". Sergio Billè, presidente di Confindustria, è allarmato. E dal lago di Como, dove è in corso il Forum "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000", non fa nulla per nascondere. Spaventato da che cosa? Dalla crisi economica in atto e da quella internazionale, che poi vanno di pari passo, dalle prospettive sempre più magre per la crescita italiana, da una ripresa che anche con le più rosee stime arriverà non prima del secondo semestre del 2004, dall'immobilismo del governo e dalle sue previsioni avveniristiche. Per spiegare l'arrivo della recessione Billè è partito da un dato di fatto. Nel primo trimestre del 2003 la crescita complessiva nei paesi Ue dovrebbe aver oscillato sui valori di Pil compresi tra il +0,1% e il -0,2%. Su questo elemento di partenza, "che rappresenta più di un semplice campanello d'allarme", il presidente di Confindustria ha innestato il conflitto in Iraq. E simulato tre scenari. Il primo: un conflitto di breve durata che non duri più di dieci settimane. Con questa prospettiva, alla quale non crede lo stesso Billè, il nostro prodotto interno lordo crescerà dello

0,7%. Le ripercussioni sui mercati saranno minime, il prezzo del petrolio contenuto e non troppo invasivo. Ma questa previsione sembra essere superata dagli eventi. Il fatto che George W. Bush abbia deciso di inviare altri soldati in Iraq e chiesto al Congresso americano altri fondi per la guerra spiana la strada al secondo scenario. In questo qua-

dro si ipotizza un conflitto che superi le venti settimane - "un'ipotesi che non mi sembra azzardata" - e un prezzo del greggio che navighi attorno ai 40 dollari il barile. Se ciò si avverasse la crescita della nostra economia sarebbe molto più modesta. Quanto? Lo 0,2%, che equivarrebbe a una fase di stagnazione quasi completa per tutto il 2003. Se poi

il conflitto superasse le venti settimane o si estendesse anche a paesi limitrofi all'Iraq allora il prodotto interno lordo andrebbe sotto lo zero (-0,6 per cento). "Sono solo imbecilli - era claudicante prima dell'inizio delle operazioni militari, ora, in pieno conflitto, rischia di esserlo ancora di più". È solo dopo aver spiegato le possibili varianti economi-

riduzioni degli investimenti, cali dei consumi, crisi di mobilità come per il turismo, volatilità dei mercati finanziari". "Se la situazione della nostra economia - ha chiosato Billè - era claudicante prima dell'inizio delle operazioni militari, ora, in pieno conflitto, rischia di esserlo ancora di più". È solo dopo aver spiegato le possibili varianti economi-

che che Billè, da buon commerciante, ha iniziato a tirare le somme. "I conti bisogna pure cominciare a farli", ha detto Billè, perché "in presenza di questi inquietanti scenari, resta da capire quando, come e con quali risorse il governo riuscirà a far fronte agli impegni assunti per la riduzione del debito pubblico (116 miliardi di risparmi in cinque

anni) e dall'altro lato compensare i mancati ricavi (46 miliardi) che l'attuazione della riforma fiscale, una volta che andrà a regime, comporterà". "Prima ancora che scoppiasse il conflitto in Iraq - ha aggiunto ancora Billè - era necessario ridurre le previsioni di crescita almeno di un punto percentuale di Pil (dal 2,3% all'1,3%), che per noi resta ancora troppo ottimistico". Quantificati fanno 12 miliardi di euro di mancata crescita. E se era indispensabile, prima dell'Iraq, reperire risorse, ora lo diventa ancora di più. E poi c'è da valutare anche il capitolo federalismo. Un'operazione che immetterà nel sistema nuovi costi, ulteriori spese. "Sono un federalista convinto - è stato il commento del presidente di Confindustria - ma questa manovra una volta attuata costerà la bellezza di 60 miliardi. Soldi che graveranno ulteriormente sul bilancio". "Stanno mettendo ipoteche sul futuro" ha commentato Pier Luigi Bersani. "Si stanno sistematicamente sopravvalutando i dati di crescita. Lo si è fatto anche nell'ultima finanziaria per giustificare poi interventi in tantum, motivati dall'arrivo di una novità, di un evento internazionale. Così si fanno le cartolarizzazioni, ci si condona. Così si scardina l'equilibrio della finanza pubblica, ci si mangiano oggi le risorse di domani".

Vertice in via Nazionale tra il governatore e i principali istituti di credito. La congiuntura italiana presenta «ampi margini di incertezza»

Fazio: le banche fanno il loro dovere davanti alla crisi

ROMA L'andamento dei mercati e del credito in un contesto caratterizzato dalle incertezze geopolitiche è stato al centro della riunione tra Bankitalia e banchieri che si è tenuta ieri mattina in Via Nazionale. L'appuntamento semestrale tra il governatore ed i responsabili delle maggiori banche del Paese è rigidamente a porte chiuse. Le indiscrezioni trapelate rivelano che «gli intervenuti hanno sottolineato come le prospettive a medio termine siano ancora condizionate da ampi margini di incertezza, legati principalmente alla situazione internazionale». Insomma, la guerra comincia a pesare parecchio sulle prospettive economiche.

In contrasto con le tendenze che emergono dagli indicatori aggregati, è stato sottolineato, secondo le stesse fonti, «si rilevano segni di

vivacità in più settori, quali l'edilizia e il turismo. Segnali positivi provengono - secondo i dati emersi durante l'incontro - anche dalle produzioni tradizionali di elevata qualità, oltre a quelle relative a beni tecnologicamente avanzati». Prosegue il processo di delocalizzazione, è inoltre emerso, «volto a preservare le quote di mercato». La situazione congiunturale è differenziata nelle diverse regioni italiane all'interno sia del centro Nord sia del Mezzogiorno. «Le imprese stanno facendo fronte - si è appreso - al peggioramento congiunturale attraverso ristrutturazioni volte ad aumentare l'efficienza operativa e mediante la riallocazione produttiva tra i diversi settori».

Particolarmente caldo il capitolo dedicato al credito alle imprese, ormai da tempo oggetto di polemiche tra governo (e Confindustria) e

Bankitalia. «Negli ultimi mesi il credito bancario ha registrato una accelerazione sia nella componente a breve termine sia in quella a medio e lungo - continuano le indiscrezioni - L'attuale ritmo dei prestiti alle imprese del Mezzogiorno e a quelle di dimensioni minori si mantiene superiore alla media». Insomma, una smentita secca di quanto hanno lamentato, nell'ordine: il ministro Giulio Tremonti, il suo vice Gianfranco Micciché ed infine il presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

Dall'esito della riunione «non sono emerse indicazioni di un irrigidimento nelle condizioni generali di offerta del credito. Nel 2002 i prestiti iscritti a sofferenza sono cresciuti, ma in rapporto a quelli complessivi sono rimasti contenuti. L'aumento degli accantonamenti, volto a rafforzare i presidi prudenziali, e quello delle

svalutazioni, riflettono fattori temporanei, principalmente legati alla crisi finanziaria di alcuni grandi paesi». Sulla flessione della redditività delle banche nell'anno in corso, secondo quanto emerso dalla riunione tra banche e istituto di vigilanza, «ha anche influito la riduzione dei ricavi da servizio. La profittabilità continua a beneficiare di significativi guadagni di efficienza derivati dalla riorganizzazione del sistema e dall'azione di riduzione dei costi. Il sistema è dotato di risorse patrimoniali cospicue, ampiamente sufficienti a sostenere la ripresa produttiva che potrà manifestarsi con il dissolversi della crisi internazionale. Le banche hanno convenuto sulla necessità di intensificare gli sforzi volti a migliorare i rapporti con la clientela, innalzando la qualità dei servizi offerti».

b. di g.

Imesi, la Sicilia dice no alla vendita a Keller

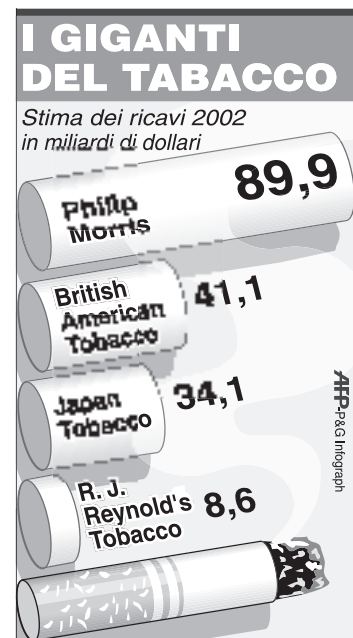
PALERMO Ancora preoccupazione per l'Imesi, azienda che rappresenta un pezzo di storia dell'industria siderurgica italiana. L'allarme sul futuro dello stabilimento, di proprietà del colosso Ansaldo-Breda, era stato lanciato dai sindacati, contrari alla cessione della società alla Keller Elettromeccanica dell'industriale Piero Mancini. Secondo i sindacati, dopo Termini Imerese deve essere fatto uno sforzo per salvare il sito industriale di Carini, polo d'eccellenza del settore siderurgico, e chiedono che sia l'Ansaldo-Breda a rilanciare il comparto anziché abbandonare l'isola. Per evitare un ulteriore passaggio in negativo verso quello che si profila come un declino industriale dell'isola. Operai e sindacati, in particolare, si oppongono alla cessione perché temono per il futuro dell'azienda e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

La questione è importante e implica una scelta sul futuro industriale della Sicilia. Non a caso, per martedì mattina, è previsto un ordine del giorno al Parlamento siciliano per discutere della vicenda. Maggioranza ed opposizione presenteranno un documento congiunto contro la vendita dello stabilimento. L'iniziativa è stata concordata durante un incontro a Palazzo dei Normanni con una delegazione di operai e sindacalisti, alla presenza del presidente della Regione. Proprio martedì pomeriggio Ansaldo-Breda e sindacati parteciperanno a una riunione convocata dai ministri delle Attività produttive e dell'Economia. Il gruppo guidato da Piero Mancini ha già in mano un preliminare di vendita firmato con la società sarda Keller che rileverebbe la fabbrica per 4 milioni e 117mila euro.

s.f.

L'Antitrust multa il colosso americano e l'Ente Italiano per un accordo sul costo dei pacchetti. Protesta dei consumatori

Philip Morris ed Eti truccano i prezzi delle sigarette



ROMA Mute di milioni di Euro per Philip Morris e l'Ente tabacco italiano, per essersi accordate sul prezzo delle sigarette. A deciderlo è stata l'Antitrust che ha sanzionato la prima, e alcune sue controllate, con 50 milioni di euro e la seconda con 20 milioni.

L'intesa restrittiva della concorrenza accertata dall'Antitrust è stata realizzata tra il 1993 ed il 2001. «L'Autorità - si sottolinea in una nota - valutata la gravità delle condotte messe in essere dalle società, ha deliberato di irrogare sanzioni a cinque società del gruppo Philip Morris che hanno partecipato all'intesa (Philip Morris International Management S.A., Philip Morris Products Inc., Philip Morris Products S.A., Philip Morris Holland B.V. e Philip Morris GmbH, e alla società Ente Tabacchi Italiani)».

L'istruttoria, avviata il 14 giugno 2001, ha preso in esame i comportamenti di prezzo della generalità delle imprese operanti nel mercato delle sigarette tra il 1993 ed il 2001, nonché i rapporti contrattuali in base ai quali l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato prima, e l'Ente Tabacchi Italiani poi, hanno prodotto e venduto, nello stesso periodo,

sigarette con marchi di proprietà di Philip Morris (sigarette Marlboro, Diana, Muratti e Mercedes). Dall'istruttoria è emerso che Philip Morris e l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato/Ente Tabacchi Italiani, i due principali operatori del mercato, a partire da rapporti contrattuali di licenza, hanno dato luogo ad un'ampia concertazione avente come oggetto ed effetto la convergenza delle strategie commerciali delle due imprese, con conseguente alterazione delle dinamiche concorrenziali sui prezzi, applicando aumenti contestuali ed omogenei, delle sigarette e mantenimento di un'artificiale stabilità del mercato.

«L'Autorità Garante - ha fatto sapere Mark Friedman, vice-presidente e Associate General Counsel di Philip Morris - ha condannato Philip Morris per avere effettuato aumenti di prezzo che erano richiesti dallo Stato italiano come parte delle politiche fiscali e di bilancio. Questa decisione ignora la realtà, ovvero che il mercato delle sigarette in Italia è stato controllato dal Governo italiano per molti anni. Questo controllo - aggiunge Friedman - avveniva principalmente attraverso l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato che, perseguendo

gli obiettivi prefissati dallo Stato, era responsabile della regolamentazione, produzione, commercializzazione e distribuzione delle sigarette in Italia nonché della raccolta delle entrate fiscali». Non si è fatta attendere la replica dell'Autorità: l'Antitrust, ha spiegato il presidente Giuseppe Tesoro, ha concentrato la sua attenzione sui Monopoli di Stato come «impresa e lì ci siamo fermati. L'Eti aveva due cappelli e noi abbiamo guardato solamente all'amministrazione dei Monopoli come impresa, così come - ha spiegato Tesoro, - nel 1998 ha fatto la Commissione europea che li ha condannati per abuso di posizione dominante. Mentre il fatto che avesse una valenza pubblica non ci ha interessato. Quindi forse non hanno letto bene il provvedimento».

E intanto tre associazioni di consumatori sono sul piede di guerra in difesa dei fumatori truffati in seguito al cartello accertato dall'Antitrust. Allo studio di Codacosm Adusbef e Federconsumatori ci sono varie possibilità «per portare avanti cause di rimborso e far ottenere la restituzione del 20% delle cifre pagate per le sigarette». Ma solo a patto che i fumatori riescano a dimostrare di aver smesso di fumare.

D'Amato si consola attaccando la Cgil

Il «miracolo» non c'è, Confindustria accusa Cofferati ed Epifani

Marco Tedeschi

MILANO «Epifani riporti la Cgil a fare sindacato»: il presidente della Confindustria Antonio D'Amato sceglie Ancona e l'inaugurazione della nuova sede degli industriali per muovere all'attacco della Cgil di Guglielmo Epifani, per parlare di pensioni e di contratti (quello dei metalmeccanici in primo luogo). Chiacchiera con i giornalisti e sentenzia che «le dichiarazioni di Epifani riecheggiano quelle di Cofferati». Come fosse un delitto. «La Cgil di Cofferati - si spiega D'Amato - aveva fatto troppa politica e troppo poco sindacato, dicendo no a tutto, non facendo alcuna proposta e tirandosi indietro da ogni tavolo. Sarebbe meglio che Epifani riportasse la Cgil a fare sindacato. Questo sarebbe un grande contributo da parte sua».

Il presidente di Confindustria non si ferma alla politica interna. Spazia anche in politica estera per dire la sua a proposito (e a sproposito, soprattutto) della polemica nata dallo slogan «né con Saddam né con Bush». «In quell'affermazione - esterna D'Amato - ho trovato una terribile analogia con un altro slogan, «né con lo Stato né con le Br», slogan che fa accapponare la pelle. Io credo che problemi di questa rilevanza, come la guerra, non possano essere affrontati in questa maniera, né con la logica di Ponzio Pilato, né con una logica equivoca». Imbarazzante, almeno, nella sua grossolanità il commento del presidente di Confindustria. In materia sindacale risponde la Cgil marchigiana: «D'Amato suona un disco rotto; dovrebbe decisamente cambiare musica e assumersi le sue responsabilità». D'Amato, dice la Cgil, «accusa la Cgil di rifiutare il confronto per una cultura del no, legata, a suo dire, alle mire politiche del suo segretario generale. Ma probabilmente il presidente di Confindustria vive su un altro pianeta e nessuno ancora gli ha cambiato un disco che va ripetendo da mesi». Nel frattempo, accusa il sindacato, «D'Amato ha portato la sua organizzazione a rinunciare a qualsiasi autonomia nei confronti del Governo: insieme, due anni fa, hanno promesso il miracolo italiano ma i risultati fallimentari sono sotto gli occhi di tutti: la crescita economica si è completamente fermata, il debito pubblico sale nonostante gli artifici contabili. L'in-

flazione non cala, la crescita dell'occupazione è rimasta al palo».

«Tutto questo - sottolinea la Cgil - non è figlio del destino ma del completo fallimento delle scelte e delle politiche di Berlusconi e dello stesso D'Amato». Dunque, invece di «parlare a vuoto», il presidente di Confindustria «dovrebbe assumersi le proprie responsabilità e trarne le conseguenze nell'interesse degli imprenditori. Piuttosto che sollecitare politiche che affrontino concretamente i problemi di competitività del Paese D'Amato sino ad oggi ha fatto solo una cosa: ha aggredito i diritti dei lavoratori, a partire dall'articolo 18».

D'Amato aveva prima affrontato anche la questione pensioni, assicurando che «si siederà al tavolo di confronto sulle pensioni per fare una riforma definitiva». Gli ha replicato il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini, secondo la quale «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». «Evidentemente D'Amato non vuole capire - dice la sindacalista - che le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sono diametralmente opposte a quelle di Confindustria. Se per loro la delega è un punto di partenza per una «riforma definitiva», per noi è l'esatto opposto: la delega va radicalmente cambiata e, guarda caso, proprio sul punto sul quale fino a ora Confindustria ha insistito di più, quello della decontribuzione». Piccinini ha ricordato che «Cgil, Cisl e Uil il confronto l'hanno chiesto al governo e non a Confindustria, che del resto non firmò neanche l'accordo che ha portato alla legge 335. I punti di partenza sono radicalmente diversi. Così diversi che avvertiamo il governo: non provi a utilizzare un tavolo comprensivo delle rappresentanze imprenditoriali, per trovare la sponda che gli consenta di lasciare la delega inalterata». Ma il governo in realtà latita. Lo aveva denunciato proprio Epifani, che era a Milano per un incontro con gli studenti dello Iulm: «Sono mesi che aspettiamo un tavolo di confronto sulle pensioni, abbiamo mandato un testo e una richiesta di incontro, aspettiamo di essere convocati».

Altro capitolo, per D'Amato, il contratto dei metalmeccanici ed altro sbrigliato attacco di D'Amato alla Fiom: «al di là e al di fuori di ogni logica e di ogni coerenza» da rasentare la «strumentalizzazione».



Il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

infortuni

Edilizia, 50 morti da inizio anno

MILANO In poco più di due mesi, dal primo gennaio 2003, sono già 50 i morti in edilizia. Uno per ogni giorno lavorativo. Senza contare chi la vita la perde poi, come conseguenza dell'infortunio. E senza contare quanti restano invalidi. La denuncia, l'ennesima, è stata lanciata ieri dalla Filea Cgil nel corso di un convegno organizzato dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Ed è basata sui dati forniti dall'osservatorio costituito dalla stessa organizzazione sindacale.

«Non c'è nessuna ragione per abbassare l'allarme - dice il segretario generale, Franco Martini - . Il numero degli infortuni resta altissimo. E visto l'alto tasso di lavoro nero nel settore, il dato reale rischia purtroppo di essere ben più grave di quello ufficiale». Di fronte a questa situa-

zione la Filea Cgil chiede a tutte le forze sociali ed istituzionali di mettere in campo «un'iniziativa straordinaria». «Purtroppo, però - dice Martini - l'operato del governo non va in questa direzione. Dopo aver modificato la normativa sugli appalti e quella sul mercato del lavoro favorendo le spinte ad una maggiore deregolamentazione, ha in mano l'approvazione di una delega in bianco per intervenire anche sulla normativa di sicurezza».

Secondo la Filea questo è molto grave. Nella cosiddetta legge di semplificazione, infatti, come dentro un cavallo di Troia passerà un progetto che ha per obiettivo l'attenuazione degli adempimenti e delle responsabilità dei datori di lavoro, le modifiche all'apparato sanzionatorio e l'intento di disincentivare le funzioni degli organismi di vigilanza e di controllo.

«In pratica, un messaggio di allentamento del rigore su una materia delicatissima quale la salute e l'integrità fisica dei lavoratori - commenta Martini. Che si rivolge alle parti sociali, imprenditori compresi, perché mettano il nodo sicurezza al centro della pratica negoziale.

La crisi si estende negli Stati Uniti Trasporto aereo, è emergenza American Airlines in difficoltà Alitalia, niente utile nel 2003

MILANO La guerra in Iraq sta producendo spaventose conseguenze sull'economia e in particolare in alcuni settori, come quello del trasporto aereo e del turismo. Mentre in America la nuova crisi, dopo quella tremenda seguita all'attentato alle Due torri a New York, sta mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di colossi aerei come American Airlines per la quale si parla di procedure di amministrazione controllata, in Europa tutte le compagnie di bandiera stanno procedendo a fortissime riduzioni dei costi di gestione, alla cancellazione di tratte ritenute poco profittevoli, al blocco delle assunzioni e del turn over.

Una vera e propria emergenza che rischia di mettere in ginocchio un settore strategico dell'economia europea e internazionale. Negli Stati Uniti si torna a parlare di interventi di aiuto da parte della Casa Bianca, in Europa la questione sarà affrontata nel prossimo vertice dei capi di governo.

Anche l'Alitalia ha lanciato l'allarme per la situazione in cui si trova ad operare. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 2002 e convocato l'assemblea degli azionisti, inoltre ha fatto sapere che la drammatica congiuntura economica determinerà la cancellazione dell'utile finale nel bilancio del 2003. Il complesso delle azioni previste dal piano biennale di Alitalia, pur essendosi rivelate efficaci, data l'attuale situazione di crisi, si legge in un comunicato, «non appaiono sufficienti per l'anno in corso a garantire il pieno recupero degli elementi negativi». In questo contesto, il Gruppo Alitalia,

che già da anni scontava un posizionamento di ricavi-costi più debole di quello dei suoi principali concorrenti, deve necessariamente prospettare un'ulteriore accelerazione del proprio percorso di ristrutturazione.

Problematiche le prospettive anche per quanto riguarda l'anno in corso, rispetto al quale, nell'attuale «quadro di profonda incertezza e problematicità, e a seguito del venir meno del rilevante e non ripetibile, almeno in comparabile entità, apporto della gestione straordinaria, non è possibile oggi prefigurare un risultato netto positivo».

E ciò, prosegue la nota, anche nella «sia pure contenuta entità prevista nel piano Biennale che ipotizzava anche per il 2003 il concorso di misure di sostegno al settore, in analogia con quanto operato dal Governo Usa all'indomani della crisi dell'11 settembre».

«La nuova fase di grave e diffusa incertezza - scrivono gli amministratori della compagnia di bandiera - che sta connotando il contesto geopolitico non consente al momento di formulare previsioni più circostanziate».

Il consiglio di amministrazione di Alitalia ha inoltre deliberato la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 16 maggio in prima convocazione, e per il 29 maggio in seconda. All'ordine del giorno il bilancio 2002 e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, con la modifica della statuto sociale per ridurre a 9-11 membri l'organo, e a 5 i componenti del comitato esecutivo.

r.e.



Francesco Mengozzi

il mondo prende posizione



GLOBAL
magazine
In edicola dal 26 marzo

Vertice ieri tra gli azionisti italiani di Mediobanca per la definizione del nuovo assetto azionario, ma ci vuole ancora tempo

Capitalia, il primo bilancio chiude in «rosso»

Benetton cede Prince ed Ektelon

MILANO Il gruppo Benetton esce dal settore dell'attrezzatura sportiva. Ieri è stato firmato l'accordo per la cessione dei marchi Prince e Ektelon ai fondi statunitensi Lincolshire Equity Fund, già presente in questo settore di attività. Il corrispettivo stabilito per la cessione dei due marchi, si legge in una nota, e per tutte le immobilizzazioni immateriali di Prince, è pari a 36,5 milioni di euro, di cui 10 milioni pagabili alla chiusura, prevista per il 30 aprile 2003, e 26,5 milioni di euro pagabili a gennaio 2004. Al completamento della cessione, altre componenti del marchio Prince saranno trasferiti a valore di libro. Il marchio Prince ha realizzato nel 2002 un deciso miglioramento della redditività e il fatturato è stato pari a 77 milioni di euro. L'accordo completa l'uscita del gruppo Benetton dal settore dell'attrezzo sportivo con la conseguente focalizzazione delle proprie attività sul core business dell'abbigliamento.

MILANO Risultato netto negativo per 287 milioni di euro nel 2002 e nessun dividendo per Capitalia. Per il direttore generale, Matteo Arpe, il gruppo tornerà ad avere un utile netto nel 2003, come previsto dal piano industriale presentato qualche mese fa. Una perdita pesante, quella dell'ultimo esercizio approvato dal consiglio di amministrazione di ieri, che comunque riduce il rosso dell'anno precedente, chiuso a meno 358 milioni di euro. Tanto che a piazza Affari il titolo è stato premiato, con un rialzo del 4,26%. Anche se resta pesante il problema delle sofferenze lorde, passate da 8,5 miliardi a fine 2001 a 9,7 miliardi a fine 2002, a fronte di un patrimonio netto di circa 6 miliardi.

La principale partecipazione svalutata nel bilancio 2002 è relativa a Ipse, operatore di telefonia Umts. «Abbiamo tagliato il valore di Ipse - spiega Arpe - per 153 milioni, pari a circa i

due terzi del valore di libro». Capitalia conferma l'obiettivo di quotare Mcc, la merchant bank del gruppo, per il 2004 e non esclude che la propria partecipazione possa scendere sotto il 50%.

Quanto alla partita che si gioca intorno a Generali e Mediobanca (che ieri ha riunito di nuovo i grandi soci, presente anche il numero uno di Capitalia Cesare Geronzi, in un incontro sull'accordo che i legali stanno portando a definizione), Arpe conferma che la partecipazione al capitale delle Generali, come quella di Unicredit, è finalizzata a valorizzare un'altra nostra partecipazione, con evidente riferimento a quella in Mediobanca. «L'investimento - prosegue Arpe - non ha inciso sulla nostra struttura patrimoniale. Facciamo molta attenzione a quanto incide sulla nostra capacità di gestire il core business». L'ipotesi, già ventilata dall'amministratore delegato di Uni-

credito Alessandro Profumo, di ridurre a breve termine la quota in Generali (Capitalia al momento ha il 3,47% del Leone), non viene esclusa nemmeno da Arpe: «Per il futuro dipende da cosa succederà, potrebbe esserci una riduzione della quota», conferma.

E Arpe parla anche di un'altra partecipazione, quella detenuta in Capitalia dalla Toro, la compagnia assicurativa ex Fiat, da poco rilevata dal gruppo di Novara De Agostini. Per chiarire che, ad oggi, non ci sono le condizioni perché Capitalia decida di far vendere ad un acquirente terzo, e in particolare alla cordata Hopa-Unipol, la quota del 6,6% detenuta da Toro. «Ci sono tutte le premesse - continua sullo stesso argomento il direttore generale di Capitalia - per concludere il nuovo Patto di sindacato di Capitalia (scaduto a fine anno, ndr) dopo la chiusura della cessione di Toro», aggiungendo che «con la De Agostini i rapporti sono molto

buoni».

È durato circa tre ore, mentre Capitalia diffondeva i dati di bilancio 2002, l'incontro - stavolta tutto di matrice italiana - dei grandi soci di Mediobanca, che comunque non sarebbe stato definitivo. A partecipare, oltre Geronzi di Capitalia, Claudio Sposito, amministratore delegato di Fininvest, Piergaetano Marchetti, presidente dell'attuale Patto di sindacato, Giampiero Pesenti (Italmobiliare), Luigi Lucchini (Fimpar), Mario Greco (Ras), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Carlo Salvalotti (Unicredit), Bernardino Libonati, (legale vicino a Capitalia e consigliere di amministrazione di Mediobanca) e Salvatore Ligresti (Premafin). Assente, invece, il finanziere bretone Vincent Bolloré, e assente pure il presidente di Fondazione CariVerona, Paolo Biasi, che viceversa aveva partecipato ai precedenti vertici.

la.ma.

PUBBLICO IMPIEGO

Sì all'ipotesi di accordo unitario

È stata approvata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto del pubblico impiego siglata unitariamente da Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa. La piattaforma prevede, tra l'altro, la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni garantito da un aumento economico medio pari a 109,39 euro in gran parte destinato al salario tabellare e la conferma dell'orario settimanale a 36 ore.

RSU/1

Alla Piaggio Aero Fiom al 60 per cento

Successo della Fiom alle elezioni per il rinnovo della Rsu della Piaggio Aero Industries di Genova. L'organizzazione sindacale delle tute blu Cgil ha ottenuto 236 voti e quattro delegati, mentre Fim e Uilm hanno ottenuto un delegato ciascuno. Alle precedenti elezioni la Fiom si era fermata a 119 voti ed aveva avuto un solo delegato eletto.

RSU/2

Alla Landini di Reggio successo della Cgil

Alla fabbrica di trattori Landini di San Martino in Rio (Reggio Emilia) la Fiom ha ribaltato il precedente risultato ed ha vinto le elezioni per il rinnovo della Rsu. L'organizzazione di categoria della Cgil hanno conquistato quattro delegati contro i due della Fim. Dei quattro delegati eletti dalla Fiom due sono lavoratori immigrati provenienti dal Ghana.

EDITORIA

Calano gli utili di Caltagirone

Il consiglio di amministrazione di Caltagirone Editore ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2002. Il margine operativo netto è cresciuto del 30%. L'utile netto consolidato è sceso invece da 22,96 milioni di euro a 16,69 milioni di euro a seguito della flessione dei tassi di interesse. In linea con il dato 2001 il valore della produzione, a 227,12 milioni di euro. Il cda ha deliberato anche di proporre all'assemblea, convocata per il 24 giugno, la distribuzione di un dividendo unitario di 0,20 euro. Per fine anno è prevista l'entrata in produzione del nuovo centro stampa di Roma per il quale sono stati investiti circa 68 milioni di euro.

AUTOSTRADE

Approvata l'unione con Newco28

Il consiglio di amministrazione di Autostrade e l'amministratore unico di Newco28 hanno approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione di Autostrade in Newco28, che contestualmente chiederà la quotazione. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea delle due società, convocate per il 20 e per il 21 maggio.

Fiat, un nuovo progetto con Gm

Il Lingotto chiede la proroga degli ecoincentivi. Forti perdite per la famiglia Agnelli

Laura Matteucci

MILANO Prosegue la convergenza tra Fiat Auto e General Motors, con una nuova piattaforma per il segmento «C» (quello della Stilo), che si aggiunge alle due già programmate. Il centro operativo dovrebbe essere a Russelsheim (Germania), cuore dell'Opel, e riguarda la definizione di sottosistemi comuni per le eredi di Fiat Stilo e Opel Astra, con l'obiettivo di lancio sul mercato nel 2007. L'amministratore delegato di Fiat Auto Giancarlo Boschetti parla al Lingotto: «Con Gm stiamo andando veramente bene - dice - e abbiamo intensificato la collaborazione». Dopodiché, Boschetti preme per il mantenimento degli ecoincentivi, per evitare un ulteriore collasso delle vendite: «Noi siamo tra coloro che sollecitano il mantenimento degli ecoincentivi e sperano di avere fortuna». Ci sono segnali in tal senso? «Non abbiamo grandi segnali, ma siamo confidenti».

Anche perché il volume di attività di Fiat Auto nel 2003 sarà in linea con quello del 2002, pari ad 1 milione 900mila veicoli. «Teniamo conto - aggiunge Boschetti - che il mercato europeo abbia una flessione dell'1-2%. Se invece, a seguito della guerra o di altri eventi, il mercato dovesse avere una flessione maggiore, è chiaro che avremo altre implicazioni». Sull'andamento nel mese di marzo, Boschetti non si sbilancia: «È difficile parlarne adesso, però il mercato italiano sta spingendo nella presunzione che finiscano gli ecoincentivi. C'è qualche difficoltà legata a Termoli e ci preoccupa un po' che non sia stata totale la velocità di recupero». Boschetti ha commentato con un sorriso le voci di una sua possibile uscita dalla casa automobilistica: «Ho tante cose da fare», ha risposto.

Quanto invece all'andamento del piano di ristrutturazione, «siamo un'azienda in difficoltà - dice Boschetti

- che deve cambiare la pelle e la pancia, cioè anche i comportamenti». «Da parte degli azionisti - continua ancora Boschetti, riferendosi alla famiglia Agnelli - c'è stata molta chiarezza sul ruolo strategico di Fiat Auto, e questo ci ha rassicurato sulle prospettive per il futuro».

E arrivano intanto i dati di bilancio di Ifil e Ifi, pesantemente negativi entrambi, tanto che, com'era prevedibile, non verrà distribuito alcun dividendo. Per Ifil, la finanziaria del gruppo Fiat, si tratta di una perdita di 516,4 milioni di euro nell'esercizio 2002. L'indebitamento netto consolidato di Ifil e delle controllate finanziarie ammontava a fine anno a 484,4 milioni, rispetto ai 323 dell'anno precedente. Già nella precedente riunione, del 3 marzo, era stata comunicata una perdita di 367 milioni di euro, derivante sostanzialmente dalla quota di competenza (pari a 429,5 milioni) del gruppo Fiat.

È stato anche illustrato il programma di lavoro della società per il 2003, concentrato sul processo di rafforzamento e valorizzazione del proprio portafoglio, imperniato sul Progetto di riassetto. È previsto il conferimento da parte dell'Ifi, contro un aumento di capitale Ifil riservato alla stessa società, delle partecipazioni Fiat spa, Sanpaolo Imi, Juventus Football Club e Soiem. Il progetto prevede, inoltre, la conversione delle azioni di risparmio Ifil in ordinarie.

Anche il risultato consolidato del gruppo Ifi, che ha riunito il consiglio di amministrazione sotto la presidenza di Umberto Agnelli, è stato negativo, per 803 milioni di euro: causa principale, anche in questo caso, la quota di competenza della perdita (pari a 781,1 milioni di euro) del gruppo Fiat. Negativo per 226,9 milioni anche il risultato della capogruppo. A fine 2002 la posizione finanziaria netta dell'Ifi evidenziava un saldo passivo di 426,5 milioni, contro i 239,1 del 2001.



Il Presidente della Fiat Umberto Agnelli

Telecom-Olivetti

Rivolta dei soci esteri contro la fusione

LONDRA Un gruppo di azionisti stranieri di Telecom Italia, rappresentanti circa il 10% del capitale sociale della compagnia di telecomunicazioni, hanno deciso di dare battaglia contro la fusione Olivetti-Telecom annunciata pochi giorni fa da Marco Tronchetti Provera.

Circa 50 tra azionisti privati, fondi di investimenti e investitori istituzionali stranieri hanno stabilito ieri di affidare a una società di lobbying con sede a Bruxelles e a uno studio

legale italiano il mandato per contestare i termini della maxi operazione finanziaria messa punto dal gruppo Olivetti-Telecom. Un progetto che penalizzerebbe troppo gli azionisti Telecom.

Obiettivo dei contestatori è di modificare i termini della fusione tra la controllante Olivetti, fortemente indebitata, e Telecom Italia, termini che erano già stati criticati nelle scorse settimane. I fondi stranieri intendono fare pressioni sugli advisor come Goldman Sachs e Lazard e sui vertici del gruppo per ottenere un risultato positivo. Il gruppo dei soci stranieri presenterà la prossima settimana un «manifesto» con le proprie richieste.

Il presidente di Telecom Italia, Tronchetti Provera, già nei giorni scorsi aveva escluso la modifica dei rapporti di concambio dell'operazione e riteneva che il mercato stesse comprendendo il valore della fusione tra le due imprese.

Sei invitato ai seminari gratuiti di Microsoft e Computer Discount

I lunedì di Microsoft

Per rispondere all'esigenza di assicurare dei benefici concreti al tuo business Microsoft e Computer Discount organizzano una serie di Incontri presso i punti vendita Computer Discount.

Lunedì 7 aprile 2003

INTRODUZIONE ALLE RETI LOCALI

- Introduzione alle reti di personal computer
- Il primo passo: collegare i pc tra di loro (peer-to-peer networking)
 - I benefici di una rete client-server: i vantaggi del primo server aziendale
 - Il server a supporto del business: Small Business Server 2000, la famiglia di applicazioni server per tutte le esigenze

Ti aspettiamo! I posti sono limitati. La partecipazione è gratuita.

Per iscriversi, conoscere gli orari ed i punti vendita aderenti all'iniziativa vai su www.computerdiscount.it oppure chiama il numero verde 800 438343.

Lunedì 7 aprile 2003

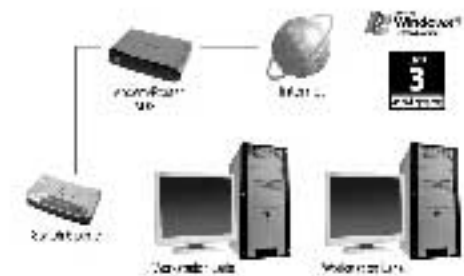
Offerta riservata a tutti gli iscritti che parteciperanno al seminario.

Soluzione COMPLETA che consente di realizzare una rete con due PC completi di Monitor LCD 15", uno Switch per collegare fino a 5 PC, un Modem Router ADSL per condividere un solo accesso veloce ad Internet e relativi cavi.

- 2 PC Lite con processore AMD Athlon XP1800+, Memoria 256MB DDR, Disco Fisico da 40GB, Lettore CD, tastiera, Mouse, Scheda di rete, Windows XP Professional, versione valutativa 30 gg di Office XP Professional.
- 2 Monitor LCD 15" Philips
- 1 Switch 5 porte - 2 cavi di rete
- 1 Modem/Router ADSL

Solo € 95,54 al mese per 24 mesi (TAN 9% - Spese istruttoria pratica € 50,00) Finanziamento Finalizzato alle imprese

Computer Discount consiglia Windows XP Professional per le aziende.



Riservati ai professionisti e alle imprese

COMPUTER DISCOUNT
la catena italiana del risparmio

Scopri tutte le offerte di aprile su www.computerdiscount.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Una Borsa valori ancora volatile e nervosa ha chiuso in rialzo, con un colpo di reni finale, una seduta caratterizzata dai pochi scambi. Occhi puntati, come sempre, sugli sviluppi della guerra in Iraq: il mercato appare ormai convinto della lunga durata della campagna. L'indice Mibtel chiude così con un progresso dello 0,48 per cento, a 16.520 punti, mentre il Mib30 sale dello 0,57 per cento e il Numtel scende dello 0,26 per cento. Dopo il buon avvio (più 0,4 per cento) il listino ha toccato un minimo del meno 0,9 per cento, risalendo nel finale grazie alla tenuta di Wall Street. Tra i titoli si impone Parmalat, che sale dell'11,22 per cento. Bene anche Capitalia. Fiat limita i danni (meno 0,22).

L'utile netto consolidato è cresciuto del 63,8%, i premi hanno superato quota 6.045 milioni

Volano i profitti di Unipol

MILANO Volano gli utili e la raccolta premi di Unipol Assicurazioni. Il risultato netto consolidato è stato, nel 2002, di 102,1 milioni di euro, in crescita del 63,8 per cento, mentre la raccolta premi è salita a 6.046 milioni con un incremento del 22,3 per cento. Il bilancio consolidato e quello della capogruppo sono stati approvati ieri dal consiglio di amministrazione del gruppo bolognese, sotto la presidenza di Giovanni Consorte. Ai soci, convocati in assemblea il 29 aprile (il 30 in seconda), verrà proposto un dividendo di 0,1152 euro per le azioni privilegiate e di 0,1100 per le ordinarie (rispettivamente 0,1002 e 0,0950 per privilegiate ed ordinarie nel 2001).

Per quel che riguarda i diversi settori, la raccolta è stata di 3.721,8 milioni (più 33,6 per cento) nel

ramo vita e di 2.324 milioni nel ramo danni (più 7,7 per cento).

Il risultato della gestione tecnica è positivo per 120,6 milioni, un dato anche questo in netto miglioramento rispetto all'esercizio precedente (35,1 milioni).

La capogruppo Unipol, dal canto suo, ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 103,1 milioni a fronte degli 83,2 del 2001, con un incremento del 23,9 per cento. I premi acquisiti sono stati pari a 1.901,7 milioni (più 10,5 per cento). Il patrimonio netto, incluso l'utile d'esercizio, ammonta a 1387,7 milioni contro i 1.170,9 di fine 2001.

Nel primo trimestre del 2003, infine, l'andamento della raccolta - precisa una nota della società - evidenzia un tasso di crescita più sostenuto rispetto ai primi tre mesi del 2002.

Erg, la raffinazione penalizza il bilancio

MILANO Utili 2002 in calo per la Erg. Il bilancio 2002 si è chiuso a quota 33 milioni rispetto ai 125 del 2001. Il calo dell'utile è dovuto principalmente ai risultati non positivi della raffinazione, solo in parte compensati dai buoni risultati della commercializzazione e della produzione di energia elettrica. All'assemblea del 29 aprile verrà proposto un dividendo di 0,20 euro per azione, immutato rispetto all'esercizio precedente. Il dividendo sarà messo in pagamento a partire dall'8 maggio.

Alberto Ferraris è il nuovo direttore finanziario del gruppo

Parmalat superstar in piazza Affari dopo i risultati positivi del 2002

MILANO Rialzo in Borsa per Parmalat - il titolo è stato anche sospeso per eccesso di rialzo - dopo la diffusione dei dati 2002.

Il gruppo ha chiuso l'esercizio con un utile netto consolidato di 252,1 milioni di euro, in crescita del 15,3 per cento rispetto al 2001. Alla prossima assemblea dei soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,2 euro per azione, invariato rispetto al precedente esercizio.

Il fatturato consolidato è ammontato a 7,590 miliardi di euro, in calo del 2,7 per cento; hanno influito positivamente la crescita interna per l'8,1 per cento e le variazioni nell'area di consolidamento per lo 0,8 per cento. Ha invece pesato negativamente - per l'1,6 per cento - la svalutazione delle valute sudamericane. In volumi, la crescita interna è stata pari al 2,5 per cento.

Per il 2003 Parmalat prevede una crescita interna in volumi in linea con quella del 2002, mentre non ritiene determinabile la crescita in valore del fatturato.

Intanto sono stati decisi cambi ai vertici del gruppo. Il posto del direttore finanziario, Fausto Tonna, sarà preso, per quanto riguarda la finanza, da Alberto Ferraris, oggi responsabile dell'area Australia-Asia del gruppo, e da Luciano Del Soldato, attuale «controller», per quanto riguarda l'amministrazione e il controllo. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'azienda alimentare, che ha inoltre nominato Tonna consigliere del presidente, Calisto Tanzi.

Tonna, costretto alle dimissioni dopo il pasticcio del bond annunciato e poi ritirato, resta comunque nella e nel comitato esecutivo di Parmalat.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIORC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSELLA TV 02/06, B2 CARIGE 1/4 1/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL66 WORLD C, BNL07 VAL PORD, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL08 WORLD C, BNL07 VAL PORD, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. MISTI, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI EURO, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI EURO, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI EURO, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI EURO, AZIONARI EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM B.LIUC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, ALGANA BREV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIREND, GEOBOND, etc.

SARÀ IN VENDITA DA METÀ APRILE Si chiama Monster S4R la più potente naked Ducati

La Ducati Monster nella sua massima espressione. Si chiama S4R l'ultimo modello della fortunata gamma della naked bolognese. Gli interventi più significativi sono stati effettuati sulla ciclistica e sul motore, che è il 996 cc a iniezione elettronica raffreddato ad acqua. La potenza erogata dal bicilindrico con la classica distribuzione desmodromica a 4 valvole, è di ben 113 CV a 8750 giri/min. Si tratta della naked Ducati più potente mai realizzata. Il cambio è a 6 marce, mentre il peso è stato contenuto in 193 chili. Per quel che riguarda la ciclistica spiccano il forcellone monobraccio in alluminio e l'ammortizzatore posteriore Showa completamente regolabile. Anche l'impianto frenante è stato adeguato alle prestazioni, con il disco posteriore che, rispetto alla



S4, aumenta lo spessore da 5 a 6 millimetri. Il cruscotto è di tipo elettronico polifunzionale. La S4R è dotata di immobilizer di serie, mentre la garanzia è

di 2 anni a chilometraggio illimitato. La Monster S4R sarà messa in vendita a partire da metà aprile quando sarà reso noto anche il prezzo di listino. **l.b.**

RESI NOTI LA GAMMA E I PREZZI La New Beetle Cabriolet fa già gola: 500 ordini al buio

Il Maggiolino, si sa, è un mito e la sua rivisitazione moderna, la New Beetle, cerca di rinverdirlo. Anche con la versione scoperta. Quando è stata svelata, lo scorso gennaio, al Salone di Detroit nella sua veste definitiva ha subito affascinato il pubblico americano. Ora la New Beetle Cabriolet si appresta ad affrontare anche il nostro mercato con alle spalle l'eco del successo negli States. Tant'è vero che su

quell'onda ben 500 clienti l'hanno già ordinata «al buio». L'inizio ufficiale delle vendite in Italia coincide infatti con il «porte aperte» nel weekend del 17 e 18



maggio prossimi. In questa fase di prevendita la New Beetle Cabriolet è disponibile con i noti motori benzina a quattro cilindri di 1.4 litri 75 CV al prezzo di

21.235 euro, 1.6 litri 102 CV a 24.298 euro, 2.0 litri 115 CV a 26.677 euro. Quest'ultimo può essere abbinato, a richiesta, al nuovo cambio automatico Tiptronic a sei rapporti che permette anche la gestione manuale. In questo caso il prezzo, chiavi in mano, sale a 28.471 euro. Forte di un telaio a elevata rigidità torsionale, di un sistema automatico di protezione dei passeggeri in caso di ribaltamento e di una capote in tessuto multistrato perfetta in tutte le stagioni e con lunotto in vetro, la New Beetle Cabriolet vanta dotazioni di serie all'altezza di scoperte di maggior lignaggio. Tutte le versioni offrono Abs, airbag frontali e laterali, climatizzatore manuale, quattro alzacristalli elettrici, autoradio con 10 altoparlanti, retrovisori esterni regolabili e riscaldabili elettricamente, e fendinebbia. In più le 1.6 e 2.0 litri hanno anche l'Esp, i cerchi in lega (di 16 e 17") e la capote ad azionamento elettroidraulico. **r.d.**

motori

Per ogni uso, il mix che conquista

Ecco la monovolume Opel Meriva e le nuove Ford Streetka e Sportka

il legale

Rimborso per la cura in clinica

avv. Franco Assante

Come è noto i premi assicurativi versati alle imprese per le polizze di responsabilità civile auto comprendono una quota destinata al Fondo Sanitario Nazionale. La soluzione fu adottata per evitare il fenomeno delle richieste di rimborso (con inevitabile contabilizzazione di tutte le spese e gli oneri sopportati dal Fondo) per l'assistenza fornita a chi, in conseguenza di sinistro stradale, aveva riportato lesioni. La fortificazione della spesa ha permesso risparmi notevoli e inevitabili controversie sugli importi dovuti.

Tale accordo aveva fatto ritenere che i lesi, per le loro cure, potessero far ricorso soltanto all'assistenza pubblica e che le imprese assicuratrici non fossero tenute al rimborso delle spese sostenute in cliniche private dai lesi stessi.

La III sezione civile della Cassazione, con sentenza 15 novembre 2002, n. 16073, sia pure in fattispecie nella quale l'infortunato aveva bisogno di far ricorso ad intervento chirurgico di una certa specializzazione (riduzione della frattura e riposizionamento della cartilagine quadrangolare), fissato il principio che «il danneggiato, al fine di recuperare la propria integrità fisica, di usufruire di medici e strutture di sua fiducia, ha facoltà, quindi, di avvalersi, anziché delle prestazioni del servizio sanitario nazionale, di una clinica specializzata le cui spese devono essere rimborsate dal danneggiato ove in rapporto casuale con la condotta produttiva dell'illecito».

La parte finale del principio è da sempre accettato in dottrina ed in giurisprudenza: per il primo di tratta di un ampliamento dei diritti dell'infortunato, il quale ha facoltà per garantirsi la più alta professionalità di far ricorso a cliniche private. Il bene salute diventa così prioritario e le imprese assicuratrici non possono sottrarsi al dovere di rimborsare al danneggiato le spese sostenute.

Il principio potrà essere contestato quando trattasi di interventi routinari alla portata di qualsiasi struttura sanitaria?



Rossella Dallò

MILANO Se mai ci fosse stato bisogno di conferma alla nostra sensazione che il mondo dell'automobile stia diversificando le tipologie di offerta per andare a cogliere - soprattutto nei mercati ormai «maturi» come quello europeo - non tanto i grandi volumi produttivi quanto le «nicchie» capaci ancora di margini di crescita, l'abbiamo avuta più volte in questo mese. Al Salone di Ginevra nella maggioranza dei nuovi modelli e prototipi, e in questa settimana con le prove su strada di tre vetture assolutamente diverse tra loro, ma tutte vocate a coniugare aspetti quali il tempo libero, il divertimento di guida, l'uso quotidiano. E contem-

poraneamente si conferma anche che il massimo di creatività oggi si sviluppa negli abitacoli.

La prima dimostrazione di queste due tendenze è la nuova Opel Meriva, una monovolume medio-piccola di segmento C (è lunga 4,04 metri) di gradevole aspetto esteriore e assolutamente unica al suo interno. Sfruttando, infatti, l'esperienza maturata sulla più grande Zafira, i tecnici della Opel hanno portato a bordo della Meriva il sistema FlexSpace che consente di trasformare la vettura da 5 a 4 posti guadagnando spazio vivibile per i due passeggeri posteriori - anche spostando avanti e indietro i sedili e gli schienali inclinabili - oppure in un incredibile piano di carico (lungo fino a due metri e mezzo perfettamente piatti «abbattendo» i sedili posteriori e l'anteriore destro). In



Qui accanto e sopra la Streetka e il suo abitacolo. A sinistra la Opel Meriva, con il doppio tettuccio (opzionale)

va da 14.900 a 17.000 euro.

Un vero sfizio, anche per via del prezzo che dovrebbe aggirarsi intorno ai 17mila euro, è l'affascinante mini spider Ford Streetka. Senza nulla togliere agli ingegneri Ford, cui si devono tutti gli sviluppi sul telaio, sul gruppo motopropulsore e la meccanica, qui si vede e si sente la «mano italiana»: dal primo concept di Ghia (Torino 2000) alla collaborazione con la Pininfarina che in soli 24 mesi l'ha progettata, ingegnerizzata e ora la produce per tutta Europa (20mila unità l'anno, 2000 per il nostro mercato). Affascinante per la forma tanto da far girare ammirate tutte le persone incontrate lungo il tortuoso percorso in Provenza su cui si è svolta la nostra prova. Affascinante per gli interni curatissimi: per la facilità con cui si manovra la capote, che isola perfettamente da ogni rumore e infiltrazione d'aria, e pur scomparendo dietro i due sedili lascia molto spazio al bagagliaio; per l'allestimento (unico) ricco di dotazioni di serie; per l'agilità con cui si muove sicura sui percorsi misti di montagna grazie al brillantissimo motore 1.6 litri 8 valvole che sfrutta al meglio i 95 CV di potenza e i 135 Nm disponibili da 1500 (per il 90%) a 4500 giri e grazie ai rapporti corti del cambio. Gli stessi motore e cambio che si esaltano vieppiù, per via del minor peso, sull'altra novità, la Sportka, la due volumi sportivetta (circa 12mila euro) con cui si crea, a partire da maggio insieme alla Streetka, la nuova «famiglia» del famoso «ovetto» Ford.

Test Drive Provata in Costa Azzurra la nuova spider di Monaco, finalmente dotata di un sufficiente bagagliaio

Bmw Z4, una scoperta molto aggressiva

Ugo Dallò

MONTECARLO Si fa notare, su questo non c'è dubbio. Un modello aggressivo, che certo non può passare inosservato sulle strade, la nuova spider Bmw Z4. Si presenta con dei tratti stilistici piuttosto marcati, rappresentati dalle linee tese e sottolineate dagli spigoli delle fiancate.

Indubbiamente, la nuova «scoperta» della Bmw è una vettura diversa dalla Z3 - che va a sostituire - e non solo esteticamente: è una vettura di classe superiore, con due motorizzazioni, di 2.5 e 3.0 litri, che si confrontano con la migliore concorrenza.

Facendole un giro intorno non si può non notare il perfetto accoppiamento delle varie parti della carrozzeria con «tolleranze» minime e la cura nella realizzazione dei particolari che offrono un'immediata sensazione di qualità e di solidità. Un po' più grande della Z3, dalla quale eredita soltanto il motore a sei cilindri in linea, è caratterizzata dal «passo» lungo e dai ridotti sbalzi alle ruote, che le conferiscono comunque un aspetto molto compatto. Il cofano è lungo e i sedili sono praticamente sulle ruote posteriori e sovrastati da due evidenti, sfaccettati rollbar. Subito dietro inizia il bagagliaio finalmente sufficiente a ospitare due valigie medie e un paio di piccole borse.

La vista posteriore ci ricorda gradevolmente una prestigiosa sportiva italiana e rappresenta un notevole miglioramento rispetto all'irrisolto posteriore della vecchia Z3. Il frontale, invece, è assolutamente originale e ripropone la grande doppia mascherina delle ultime Bmw. Una linea di cintura piuttosto alta, ma



In vendita da alcuni giorni in Italia, la Z4 (nella foto) va a sostituire la più piccola Z3, dalla quale eredita solo i motori 6 cilindri in linea, offerti nelle cilindrata di 2.5 e 3.0 litri.

alleggerita (o appesantita?) da nervature orizzontali e verticali (maschie?) convince meno. Bellissimi i cerchi, sia di serie da 17" , sia quelli optional da 18". Con la Z4 non si passa inosservati.

Il bel tempo della Costa Azzurra ci ha invogliati a viaggiare scoperti lungo le sinuose strade intorno a Grasse potendo così verificare un accettabile livello di protezione dall'aria con o senza il frangivento dietro i sedili. Ciò che, invece, ci ha molto positivamente sorpreso è la qualità del tettuccio elettrico: in un attimo si alza, o si ripiega dietro i sedili coperto dalla parte rigida anteriore dello stesso. Quando è alzato non fa rimpiangere un hard top per la totale assenza di fruscii e il perfetto isolamento

acustico, anche ad alta velocità. Sulle qualità dinamiche della vettura, più rigida e «attaccata al suolo» della Z3, possiamo tranquillamente affermare che siamo a livelli d'eccellenza. Uscire di strada con la Z4 richiede almeno una volontà suicida, grazie all'elettronica che corregge tutti gli errori e toglie un poco, nonostante l'opzione «sport», del piacere di guida delle sportive di trent'anni fa.

La 2.5 con i suoi 192 CV e 235 km/h è più che sufficiente per apprezzare la guida all'aria aperta, ma la 3.0 con 231 CV cambio manuale a sei marce, 250 km/h e una coppia poderosa offre sensazioni decisamente più forti per un prezzo di 42.000 euro, contro i 37.100 della più piccola.

Ancora più grip con i nuovi Michelin Energy e Pilot Sport

VARANO DE MELEGARI Come si fa a capire quanto è migliorato un nuovo pneumatico rispetto all'omologo precedente? Niente di meglio della pista - per l'occasione l'autodromo Paletti, nel Parmense, dove ha sede il Centro di guida sicura diretto da Andrea De Adamich - per permettere anche a un guidatore «normale» di cogliere le differenze. In particolare quelle tra i nuovi e vecchi asimmetrici Michelin Pilot Sport (nella foto) e Energy.

Come si intuisce dal nome, i primi sono riservati a vetture ad altissime prestazioni: Porsche, Mercedes AMG, Bmw Motorsport, Audi Quattro. Ma anche Alfa 156 GTA, sulle quali li abbiamo testati. Basta ascoltare lo stridio accentuato delle «vecchie» gomme in curva, rispetto a quello contenuto delle nuove, o notare la sensibile deriva nei curvoni e nelle chicane, contro la «tenuità» delle gomme di ultima generazione, per apprezzare il lavoro dei tecnici Michelin. Stesso effetto si ha provando sul tracciato abbondantemente irrorato da getti d'acqua e preparato dagli istruttori con curve molto angolate.

L'aumentata precisione nella guida sportiva dei nuovi Pilot Sport si deve a una scultura più rigida in curva (fatto 100 quella trasversale di F.1, questa arriva ora a 93), alla maggiore superficie di gomma al suolo (cresce al crescere delle prestazioni) e alle due diverse mescole usate per la parte interna ed esterna del battistrada. Il risultato: 4 secondi in meno al giro su bagnato e



1,2 su asciutto; spazio di frenata ridotto del 3 e 2%; riequilibrio dell'usura tra le gomme anteriori e posteriori.

Identici effetti si riscontrano provando i nuovi Energy montati sulle 147 GTA e riservati alle auto medie e medio-piccole, ovvero al 62% del mercato europeo. Gli incrementi di prestazione sono stati ottimizzati il compromesso asciutto-bagnato (meno 3 metri la frenata su bagnato) e la durata. Quest'ultima è migliorata in virtù di due tele d'acciaio supplementari per irrigidire la sommità, riducendo così l'effetto di slittamento laterale e dunque l'usura. **r.d.**

13,50 Rugby, Francia-Galles Tele+
15,30 Ciclismo, Criterium Internazionale Eurosport
15,50 Rugby, Scozia-Italia Rai3
17,15 Tennis, Wta di Miami Eurosport
18,00 Basket, Mabo Livorno-Oregon Cantù Rai3
20,25 Calcio, Olanda-Rep. Ceca SportStream
20,40 Calcio, Italia-Finlandia Rai1
21,00 Calcio, Galles-Azerbaijan CalcioStream
23,25 Sfide Rai3
01,55 Mondiale Superbike, Gp Australia Rai2



Arrestati altri 12 ultras laziali: a fine agosto devastarono l'Olimpico

In manette membri degli "Irriducibili" e della "Banda de' Noantri": identificati con le immagini registrate

ROMA Prosegue l'offensiva della magistratura contro la parte violenta della tifoseria biancocelesti. Ieri sono stati arrestati 12 ultras - appartenenti ai gruppi "Irriducibili" e "Banda de' Noantri" - responsabili secondo la Digos romana degli incidenti avvenuti all'Olimpico lo scorso 31 agosto, in occasione dell'amichevole Lazio-Juventus. Otto sono stati portati in carcere, mentre quattro sono agli arresti domiciliari. Dovranno rispondere di devastazione e saccheggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, incendio doloso e adunata sediziosa.

Secondo l'accusa parteciparono al raid negli uffici del Coni, nella zona della Curva Nord, che vennero dati alle fiamme. Si scontrarono con le

forze dell'ordine in servizio nello stadio e incendiarono anche un'automobile dei vigili urbani. Le indagini, dirette dal pm Elisabetta Cennicola e coordinate dal pool anti violenza negli stadi diretto dal pm Silverio Piro, hanno preso in esame i filmati ripresi dalle telecamere dell'Olimpico. L'identificazione di alcuni ultras è stata possibile anche grazie alla conoscenza di alcuni degli indagati da parte delle forze dell'ordine. Uno degli arrestati, Enzo Di Giovanni, era finito in manette anche il giorno successivo a Lazio-Juventus: nella sua abitazione erano state trovate delle tute prelevate dagli uffici del Coni.

Gli arresti di ieri fanno seguito all'altra operazio-

ne di polizia che ha portato in carcere Fabrizio Toffolo, portavoce degli "Irriducibili". La Polfer del compartimento di Roma lo ha arrestato lunedì scorso insieme a un altro tifoso laziale, Gianluca Cavarischi, per gli incidenti avvenuti il 15 dicembre 2002 alla stazione ferroviaria Roma Termini. Quel giorno 300 sostenitori della Lazio, diretti a Torino per assistere alla 14ª giornata di campionato, Juventus-Lazio, salirono a bordo del treno IC 538 proveniente da Salerno e diretto a Torino, sfondando la biglietteria volante (i controllori davanti alle porte) e i servizi di polizia, e ferendo 7 agenti di polizia e 4 dipendenti di Trenitalia. Il tutto scandendo slogan neofascisti.

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

L'Italia con le spalle alla Finlandia

Stasera a Palermo gara decisiva per gli Europei, il Trap si affida al duo Totti-Vieri

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

PALERMO Bisogna vincere stasera, questo è il punto. Dopo il crollo del Galles, Trapattoni le ha provate tutte, amichevoli, partitelle, allenamenti, Miccoli, Corradi e via dicendo. Ma adesso si fa sul serio, perché la gara contro la Finlandia è fondamentale per il cammino (già in salita) verso gli Europei di Lisbona.

Il Trap è consapevole dei rischi che corre la sua nazionale, così sorride amabilmente, allarga le braccia e spara dichiarazioni brucianti: «Questa partita bisogna giocarcela». Così pensa bene ad una formazione d'assalto con il ritorno del duo mondiale Totti-Vieri (che poi mondiale proprio non è stato) e decide di affidare il messaggio ai numeri lanciando il 4-2-3-1, modulo matematico per annunciare che stasera a Palermo l'Italia punta alla vittoria.

Forse si è scelto il capoluogo siciliano per mettere in difficoltà i finlandesi con il caldo. Fatto sta, che qui, sotto il Monte Pellegrino, la temperatura non è elevata e il sole è anche offuscato da un velo che avvolge tutto il cielo della città. Caldo non c'è, dunque partiamo ad armi pari, tempo becco. E allora, voi finlandesi, vittime predestinate, provate a reggere l'urto di un bel 4-2-3-1 senza neanche un asso come Litmanen. Lo schieramento dell'armata trapattonianiana prevede un banale Buffon in porta e una difesa con Panucci, Cannavaro, Nesta, Zambrotta; poi il colpo ad effetto con un centrocampio ufficiale formato da Perrotta e Zanetti (ma c'è Tommasi in agguato si mormora; Camoranesi, Totti e Del vecchio (con Miccoli che scalpita) a lavorare per servire Vieri. Così messi, è vero che si punta all'attacco (pensiamo

E mercoledì città blindata per il match tra Francia e Israele

PALERMO Tiratori scelti e «rocciatori» sul monte Pellegrino, cento agenti in servizio di scorta soltanto per i giocatori, forze dell'ordine dislocate lungo il percorso stadio-albergo e albergo-aeroporto, aree antistanti gli hotel delle due rappresentative off-limits per i non autorizzati. Palermo si appresta a vivere una «due giorni blindata» in occasione dell'incontro di calcio tra Francia e Israele, valido per il girone 1 delle qualificazioni europee e in programma mercoledì allo stadio "Renzo Barbera". La gara è stata assegnata dall'Uefa alla città di Palermo per motivi di sicurezza. La macchina organizzativa prevede l'impiego di oltre un migliaio tra poliziotti, carabinieri e guardia di finanza.

agli inserimenti di Zambrotta, per esempio) ma si è anche pronti a chiudere le porte caso mai gli avversari di mostrassero poco propensi a ricoprire il ruolo di vittime.

Comunque sia, l'aria caliginosa non tiene lontani i tifosi che a migliaia affollano il "Renzo Barbera" per salutare i beniamini della nazionale. Vieri e Totti osannati non mettono in ombra Delvecchio e Miccoli, applauditissimi. Interessante come i ragazzini siano informati dell'attaccante perugino, diventato già un idolo nonostante una sola partita giocata in azzurro. Nella partitella del pome-



formazioni	
Rai1, ore 20,40	
ITALIA	FINLANDIA
1 Buffon	1 Niemi
2 Panucci	2 Pasanen
3 Zambrotta	3 Saarinen
4 Zanetti	4 Tihinen
5 Cannavaro	5 Hyypia
6 Nesta	6 Riihilahti
7 Camoranesi	7 Nurmela
8 Perrotta	8 Valakari
9 Vieri	9 Forsell
10 Totti	10 Tainio
11 Delvecchio	11 Kolkka
12 Abbiati	12 Jaaskelainen
13 Legrottaglie	13 Heikkinen
14 Birindelli	14 Nyland
15 Pirlo	15 Ilola
16 Tommasi	16 Johansson
17 Corradi	17 Kopteff
18 Miccoli	18 Kugi

Arbitro: Ivanov (Russia)
Francesco Totti e Bobo Vieri in una fase dell'allenamento di ieri pomeriggio allo stadio "Renzo Barbera" di Palermo

riggio si muove molto anche Zanetti (stasera lo aspetta un compito difficile, dovrà fare la cerniera tra difesa e attacco) mentre gli altri preferiscono non forzare.

Il Trap, come al solito mischia le carte, mettendo titolari e riserve in entrambe le squadre. C'è poco da capire guardando gli azzurri che caracollano da una parte all'altra del campo. Quasi tutti pensano a scaldarsi i muscoli e basta. Della Finlandia non sembrano preoccupati. Della Finlandia, del resto, non si sa moltissimo. Trapattoni dice che un po' tutto il calcio "nordico" punta sulla «fisi-

cità e sulla determinazione», ma ammonisce: «La partita bisogna giocarla. Tutti lottano, abbiamo visto in Corea com'è andata a finire».

Appunto. Gli azzurri sono tranquilli, sono abituati alle sfide importanti. I palermitani riversano loro addosso un fiume di affetto e di calore, quello sì che si sente davvero: oia, applausi, bandiere e slogan, fotografie e richieste di autografi. Quelli che non sono riusciti ad entrare nelle gradinate hanno aspettato per ore fuori solo per vedere una qualche faccia conosciuta dietro i vetri del pullman e hanno accolto l'uscita con un bo-

to che ha fatto tremare i vetri. Nei vicoli e nei mercati, la nazionale è l'unico argomento che spezza le interminabili discussioni sulla guerra che qui viene sentita in maniera particolare. Le città di mare, tolleranti per definizione, ospitano barche di ogni paese, di pescatori, di passeggeri, traghetti, aliscafi e navi militari. Così è qui, e i palermitani, pur nel solito ritmo cittadino, sembrano guardare le due corvette placidamente ancorate alla banchina con occhio diverso dal solito.

Stasera sarà soltanto una partita di pallone, ma anche sugli azzurri

grava un peso maggiore. Non si tratta solo di vincere contro la Finlandia per aprirci la strada all'Europeo, ma anche di distrarre il pensiero dalle terribili immagini dell'Iraq. Questo ha detto Totti l'altro ieri e tra tante battute, frasi fatte e superficialità, il capitano giallorosso ha fatto un'osservazione pesante. D'altronde, l'ombra della guerra non è proprio lontanissima. Stasera, due elicotteri voltergeranno continuamente nella zona per ragioni di sicurezza. Palermo è protetta dal monastero di Santa Rosalia, proprio sulla cima del Monte Pellegrino, che sovrasta La Favorita.

in breve

Qualificazioni europee Under 21 batte la Finlandia L'1-0 finale, ottenuto con un rigore messo a segno da D'Agostino al 27', non rende giustizia alla supremazia che l'Under 21 azzurra ha dimostrato nei confronti della Finlandia, soprattutto nel secondo tempo. Alla fine, però, quel che importa è il percorso netto dei ragazzi di Claudio Gentile verso l'Europeo: quattro partite ed altrettante vittorie, 12 punti e testa del girone 9 saldamente in pugno. Una superiorità testimoniata dall'inattività di Amelja, portiere azzurro, per lunghi tratti dell'incontro.

Calcio, Enrico Preziosi "prenota" il Genoa

«Ho preso il Genoa e l'8 aprile darò l'annuncio ufficiale». Ma l'acquisto del club rossoblu è sottoposto al giudizio del tribunale di Treviso, che deve pronunciarsi sul concordato preventivo presentato dalla Laguna Group, la società a cui fa capo il Genoa. L'operazione potrebbe essere frenata anche dall'opposizione dei creditori della Laguna Group. Preziosi intanto sta trattando la cessione del Como al finanziere svizzero Benito Gatei

Ciclismo, Quaranta vince nella "Coppi e Bartali"

Il velocista della Saeco ha vinto in volata la 3ª tappa della Settimana Internazionale "Coppi e Bartali". Quaranta ha preceduto Loddo (Lampre) e Bongiorno. Mirko Celestino (Saeco) rimane leader della classifica generale.

«Una lavanderia di soldi»: il gip accusa il Cosenza

Una «lavanderia»: questo era, per il gip di Catanzaro Maria Carla Sacco, il Cosenza calcio. «Strutturata per ripulire soldi sporchi provenienti di riciclaggio». Gli interrogatori dei 14 indagati riprenderanno lunedì prossimo.

GLI AVVERSARI La gran parte dei finlandesi gioca nel continente Talenti sparsi in Europa senza la stella Litmanen

Francesco Caremani

Hakkinen, Nokia e Sibelius. Bastano questi tre nomi per definire la Finlandia, o Suomi, tre marchi d'esportazione di un paese più orgoglioso di quanto non si pensi. Calcisticamente, peraltro, non si può più pensare alla Finlandia come a uno sparring-partner, anche se la Nazionale scandinava non si è mai qualificata per la fase finale di un Mondiale e di un Europeo. Uno smacco che a Helsinki vorrebbero cancellare al più presto, visto che in questi ultimi anni la Finlandia può vantare una rappresentativa competitiva e capace di mettere il sale sulla coda degli avversari più accreditati. Antti Muurinen, Ct finlandese, l'ha detto chiaro e tondo: i giochi nel gruppo 9 sono ancora tutti da fare e la sua squadra non si sente ancora spacciata. Dei 24 componenti la rosa solamente tre giocano in patria, il difensore Viander, il centrocampista Ilola e l'attaccante Kottila (HJK Helsinki), nessuno dei quali titolare nel 4-5-1 con cui Muurinen schiera la Finlandia. Le stelle ricono-

sciute e riconoscibili degli scandinavi sono Jari Litmanen (Ajax), che sta percorrendo con dignità la parabola discendente di una carriera piena di soddisfazioni personali. Sami Hyypia (Liverpool), uno dei migliori difensori della Premiership, capace anche di spingersi a rete, l'altro centrale difensivo della Nazionale Petri Pasanen (Ajax), in gol contro il Valencia in Champions League e Antti Niemi, portiere titolare della Finlandia e del Southampton.

Nel gruppo 9 la Finlandia ha 3 punti in 3 partite. Ha perso l'esordio casalingo con il Galles per 2-0, si è imposta per 3-0 contro l'Azerbaijan e ha nuovamente perso contro la Serbia-Montenegro, sempre per 2-0. Antti Muurinen fa giocare la Finlandia con un 4-5-1 che, sulla carta, ricorda quello del Real Madrid. Con Forsell (Borussia M'Gladbach) unica punta e Litmanen in appoggio. Davanti a Niemi ci sono Kuivasto (Viking Stavanger), Pasanen, Hyypia e Tihinen (Anderlecht), mentre il centrocampio è completato da Nurmela (Heerenveen), Riihilahti (Stockport), Tainio (Auxerre) e Kolkka (Panathinaikos).

DECRETO Contingentamento degli extracomunitari: -20% entro 3 anni Il Governo restringe le frontiere dello sport

ROMA Il numero degli atleti extracomunitari in Italia dovrà diminuire nei prossimi tre anni: rispettivamente del 10% nel primo, del 15% nel secondo e del 20% nel terzo rispetto al numero acquisito al 31 dicembre 2002. E quanto stabilisce il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, contenente il disegno di legge che disciplina tesseramento e utilizzo degli sportivi stranieri. Il Consiglio ha anche autorizzato la spesa di 1.010.000 euro da versare all'Agenzia mondiale antidoping (Wada) come quota associativa dell'Italia per il 2002 ed il 2003 e quindi di 505.000 euro a decorrere dal 2004.

I due provvedimenti sono stati illustrati dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani e dal sottosegretario Mario Pescante. Il primo stabilisce che il Coni, annualmente e sentite le esigenze delle varie federazioni, proponga il numero massimo e complessivo degli atleti extracomunitari (anche già tesserati in altri paesi dell'Ue: per la prossima stagione è stato fissato in 1850) entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. Numero che sarà poi approvato dal ministro dei Beni culturali. Se il Comitato olimpico non dovesse adottare le delibere nei tempi stabiliti (o se queste non fossero appro-

vate dal ministero), il governo nominerebbe un commissario "ad acta" («ma speriamo non ci sia bisogno di giungere ad una collaborazione coercitiva», si è augurato Urbani). «La necessità di questa regolamentazione - ha sottolineato Pescante - è stata dettata dalle ripercussioni pesantemente negative che il tesseramento di extracomunitari ha avuto soprattutto su due settori: vivai giovanili, come dimostra il fatto che letà di tali atleti va dai 12 anni in su; e preoccupante restringimento della base di selezione delle rappresentanze nazionali». «Bisognava porre un limite - ha aggiunto Urbani - a un evidente eccesso. Oltretutto dettato, il più delle volte, non da motivi sportivi, ma speculativi. E quindi anche con notevoli risvolti etici».

Quanto all'adesione formale alla Wada, il Codice mondiale antidoping approvato di recente dall'Agenzia prevede infatti che, a partire dalle Olimpiadi di Atene 2004 o dai Giochi invernali di Torino 2006, i Comitati olimpici nazionali non in regola con l'adesione e con il versamento del contributo annuo non possano ospitare né Olimpiadi, né campionati del mondo e nemmeno proporre candidature.

FERMIAMO LA GUERRA

Il futuro dell'umanità si decide ora
Un altro mondo è possibile

ASSEMBLEA NAZIONALE DI APRILE

SABATO 29, ORE 18
Relazione di Giovanni BERLINGUER
Interviene Piero FASSINO

DOMENICA 30, ORE 9.30
Incontro sulla Pace

Partecipano
Atiag, Vittorio Agnoletto, Tom Bonetollo
Giovanni Berlinguer, Raffaella Bolini
Luciana Castellina, Flavio Lotti, Alex Zanotelli

Conclude
Sergio COFFERATI

ROMA, 29.30 MARZO HOTEL GERGIFE, VIA AURELIA 67



TRA FAVOLA E DOCUMENTARIO LA DOPPIA ANIMA DEL CINEMA AFRICANO

Lorenzo Buccella

La speranza di un continente che sembra mantenere lo sguardo di un bambino fissato sul corpo problematico di un vecchio. Anche quest'anno il cinema africano mette casa a Milano per un'intera settimana (da lunedì scorso, fino a domani) nel festival dedicato alle sue produzioni. Cartellone a cerniere multiple, questo della tredicesima edizione, spinto a setacciare un panorama già di per sé frastagliato e stratificato, imboccando anche percorsi esplorativi inediti come quello dei cartoon africani. Un genere, certamente non molto diffuso in Africa, ma che rappresenta un piccolo universo fatto a schegge e che arriva ad annodare tecniche moderne a stili e forme più naïf legati alle tradizioni popolari. Ci si muove così, tra sco-

perle inattese e conferme di autori e film, già capaci di mieterne sponde e consensi sui palcoscenici dei festival internazionali (per fare qualche nome, il film rivelazione di Cannes 2003 Heremakono di Abderrahmane Sissako, Rachida di Yamina Bachir-Chouikh e altri). Ma se in quelle grandi occasioni l'attenzione destinata alla cinematografia africana pare bloccarsi a una natura episodica e riferirsi a casi individuali, lo sguardo d'insieme della rassegna milanese consente una prospettiva declinabile a livello più generale e collettivo.

Insomma, un punto d'osservazione privilegiato che, oltre a riaggiornare lo sguardo sulle molte ferite africane (la scarsità dell'acqua, i bambi-

ni-soldato, l'Aids, la condizione femminile), permette di abbozzare una geografia di indirizzi anche divergenti.

In questi giorni del festival sembrano due le tendenze principali che muovono e, in un certo senso, dividono lo stesso mondo cinematografico. Da una parte, la presenza di un filone più «estetizzante» che indossa scenari e fotografie puliti, accurati e che, pur non chiudendo gli occhi di fronti agli eczemi che affliggono il volto sociale dell'Africa, li scompone, semplificandoli e dispiegandoli lungo le curve di un racconto favolistico (è il caso di Bent Keltoum dell'algerino Mehdi Charef).

Si inglobano così elementi narrativi e sensibilità presi dall'ampio serbatoio delle tradizioni locali e

spesso collocati in posizione di frizione con le esigenze della modernità. Un esempio, su tutti, l'esplorazione dell'universo della magia, posta come in Kabala del malese Assane Kouyaté nell'ambigua veste di ostacolo superstizioso da superare per il bene del villaggio e nello stesso tempo veicolo efficace per risolvere le questioni più prettamente personali. La seconda tendenza, invece, pare costeggiare e incrociare le strade più ruvide del documentario per cercare di aderire più profondamente alla realtà quotidiana.

Uno sguardo meno formale che non disdegna di sporcarsi e impastarsi con tutta la polvere del continente, rifuggendo a qualsiasi volontà di idealizzazione (l'esempio di Mohammed Soudani e

del suo Guerre sans images da questo punto di vista è illuminante). In definitiva, potremmo parlare di approcci differenti al consueto rapporto tra etica e estetica, da cui scaturiscono anche fruizioni diverse da parte del pubblico. Se nel primo caso le storie e i messaggi cercano la penetrazione attraverso una partecipazione empatica, nell'altro c'è un impatto altrettanto emotivo, ma più drastico e immediato. Si evitano le ingenuità di qualche trucco di troppo per affidarsi alla forza di un semplice raccontare mostrando. Percorsi divergenti, animati però da una medesima intenzione di fondo. Dar voce e immagine alla storia di quella grande nuvola di polvere piena di storie che è l'Africa di oggi.

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Maria Novella Oppo

MEDIA

La tv che non va alla guerra

L'esperimento di tv nazionale tentato e realizzato giovedì sera da Dario Fo, Franca Rame e Jacopo Fo confermando numerose tv locali, nonché Internet e tv satellitari, non è nuovissimo, ma certo non era stato ancora tentato in un momento così drammatico, per sopperire diciamo così all'economia di guerra dell'informazione. Informazione che lo stesso Dario Fo ha ricordato essere dominata dalle tv di Stato di Berlusconi. Tutte di Stato e in che stato!

Si è trattato perciò di una colossale breccia nel muro della propaganda bellicista e nel tentativo di far passare la guerra in atto come soluzione dei problemi anziché come illegittimo e sanguinoso regolamento di conti.

Ovviamente la famiglia Fo, padre, madre e figlio, non ha paura di schierarsi col pacifismo, rappresentato in questi giorni in tv nel migliore dei casi come complice involontario di Saddam Hussein. Franca ha sventolato la sua bandiera e ha letto e recitato testi di varia provenienza, tutti ispirati all'intento di far parlare le vittime senza voce: anzitutto donne e bambini. Jacopo ha pronunciato i suoi monologhi a tratti irresistibilmente comici, sempre pieni di paradossali verità.

E Dario Fo ha, oltretutto recitato alla sua maniera, anche presentato e intervistato, condotto insomma lo spettacolo televisivo registrato dal Teatro Nazionale di Milano e andato in onda con mezzi elementari e un sonoro piuttosto faticoso. La sola emittente di Telelombardia (la più forte del gruppo) calcola di aver raggiunto circa un milione di spettatori, mentre sono state forse 5 milioni in tutta la penisola (isole comprese) le persone che hanno seguito in tutto o in parte il singolare programma, fatto di teatro e notizie, di satira e cronaca.

Dalla parte della vera e propria controinformazione è stato segnato un punto con il filmato della tv svizzera che ha documentato come la Cia (attraverso la testimonianza dei due ex agenti Ray McGovern e Robert Baer) non abbia per niente provato le accuse che l'amministrazione Bush rivolge all'Iraq. Anzi, i documenti della stessa intelligence americana sono stati manipolati per sostenere le tesi utili a giustificare l'intervento militare. Non sono state trovate dalla Cia le prove di armi di distruzione di massa, né tantomeno del

Insieme a loro il figlio Jacopo, Giorgio Bocca e Daniele Luttazzi, altra voce che la televisione ufficiale ha negato



Qui accanto, Franca Rame e Dario Fo



Esperimento di controinformazione riuscito
Dario Fo e Franca Rame sulle tv locali hanno «unificato» la loro voce contro il conflitto e contro Berlusconi

vuoto spinto

Successo di ascolti

Ascolti triplicati giovedì sera per il circuito Europa 7, che in prime time ha trasmesso - insieme a un fitto gruppo di emittenti locali - «Ubu Bas va alla guerra», lo spettacolo di controinformazione sull'Iraq e su Berlusconi di Dario e Jacopo Fo e Franca Rame. Europa 7 ha ottenuto infatti una media di circa 150mila spettatori, il triplo rispetto a un programma di punta come «Seven show», la galleria di talenti comici che in media viene seguita da 50mila persone. «Ubu Bas va alla guerra» è stato trasmesso anche su alcune tv satellitari in tutta Europa e via Internet.

possessione dell'atomica da parte di Saddam. Eppure l'opinione pubblica Usa è stata bombardata di tesi infondate, in modo da renderla disponibile a una illegittima guerra di invasione.

Un'altra voce che la tv ufficiale ha negato e Fo ha «liberato» è quella di Daniele Luttazzi, comico invisibile che ha regalato al pubblico della serata una edizione speciale del suo tg dall'oblio. Ecco una delle battute più perfide: «Berlusconi è fermamente schierato al fianco degli Usa nono-

stante che tra i pacifisti ci siano migliaia di elettori che lo aiutarono, votando Bertinotti». E un'altra: «L'Onu ha inviato una spedizione di ispettori nel cervello di Frattini e non è stato trovato niente».

Anche Giorgio Bocca ha partecipato da lontano alla controinformazione, rilasciando a Dario Fo una intervista sulla guerra e sui suoi aspetti economici. Il grande giornalista ha sottolineato l'interesse petrolifero delle grandi potenze, ma soprattutto ha indicato come la più grande preoccupazione che nasce dalla guerra è quella di una diminuzione della democrazia in tutto il mondo. A partire dagli stessi States, dove i cittadini vengono privati di diritti fondamentali e si autorizza la tortura sui prigionieri di guerra. Si profila insomma, secondo Giorgio Bocca, la nascita di una «democrazia autoritaria» in formato esportazione e in assetto di guerra permanente.

Infine la parte più teatrale e straordinaria dello spettacolo è stato l'adattamento di Dario Fo del classico *Ubu Roi*. È la storia di un ometto basso e grasso che riesce a salvarsi dalla finanza e dai suoi numerosi guai giudiziari con l'aiuto di amici compiacenti prima, di un esercito di avvocati poi. Con irresistibile uso della mimica e suoni di una lingua sconosciuta, ma a tutti comprensibile, il grande Dario ci ha fatto capire come va il mondo, cioè alla rovescia. Poesia, scandalo e cronaca si mischiano in una esilarante e drammatica analogia con la nostra Italia. Perché, svela Fo: «Ubu è nostro, è cosa nostra!». Ubu è simpatico, dice Fo, perché ride sempre, racconta barzellette, dà le pacche e cammina sulle acque. Peccato abbia la mania del comunismo e di vedere D'Alema a capo di un complotto comunista internazionale!

A conclusione della performance, la famiglia Fo ha salutato il pubblico con la promessa di tornare in televisione. Nella televisione inesistente, l'unica ormai possibile. Anche se deve pagare lo scotto (almeno in Lombardia) di uno spot come quello della Lega Padania, che parte con l'urlo: «Secessione! Sì, noi non abbiamo mai cambiato idea». Secessione, evidentemente, dalla secessione bossiana. Un altro paradosso irresistibile nella resistibile ascesa della destra.

Per chi l'avesse perso, lo spettacolo di Dario Fo, Franca Rame e Jacopo Fo si può trovare in Internet su Virgilio e nel sito www.francarame.it.

L'adattamento dall'«Ubu roi» parla di un ometto che riesce a salvarsi dalla finanza e dai suoi guai giudiziari. Lo riconoscete?

Oggetto: Gigi Marzullo e la guerra. L'amico intelligente, quello che ha già tutto chiaro, dice sempre che ragionare intorno all'esistenza mediatica di Gigi Marzullo è un autentico crimine contro il rispetto umano e le stesse leggi dell'intrattenimento leggero, lieve, perfino inesistente. Molto più di una semplice perdita di tempo.

Per l'amico intelligente, in definitiva, bisognerebbe ignorare l'esistenza dell'uomo. Marzullo? Non pervenuto, parliamo semmai delle mine anti-uomo, dei dobermann o di Selma Dall'Olio. Noi, per pura curiosità, magari immaginando un esperimento ad alta percentuale di rischio, nei giorni scorsi ci siamo detti che, forse, sarebbe stato il caso di dare una sbirciatina alla sua trasmissione, quasi una prova di fiducia. Dài, come sarà Marzullo ai tempi della

Nella notte (della ragione) c'è Marzullo

FULVIO ABBATE

guerra? Vuoi vedere che di punto in bianco spiazza tutti? Improvvisamente te lo trovi davanti, e credi di scorgere in lui la stessa autorità morale di un Jean-Paul Sartre, e dunque non lo riconosci più, anzi, devi addirittura candidarlo al Nobel? Per la pace, s'intende. La verità? Vuoi vedere che sognare il mutamento di Marzullo è tempo sprecato? Sì, buttato via. L'altra sera, infatti, chiunque si sarebbe aspettato una parola, anche mezza, un cenno almeno sul-

l'Iraq, sulle bombe, sui morti, le colonne di fumo, le bandiere arcobaleno a migliaia - dai seminterrati agli attici - e sul Papa che non smette la sua condanna dell'aggressione armata. E invece, Marzullo si presenta in studio immobile nella sua pace interiore. A te sembra di avvertire il sibilo dei missili, e intanto lui, fisso nel suo nirvana da club privé, ti comunica che l'ospite è un professionista, un docente alla Sapienza di Roma.

È soltanto l'inizio, così, in attesa di verificare fino a che punto possa spingersi la sua purezza, la sua capacità di restare incorrotto davanti ai rumori del mondo, prendi a cavalcare fra i programmi degli altri canali, e ti imbatti nelle immagini che tutti in questi giorni sappiamo: l'Iraq, le case sventrate, i morti, il fumo nero ancora. Quando ti riappare lui, al centro del suo atollo lottizzato, ti viene quasi il dubbio che la guerra non sia mai scoppiata. «Sottovo-

ce», così i titoli, un programma di Marzullo: «Notte alta e sono sveglio...», la canzone di Edoardo De Crescenzo. Sì, la notte della ragione. Già, notte alta e sei sveglio, e ti imbatti in Marzullo. Personalmente, ti aspetti una parola, una parola di circostanza almeno, sì, proprio sulla guerra. E invece non resta che constatare che il suo programma è rimasto vergine, puro e incorrotto. Come Lui. C'è il professionista, c'è la marchetta, e c'è Marzullo, il volto onnipre-

sente della Rai al tempo di Berlusconi. Manca soltanto la guerra. Sia pure a sproposito, mi torna in mente Pablo Neruda, il poeta cileno. Mi direte: non ti sembra esagerato scomodare proprio un poeta, un vero poeta civile, ragionando su Marzullo al tempo della guerra? Sì e no. Sì, perché Marzullo non se lo merita. No, perché mi basta osservare Marzullo per ripensare che Neruda nella sua autobiografia se la prendeva con Rilke, un collega, il poeta dell'inesprimibile, diceva Neruda: c'è la guerra, e questo struzzo di Rilke se ne sta a parlare di alberi, già, parlare di alberi in tempo di morte è da assassini. Le parole di Neruda su Rilke, fatte le debite proporzioni, sono le nostre ragionando su Marzullo. Se questo è uomo, anzi, il quasi-testimonial ufficiale della Rai al tempo di Berlusconi.

BUSH SENIOR E BIN LADEN
NEL NUOVO FILM DI MOORE

Michael Moore, premio Oscar per *Bowling a Colombine*, continua la sua battaglia contro la famiglia del presidente Usa. Secondo Variety, il regista sta preparando un nuovo documentario sui rapporti tra il presidente Bush padre e la famiglia di Osama bin Laden da cui emergerà come quest'ultima si sia ampiamente arricchita grazie a tali rapporti. Moore sta trattando con la Icon Prods. di Mel Gibson per il finanziamento di questo documentario che si intitolerà *Fahrenheit 9/11* e spiegherà perché gli Usa siano diventati un bersaglio del terrorismo.

FANTASMI A ROMA NELLA STANZA DELLE TORTURE DI VIA TASSO

Aggeo Savioli

Roma. Via Tasso numero 145: qui, nel 1943 - '44, ebbe sede una delle più famigerate prigioni naziste d'Italia, e forse d'Europa; ora vi è ospitato il Museo Storico della Liberazione. Dove, in questi giorni, nella ricorrenza non casuale del massacro delle Ardeatine, si rappresenta *Morti senza sepoltura*, il dramma di Jean-Paul Sartre, composto all'indomani della guerra, che della Resistenza francese, ma non solo di essa, fornisce un'immagine nuda e cruda. Un gruppo di patrioti (fra di essi una donna) è nelle mani della milizia di Vichy, infame regime alleato, o piuttosto al servizio della Germania hitleriana. Alcuni già interrogati, e variamente torturati, da quegli aguzzini, altri in attesa di un simile trattamento. L'ansia di libertà, il desiderio di vita o almeno di

sopravvivenza, confliggono con l'impegno individuale e collettivo che ciascuno di loro si è dato entrando nella clandestinità. Nascono inevitabili contrasti sul comportamento da tenere dinanzi a un nemico che sembra possedere tutte le carte di un gioco infernale. La ristrettezza dello spazio in cui sono reclusi quei «morti viventi» (così è da intendere, crediamo, il titolo sartriano) acuisce la tensione dei rapporti reciproci, fino a esplodere in un episodio di tragica violenza. Non è insomma una visione apogetica, e men che meno trionfalistica, della lotta antifascista, questa che il grande scrittore e filosofo transalpino proponeva in tale opera, oggetto all'epoca di vivaci discussioni, e comunque meno frequentata, nel periodo post-

bellico, delle altre sue. Ma è proprio la totale assenza di retorica, lo stile disadorno, il coraggio nel mostrare lo strazio umano che è richiesto dalla battaglia per qualsiasi pur nobile causa, a costituire la lezione tuttora valida del lavoro, e a motivarne l'allestimento attuale. Concentrata nel tempo (poco più di un'ora) e nel luogo (la cella numero 5 al terzo piano dell'edificio), l'azione teatrale si giova dell'immediato contatto con gli spettatori, disposti su quattro lati lungo le pareti della cupa stanza. E chi abbia vissuto, in quegli anni calamitosi, un'analoga esperienza, come il vostro cronista, sentirà ravvivarsi, con sofferza partecipazione, una memoria pur mai spenta. Merito della puntuale regia del giovane Marcello Cava, coadiuvato nella traduzione

e adattamento del testo da Pina Catanzariti, e dell'apporto convinto e solidale degli attori, provenienti in buona misura dalle file del teatro romano di ricerca: Aureliano Amadei, Galliano Mariani, Nicola D'Eramo, Liliana Massari, Gabriele Parrillo, Pietro Faiella. Dopo Roma, lo spettacolo, promosso in prima istanza dall'Associazione Ombra, col patrocinio di più istituzioni pubbliche, sarà in Toscana, a Sant'Anna di Stazzema, città anch'essa protagonista del martirio cui il nostro paese fu sottoposto dagli invasori tedeschi e dai loro complici e servi, in una fase storica che qualcuno vorrebbe cancellare o maldestramente manipolare, agendo non col senno, ma con l'insania di poi.

Nomadi, quarant'anni da ribelli

Il gruppo celebra il «compleanno» con un superdisco di 32 hit e due inediti

Andrea Guermandi

Quarant'anni or sono, giorno più, giorno meno. Augusto, Beppe, Franco, Leonardo, Gualtiero e Antonio decidono di fare musica e canzoni. È il 1963. Lucio Dalla ha vent'anni, Francesco Guccini ne ha, forse, 23, ma nessuno sa ancora chi siano. Siamo in Emilia, comunque, e si capisce che da lì a poco succederà qualcosa. Augusto, Beppe e gli altri quattro diventeranno qualcosa di inesauribile, di mitico. Diventeranno un collante per generazioni diverse e le loro canzoni la colonna sonora, impegnata e ribelle, di un'idea del mondo. Che parte da Guccini e arriva all'internazionalismo solidale. I quarant'anni anagrafici (e di storia) nascono nella campagna reggiana. La musica che arriva è quella che sembra possa cambiare le cose. È quella che sembra poter rispondere ai bisogni dei giovani. In ogni caso, trovarsi per suonare è come dar corpo ai propri sogni, è una via d'uscita alle proprie insoddisfazioni, è comunicare emozioni. Non erano bellissimi quarant'anni fa Augusto, Beppe e gli altri quattro. E anche la voce, analizzandola da purista, così nasale... certo, nemmeno su quella di Guccini si sarebbe scommesso gran che. Eppure quelle voci erano e sono straordinarie, emozionanti, commoventi.

Quarant'anni or sono sono nati i Nomadi, dalle parti di Novellara. Una bassa padana che più bassa non si può, ma calda come Cuba e i Caraibi, dolce come i volti dei bambini palestinesi, pacifica come la via rivoluzionaria di Allende in Cile. In quella primavera del '63, ci sono Augusto Daolio e Beppe Carletti, una costante fino



I Nomadi in una foto d'archivio

alla morte di Augusto. Gli altri quattro della formazione iniziale sono Franco Midili, Leonardo Manfredini, Gualtiero Gelmini e Antonio Campari. Gelmini, Campari e Manfredini lasciano presto il gruppo e arrivano Bilo Coppellini e Gianni Coron. L'incontro decisivo, che apre ai

Nomadi le porte delle case discografiche milanesi, è quello con Dodo Veroli e Corrado Bacchelli. È attraverso di loro che Augusto e Beppe, già allora leader incontrastati, si imbattono in Francesco Guccini e nella sua *Dio è morto*. Di lì a poco toccherà al singolo *Come potete giudicar*.

Quarant'anni dopo la voglia di suonare e cantare, di andare in giro per il mondo anche come ambasciatori di pace, non è cambiata. Il quarantesimo, però è un compleanno importante, da celebrare con qualcosa di speciale: un super disco di 34 canzoni. Trentadue sono le più

famose, e due sono inedite. L'antologia arriverà nei negozi il 23 maggio, preceduta, il 5 maggio, dal nuovo singolo e, il 10 maggio, dal raduno nazionale dei fans club. Dal 13 al 15 giugno i Nomadi saranno a Riccione. E a questo proposito il fan club nazionale (0522 935464) sta cercando cover band Nomadi che siano disponibili a suonare in occasione della festa. «Sarà la raccolta dei nostri brani migliori - dice Beppe Carletti del disco in preparazione - con due inediti. Ci sarebbe piaciuto arrivare a quaranta titoli, ma 34 canzoni ci rappresentano abbastanza bene». Beppe racconta che il divertimento non è cambiato e che gli aficionados non sono solo i coetanei un po' attempati e nostalgici. «Sai - dice - ogni anno facciamo 140 concerti da una parte all'altra del Paese e ogni volta arrivano ragazze e ragazzi, sorelle e fratelli maggiori, madri e padri e tutti cantano con noi *Auschwitz*, *Io vagabondo*, *Il pilota di Hiroshima*, *Aironi neri* fino ai più recenti brani di *Amore che prendi amore che dai*. Ci lanciano bigliettini, ci regalano pupazzetti, ci chiedono canzoni. E ci spingono a continuare nel viaggio...». Carletti si dimentica di aggiungere che il disco dell'anno scorso *Amore che prendi amore che dai* è stato in testa alle classifiche di vendita per molte settimane e che i fans club sparsi per l'Italia sono 170 e raggruppano oltre 15.000 persone. Un fenomeno davvero unico e irripetibile. Ma c'è una ragione. Se ci si riflette bene, e lo si può fare solo ascoltando la loro musica e le loro parole, i Nomadi sono l'unico gruppo italiano che è rimasto fedele a se stesso, alla sua sensibilità civile, al suo impegno, alla sua ricerca simbolica, al suo bisogno di raccontare storie che abbiano un senso reale. Molti compo-

nenti della band sono cambiati, due, purtroppo, se ne sono andati per sempre, ma il filo rosso non s'è mai spezzato. C'è stato solo un momento di grande disperazione, personale più che artistica, che ha insinuato in Beppe Carletti l'idea di smettere, di chiudere tutto. È l'annus horribilis della morte di Dante e Augusto, il 1992. Il 14 maggio, dopo un concerto, di notte, muore in un incidente stradale il bassista Dante Pregreff (che aveva sostituito Umberto «Umbi» Maggi nel 1984). E il 7 ottobre, dopo una breve e straziante malattia se ne va Augusto Daolio. «Uno choc tremendo - ricorda Beppe - volevamo mollare tutto, ma l'affetto degli amici e dei fans ci hanno spinto a continuare». Così arrivano Elisa, la prima donna Nomade, Danilo Sacco e Francesco Gualerzi. In sei come all'inizio.

La formazione attuale è ancora diversa, ma stabile da qualche anno. Continuano i dischi e continuano i viaggi: in Cile per un concerto con gli Inti Illimani, a Cuba, in Palestina per incontrare Arafat e per dar corpo a quel progetto di adozione a distanza che si intitola «Salaam ragazzi dell'olivo». E i temi delle canzoni sono la pace, i desaparecidos, l'amore per chi soffre, soprattutto i bambini. Certo, Augusto continua a mancare a tutti. Era speciale, eclettico, divertente, profondo. Se ne sono accorti in migliaia, in centinaia di migliaia, quel tristissimo giorno a Novellara. Era un giorno freddo, nebbioso e la folla immensa ha pianto a lungo, accompagnandolo nell'ultimo viaggio. E i quarant'anni che giorno più, giorno meno, cadono in questa primavera 2003, sono anche i quarant'anni di Augusto Daolio, pittore e artista. Perché quel filo rosso, tessuto con i colori della vita, non s'è spezzato. Mai.

Successi Italiani



Ci sono cose che rendono l'Italia grande nel mondo
C'è una grande radio che interpreta lo stile italiano
LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO

bella radio.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Il pianista 20.00-22.30 (E 6.50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Chiuso
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema La finestra di fronte 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 450 posti 8 mile 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico lo non ho paura 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 lo non ho paura 20.30-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231235 The good girl 16.30-19.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441 La regola del sospetto 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 lo non ho paura 20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Solaris 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Ricordi di me 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 La regola del sospetto 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757157 La regola del sospetto 15.05-17.35-20.15-22.40-1.05 (E 7.50)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Colpevole d'omicidio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Intacto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
PALAZZO D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 La finestra di fronte 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 8 mile 20.10-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazzo, 5 Tel. 051/585253 Passato prossimo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Il cuore altrove 20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 L'appartamento spagnolo 20.10-22.30 (E 5.00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Prova a prendermi 20.00-22.30 (E 4.50)
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 L'uomo senza passato 20.30-22.30 (E 4.13)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Essere e avere 20.30-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 4.50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Rassegna Dalle ore 10.00 (E 5.50)
BARICELLA
S. MARIA P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Caracci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chicago 20.20-22.30 (E 7.00)
SALA 2 The life of David Gale 20.10-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 007 - La morte può attendere 20.20-22.30 (E 7.00)

IL NOSTRO FILM
Passato prossimo, la carriera di attore raccontata da Maria Sole Tognazzi

Una casa di campagna, due week-end raccontati in parallelo attraverso continui flash-back, cinque amici con i problemi dei trentenni insoddisfatti che vanno tanto di moda. Passato prossimo, opera prima di Maria Sole Tognazzi - l'ultimo rampollo della famiglia - riprende i temi già visti e stravisti in questi ultimi anni di cinema italiano. Aggiungendo un tocco di originalità un po' autobiografico e un po' di retaggio familiare: una riflessione sulle speranze e le aspettative di chi inizia la carriera di attore. Il film non dice poi molto, anche se svela qualche buona qualità di direzione della giovane Tognazzi. Fra gli interpreti la comica televisiva Paola Cortellesi e il Pentothal di «Paz» Claudio Santamaria.



Chaos drammatico
Di Coline Serreau con Catherine Frot, Vincent Lindon, Rachida Brani
Guardando solo il lato maschile si potrebbe dire che Chaos è un film sul cinema: la regista disegna una serie di personaggi maschili mostruosi. Se invece si volge lo sguardo sul versante delle donne troviamo il coraggio, la determinazione, la voglia di vivere. All'interno di una sceneggiatura ben costruita - parte commedia, parte drama, con anche un tocco di tensione - questi due mondi si guardano allo specchio affrontandosi come in battaglia. Un film decisamente intrigante.

8 Mile drammatico
Di Curtis Hanson con Eminem, Kim Basinger, Brittany Murphy, Mekhi Phifer, Omar Benson Miller, Eugene Byrd, Taryn Manning
Un passo oltre la 8 Mile Road c'è la Detroit delle baracche e delle case abbandonate, dei bidoni dell'immmondizia che fanno da arredo alla vita di strada. Il mondo dove Eminem - grande attore oltre che rapper di successo - coltiva i suoi sogni e le sue delusioni a ritmo hip-hop. 8 Mile è un film che molto ha da dire, non solo agli amanti di questo tipo di musica, e che riesce a comunicare con forza una realtà piena di tensione drammatica.

I Lunedì al sole drammatico
Di Fernando León de Aragona con Javier Bardem, Luis Tosar, José Ángel Egido, Nieve de Medina.
Film-denuncia delle conseguenze che il neo-liberismo selvaggio della destra spagnola al governo sta producendo nella vita di molte famiglie di operai - in questo caso di un cantiere navale di Vigo. Una pellicola che coniuga forza dell'impegno sociale e ironia, seppur cupa. E che mostra uno spaccato di realtà preoccupante e doloroso. Dopo Familia e Barrio, per il giovane autore madrilenio è forse giunto il momento della consacrazione internazionale.

250 posti The ring 21.00
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 The ring 20.10-22.30
PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053/71327 Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Liberta Il ladro di orchidee - Adaptation 21.00
ROVERETO
LUX A proposito di Schmidt 21.00
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 8 mile 20.30-22.30
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 Spettacolo teatrale 15.30-17.30
La regola del sospetto 20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Passato prossimo 20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Chicago 20.30-22.30
180 posti Sala Rossa 007 - La morte può attendere 20.00-22.30
Sala Verde 8 mile 20.30-22.30
96 posti
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 007 - La morte può attendere
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 The ring 21.00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 L'appartamento spagnolo 21.00
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 007 - La morte può attendere 20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2 The ring 15.00-17.30-20.00-22.30
lo non ho paura 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 3 007 - La morte può attendere 15.00-17.30-20.00-22.30
lo non ho paura 15.30-17.50-20.10-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Passato prossimo 16.30-18.30-20.30-22.30
ODEON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Arcadia 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.30-18.30-20.30-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 The hours 20.10-22.30
Chicago 20.10-22.30
Sala 2 Chicago 20.10-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/24273 La regola del sospetto 15.30-17.50-20.10-22.30
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 052/597151 8 mile 20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 La finestra di fronte 20.15-22.15
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 2400 posti Chicago 20.30-22.30
CRISTALLO via Golt, 6 Tel. 0524-523366 007 - La morte può attendere
NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4 007 - La morte può attendere 21.00
SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 Chicago 20.30-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 007 - La morte può attendere 20.30-22.30
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 La finestra di fronte 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 The life of David Gale 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 6.71)
lo non ho paura 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
The hours 15.00-17.30 (E 6.71)
Chicago 20.15-22.30 (E 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium Solaris 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
- Sala Spazio Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 John Padan - A la descoberta de le Americhe 15.30 (E 6.71)
Il pianista 19.50-22.30 (E 6.71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326278 La regola del sospetto 15.15-17.45-20.20-22.30 (E 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Colpevole d'omicidio 15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)
8 mile 15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)
Passato prossimo 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
FIORENTIOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 lo non ho paura 20.30-22.30 (E 6.20)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Sala 1 La regola del sospetto 20.30-22.30 (E 7.00)
CA' DE FABRRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chicago La finestra di fronte 20.30-22.30 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 007 - La morte può attendere 17.00-22.20-1.00 (E 7.50)
296 posti Chicago 20.00-0.50 (E 7.50)
Sala 2 The hours 17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
Sala 3 The ring 17.10-22.20-0.40 (E 7.50)
Ulbrico d'amore 20.00 (E 7.50)
Colpevole d'omicidio 18.00-20.20-22.40-1.00 (E 7.50)
8 mile 16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7.50)
La regola del sospetto 16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7.50)
La Leggenda del Titanic 17.10 (E 7.50)
The life of David Gale 19.30-22.10-0.50 (E 7.50)
lo non ho paura 16.10-20.30-1.00 (E 7.50)
La finestra di fronte 18.20-22.50 (E 7.50)
Solaris 16.10-18.20-20.22-30-0.40 (E 7.50)
Sala 9 296 posti
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 The ring 21.00 (E 5.50)
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 8 mile 20.20-22.30 (E 6.50)
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chicago 22.10-0.35 (E 7.50)
8 mile 20.30-22.30 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Chicago 20.20-22.30 (E 6.50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 The life of David Gale 20.00-22.30 (E 7.00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chicago 16.30-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 8 mile 17.50-20.15-22.30 (E 6.70)
DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 lo non ho paura 20.20-22.40 (E 6.70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58 8 mile 20.35-22.40 (E 6.20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 I lunedì al sole 20.10-22.30 (E 7.00)
Bowling a Columbine 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 La finestra di fronte 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 8 mile 20.10-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazzo, 5 Tel. 051/585253 Passato prossimo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Il cuore altrove 20.30-22.30 (E 5.50)
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 L'appartamento spagnolo 20.10-22.30 (E 5.00)
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Prova a prendermi 20.00-22.30 (E 4.50)
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 L'uomo senza passato 20.30-22.30 (E 4.13)
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Essere e avere 20.30-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 4.50)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Rassegna Dalle ore 10.00 (E 5.50)
BARICELLA
S. MARIA P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Caracci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chicago 20.20-22.30 (E 7.00)
SALA 2 The life of David Gale 20.10-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 007 - La morte può attendere 20.20-22.30 (E 7.00)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 La finestra di fronte 15.30-17.50-20.10-22.30
Colpevole d'omicidio 15.30-17.50-20.10-22.30
The hours 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 4 Bowling a Columbine 15.30-17.50
8 mile 20.20-22.40-0.30
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chicago La finestra di fronte 20.30-22.30
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Passato prossimo 20.30-22.30
Sala 2 lo non ho paura 20.30-22.30
120 posti lo non ho paura 20.30-22.30
ELISEO Via Caracci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Solaris 20.30-22.30
700 posti Chicago 20.30-22.30
Sala 2 Chicago 20.30-22.30
320 posti Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 The hours 16.00-18.10-20.20-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/555757 lo non ho paura 20.30-22.30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Spettacolo teatrale 21.00
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Chicago 20.30-22.30
FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 Colpevole d'omicidio 20.30-22.45-0.30
Sala 2 La finestra di fronte 20.30-22.30-0.30
Sala 3 La regola del sospetto 20.15-22.45-0.40
lo non ho paura 20.30-22.40-0.30
The hours 20.15-22.45-0.45
8 mile 20.30-22.45-0.45
The life of David Gale 20.20-22.30-0.45
Chicago 20.20-22.40-0.30
VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340 Ricordi di me 20.30-22.30
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51 lo cuore altrove 20.30-22.30
METROPOL via Mazzini, 51 The ring 20.30-22.30
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 007 - La morte può attendere 20.15-22.30
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma La foresta magica 21.00
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.00-18.00-20.15-22.20-0.20
2498 posti La finestra di fronte 15.50-18.00-20.10-22.35-0.45
3 Colpevole d'omicidio 15.55-18.10-20.25
Chicago 22.40-0.55
8 mile 15.45-18.00-20.10-22.35-0.50
Solaris 16.20-18.25-20.30-22.45-0.50
La regola del sospetto 15.30-18.00-20.20-22.40-0.55
lo non ho paura 17.40-20.15-22.30-0.45
8 Intacto 15.50-18.05-20.22.35-0.45
24 ore 15.55-18.05-20.20
The hours 22.25-0.45
The ring 17.20-22.30
007 - La morte può attendere 19.50
5 Solaris 16.20-18.40-20.40-22.40-0.40
6 The life of David Gale 16.55-19.35-22.15-0.50
SAVIGNANO SUL RUBICONO
MODERNO c.so Pericani, 5 007 - La morte può attendere 21.00
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 The ring 20.20-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai lo non ho paura 20.20-22.30
20.20-22.30
Multisala Sala 3 Il pianista 21.30
Multisala Sala 4 Ulbrico d'amore 20.30-22.30
ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Ricordi di me 15.30-17.50-20.10-22.30

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Il pianista 20.00-22.30 (E 6.20)
Sala 200 Colpevole d'omicidio 20.30-22.40-0.30
Sala 300 The life of David Gale 20.10-22.40-0.50
202 posti 8 mile 20.20-22.40-0.30
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chicago La finestra di fronte 20.30-22.30
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Passato prossimo 20.30-22.30
Sala 2 lo non ho paura 20.30-22.30
120 posti lo non ho paura 20.30-22.30
ELISEO Via Caracci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Solaris 20.30-22.30
700 posti Chicago 20.30-22.30
Sala 2 Chicago 20.30-22.30
320 posti Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 The hours 16.00-18.10-20.20-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/555757 lo non ho paura 20.30-22.30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Spettacolo teatrale 21.00
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Chicago 20.30-22.30
FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 Colpevole d'omicidio 20.30-22.45-0.30
Sala 2 La finestra di fronte 20.30-22.30-0.30
Sala 3 La regola del sospetto 20.15-22.45-0.40
lo non ho paura 20.30-22.40-0.30
The hours 20.15-22.45-0.45
8 mile 20.30-22.45-0.45
The life of David Gale 20.20-22.30-0.45
Chicago 20.20-22.40-0.30
VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340 Ricordi di me 20.30-22.30
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51 lo cuore altrove 20.30-22.30
METROPOL via Mazzini, 51 The ring 20.30-22.30
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 007 - La morte può attendere 20.15-22.30
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma La foresta magica 21.00
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.00-18.00-20.15-22.20-0.20
2498 posti La finestra di fronte 15.50-18.00-20.10-22.35-0.45
3 Colpevole d'omicidio 15.55-18.10-20.25
Chicago 22.40-0.55
8 mile 15.45-18.00-20.10-22.35-0.50
Solaris 16.20-18.25-20.30-22.45-0.50
La regola del sospetto 15.30-18.00-20.20-22.40-0.55
lo non ho paura 17.40-20.15-22.30-0.45
8 Intacto 15.50-18.05-20.22.35-0.45
24 ore 15.55-18.05-20.20
The hours 22.25-0.45
The ring 17.20-22.30
007 - La morte può attendere 19.50
5 Solaris 16.20-18.40-20.40-22.40-0.40
6 The life of David Gale 16.55-19.35-22.15-0.50
SAVIGNANO SUL RUBICONO
MODERNO c.so Pericani, 5 007 - La morte può attendere 21.00
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 The ring 20.20-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai lo non ho paura 20.20-22.30
20.20-22.30
Multisala Sala 3 Il pianista 21.30
Multisala Sala 4 Ulbrico d'amore 20.30-22.30
ASTRA via Rismond, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Ricordi di me 15.30-17.50-20.10-22.30

Sala Smeraldo La regola del sospetto 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Turchese The life of David Gale 15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Respiro 20.20-22.30
EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187 Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 I lunedì al sole 20.30-22.30
METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Colpevole d'omicidio 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2 Solaris 16.30-18.30-20.30-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 8 mile 15.30-17.50-20.10-22.30
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa lo non ho paura 20.20-22.30
396 posti Sala Verde Passato prossimo 20.30-22.30
110 posti
ODEON p.zza Matteotti, 9 Tel. 059/225135 Chiuso
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/257502 Multisala Sala 1 La regola del sospetto 15.30-17.50-20.10-22.30
Multisala Sala 2 In fuga col cretino 16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 3 La finestra di fronte 16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 4 Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30
Multisala Sala 5 007 - La morte può attendere 15.00-17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 6 The hours 15.30-17.50-20.10-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adolardi 4 Tel. 059/236288 L'uomo del treno 20.30-22.30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 The hours 15.30-17.50-20.10-22.30
BONIPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a The ring 21.00
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 8 mile 20.30-22.30
CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341 The life of David Gale 20.00-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 lo non ho paura 20.30-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna La finestra di fronte 20.30-22.30-0.30
Sala Sole The hours 20.30-22.40-0.40
Sala Terra Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 20.30-22.30-0.30
190 posti
SUPERCIENEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra La regola del sospetto 20.30-22.40
450 posti Sala Gialla Colpevole d'omicidio 20.30-22.30
450 posti
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A 8 mile 20.15-22.30
Sala B Chicago 20.15-22.30
150 posti
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B A proposito di Schmidt 20.10 (E 7.23)
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturro, 31 Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25 350 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti 8 mile
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontrò, 10 Tel. 0536/830032 Prova a prendermi
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa 007 - La morte può attendere
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti La finestra di fronte 20.30-22.30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 8 mile 20.10-22.30
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori
SUPERCIENEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Chicago 20.15-22.30
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859

La regola del sospetto 15.30-17.50-20.10-22.30
The life of David Gale 15.00-17.30-20.00-22.30
Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30
Respiro 20.20-22.30
Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 20.30-22.30
Colpevole d'omicidio 15.30-17.50-20.10-22.30
Solaris 16.30-18.30-20.30-22.30
8 mile 15.30-17.50-20.10-22.30
lo non ho paura 20.20-22.30
007 - La morte può attendere 20.30-22.30
Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.00-18.15-20.30-22.30
La finestra di fronte 16.00-18.15-20.30-22.30
Chicago 15.30-17.50-20.10-22.30
The ring 15.00-17.30-20.00-22.30
lo non ho paura 15.30-17.50-20.10-22.30
007 - La morte può attendere 15.00-17.30-20.00-22.30
lo non ho paura 15.30-17.50-20.10-22.30
Passato prossimo 16.30-18.30-20.30-22.30
Arcadia 21.00
007 - La morte può attendere 20.00-22.30
Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni 16.30-18.30-20.30-22.30
L'Appartamento spagnolo 21.00
007 - La morte può attendere 20.00-22.3

appuntamento

Performance

Visioni e suoni intorno ai corpi e all'assenza

BOLOGNA Un nuovo appuntamento per «Doing», il Festival internazionale sullo spettacolo contemporaneo. È quello con «Jachères», di Vincent Dupont della compagnia parigina Edna, in prima nazionale. Uno spettacolo per 96 spettatori (all'Ex Bologna Motori, via Donato Creti) in cui si gioca tra presenze e assenze, in uno spazio scenico vuoto. Prenotazione necessaria: 051331099. Ingresso: 8 euro. Ore 21 e 22.30.

Mostra

Inaugura la mostra su Luzzati: primo di tre eventi

BOLOGNA In concomitanza con la Fiera del libro per ragazzi (che si terrà dal 2 al 5 aprile) inaugurazione della mostra di disegni e serigrafie di Emanuele Luzzati promossa, insieme ad altri due eventi che verranno inaugurati martedì prossimo, da Cineteca e Galleria promuovono tre eventi. Luzzati, celebre scenografo, illustratore e autore cinematografico, è un grande rappresentante della fantasiosità dell'arte italiana.



Un disegno di Luzzati

Musica /1

Concerto per tre arpe da Frescobaldi a Bruno Martino

FERRARA Si conclude con il concerto, che si terrà alle 17 al Ridotto del Teatro Comunale, l'ultima parte della programmazione degli appuntamenti organizzati in questo spazio. Sul palco Mara Galassi con l'arpa rinascimentale a tre ordini, Antonella Ciccozzi con quella ottocentesca a pedali e Davide Burani con l'arpa celtica. In programma una carellata di brani e stili, da Frescobaldi a Martino. Info: 0532202675.

Musica /2

Il «desert rock» di Howe Gelb

RIMINI In concerto al Velvet Club (via S. Aquilina 21) Howe Gelb, nome legato storicamente a quello dei Giant Sand, la cui personalità si deve a lui e a John Covertino. Gelb può essere considerato il fondatore del «desert rock», ovvero di sonorità in bilico tra allucinazione e atmosfere estratte dalla marginalità dei centri urbani. Info: 0541756111. Ingresso: 13 euro. Ore 22.30.

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Chicago
	20,20-22,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	La finestra di fronte
1500 posti	20,30-22,30
Sala 2	8 mile
	20,15-22,30
Sala 3	Passato prossimo
	20,40-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Io non ho paura
	20,30-22,30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The hours
	20,15-22,30
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	La regola del sospetto
	20,20-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Colpevole d'omicidio
	20,20-22,35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	The life of David Gale
	20,00-22,30
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Chicago
	20,30-22,45
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	8 mile
	20,30-22,30
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Riposo
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Ricordati di me
	21,00
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	8 mile
	22,30
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	
	Ricordati di me
	20,45
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Solaris
	17,00-20,40-22,40-0,40
2	007 - La morte può attendere
	17,35
	Colpevole d'omicidio
	20,30-22,40-0,50
3	La regola del sospetto
	17,50-20,20-22,35-0,50
	Chicago
	18,50
4	8 mile
	17,40-20,25-22,40-0,55
5	The good girl
	17,00-21,00-22,45-0,40
6	The hours
	20,30
	The ring
	22,45-0,55
7	La foresta magica
	17,00-19,00
	The life of David Gale
	17,30-20,00-22,30-0,55
8	Io non ho paura
	18,00-20,25-22,35
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Passato prossimo
	20,30-22,30
FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,40-22,30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti	La finestra di fronte
	20,40-22,30
LUGO	

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	La regola del sospetto
	20,30-22,30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
305 posti	Io non ho paura
	20,30-22,30
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	8 mile
	20,00-22,30
RIOLO TERMINE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
480 posti	8 mile
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	
	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	
	Two weeks notice
	21,15
S. PIETRO IN VINCOLI	

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	
	007 - La morte può attendere
	20,45
REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Io non ho paura
280 posti	20,10-22,30
Sala 2	Colpevole d'omicidio
215 posti	20,10-22,30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	La regola del sospetto
724 posti	20,00-22,30
Sala 2	Passato prossimo
324 posti	20,30-22,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	8 mile
	20,10-22,30
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	The life of David Gale
	20,00-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	Chicago
	20,20-22,30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	The ring
500 posti	20,05-22,30
Sala 2	The hours
300 posti	20,05-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	The quiet american
	20,30-22,30
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Io non ho paura
	20,30-22,30
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
	Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallecchia	
	Riposo

CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	8 mile
	20,30-22,30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	007 - La morte può attendere
	20,30-22,40
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	La finestra di fronte
324 posti	20,15-22,30
Sala Verde	I lunedì al sole
136 posti	20,15-22,30
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	8 mile
	20,30-22,30
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	007 - La morte può attendere
	21,00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Io non ho paura
	20,30-22,30
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	
	Il pianista
	21,00
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	Io non ho paura
	20,30-22,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Io non ho paura
	20,30-22,30
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
	The hours
	20,20-22,30
PIU'ANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	8 mile
REGGIOLO	
CORSO	
	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	Solaris
	16,00-18,10-20,20-22,40
Sala 2	Io non ho paura
	15,30-17,50-20,10-22,40
Sala 3	The life of David Gale
	15,00-17,35-20,10-22,45
Sala 4	La finestra di fronte
	18,00-20,15
	007 - La morte può attendere
	22,45
Sala 5	8 mile
	15,40-18,00-20,20-22,45
Sala 6	The hours
	15,10-17,40-20,10
	Chicago
	22,40
Sala 7	Colpevole d'omicidio
	15,40-18,00-20,20-22,45

Sala 8	La regola del sospetto
	15,40-18,00-20,20-22,45
Sala 9	The ring
	15,40-18,00-20,20-22,45
EXCELSIOR via Trento, 34 Tel. 0522/626888	
400 posti	007 - La morte può attendere
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	Passato prossimo
	20,30-22,30
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
	Colpevole d'omicidio
	20,30-22,30
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
	007 - La morte può attendere
	21,00
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	
	La finestra di fronte
	21,00
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	
	Sala riservata
RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30
Mignon	007 - La morte può attendere
	20,00-22,30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1	Colpevole d'omicidio
326 posti	20,30-22,30
Sala 2	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
875 posti	20,30-22,30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	
736 posti	Chicago
	20,15-22,30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/258333	
345 posti	Il pianista
	20,30-22,30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	
280 posti	8 mile
	20,10-22,30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	
	Io non ho paura
	20,30-22,30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	
Sala Rosa	La regola del sospetto
330 posti	20,30-22,30
Sala Verde	Solaris
185 posti	20,30-22,30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	
600 posti	The hours
	20,15-22,30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	
	Prova a prendermi
	21,00
BELLARIA	
NUOVO ASTRA via P. Guidi, 75	
	La finestra di fronte
	20,30-22,30
CATTOLICA	
ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799	
Sala 1	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
600 posti	20,30-22,30
Sala 2	La regola del sospetto
650 posti	20,30-22,30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	
95 posti	Chicago
	20,30-22,30
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	
	Riposo
PENINABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegna, 35 Tel. 0541/928317	
376 posti	8 mile
	21,00-23,15 (E 6,71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	
198 posti	Io non ho paura
	20,30-22,30
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611	
	Il pianista
	20,00-22,30
S. G. MARIANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	
Sala Antonioni	La regola del sospetto
300 posti	20,15-22,30
Sala Wenders	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
106 posti	20,30-22,30

teatri

Bologna

ALEMANNI	
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	
Oggi ore 21.00 Il diamante del profeta regia di G. Giusti presentato da Compagnia C. Tincani	
ARENA DEL SOLE	
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Oggi ore 21.00 Se perdo te	
BIBIENA	
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	
Oggi ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.	
CANTINA BENTIVOGLIO	
Via Mesonella, 4/b - Tel. 051265416	
Oggi ore 22.00 Italian Swing Quintet	
CELEBRAZIONI	
Via Saragosa, 234 - Tel. 0516153370	
Oggi ore 21.00 Paolo Hendel	
COMUNALE	
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999	
Lunedì 31 marzo ore 21.00 Musica Insieme musiche di Nyman	

scelti per voi

CRONISTI D'ASSALTO
Regia di Ron Howard - con Michael Keaton, Robert Duvall, Glenn Close. Usa 1994. 110 minuti. Commedia.

IL PRESAGIO
Regia di Richard Donner - con Gregory Peck, Lee Remick. Usa 1976. 111 minuti. Horror.



ASSASSINIO SUL NILO
Regia di John Guillermin - con Peter Ustinov, Jane Birkin, Bette Davis, Mia Farrow. Gb 1978. 140 minuti. Giallo.

OPHÉLIA
Regia di Claude Chabrol - con Alida Valli, Claude Cerval. Francia 1962. 105 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI
6.00 LA MANTA. Documentario
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

RAI Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

RAI Tre
7.00 GAP GENERAZIONI
ALLA PROVA. Rubrica "Vittorino Andreoli in discussione".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.53 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.40 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI. Italia - Finlandia (Qualificazioni)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film Thriller (USA, 1996).

20.00 OCCUPATI. Rubrica di società. Conduce Federica Gentile
20.30 BLOD. Attualità
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIOD2. Con Barbara Condorelli. Regia di Davide Colella

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosto
21.00 ASSASSINIO SUL NILO. Film giallo (Gb, 1978).

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 L'INCANTESIMO DEL LAGO. Film animazione (USA, 1994).

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

cine movie
13.30 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano

13.00 DONNE IN BIANCO. Film (Italia, 1998). Con Barbara Enrichi
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
15.00 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film (USA, 1995). Con Bruce Willis

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc.
15.00 IL PIU' PERICOLOSO DEI SERPENTI. Documentario. "I boa del Belize"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE. Conduce Paolo Terni

TELE +
13.45 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Tl.
15.05 NAPOLI E... TUTTO REGOLARE. Teatro prosa

TELE +
14.55 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.05 S.Y.N.A.P.S.E. - PERICOLO IN RETE. Film thriller (USA, 2001).

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica

IL TEMPO
SERA
0.45 LA FINE È NOTA. Film (Italia, 1992). Con Mariangela Melato, Fabrizio Bentivoglio, Massimo Wertmüller, Valerie Kaprinsky

0.30 APPOINTAMENTO AL CINEMA
3.15 APPOINTAMENTO AL CINEMA
3.20 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "Caccia e pesca"

18.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.55 LARGO WINGH. Telefilm. "Una ingiusta accusa"

18.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film (USA, 2001). Con Mariah Carey. Regia di Vondie Curtis-Hall

18.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film (USA, 2001). Con Mariah Carey. Regia di Vondie Curtis-Hall

18.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film (USA, 2001). Con Mariah Carey. Regia di Vondie Curtis-Hall

18.00 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR. Film (USA, 2001). Con Mariah Carey. Regia di Vondie Curtis-Hall

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Gli uomini
muoiono
come i caniWilliam Shakespeare
«Enrico IV»

immunitas

È UN INCUBO O SON DESTO?

Roberto Esposito

Sogno e incubo s'intitola un saggio scritto da Hannah Arendt nel 1954, adesso pubblicato in italiano nel secondo volume dell'*Archivio Arendt*, ottimamente curato da Simona Forti per Feltrinelli. Esso si riferisce al rapporto cangiante, complesso, sempre ricco di tensioni che lega l'Europa all'America. È un tema che oggi conosce una nuova, bruciante, attualità, ma che da tempo attraversa e condiziona il dibattito storico, filosofico, politico tra le due sponde dell'Atlantico. L'esito della seconda guerra mondiale - ma già quello della prima - aveva reso ormai ampiamente anacronistica la concezione eurocentrica dominante almeno fino a Hegel. Già con Tocqueville essa aveva subito un primo colpo decisivo. Ma Tocqueville guardava all'America ancora dal punto di vista dell'Europa - come un prodotto dello spirito europeo e proprio perciò capace

di fare luce sul destino del vecchio continente. Fino ad allora, insomma, l'America continuava ad essere il sogno dell'Europa, come uno schermo mobile sul quale scorrevano le immagini del suo passato e si profilava la sagoma del suo futuro. Un sogno destinato a svanire nel giro di pochi decenni. Non è necessario arrivare all'applicazione della dottrina Monroe per misurare la distanza che comincia ad aprirsi tra i due mondi. Sempre più gli elementi di differenza, e anche di estraneità, acquistano rilievo rispetto alle analogie e alle consanguineità. Basta pensare a Husserl e Heidegger, per cogliere questo mutamento di umore tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso: più che un sogno, l'America è ormai l'incubo dell'Europa, il segno tangibile, se non la causa, del suo repentino declino. La Arendt attribuisce



questa disposizione negativa dell'Europa rispetto all'America alla crescente disparità economica: ancora più che lo stile di vita o le differenti ideologie, è la ricchezza americana la barriera psicologica e materiale che si frappone tra i due continenti. Una sgradevole sensazione di inferiorità, da parte dell'Europa, non ridotta, ma semmai potenziata, dagli aiuti americani del Piano Marshall. Dopo essere stata per secoli il sogno delle classi povere dell'Europa, l'America rischia di apparire non solo il paese di gran lunga più ricco, ma anche quello che protegge gli interessi dei più ricchi in ogni altro paese. Che ciò non sia stato sempre vero, che ancora oggi non sia del tutto vero, non toglie che sia l'impressione prevalente in gran parte del mondo. Anche questo elemento c'è nel risorgente antiamericanismo europeo.

Sotto
il cielo
di BaghdadDal 3 aprile
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sotto
il cielo
di BaghdadDal 3 aprile
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

«Due ragazzi neri sfidano le leggi dell'apartheid sulla spiaggia di Muizenberg riservata ai bianchi, Sudafrica, 1984»
di Ian Berry, Magnum Photos
In basso a destra,
«Vicino al confine ruandese, Zaire, 1994»
di Gilles Peress, Magnum Photos

TESTIMONIANZE
Quali convenzioni?

Nella foto grande «Un prigioniero palestinese nella sua cella d'isolamento, Beer Sheba, 1971» di Micha Bar-Am, Magnum Photos
Sotto «Tombe di bambini massacrati dai serbi. Cimitero del Leone. Sarajevo, 1995» di Paul Lowe, Magnum Photos
Le immagini sono tratte da «Crimini di guerra» (Contrasto Internazionale)



Francesca De Sanctis

Dalla A alla Z, per ogni lettera dell'alfabeto, esistono uno, due, tre, infiniti crimini di guerra. Si chia-

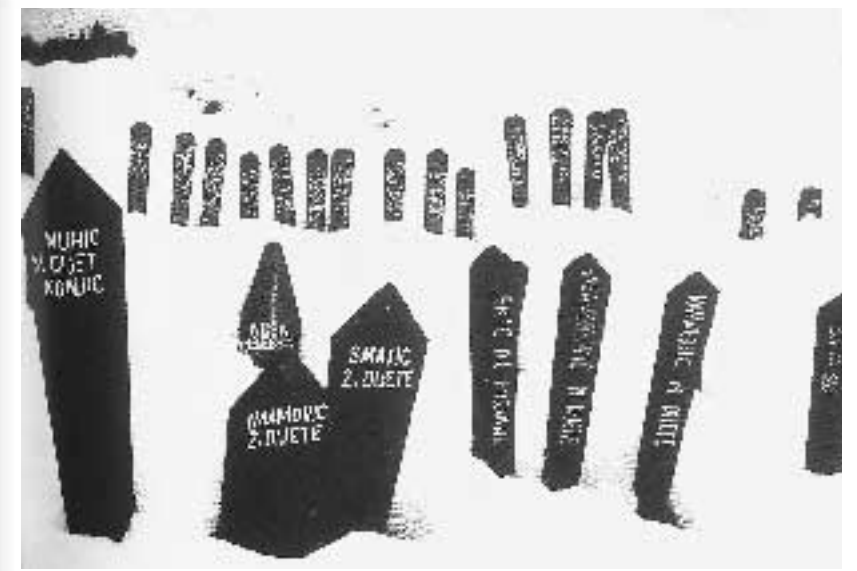
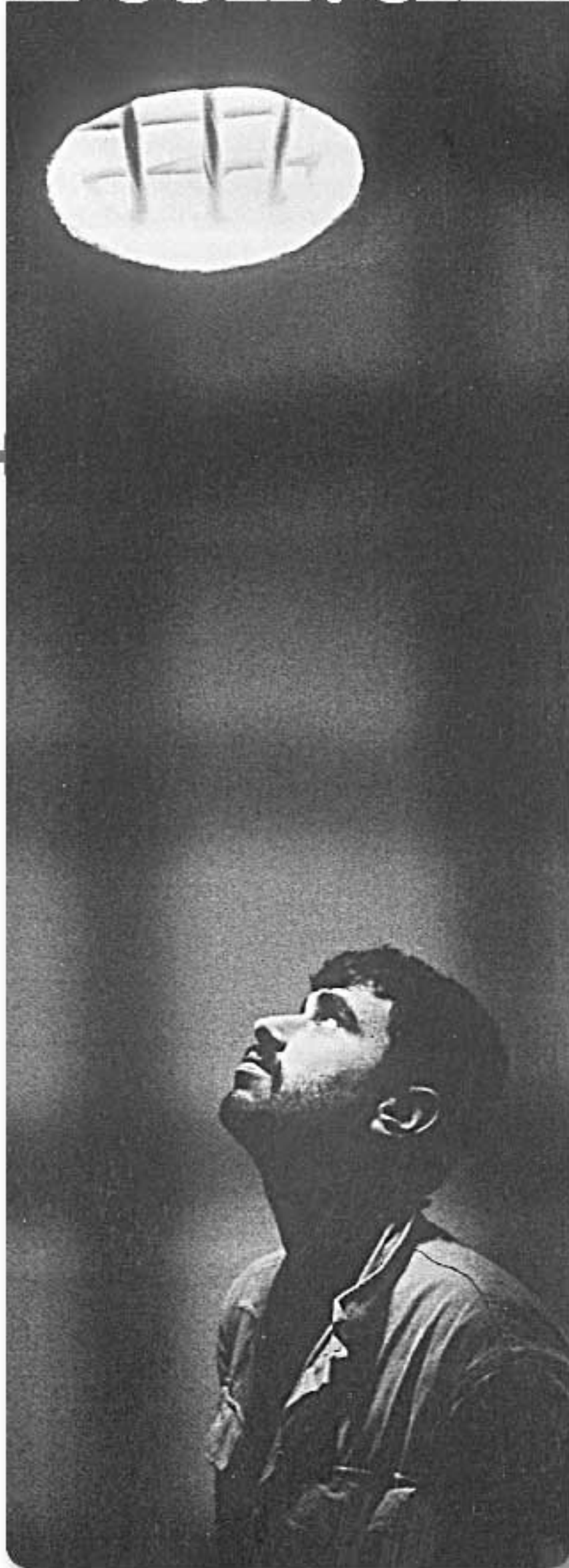
mano armi tossiche o chimiche, campi di concentramento, deportazione, fame, genocidi, lavori forzati, omicidi premeditati, pulizia etnica, schiavismo, terrorismo, ma anche Cambogia, Ruanda, Bosnia, Cecenia, Kosovo, Timor... L'elenco lunghissimo delle gravi infrazioni descritte nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e nel Primo protocollo aggiuntivo del 1977 è il cuore del libro edito da Contrasto e Internazionale: *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere* (pagine 400, euro 20,00). Gli autori sono 148 giornalisti, fotografi, esperti di diritto internazionale coordinati da Roy Gutman, David Rieff,

Anna Cataldi e Gilles Peress che raccontano i crimini a cui hanno assistito, testimoniando, dunque, l'applicazione o meno della legge esistente. Il libro, infatti, è un manuale di semplice consultazione che raccoglie testimonianze scritte e fotografiche di chi ha assistito alla violazione delle leggi internazionali. Perché la legge umanitaria internazionale è uno dei maggiori traguardi civili del nostro tempo, per questo è necessario comprendere fino in fondo i crimini di guerra. In questo volume, però, ne manca uno: è l'ultimo in ordine di tempo e sta avvenendo proprio in questi giorni in Iraq dove donne e bambini vengono uccisi dai missili americani lanciati in punti lontanissimi da obiettivi militari, per esempio sul mercato di Baghdad... Basterebbe questo a mettere in discussione il metodo con cui una guerra viene combattuta, oltre a dubitare sull'opportunità del conflitto stesso. Il diritto internazionale umanitario, come evidenzia il testo a cura di Roy Gutman e David Rieff, non riguarda tanto le cause o le origini di una guerra, né stabilisce chi delle due parti ha torto o ragione. Riguarda solo il metodo.

*Parliamo delle
Convenzioni di Ginevra
che stabiliscono
le norme spesso
non rispettate
che regolano i conflitti
armati tra Stati
I crimini contro
l'umanità sono ancora
moltissimi
Il racconto, in parole
e immagini
dei testimoni*

«L'indizio più certo che è stato commesso un grave crimine di guerra è spesso la fuga in massa di civili - scrivono Roy Gutman e David Rieff nell'introduzione al testo -. Ma queste persone potrebbero fuggire per scappare a un crimine o alla sua minaccia immediata, com'è ripetutamente avvenuto nel Sudan meridionale durante la guerra civile che ha dilaniato il paese; oppure perché obbediscono a un ordine dei propri governanti, ma intendono tornare in armi per distruggere la parte avversa, come è avvenuto ai serbi fuggiti nel 1991 dalla Slavonia croata. Può darsi che

Dalla A di Armi chimiche alla Z di Zone di sicurezza, un libro documenta tutte le infrazioni al diritto umanitario



diritti internazionali

Dalle condizioni dei feriti militari, alla proibizione dell'uso di gas asfissianti o tossici, dalla prevenzione del genocidio alla tutela dei civili, dal divieto di produrre armi chimiche, biologiche e mine antipersona al trattamento dei prigionieri. Il diritto internazionale umanitario è una complessa mescolanza di trattati multilaterali, norme consuetudinarie, pratiche dei vari Stati, risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, decisioni giudiziarie, della quale il cuore è costituito dalle quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e i due Protocolli aggiuntivi dell'8 giugno 1977. Per ulteriori approfondimenti su questo tema possono essere consultati i siti del Comitato internazionale della Croce rossa che pubblica i testi integrali dei trattati e delle Convenzioni (www.icrc.org); delle Nazioni Unite che contiene informazioni sulla Corte internazionale di giustizia e sul Tribunale penale internazionale (www.un.org/law); del Crimes of War Project (www.crimesofwar.org).



Le tipologie dei crimini, cosa dice la legge, saggi e tante fotografie di reporter di guerra che documentano gli orrori

fuggano dietro insistenza dei loro capi politici che intendono farli apparire come vittime di un crimine, come nel caso dei tagichi fuggiti in Afghanistan nel 1993, o perché loro stessi o i loro capi hanno commesso crimini gravissimi e temono la giustizia o il castigo, come nel caso degli hutu ruandesi fuggiti nello Zaire orientale nel 1994 subito dopo il genocidio.

I curatori del libro hanno pensato di approfondire tutti questi aspetti intrecciando all'interno della successione alfabetica del catalogo quattro diversi livelli di contributi tematici. Gli articoli che si soffermano sulle tipologie dei singoli atti criminali sono raccolti sotto il titolo «il crimine». Gli scritti più brevi sui diversi aspetti tecnici analizzati da alcuni studiosi sono stati quasi tutti riuniti sotto «la legge». Un terzo gruppo di saggi redatti da giornalisti o studiosi su temi di natura generale si trovano sotto il titolo «la parola». Infine, i casi più eclatanti del nostro tempo - Cambogia, Ruanda, Bosnia ecc... - sono raccolti sotto il titolo «monografie». Per offrire una panoramica più vasta dei conflitti contemporanei, inoltre, i curatori hanno chiesto ad alcuni giornalisti e ad uno storico di redigere un'analisi inedita e di taglio critico di alcuni conflitti recenti. Questi dieci saggi, raccolti come «il saggio», evidenzia-

no la dinamica dei crimini commessi in nove guerre. Una specie di libro nel libro, integrato da tre rassegne delle norme applicabili, scritte da altrettanti esperti. Ma al di là delle parole spesso basta osservare le fotografie per comprendere certi orrori.

Tuttavia, è importante parlare. A volte certi articoli possono avere effetti sorprendenti, come nel caso dell'istituzione del Tribunale penale internazionale delle Nazioni Unite per l'ex Jugoslavia. Furono proprio gli articoli e le immagini della pulizia etnica in Bosnia a indurre il Consiglio di Sicurezza a creare un proprio organo con funzione di tribunale. Prima di allora non era mai successo. Ora un altro grande sforzo dovrebbe essere fatto: creare un Tribunale internazionale per i crimini.

Scriveva Joseph Pulitzer: «Non esiste un crimine che non viva nella segretezza. Portate alla luce questi fatti, descriveteli, attaccateli, ridicolizzateli, e prima o poi l'opinione pubblica ne farà giustizia».

CAMPIELLO: MICHELE PLACIDO
PRESIDENTE DELLA GIURIA

Per la seconda volta nella storia del Premio Campiello, un attore presiederà la Giuria dei Letterati. Si tratta di Michele Placido, l'artista pugliese, interprete di numerosi film, oltre che della fortunata serie tv de «La Piovra» e distintosi anche come regista. Come già Vittorio Gassman nel 1993, Placido guiderà i lavori della Giuria dei critici, giornalisti e docenti universitari (Riccardo Chiaberge, Stefano Giovanardi, Giulio Giustiniani, Barbara Lanati, Oliviero La Stella, Lorenzo Mondo, Fulvio Panzeri, Generoso Picone, Giorgio Pullini e Folco Quilici), cui spetterà il compito di scegliere i 5 romanzi che concorreranno all'assegnazione del Premio Campiello.

il ricordo

ROTTURE E CONTINUITÀ, LA STORIA «APERTA» DI RUGGIERO ROMANO

Maurice Aymard e Nathan Wachtel

Si è costituita a Fermo l'Associazione culturale intitolata a Ruggiero Romano (Fermo 1923 - Parigi 2002). Qui sotto pubblichiamo stralci dell'intervento del presidente dell'Associazione, Maurice Aymard, direttore della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi e di Nathan Wachtel, professore al Collège de France.

La carriera di Ruggiero Romano si è svolta sotto il duplice segno della rottura e della continuità. Napolitano per famiglia e per formazione in una città dominata dal magistero intellettuale di Benedetto Croce, non ha mai negato questa influenza iniziale anche quando tutta la sua carriera sembrava aver preso una direzione contraria, spingendo il paradosso fino a spiegare, venticinque anni dopo, «perché non possiamo non dirci crociani».

Su consiglio di Federico Chabod (...) Romano alla fine degli anni Quaranta va a Parigi a lavorare sul contesto politico della pace di Cateau-Cambresis. Molto presto, Fernand Braudel e Lucien Febvre, ai quali Chabod lo aveva raccomandato, lo accolgono nella loro cerchia. Prima rottura: egli sceglie la storia economica, quella dei prezzi, dei metalli preziosi, dei traffici marittimi e degli scambi commerciali, che conosce allora un grande slancio nella linea aperta dal successo de *Il Mediterraneo*. Chiamato nel 1950 alla VI Sezione dell'École Pratique des Hautes Études (creata nel 1948 e divenuta oggi l'Ehess) per insegnarvi «la storia geografica», egli diviene una delle figure di spicco della prima generazione della giovane istituzione, e della seconda generazione degli *Annales*. Le sue prime opere si concentrano allora su Livorno

(in collaborazione con F. Braudel), Marsiglia, sui prezzi nel 18° secolo (con C.E. Labrousse) e sul Regno di Napoli (...). La seconda rottura interviene alla metà degli anni Sessanta: egli abbandona la storia d'Europa per quella dell'America latina spagnola, alla quale dedica per un quarto di secolo il suo insegnamento, moltiplicandovi i soggiorni, dal Messico all'Argentina e al Cile passando per il Perù, aprendo anche, senza rinunciare alla storia economica, il campo dei propri interessi ad altre curiosità: soprattutto l'antropologia culturale e l'etnografia di John Murra (...).

Dal 1966 Romano inizia, ma questa volta in Italia, una terza carriera, quella di editore, come consigliere scientifico della casa editrice Einaudi di Torino. In vent'anni, concepirà e dirigerà due dei più grandi cantieri della

vita culturale italiana dopo il 1968 (...): la *Storia d'Italia* (il cui primo volume è solennemente presentato a Roma in Campidoglio nel settembre del 1972), e l'*Enciclopedia* (...). Rotture e continuità: fino alla fine, R. Romano ha tenuto ad affermare con forza il suo attaccamento, contro tutte le mode, a una storia aperta a tutte le curiosità, ma in cui l'economia abbia un ruolo eguale a quello della cultura, a condizione di sottolinearne la complessità (...). Fermo nella sua concezione del mestiere di storico, egli amava il dialogo, ma rifiutava le concessioni: ascoltare e comprendere le ragioni dell'altro non significava accettare le quali sono né rinunciare alle proprie, e ancor meno rinunciare a polemizzare. Questo era per lui il prezzo della sua amicizia: un'amicizia esigente e perfino conflittuale, ma resistente al di là di tutte le rotture passeggerie.

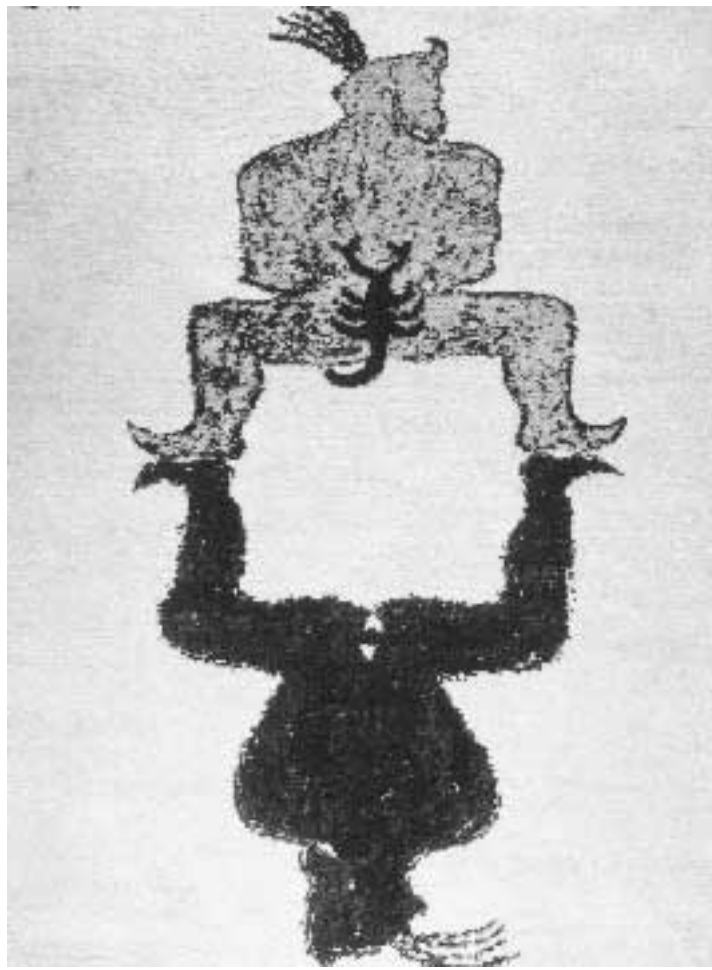
Altro che odalische, questo è un harem

Parla Fatima Mernissi, studiosa della condizione femminile nell'Islam: «È l'uomo il più vulnerabile»

Stefano Miliani

Belle fanciulle languide, indolenti, nude, si intrattengono in un grande bagno fittamente decorato in attesa, si presume, dell'uomo. È l'immagine idilliaca dell'harem stampata nella memoria occidentale: l'hanno impressa soprattutto quei pittori e scrittori, per lo più francesi, inglesi e tedeschi, che dal Settecento hanno creato un mondo, un altrove dall'Europa, dove riversare pulsioni, desideri e una presunta libertà dei sensi. Valgano, come prototipi, le donne ben tornite di Ingres o le odalische dalla carne rosea di Matisse. La realtà era tutt'altra faccenda. «L'harem creato dagli artisti occidentali non esiste», taglia corto Fatima Mernissi: saggista, sociologa, romanziera, già consigliere dell'Unesco, nata a Fez in Marocco nel 1940, docente a Rabat, esplora il tema dell'harem attraverso una mostra aperta fino al 18 maggio al Centro di cultura contemporanea di Barcellona: *Harem fantasies and new Sheherazades*. Dove le odalische di Delacroix, Gérôme, Fortuny, Picasso e Matisse si misurano con antiche miniature islamiche e con opere di artiste d'oggi di area culturale musulmana come Shadi Ghadirian, Malekeh Naymy o Selma Gurbuz.

Fatima Mernissi è una degli intellettuali più originali e audaci in circolazione. Mentre, dal '91, studia gli effetti delle tivù satellitari e di internet nel mondo arabo, la studiosa propugna da sempre un'idea di libertà della donna compatibile con i precetti del Corano (in Italia ha pubblicato per la Egig *Donne del profeta: la condizione femminile nell'Islam*, nel 1992, per Giunti *La tarazza proibita: vita nell'harem* nel 1996 e *L'Harem e l'Occidente* nel 2000). Attraverso libri, l'organizzazione di appuntamenti culturali, un



Abdallah Bukhari
«Baigneuse» (1741-1742)
Selma Gurbuz
«Adem ve havva» (1999)

sito internet (www.mernissi.net) scardina luoghi comuni su ogni fronte, sia nel rapporto tra cultura musulmana e occidentale che tra maschile e femminile. In questo disegno si iscrive l'esposizione spagnola scaturita dal volume del 2002 *Sheherazade Goes West: Different*

Cultures, Different Harems.

Ricordando che il luogo fantasmatico dai pittori europei era in realtà un'istituzione familiare in cui le donne venivano reclusi alla società, qual è il filo conduttore della mostra?

«Metto a confronto l'harem vi-

sito dall'Occidente, che non esiste se non nei dipinti di Ingres e Picasso, e comunque era già finito quando Matisse dipingeva, con le miniature musulmane dalla Persia, dalla Turchia, dall'India (bellissime, le più raffinate). Poi, all'immaginario degli uomini occidentali, contrappongo l'ope-

ra e l'immaginazione di artiste musulmane iraniane, irachene, turche, palestinesi, algerine. Le definisco le «nuove Sheherazade» perché Sheherazade, nel suo raccontare le novelle per salvarsi la vita, era un'artista. Trovo il loro lavoro affascinante. Ad esempio quando ritraggono una donna con il velo e una Coca Cola o una macchina fotografica in mano».

Qual è il canone di rappresentazione dei pittori occidentali?

«Sono rimasta colpita dal fatto che Ingres, Picasso e altri di solito raffigurano le donne sedute, o distese, inerti, quasi mai in piedi, e in luoghi privi di uomini. Nelle miniature musulmane invece l'harem è diverso».

Com'è?

«Le donne sono vestite, in piedi e, soprattutto, sono attive, ad esempio vanno a cavallo oppure su un leone. Possono anche essere armate. Significa che non stanno ferme e immobili, hanno un ruolo. Gli artisti fanno infatti riferimento a personaggi mitici come Sheherazade o come Shirin, eroina persiana che cavalcò attraverso pericoli e continenti. Questo comunque è solo un aspetto della faccenda».

L'altro qual è?

«Che in molte miniature l'uomo è presente nell'harem, anche in

scene d'amore come non se ne vedono mai nei dipinti occidentali. Inoltre possiamo imbatterci in scene in cui la donna è in piedi mentre lui, seduto, le tiene il bordo dell'abito e teme di venire lasciato. Si rappresenta così la vulnerabilità maschile, la fragilità, ed è un elemento importante. Non solo nelle immagini, lo è anche nella realtà. Negli Stati Uniti, quando spiegavo che se un uomo vuole sedurre una donna si mostra vulnerabile perché lei sarà comprensiva, mi rispondevano che lì il maschio non si comporterebbe mai così. Tra Oriente e Occidente ravviso quindi un atteggiamento differente nei confronti delle emozioni. Infatti intendo elaborare un progetto su internet e scrivere un libro che ha a che fare proprio con questo concetto dell'amore e della vulnerabilità».

Di cosa si tratta?

«Voglio partire da un trattato medioevale in cui si afferma che gli arabi hanno cento parole per dire amore. E quando gli arabi assegnano tanti nomi a un fenomeno (penso al caso del leone) significa che quel fenomeno è importante ma contiene anche aspetti pericolosi. D'altronde esistono fantastici trattati arabi sulla passione amorosa che, nella maggior parte dei casi, parlano della difficoltà maschile a mostrare la propria vulnerabilità».

l'opera al nero

Le radiocuffie di Baghdad

Ida Travi

Marzo 2003: i bombardamenti su Baghdad sono stati annunciati e chi non è in condizioni di andarsene fa scorta di viveri e attrezza la casa per la misera difesa con lo scotch, la plastica, la lampada a olio. «Ci sono lunghe file di donne in lacrime nei negozi che vendono musica e quel che serve per ascoltarla», dice un'inviata del Tg3, verso sera.

Cosa fanno quelle donne alla vigilia di una guerra nei negozi di musica?

Comprano radiocuffie, piccoli registratori, o altri piccoli, aggeggi portatili, a pile, perché i loro bambini sotto i bombardamenti possano ascoltare le loro musiche preferite, anche se viene a mancare la corrente elettrica. Comprano radiocuffie perché la musica possa entrare direttamente nelle orecchie, a tutto volume, e possa coprire, o almeno attutire il rumore delle esplosioni, quelle lontane, e anche quelle più vicine. Quelle madri di Baghdad in fila tentano di scongiurare il terrore dei loro figli come possono. Non ci sono più ragioni, né spiegazioni da dare: si tratta, con uno stratagemma, di tentare di contenere i danni fatti allo spirito, almeno prima di trovarsi di fronte alla probabile devastazione dei corpi.

Non è difficile immaginare la scena: ci sono madri rannicchiate negli angoli con il loro bambino in braccio. Fuori cadono le bombe, il bambino ha la cuffia in testa o qualcosa del genere e magari non sente, magari non sente se il volume è alto, e magari la madre tamburella con la ditta, oppure si alza e magari si mette a sua volta a ballare e cantare facendo l'impazzita, finché si può.

Non far sentire. Coprire gli orribili suoni con altri suoni che entrano nelle orecchie e distolgono dal mondo. Ci vuole uno strumento, un mezzo

risuonante, amplificante, per distogliere in fretta dagli orrori del mondo. Lo dice bene Simone Weil nei suoi *Quaderni*: «Se odio una esplosione la paura risiede nel rumore e prende la mia anima attraverso l'udito, senza che io possa rifiutarmi di avere paura più che di udire». Le donne di Baghdad lo sanno benissimo, non c'è bisogno di spiegarlo, allora se nulla si può contro le bombe, qualcosa si può fare contro quel rumore. Un tempo non c'era scelta: sotto le bombe la madre parlava e confortava, rassicurava con la voce, abbracciando e dicendo - «adesso passa». Quel tempo non è così lontano. Torna alla mente un episodio recente, incredibile ma vero, un ritaglio di notizia: riguarda uno dei tanti viaggi di clandestini - via mare - verso l'Italia. Riguarda il momento in cui il boia scaglia getta a uno a uno i suoi passeggeri in mare e tra questi una madre e un bambino, che si tengono allacciati. Purtroppo non c'è altro che la verità in questa scena: madre e bambino sono abbracciati tra i flutti e la madre prega il bambino di non piangere, che tra poco saranno a riva e potranno bere e mangiare.

Non piangere. Ciascuno se la ripete tra sé questa piccola frase nei momenti peggiori. In questi anni ce la ripetiamo continuamente. È la frase della madre, è la pietra su cui si costruisce la lingua materna. La lingua materna segna il ritmo necessario con cui le donne tentano di salvare il salvabile, di rifare un po' d'ordine. Invece che piangere. C'è una figura femminile che dopo il disastro raccoglie i cocci del mondo, cioè solleva, i macigni: è una figura attiva metà Cenerentola e metà Ercole. Lei fa quel che può, e quel che può è incredibile. Si dà sempre da fare, e c'è qualcosa di vigoroso nella sua lingua. È una lingua che scioglie i discorsi e li traduce in agire, perché è una lingua che si adatta, è intelligen-

te, e proprio per questo non dirà mai tutta la verità.

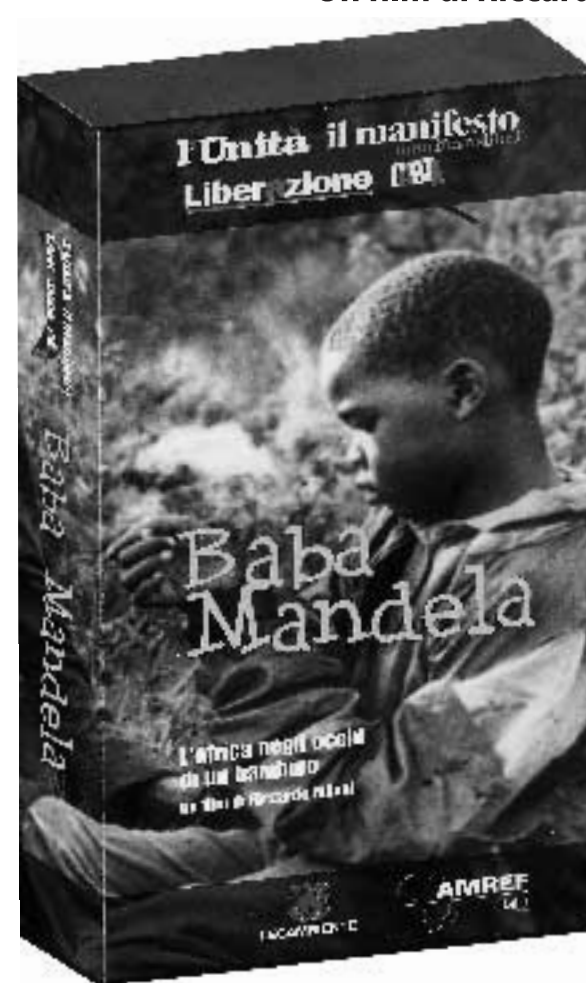
Le donne di Baghdad in fila davanti al negozio di musica sanno che la loro voce non può coprire il rumore delle bombe ma si attrezzano e vanno in cerca di qualcosa che le aiuti: vogliono stordire i loro figli, convincerli che il mondo non è così tremendo, che ci sarà il momento in cui si potrà ancora parlare. Vanno bene, certo, pane e acqua, e luce, e un po' di cioccolato, ma la musica è la cosa in più: va oltre gli occhi e lo stomaco e, passata per le orecchie, va a massaggiare il muscolo del cuore, dando una mano allo spirito. Poi, passate le bombe, noi vediamo i piccoli sedere ancora in grembo, come sempre, e niente coprirà le parole: ricompariranno i mostri nelle favole: i buoni e i cattivi, la colpa e il castigo, il sentiero nel bosco, e - non piangere, il lupo morirà e tu ritroverai la tua casa. A vederli lì così, la madre e «il piccolo» potrebbero persino sembrare dei beati, ma non lo sono.

Ci sono momenti in cui la storia staglia la loro immagine, per brevi attimi, in piccoli lampi e mostra la loro vera condizione. I piccoli che noi intendiamo non sono solo i bambini: sono tutti coloro che la storia e l'agire degli esseri mette in una posizione di stallo, sbilanciati rispetto ai «grandi», sono quelli che stanno in basso, quelli che stanno sotto le bombe, quelli resi visibili proprio da ciò che li minaccia. Eppure, prima e dopo le bombe, sono sempre stati lì, la donna e il piccolo con la radiocuffia in testa. Maria Zambrano li ha visti bene. «Dal fondo della solitudine e ancor più dell'infelicità, se è dato che una finestra si apra, si può affacciandosi, vedere poiché avanzano lontani e intangibili, si fanno presenti, si manifestano, proprio quando l'infelicità è più profonda». (I beati)



Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: «Baba Mandela...»

in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità il manifesto**
manifestolibri
Liberazione

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Il giro di boa** di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - **Bis. Nuovi momenti catartici** di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - **Orizzonte** di Wilbur Smith Longanesi

- 4 - **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 4 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini&Castoldi
- 5 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori

novità

PRIMA DI NOVE

Fuoco su Babilonia! di Aldo Nove Crocetti pagg. 153 euro 14,50

Chi c'era prima di Aldo Nove? Antonello Satta Centanin e, ancora prima Antonio Centanin. Quest'ultimo è il nome all'anagrafe, il precedente il primo pseudonimo che usò fino a che, semplificando, nel '96 si decise per Aldo Nove. Questa antologia raccoglie le poesie non scritte da Aldo Nove, ovvero la produzione poetica di Nove pre-'96. Nove o non Nove, le tematiche e lo stile erano quelli anche «pre»: l'ironia, il nonsense, il realismo visionario, il «crollo degli opposti», la dissonanza, il campionamento di unità di realtà. Il mondo in versi liberi di Antonio Antonello Satta Centanin.

L'ANOMALIA B.



Le strane regole del signor B. di Franco Cordero Garzanti pagg. 264 euro 13,50

L'anomalia italiana sotto i colpi dell'analisi e della satira di Franco Cordero, che di primo mestiere insegna Procedura penale all'Università di Roma e per secondo scrive libri (pamphlet, romanzi e saggi). In questo, ricostruisce il dibattito politico di questi ultimi anni, in particolare la «questione giustizia», e le conseguenze dei vari provvedimenti, sia dal punto di vista degli effetti immediati che da quello delle conseguenze sull'ordinamento del sistema penale: dal fallimento della Bicamerale alle leggi sulle rogatorie dall'estero e sul falso in bilancio, fino alla polemica sulla Cirami e alle varie forme del conflitto d'interessi

KARENINA IN AFRICA



Libera la Karenina che è in te di Rosa Matteucci Adelphi pagg. 165 euro 14

Un viaggio a tre nel cuore dell'Africa: una donna, un vecchio amico che insegna ad Asmara e un soldato del contingente di pace che ha tatuato sulla spalla destra san Giorgio che uccide il drago, si addentrano nelle province dell'Ovest, tra le sfocate visioni della laguna di Massawa e le feste tribali a Barentu in un tragicoomico dedalo di malintesi e maldestrezze. Un racconto di viaggio, dall'autrice di Lourdes, che ha l'andamento di vaudeville e, al tempo stesso, di un dramma amoroso. Drama che porterà la protagonista femminile, derisoria reincarnazione di Anna Karenina, a desiderare la morte ai bordi di una ferrovia morta.

L'uomo che sussurrava al suo cane

Vita di coppia con bastardina, Gina: ma chi è umano e chi animale? Il romanzo di Emanuele Trevi

Beppe Sebaste

C'è una frase di Gilles Deleuze che vorrei non scordare mai, e che spiega con beata fermezza che non si scrive per diventare scrittori, ma per diventare altro, per esempio donna, animale, filo d'erba. Che le poesie e i poeti siano albatros, ginestre o sepolcri, oltre che amanti di angeli e Madonne, lo insegna già la scuola dell'obbligo, che ci fa leggere Foscolo, Leopardi e Baudelaire. Ma tra le tante vive metafore dei libri e dello scrivere, nessuna è così arcaica (quasi immagine matrice) di quella testamentaria o sepolcrale. Adesso sentite questi versi: «Ogni uomo nella culla / succhia e sbava il suo dito / ogni uomo seppellito / è il cane del suo nulla». Sono alcuni di quelli (forse ultimi, forse testamentari) che Gabriele D'Annunzio scrisse il 31 ottobre 1935 come epigrafe per un progetto cimitero dei suoi cani nei giardini del Vittoriale. Valerio Magrelli li segnalò in un articolo su *Alfabeta* nel 1986. Emanuele Trevi li pone a esergo del suo sorprendente libro, *I cani del nulla*: «Qui giacciono i miei cani / gli inutili miei cani, / stupidi ed impudichi, / novi sempre e antichi, / fedeli e infedeli / all'Ozio lor signore, / non a me uom da nulla...». Se l'analisi di questi versi è affidata a un'esilarante conversazione tra il narratore e sua moglie nel secondo capitolo, in cui discutano dell'utilità e del danno della poesia per la vita, e commentano Ungaretti e Montale mentre si perdono nella campagna romana alla ricerca del *Poker d'ossi* (una costosa pensione per cani), la mia impressione, già alle prime pagine di questo romanzo-meditazione, è che non sia così certo il vettore del rapporto che lega tra loro i cani, il nulla, la poesia e la tomba. Chi è il cane di chi, e chi è il nulla, se tutto in questa storia sembra guardarsi allo specchio? Ma prima di addentrarmi in questo labirinto

vorrei dire il piacere, a volte addirittura lo spaso, che si prova nel leggere il libro di Trevi. Piacere e ammirazione per la libertà mentale (non trovo parola migliore) che l'autore si concede e ci regala; per l'oziosa, pudica e impudica, nuova e antica (cioè fedele all'infanzia), libertà di associare frasi, percezioni, cronache e meditazioni che fanno il ritratto della nostra vita qualunque. Vita che non è più «intensa», né tanto meno «operosa» (per usare le parole di Massimo Bontempelli, cui ci lega la circostanza storica di un fascismo ambiente da cui a volte, stanchi dei conflitti diretti, evadiamo con le parole e coi sogni); vita ormai solo privata, e di cui ci ostiniamo appunto a cercar di capire di cosa sia privata. Il mondo dei cani è specchio grottesco a quello degli umani. Quando «la moglie» del narratore (solo il cane Gina nel libro ha un nome proprio) racconta di un amichetto di Gina che passa le giornate strusciancome epigrafe per un progetto cimitero dei suoi cani nei giardini del Vittoriale.

I cani del nulla di Emanuele Trevi

Einaudi Stile libero pagine 162 euro 8,5

do il pene eretto sull'erba dei giardinetti, e in casa a succhiarselo un po' prima di scoparsi i tappeti, il narratore esclama: «Mi piacerebbe vivere così». Ma se il mondo di Gina, lo stupido, patetico cane disadattato cui si sommano gli epiteti affettuosamente ingiuriosi, è specchio dell'uomo, che è quindi cane al cane, il mondo che affiora nelle pagine dei *Cani del nulla*, lo si voglia o no, è un mondo di compassione: unico antidoto al *Leviatano* che ci vorrebbe lupi (e in un punto del libro, quasi innocente e per questo scabrosa, aleggia come *idiot wind* la filastroca fascista della caserma di Genova, Bolzaneto). Tornando a D'Annunzio (ammesso che ce ne siamo allontanati), se le spoglie dell'uomo sono il cane del suo nulla, secondo la sua forte immagine poetica, il libro di Trevi mostra come nell'illusione di vivere abbiamo bisogno di simboli per proiettare un senso alla vita, e che raccontare di Gina, cane orfano e disadattato, è operazione che inverte la disposizione consueta di forma e sfondo: e se fosse l'uomo il nulla



«Cani danzanti» di Keith Haring

del suo cane? Come recita un'antica scrittura orientale, «la forma è il vuoto», e quindi viceversa. Qui lo sfondo è il cane - «quell'animale fragile con le orecchie enormi e le zampe troppo lunghe, quell'avanzo di canile municipale» - su cui si proiettano come un gioco d'ombre le forme vuote delle vicende ordinarie di un uomo e una donna. Il cane - quel piccolo e ipocrita esemplare di sottoproletariato animale - è l'appiglio, il McGuffin, parete o scena in cui gli umani ricamano un senso, brancolan-

do vuoti e consapevoli, consapevoli della vacuità dell'umana intelligenza. Allora il cane, i cani, e soprattutto «Gina la bastardina, Gina l'angelo peloso», sono un po' come il deserto o l'Aperito, come il mare (quel mare della «meditazione» di Michelet, forma antesignana del genere), il mare aperto delle nostre quotidiane odissee di tizi qualunque - odissee addirittura domestiche, se anche abitando una casa possiamo provare nostalgia, se la nostra stessa casa non è che «una navicella spaziale alla deriva nel vasto,

tranquillo universo della notte occidentale». E dove si può immaginare, all'occorrenza, di chiamare un pronto soccorso animale la cui ambulanza sia «guidata da Paperino e Paperoga vestiti da infermieri».

I cani di D'Annunzio sono oziosi e infedeli, stupidi e senza pudore, e la cagna del libro, la stupida Gina, è forse il più cane di tutti. Eppure è capace di una «tecnica raffinatissima di recitazione del proprio disagio», di diaboliche finzioni di cui il narratore è rapito spettatore. Come in una divisione di compiti, il cane recita, gli umani sono spontanei, e vivono il proprio disagio con un misto di stupore e rassegnazione. Anche questa è una deliberata sovversione dei ruoli canonici. E «l'assoluta inermità», «la palese incapacità di vivere come gli altri», «la perenne ostentazione di sofferenza» del cane Gina - il «Cucciolo Disturbato», «il Subcane» che piange anche nel sonno - sono specchio del disagio da cui l'umano cerca protezione in una vita parallela e verbale. Ecco come il cane, un cane anch'esso fatto di parole, diventa «cane del suo nulla», e l'«Uom da nulla» si rivela sinonimo di poeta. Per esempio di Gabriele D'Annunzio, di cui è già bello che in questi versi finali sembra abdicare al suo trionfo e stupido eroismo fascista. Oppure di Emanuele Trevi, che confessa in prosa le «strategie di sopravvivenza» di noi persone qualunque, prosaici narratori, che non troviamo dissonanze tra un discorso e un racconto. Noi che, a differenza dei poeti, saremo sempre alla ricerca della parola giusta, di una parola altra, o anche solo di un'altra parola. Che non la troveremo mai, come «musica distante», o mai abbastanza da poterci appoggiare saldamente. Noi che, disadattati come e più di Gina, alle parole stiamo non «come d'autunno sull'albero le foglie» (la poesia di Ungaretti che nel libro è massacrata con sobrio disincanto dalla moglie del narratore), ma come le mosche all'aria nel loro zigzagare, o come le volute di fumo dei nostri discorsi quando sul divano ci passiamo le canne: rituali di sopravvivenza, informi infiniti, forme e vuoto. Vuoto e, per questo, forma.

in piccolo

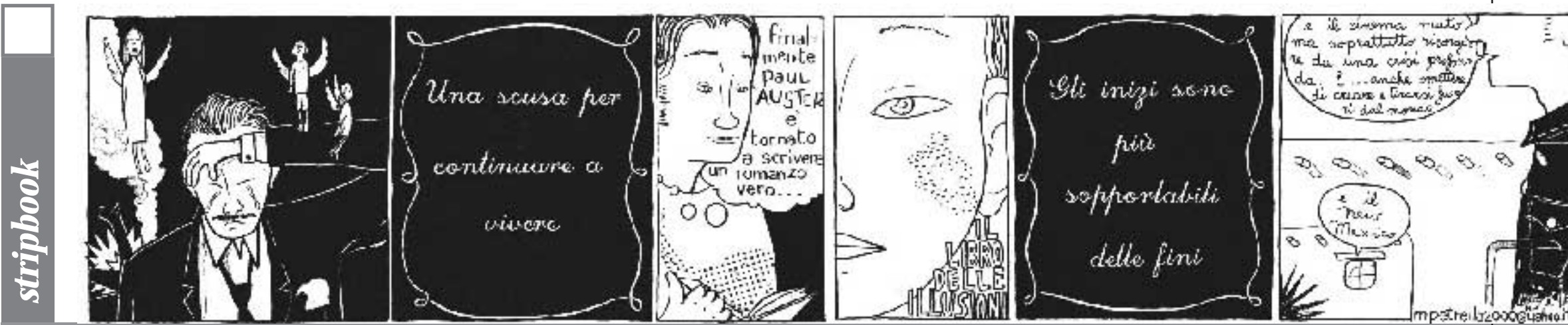
— **Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni** di Marcello Fois e Ferdinando Vicentini Orgnani Frassinelli pp 151, euro 11,50 Lo scrittore Marcello Fois e il regista Ferdinando Vicentini Orgnani, coautori della sceneggiatura del film omonimo da poco nelle sale hanno scelto, per ricostruire la tragica vicenda dell'uccisione della giovane giornalista un percorso narrativo duplice. La storia si apre con la scena dell'assassinio di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, a Mogadiscio nel 1994, per poi svilupparsi in due direzioni. Da un lato, seguendo il percorso professionale e umano della giornalista, le sue scelte, la sua coraggiosa ricerca della verità sui fatti di cui si occupa; dall'altro, ripercorrendo gli episodi successivi alla barbara uccisione. Fois nella postfazione al volume definisce così il risultato finale: «Questa non è una ricostruzione. È il tentativo di fare il punto in una vicenda artificialmente intricata, il desiderio di provare a rimettere ordine in un materiale sparso. Qualcuno ha detto che il cinema, e la letteratura, sulla contemporaneità possono aiutare a colmare il vuoto lasciato dal cosiddetto giornalismo d'inchiesta. E allora perché non partire proprio dalla vicenda di una giornalista?»

— Guerre di petrolio

di Renzo Stefanelli Datanews pp. 137 euro 9,00 «Oggi la Russia e gli Stati Uniti cercano di accordarsi su di un'ipotesi d'un nuovo ordine mondiale basato sul petrolio ed è interesse di tutti gli altri stati opporsi a quel disegno». È questa una delle premesse che aprono l'indagine di Renzo Stefanelli. Si tratta

di un contributo che passa in rassegna i vari aspetti e le differenti realtà geopolitiche della questione riguardante l'approvvigionamento di fonti energetiche. Eredità del ventesimo secolo, le «guerre del petrolio» sono l'esito inevitabile di interessi complessi e intrecciati che vedono le grandi potenze scendere in un campo per mantenere una posizione di supremazia sugli altri paesi. A partire da questa semplice constatazione, l'autore offre una rassegna che, dal 2002, prende in esame le «capitali mondiali dell'economia del petrolio», nell'ipotesi che una modificazione dell'attuale assetto dell'economia mondiale è pensabile soltanto a partire da una maggiore partecipazione dei cittadini organizzati. È questa organizzazione, nelle sue varie forme, che può rendere possibile l'opposizione alla guerra come risolutrice di quei conflitti economici che la ricerca del controllo del mercato del petrolio continua a generare.

a cura di R. C.



RISTAMPE. Torna in libreria il primo romanzo di Gina Lagorio, una vicenda familiare che diventa metafora dell'incontro-scontro di razionalità e irrazionalità nella nostra vita

Quando parliamo d'amore la felicità arriva con un ciclone

Folco Portinari

La prima operazione metodologica da compiere, leggendo o rileggendo *Un ciclone chiamato Titti*, protoromanzo di Gina Lagorio (1969), è il rifiuto della tentazione di andarvi a cercare ogni qualsiasi riferimento autobiografico, a dispetto di un racconto in prima persona. Perché si tratta di una favola, di un'eglogia, oggi, genere forse un poco trascurato in nome dell'«ingaggio», nonostante sublimi ascendenze classiche. Quel che conta, in altri termini, è che qui si dia un «caso», non la personale storicità del medesimo. Che sarebbe un vero guaio, uno sdrucione via dalla poesia per appigliarsi, ed esaurirsi, nell'esperienza a uso didattico, buona per uno psicologo o per un pediatra. La qual cosa non significa che esperienza e psicologia vi siano assenti, ma sono trasformati in funzione poetica, in altro. Qual è la storia, l'intrigante intrigo? Il «caso» è la nascita di un secondo figlio, qui figlia, a

quattordici anni dalla prima. In che consiste, appunto, il ciclone in titolo (l'unico autobiografante, allora, divento io, quando penso che tra me e il mio fratello maggiore correva quindici anni, ne ho sperimentato il salto o la frattura). Non è una questione di poco conto e nemmeno troppo normale, certamente tale se riesce a modificare o addirittura a sconvolgere (senno che ciclone sarebbe) i ritmi dell'esistenza. Un accidente contraddittorio per di più, perché da un lato contempla la gioia naturale di una maternità, di una vita nuova accolta nel mondo, propria, possessivamente propria, mentre dall'altro pretende la modificazione di abitudini (diventate norme) acquisite e consolidate: il romanzo questo percorso segue, in un'attenzione cronologica: le tappe progressive di adattamento sia della Titti (alla novità della vita), sia della madre in un dialettico incontro-scontro di passato e presente, cioè di memoria, rinuncia, ripartenza. L'ordito, la trama questa è. La storia, dietro l'apparenza del racconto di accadimenti precisi, anche geograficamente,

per verosimiglianza «storici», si dimostra invece come la rappresentazione inconscia (o volontaria) di un fenomeno o dell'idea di una cosa che non si sa bene cosa sia e che noi chiamiamo da sempre amore. Una cosa complessa, poiché coinvolge più rapporti, non solo uomo-donna, procreativo, ma gli amanti e il mondo circostante, madre e figlia ultima, madre e figlia prima, per arrivare alle sorelle tra loro. Nessuno di questi fili è neutrale né lo si può trascurare. E si aggiunge, a creare ulteriore turbamento, che c'è qualcosa che sta sopra l'amore «storico» ed è di eguale forza attrattiva, quello che la Lagorio indica nell'amore di «quando per la prima volta ci si innamora più che di qualcuno, dell'amore». Altra aggiunta, nella fattispecie, di un'altra complicità, almeno sul piano teorico, ed è che la vicenda specifica è tutta al femminile, chiusa tra madre e due figlie. Ecco, se invece di caso diciamo fenomeno, mi

Un ciclone chiamato Titti di Gina Lagorio Rizzoli pagine 115 euro 8

sembra che il discorso su questo libro possa chiarirsi, nel senso di una sua più evidente esemplarità: una storia d'amore, ma non lirica o patetica, semmai una fenomenologia dell'amore materno (e filiale) esteso alla contestualità coinvolta. E qui interviene lo stile, la scrittura che, fin da queste origini, ha trovato la sua preziosità nella precisione, nella puntualità: gli aggettivi quelli sono, sempre, perché quelli devono essere, nella loro funzionalità, senza sinonimi intercambiabili: la sintassi, il giro del periodo, quello ha da essere e quello è il ritmo della pagina. La Lagorio, insomma, sa scrivere «bene» e bene scrive, con un certo distacco, oggettivo, senza mai farsi trascinare dalla pateticità dell'intrigo. Il risultato è che l'arrivo della Titti sarà stato pure un ciclone ma l'autrice del romanzo l'osserva come un meteorologo osserverebbe, standoci nell'occhio, un ciclone caraibico, con conoscenza dei dettagli, con una parteci-

pazione tecnica a temperare l'emotiva. Gli altri fili: Simonetta, la primogenita, l'amore per la quale, ormai signorinetta, si muove tra comprensione e complicità femminile, di genere; Consiglia, la domestica siciliana, comparsa all'introduzione di Titti nella vita umana, un poco alternativa, anche linguisticamente, alla mamma, un personaggio di grande efficacia letteraria; Titti che si impossessa perentoriamente del mondo, senza sconti; il padre-marito, sul quale il racconto si chiude, quasi di necessità, quando il ciclone si placa e la vita riacquista le sue norme. Il gioco della trama, si sarà capito, si sviluppa per intero tra felice irrazionalità e saggia ragione, e ciò a prescindere da «questo» caso. Sta scritto: «La ragione non è in fondo che questo: si soffoca ogni giorno un poco l'istinto, la fanciullesca volontà che ci farebbe anteporre il piacevole al dovuto, il bello all'utile, il comodo al difficile (...); talvolta il bambino soffocato che è in noi rispunta e si libera ed è allora una felicità completa di tutto l'essere». Di quella felicità il ciclone Titti ne è il catalizzatore.

Pensiamo a Voi...

Cucina VIRGINIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)



Cucina VIRGINIA corda
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo **MPS**

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINC (FI)
Via Pietranarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Non si parla d'altro che della guerra che gli Stati Uniti stanno combattendo contro l'Iraq, una guerra a lungo annunciata, che ci riporta indietro al secolo scorso. Dodici anni fa, quando scoppiò la prima guerra del Golfo, ero arrivato a Houston da poco meno di un anno ed ero sorpreso e al tempo stesso affascinato dal fatto di poter lavorare alla Nasa, fianco a fianco con gli astronauti americani. Era ancora difficile per me considerarmi uno di loro, in fondo non avevo ancora provato "l'ebbrezza" del volo nello spazio, che sarebbe arrivato solo molti anni dopo.

L'attacco all'Iraq anche se atteso, colse tutti di sorpresa. In tutte le edizioni speciali dei telegiornali andavano in onda le stesse immagini che mostravano i traccianti della difesa antiarea di Baghdad sullo sfondo del cielo di un color verde irreali, rischiato, di tanto in tanto, da improvvisi bagliori causati dai missili americani che arrivavano sul bersaglio. Sembrava di guardare un video gioco del tipo "space invaders" piuttosto che le immagini in diretta di una guerra vera.

Al "Johnson Space Center" l'aumento della vigilanza interna cambiò in modo impercettibile. Non c'erano stati ancora gli attentati sul suolo americano e l'unico elemento che tradiva una maggiore cura nei controlli agli ingressi era la colonna di macchine appena più lunga del solito. Eppure, allora, nell'edificio degli astronauti - il mitico building 4 - c'erano delle aree di massima sicurezza dove anche il cartellino della Nasa non permetteva l'accesso. Era l'ala riservata al "Department of Defense" (DoD) - il Ministero della Difesa americano - dove venivano messe a punto le missioni segrete dello Space Shuttle. Fin dall'inizio del programma, la navetta della Nasa era stata



pensata anche per un utilizzo militare e si era programmata la realizzazione di una rampa di lancio gestita dal DoD presso la base dell'aeronautica di Vandenberg, in California. Poi il progetto fu abbandonato e la gestione dello Shuttle fu lasciata esclusivamente alla Nasa mantenendo, però, la possibilità di

Star Wars, i misteri dello Shuttle militare

Umberto Guidoni

utilizzarlo per missioni a scopo militare.

Di questi voli si è sempre saputo ben poco. Il carico era sconosciuto, la durata della missione imprecisata e perfino l'orbita finale era coperta dal segreto militare. Gli equipaggi erano rigorosamente composti da astronauti provenienti dalle forze

armate.

Un ulteriore avvicinamento del DoD verso le operazioni dello Shuttle ci fu come conseguenza della dottrina delle "Star Wars" lanciata dal presidente Reagan ma, per fortuna, il clima internazionale, anche a seguito del crollo del muro di Berlino, volgeva verso la distensione. Si arrivò così al dicembre del 1992, con la missione STS-53, dello shuttle Discovery, che concluse l'esperienza delle missioni classificate.

Ci fu un cambio netto nella politica della Nasa che si concentrò sull'uso pacifico dello spazio. Al centro di Houston, questa transizione fu ancor più visibile perché coincise con il trasferimento dell'ufficio astronauti in un nuovo edificio. All'ultimo piano del nuovo palazzo - ribattezzato Building 4S - in quanto attiguo a quello precedente - non c'erano più stanze segrete e perfino l'illuminazione e la scelta dei colori delle scrivanie dava il segnale della fine di un'era.

Da allora molte cose sono cambiate. La Nasa ha lanciato il programma della Stazione Spaziale Internazionale con il coinvolgimento di altre agenzie spaziali come l'ESA per l'Europa o la Nasa giapponese. Perfino la Russia, il nemico di sempre, è diventato un partner affidabile per la costruzione della base orbitante.

Ma le dichiarazioni dell'amministrazione Bush, non spingono all'ottimismo. Si riparla di uso militare dello Shuttle e questo potrebbe rallentare, se non bloccare, la via della collaborazione internazionale imboccata con successo con la Stazione Spaziale.

Speriamo che i bagliori di guerra in Medio Oriente non gettino un'ombra inquietante sul futuro dell'esplorazione dello spazio.

Migliaia di uomini spostati in poche ore, aerei in grado di trasportare tonnellate di materiale a distanze considerevoli e in poco tempo, eserciti autosufficienti dal punto di vista alimentare ma soprattutto energetico, sistemi satellitari in grado di mappare il terreno in poco tempo, satelliti di telecomunicazione a disposizione capaci di collegare terra, cielo e spazio in assenza di tutto, una grande disponibilità di mezzi che permette di superare quasi ogni ostacolo. E quanto hanno messo in campo Usa e Inghilterra in questa guerra. Uno sforzo enorme dai costi elevatissimi e, concedetelo, dallo scopo ben poco umanitario. E la domanda da porsi è forse proprio questa, perché a fronte di tecnologie e capacità logistiche avanzatissime come quelle militari, di fronte alle catastrofi che madre natura spesso impone in varie parti del mondo tale capacità non viene mai esplicita.

Perché tali strumentazioni rimangono quasi esclusivamente appannaggio degli apparati militari, mentre sovente anche in paesi avanzati tecnologicamente come quelli europei di fronte alle inondazioni, ai terremoti o a quant'altro possa far parte della casistica dei disastri naturali, la polemica per il ritardo degli interventi, per il mancato coordinamento o la farraginosità dell'operare accompagna regolarmente o quasi l'evolversi di tali terribili situazioni. O anche perché sistemi tecnologicamente simili che potrebbero aiutare a prevenire l'evento catastrofico così da limitarne considerevolmente il danno non fanno parte, se non parzialmente e spesso in maniera integrata dello uso civile.

C'è sicuramente un aspetto economico e un aspetto di pianificazione strategica, ma non certo un limite tecnico-scientifico. Nel senso che è vero che la tecnologia spaziale non diventa spesso a uso civile nel momento in cui viene "declassificata", ovvero quando per l'uso militare diventa quasi obsoleta, ma l'attuale tecnologia declassificata o usata per altri scopi sarebbe di per sé sufficiente a fornire molte più informazioni e aiuto di quelle attualmente disponibili. Lo abbiamo visto sul terreno irakeno, dove i sistemi Singit e Ingit, cioè di telecomunicazione e rilevamento del terreno, permettono tra terra, cielo e spazio, di intercettare tutte le comunicazioni, ma anche comunicare in ogni situazione.

Così come avere mappe del terreno con risoluzioni fino a dieci centimetri, una risoluzione già in uso nel telescopio spaziale Hubble che basterebbe rivoltare verso terra, integrati ad osservazioni radar, e quindi sotto

Cosmos-SkyMed

Satelliti ad uso della protezione civile e non solo. Questo l'obiettivo primario del sistema italiano per l'Osservazione della Terra Cosmos-SkyMed dedicato all'osservazione del Mediterraneo, ma in grado di offrire servizi innovativi in ogni parte del mondo. I compiti del sistema vanno dal controllo del territorio (abusivismo edilizio, inquinamento, agricoltura, ecc.) alla gestione delle emergenze ambientali per la protezione civile (frane, alluvioni, terremoti, eruzioni vulcaniche e altri disastri naturali), alla cartografia tecnica e tematica (catasto, ecc.). Il sistema è basato su una costellazione di quattro satelliti di classe inferiore ai 1.000 kg. Il sistema prevede quattro satelliti con sensori radar e due con sensori ottici (che saranno realizzati dalla Francia), tutti ad alta risoluzione. Gli strumenti consentono di visualizzare oggetti di uno-tre metri per applicazioni sia nel campo civile che militare. Rispetto agli attuali satelliti in uso COSMO SkyMed rappresenta la prima costellazione di satelliti a livello mondiale per l'Osservazione della Terra con prestazioni elevate, tra cui l'osservazione in qualsiasi condizione ambientale, anche di notte e con copertura nuvolosa elevata.



La tecnologia che è usata per provocare catastrofi può essere un' «arma» contro i disastri naturali

terra e in ogni condizione di visibilità, o anche infrarosso, capaci di vedere nel buio. Considerate l'importanza che può avere in una situazione d'emergenza l'immediato colpo d'occhio che un satellite può fornire: quali sono le zone più disastrate, quali le vie di comunicazioni chiuse o quelle disponibili, la capacità di comunicare in ogni condizione, come anche di allestire un campo in poche ore e porta-

re viveri e materiale sanitario in poco tempo. E consideriamo anche quanto potrebbe risultare importante tenere sotto controllo i fenomeni di subsidenza (ovvero l'abbassamento del terreno), o anche sfruttare la capacità che ha un satellite di verificare se un palazzo ha subito variazioni rispetto al proprio asse, con le possibili conseguenze, seguire l'andamento idrogeologico di zone a rischio.

Ma spesso non esistono neanche mappe di rischio, che opportunamente con i mezzi possibili esistenti potrebbero essere realizzati. Certo non bastano le tecnologie, ci servono poi le persone che sanno analizzare e interpretare, la raccolta delle informazioni è un sistema integrato con chi analizza le informazioni stesse. Può sembrare facile, ma una considerazione nasce spontanea: in occasio-

ni come quelle di guerra c'è lo stupore o il malefico fascino delle tecnologie di guerra. Lo abbiamo visto nel '91, o più recentemente in Afghanistan dove esperti militari si sono distinti nella descrizione dei satelliti che cercavano Osama Bin Laden, fino all'attuale terribile guerra, la guerra tecnologica e quindi intelligente. Tanta intelligenza usata sovente però solo a senso unico.

Umberto Guidoni

Parla l'ingegnere Luca Rossi del Dipartimento della Protezione civile. «Durante le emergenze dovremmo poter disporre di una informazione in ambito militare»

«Strumenti decisivi per "arginare" meglio frane e alluvioni»

Quanto la sinergia tra le tecnologie moderne spaziali e a terra è effettivamente a disposizione delle strutture per l'emergenza civile?

In questi giorni - spiega l'ing. Luca Rossi del dipartimento della Protezione civile - come già in occasione della guerra in Afghanistan, su tutte le televisioni sono state mostrate le immagini delle operazioni militari ed in particolare è stato spesso evidenziato l'elevato livello di tecnologie impiegate. Anche se molte delle reali capacità di questi strumenti non sono note proprio perché coperte da segreto militare, non vi è alcun dubbio che tale livello di tecnologie potrebbe trovare, utilmente, largo impiego anche nelle attività di protezione civile quali ad esempio il monitoraggio speditivo e permanente dei fenomeni franosi, la gestione delle allerte/allarme meteo, idrologici, idraulici e dei versanti, il rilievo speditivo del territorio in situazione di emergenza mediante laser scanning e immagini satellitari, l'individuazione delle aree omogenee a rischio R3 e R4 correlate alle destinazioni d'uso

urbanistiche. Per fare un esempio pratico: sapere che lungo la sponda non arginata di un fiume, al posto dei campi coltivati, siano sorti un insediamento industriale e un nucleo residenziale che ospiti il personale di tale insediamento comporta cambiare completamente la classificazione di rischio attribuita all'area e quindi la necessità di programmare ed attuare interventi sia strutturali che non strutturali. La cartografia tradizionale è sempre in ritardo notevole rispetto alle trasformazioni del territorio dovuta sia a cause antropiche che naturali. A seguito di un evento calamitoso quale un terremoto o un'alluvione l'impiego di satelliti in grado di fornire immagini ad alta risoluzione possono essere impiegati per una prima verifica di agibilità delle principali infrastrutture viarie e garantire così un più efficace intervento dei soccorsi, ma anche per un primo censimento degli edifici danneggiati e quindi di una stima delle persone coinvolte e bisognose di assistenza.

In passato, l'aver avuto strumenti come quelli che

sono a disposizione per il monitoraggio del territorio, avrebbe sortito effetti diversi?

Nel 1994, durante l'alluvione del fiume Po, si registrò un elevato numero di vittime, nel 2000, (evento di dimensioni simili a quello del '94) ci sono state due sole vittime. La differenza di tecnologie, va ricercata soprattutto nella disponibilità, nell'evento del 2000, di una rete di radar meteorologici di ultima generazione, come quelli previsti nella realizzanda rete nazionale, nella possibilità, garantita dai telefoni satellitari, di assicurare le comunicazioni anche in caso di interruzione dei normali servizi, dalla possibilità di disporre di sistemi GPS per il corretto posizionamento, sulla cartografia, delle criticità riscontrate dalle squadre di intervento a terra. Un altro esempio è dato dall'impiego dei dati rilevati da satellite durante gli eventi del maggio 2002. Il Dipartimento della Protezione Civile ha richiesto l'attivazione della Charter "Space and Major Disaster" per reperire immagini satellitari a supporto delle attività connesse con tale emer-

genza. Il risultato finale di questo processo consiste nella fornitura di immagini con risoluzioni che consentono solo una prima localizzazione e stima di massima degli eventi franosi principali. Inoltre tale rapporto è stato trasmesso al Dipartimento il 1 agosto. L'utilità di tale strumento è strettamente legata alla capacità di operare in tempi brevissimi. Sarebbe auspicabile, se non nell'attività di pianificazione preventiva almeno in questi casi "emergenziali", l'accesso, da parte delle autorità di protezione civile, a un'informazione caratterizzata da un dettaglio probabilmente possibile in ambito militare e, comunque, fruibile nell'immediato.

c.a.

Appuntamento al 26 aprile

Per domande e quesiti da sottoporre a Umberto Guidoni scrivere a spaziano@unita.it (fax 06 69646217-19)

Polvere di stelle

Russia, una missione di sole donne

Una missione spaziale di sole donne. L'Unione Sovietica aveva progettato di mandare nello spazio negli anni Ottanta un equipaggio di sole donne. Sono state le stesse autorità spaziali russe a renderlo noto il giorno dell'8 marzo durante un collegamento con la Stazione Spaziale Internazionale (Iss) per consentire al cosmonauta Nikolai Budarin di conversare per 20 minuti con la moglie. Il progetto era stato pensato in seguito al successo della missione di Svetlana Savitskaya, la seconda donna russa ad andare nello spazio dopo Valentina Tereshkova (1963) e la prima a compiere una "passeggiata spaziale" nel 1985. Dopo la Savitskaya un'altra cosmonauta, Yelena Kondarova, stabilì il record di permanenza di una donna nello spazio restandovi, tra il 1994 e il 1995, ben 169 giorni.

L'Italia alla ricerca dell'acqua su Marte

L'Italia alla ricerca dell'acqua su Marte. Con il sistema radar SHARAD l'Agente Spaziale italiana va alla ricerca dell'acqua sul pianeta rosso. Il programma nato nell'ambito di un accordo di cooperazione tra ASI-NASA per la missione MRO2005, SHARAD sarà imbarcato sulla sonda Mars Reconnaissance Orbiter, che verrà lanciata nell'agosto 2005. La sonda arriverà nell'orbita di Marte nel marzo 2006 e comincerà le operazioni scientifiche nel settembre dello stesso anno. La missione ha lo scopo di condurre osservazioni scientifiche di telerilevamento per individuare i siti per futuri landers e proseguire il programma di ricerca di acqua "Follow the Water".

La Nasa pensa di lanciare un nuovo Shuttle in autunno

La Nasa progetta di lanciare di nuovo una navetta in orbita nell'autunno prossimo, secondo un appunto che i responsabili dell'agenzia spaziale americana hanno diffuso. I voli degli shuttle sono sospesi dopo la tragedia del Columbia, disintegratosi al rientro nell'atmosfera il 1 febbraio dopo una missione nello spazio di 16 giorni. Tutti i sette astronauti a bordo perirono. Intanto l'inchiesta sulle cause della sciagura del Columbia non è ancora giunta a conclusioni sicure.

Cosmo? quiz

★ Nel 1973 gli americani mandarono due insetti nello spazio al fine di verificare se cambiavano e loro abitudini in presenza di gravità. Di che insetti si tratta?

★ Il primo uomo a essere lanciato nello spazio è stato Yuri Gagarin. Quanti giorni rimase in orbita di gravità?

★ Quanti satelliti sono stati lanciati in orbita terrestre bassa (LEO) nel 2002?

RISPOSTE

1. DUE MOSCHE. 2. 24 GIORNI. 3. 11.

Le allergie della Lega: Europa e magistrati

Il partito di Bossi è sceso in guerra: non contro l'Iraq, ma contro l'Ue. L'accusa? Consegnare il governo dell'Unione nella mani della magistratura. Rossa, naturalmente

ELIO VELTRI

La Lega è partita all'attacco della bozza di Costituzione Europea sulla giustizia. Prima con Castelli e, il 25 marzo, con una intervista a tutta pagina sulla Padania, con Speroni. Il Capo di gabinetto di Bossi, membro supplente della Convenzione Europea, ha lanciato l'allarme con affermazioni del tipo: «Il rischio è quello di andare incontro ad un'Europa governata dai magistrati. Un pericolo che dobbiamo assolutamente scongiurare». E ancora: «Bruxelles pretende il diritto di armonizzare le leggi dei Paesi membri». «Fini è d'accordo con noi», aggiunge Speroni «e intervorrà».

Ve li immaginate Giscard, Prodi, Chirac, Blair, Aznar, tutti intenti a consegnare il governo dell'Unione europea a un gruppo di magistrati (rossi naturalmente)? Castelli e Speroni non sanno di cosa parlano, dal momento che tutti i trattati e gli accordi dell'Unione prevedono proprio «l'armonizzazione» della legislazione sulla giustizia e la creazione di uno spazio comune europeo: una sorta di Maastricht della sicurezza e della giustizia. Ma non

sanno nemmeno che questo impegno, anche se i comportamenti sono stati di segno opposto, è scritto nei documenti ufficiali del governo Berlusconi e dello stesso ministero della giustizia. Perciò facciamo parlare le carte, in modo che i nostri evitino brutte figure. A Tampere, in Finlandia, il 15 e 16 Ottobre del 1999 i capi di Stato e di governo dei paesi dell'Unione hanno firmato il protocollo attuativo del trattato di Amsterdam con l'obiettivo di creare nei Paesi membri uno «spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». Dopo la firma, Chirac ha detto che con le decisioni adottate «giustizia e criminalità non saranno più i parenti poveri d'Europa». Aznar, a sua volta, ha sottolineato che «non vi è nulla di più forte di un'idea giusta che arriva al momento giusto, come quella dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». D'Alema, Blair e Schroeder hanno commentato l'avvenimento con parole analoghe. Più in dettaglio i «Capisaldi di Tampere» contengono impegni quali la necessità di politiche comuni in materia di asilo e immigrazione

Tampere - una mobilitazione congiunta di forze di polizia e strutture giudiziarie per garantire che i criminali non possano trovare nascondigli né occultare proventi dei loro reati all'interno dell'Unione». E ancora: «Bisogna rafforzare l'Europol e creare l'Eu-just che è un'unità composta di pubblici ministeri, magistrati e funzionari di polizia pari per competenza, distaccati da ogni stato membro». Insomma, tutte le misure che i capi dell'Unione Europea considerano necessarie per garantire la lotta alla criminalità e condizioni di libertà, sicurezza e giustizia per i cittadini europei, per Castelli e Speroni diventano misure di repressione e di limitazione della libertà di ciascuno. Ma sicuramente, gli impegni che trasformano in incubi

i sogni dei nostri, sono quelli riguardanti l'immigrazione e il razzismo. Nei «Capisaldi di Tampere», infatti, è scritto che devono essere garantiti ai cittadini che soggiornano legalmente nel territorio degli stati membri «diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE» e che deve essere «intensificata la lotta contro il razzismo e la xenofobia».

Così la pensa l'Europa. Ma qualcosa di analogo, riguardante la giustizia, che oggi viene denunciato come dittatura dei giudici, la troviamo scritta persino negli interventi di Castelli e negli atti del governo. All'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002 Castelli ha affermato che il governo ha una forte «vocazione europeista» e ha «profuso molte energie per l'approva-

zione definitiva di Eurojust». Inoltre, nella relazione al disegno di legge riguardante la «ratifica e l'esecuzione della Convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati membri dell'Unione» che Castelli ha firmato, c'è scritto che: «La Convenzione si muove nell'ambito di una sempre più accentuata esigenza di collaborazione internazionale sul piano delle indagini e su quello processuale per un'efficace azione di contrasto alla criminalità». Ora, è chiaro che nella Costituzione europea i principi riguardanti la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, devono esserci per forza, e non solo perché sono contenuti nei trattati già approvati dai capi di Stato e di governo dell'Unione, ma perché ragioni molto concrete, come la lotta al crimine organizzato, la caccia ai capitali illegali e al riciclaggio, l'accoglienza all'immigrazione legale, la lotta al razzismo, sono nel Dna delle democrazie della vecchia Europa. La Lega si oppone perché è stata protagonista dell'approvazione di tutte le leggi vergogna (rogatorie, falso in bilancio, Cirami,

Mala tempora di Moni Ovadia

LA POZIONE DI FIUGGI

Due uomini camminano in una ampia strada di Parigi, uno dei due è un ebreo che si è convertito al cristianesimo oramai da diversi anni, il secondo ha sulla schiena una vistosa gobba. Ad un certo punto svoltano sulla destra in un vicolo in fondo al quale appare un vecchio edificio che ha scolpita a bassorilievo sul portale una grande stella di Davide. L'ebreo convertito sospira e con aria malinconica dice all'uomo con la grande gobba: «Sai? Una volta ero ebreo». Anche il gobbo sospira, inarca sarcasticamente le sopracciglia e risponde: «Davvero? Curioso, anche io una volta ero gobbo». Questa deliziosa storiella tratta dall'inesauribile repertorio del Witz ebraico est europeo, dà conto della grande difficoltà di liberarsi di un'identità per mezzo di *rite de passage* non digeriti e non profondi. Leggo sull'edizione del nostro quotidiano di mercoledì scorso che Enzo Raisi, deputato e segretario provinciale di An nella provincia di Bologna, ha paragonato i partigiani alle brigate rosse. Lo ha fatto nella veste di

firmatario di un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu insieme ad altri deputati del suo partito per protestare contro la decisione del comune di Pontassieve in provincia di Firenze, di intitolare una strada a Bruno Fanciullacci, eroe della resistenza decorato con Medaglia d'oro. L'imperdonabile infamia per cui il Fanciullacci sarebbe indegno di avere intitolata una strada, è quella di avere partecipato all'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, allora attivo sostenitore della Repubblica di Salò dove il fascismo tentò di ricostituirsi in strettissima collaborazione con i nazisti macchiandosi di crimini orrendi quali i rastrellamenti di partigiani, torture e violenze contro le popolazioni civili e la deportazione di ebrei. Queste cose il Raisi dovrebbe saperle visto che è stato scelto dal sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, quale rappresentante dell'amministrazione cittadina nella Scuola di pace di Monte Sole nata dalla memoria dell'eccidio di Marzabotto del settembre 1944 quando i nazifascisti massacrarono

settecento civili inermi per odio e rappresaglia. Molti in An sono come il gobbo della nostra storiella, solo che invece di essere segnati da una innocente ed involontaria difformità, tengono nel petto la loro difformità ideologica e colpevole: il fascismo. Appena sentono odore di «rosso» come dei Mister Hyde che abbiano bevuto invano una pozione per diventare il buon e decente Dottor Jekyll, vengono presi dal furore della propria «natura» intima che ha un solo desiderio, demolire con ebbrezza tutto ciò che sa di sinistra. Ma in Italia i «rossi» insieme ai «bianchi», ai «rosa» e a molti altri colori dello spettro cromatico della politica, hanno avuto un ruolo cruciale nella fondazione della democrazia che ha restituito al nostro paese la libertà e la dignità che il fascismo le aveva tolto e calpestato. Il Guardasigilli «rosso» Togliatti ha chiuso il capitolo della guerra civile permettendo ad ex fascisti, repubblicani e neo fascisti di accedere a pieno titolo alla vita politica italiana. Ma l'onorevole Fini pur con tutta la sua buona volontà non è Asterix, l'acqua di Fiuggi non è la pozione magica, non serve a cambiare l'inconscio del partito, ci vuole un lungo e doloroso cammino «psicoanalitico» per riconoscere e superare i propri errori.



«Simul stabunt, simul cadent». Il detto latino che Cesare Previti ha rinverdito per illustrare ai deboli di spirito il suo vero rapporto con Silvio Berlusconi, e spiegare la relazione biunivoca che sorregge la loro fulgida carriera politica, ce ne farà vedere delle belle. Anzitutto per la sua intrinseca e permanente natura di avvertimento a futura memoria indirizzato alle orecchie di chi si rivelasse alla fine troppo occupato in altre vicende di governo o dimostrasse qualche infimo scricchiolio nella granitica volontà di salvare il «soldato Previti». E poi perché esprime comunque la cultura di lotta e di governo con la quale l'imputato Previti intende affrontare la propria vicenda giudiziaria. Una cultura che non ha mai lasciato spazio a dubbi e che ancor meno ne lascia dopo la doppia novità degli ultimi giorni: la sentenza della Cassazione sulla richiesta di spostare il processo Imi-Sir a Brescia e la sesta (la sesta) richiesta di ricusazione dei giudici milanesi operata sul filo di lana dal Grande Imputato. Lo spettacolo al quale assistiamo, anche se con il pensiero che corre giustamente alle vicende irachene, appare sempre più senza precedenti. Un signore accusato in regolare processo di fatti compiuti del tutto al di fuori e anteriormente alla propria carica parlamentare ha messo in

Previti, la legge ritorna uguale?

NANDO DALLA CHIESA

moto per anni una enorme macchina politico-mediatico-legislativa per salvarsi dal processo stesso, trasformando la sua preoccupazione personale nella principale preoccupazione (*simul stabunt, simul cadent...*) del governo presieduto dal suo amico e compagno di affari e di avventura. Chi si illudeva che fallita la missione Cirami tutto fosse risolto, nel senso che esistessero finalmente le condizioni più ovvie e decenti per l'emissione di un verdetto imparziale, si deve ricredere. Previti si gioca ora l'ultima, nuova carta di una ricusazione che suona come un grido sovrano di impunità, quasi un richiamo agli amici ed alleati per risolvere in altra e inimmaginabile forma (e magari sotto la protezione mediatica della guerra) la propria posizione giudiziaria. L'orgoglioso «non ci faremo processare nelle piazze» di Aldo Moro, è sempre più diventato un impudico «non ci faremo processare nei tribunali» pronunciato da un ex ministro il quale, davanti a uno

di quei tribunali, ha peraltro già ammesso di avere praticato, da ministro in carica, il più «pubblico» dei reati: l'evasione fiscale. A questo punto l'idea, ancora coltivata in ambienti equidistanti, che in Italia si sia combattuta in forma sia pure esasperata una battaglia tra garantisti e antigarantisti va letteralmente in frantumi. In realtà si è giocata, si sta giocando ancora, una battaglia sulla processabilità e punibilità dei potenti. E in questo senso è stata posta di fronte a tutti una enorme questione di civiltà giuridica; una questione di modernità istituzionale sulla quale oggi non è più possibile essere equidistanti e che si libera con la forza gigantesca dei fatti dalle trame dialettiche in cui le intelligenze caudiche della maggioranza hanno cercato di avvolgerla e mascherarla. A leggere la sentenza della Cassazione, per esempio, si è quasi percorsi da un brivido di soddisfazione nel vedere come le stesse, precise argomentazioni bollate in parla-

mento e sui giornali di antigarantismo e giustizialismo siano state fatte proprie da quelle Sezioni riunite dipinte con enfasi barocca, nei mesi precedenti la sentenza, come il luogo eletto del diritto, il luogo in cui, per eccellenza, la dottrina si sarebbe liberata delle passioni e dei pregiudizi per involarsi verso i cieli dei più alti e algidi principi. La Cirami insegua i fantasmi, ha detto la Cassazione. E, aggiungiamo noi, il parlamento è stato anch'esso costretto a inseguirli, pensosamente e abusivamente. Dice ancora la Cassazione che Borrelli non era un eversore, che il Palavobis non è stato un attentato alla imparzialità dei giudici, che la libertà d'opinione e di manifestazione del pensiero sono beni costituzionalmente protetti. Ha francamente dell'irreale, del grottesco, che l'opposizione parlamentare e civile abbia dovuto precedere nelle aule politiche e sulle strade gli ermellini della Cassazione per dire cose ovvie in ogni democrazia. Che cioè la piazza e la dottrina astratta,

anziché dividersi, si siano incontrate. Ma questo non è avvenuto perché, di colpo, la Cassazione sia diventata «giustizialista» o la strada, al contrario, uno sterminato consenso di imperturbabili tecnici del diritto. Bensì proprio per la idea assolutamente eversiva del diritto che Cesare Previti, i suoi avvocati, i suoi amici e colleghi, la maggioranza del «simul stabunt, simul cadent», hanno cercato di impiantare nel corpo vivo della Repubblica italiana. Ora è arrivata la sesta richiesta di ricusazione. Con l'obiettivo, si dice nel Palazzo, di ottenere - in forza di una speciale e congeniale applicazione di altra sentenza della Cassazione (firmata, guarda te chi si rivede, da Claudio Vitalone) - un rinvio del verdetto a tempi lunghi. O almeno sufficientemente lunghi per beneficiare della orrenda legge sul patteggiamento attualmente all'esame (in terza lettura) di Montecitorio; una legge, si stia attenti, bocciata dal centrosinistra al Senato ma non alla Camera, do-

ve il «gruppo umano della Bicamerale» continua a consumare, senza dolo, i suoi disastri trasversali. Forse qualche lettore ricorderà l'allarme lanciato su queste pagine. Come mai proprio i teorici della tolleranza zero introducevano il patteggiamento per quasi tutti i reati, compresi il tentato omicidio e la violenza carnale? Chi si sarebbe avvantaggiato di questo grazioso provvedimento? Si era troppo maligni a immaginare che vi fosse qualche soldato da salvare? Ora sappiamo: non fummo maligni d'animo e di mente. Prima si è scoperto che occorre salvare il soldato Bossi a rischio imminente di carcere per cumulo di condanne per diffamazione. Ora si viene a scoprire (senza eccessive sorprese) quale potesse essere la vera polpa: salvare il soldato Previti dal carcere in caso di condanna per corruzione in atti giudiziari. Anche così si disfa un ordinamento giudiziario. Liberarne mille o diecimila per liberarne uno. Come disse giustamente il senatore Schifani per la Cirami, una volta in vigore non sono leggi ad personam, valgono per tutti. E la dottrina della tolleranza zero? Be', basta fare la faccia feroce contro chi è già in carcere, o contro gli immigrati, e la bandiera è salva. Nel mezzo, più lucido che mai, rifugge il motto di famiglia: «simul stabunt, simul cadent».



cara unità...

Con l'Unità in edicola la giornata inizia meglio

Arturo Schwarz, Milano

Cara Unità, da due anni, grazie a te che ritrovo nella mia edicola, la giornata inizia sotto il segno di un'informazione coraggiosa, onesta e, finalmente, intelligente. Un grazie caloroso e riconoscente a Furio Colombo, Antonio Padellaro e a tutti i collaboratori del migliore quotidiano italiano.

In questi due anni siete cresciuti tra la gente

Senatrice Daria Bonfietti

A due anni dall'inizio del lavoro tuo e di tutta la redazione, per darci un buon giornale, vi ho visto crescere tra la gente, vi ho sentiti vicini tante volte. Grazie e buon lavoro

Commenti in tv: molta guerra e poca pace

Giordano Battini, Roncoferraro (Mn)

Cara Unità, l'altra sera da Bruno Vespa, Clarissa Burt motivava la necessità di una manifestazione pro USA affermando che le ragioni di chi sta dalla parte dell'America di Bush non trovano spazio nell'opinione pubblica. Secondo me siamo di fronte ad un altro caso di chi, facendo la televisione, non la guarda affatto. Ma la signora Burt, ha mai notato la sproporzione tra i politici, i commentatori, gli esperti, i giornalisti pro guerra e quelli per la pace, in tutte le trasmissioni e particolarmente della Rai? Lei forse no, ma noi si.

Il governo e la strana gita dei parà di Vicenza

Walter Lanaro, Genova

Gli Usa hanno deciso di inviare ben 1000 paracadutisti in Iraq, per appoggiare l'avanzata da nord. Questi parà sono partiti da una base italiana vicino Vicenza, a dire del nostro governo, solo per appoggio logistico agli Anglo-Americani. Una notizia particolarmente grave e soprattutto una presa in giro del Cavaliere nei confronti del popolo e del Parlamento

italiano. Dalle nostre basi non dovrebbero partire unità da occupare nei combattimenti, eppure questo è quello che dovrebbero andare a fare, come confermato dagli stessi americani. Da ciò ne deriva una fortissima crisi istituzionale: il governo va contro le direttive del Parlamento e contro le direttive del Consiglio Supremo di Difesa. Forse i paracadutisti vanno in gita e Berlusconi non lo sapeva. Il governo spiegherà tutto alle Camere la prossima settimana. Mi sembra un po' tardi. Dovrebbe farlo subito. L'Italia è in guerra, e questo va detto a gran voce. Le basi alleate vengono utilizzate per la guerra in Iraq, inutile e falso negarlo. A questo punto intervenga Ciampi, solo lui può cambiare la situazione. La follia della guerra va avanti senza soste.

Riprendiamo la mobilitazione per salvare Amina

Giovanna Ragionieri

Cara Unità, tutti conoscete certo il caso di Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio; molti di voi si sono forse già mobilitati (se ne parla infatti da quasi un anno). Tuttavia, mi è giunta oggi notizia che il Tribunale supremo della Nigeria ha ratificato la sua condanna a morte e ha solamente posticipato l'esecuzione di due mesi per permetterle di allattare il suo bambino. Si chiede perciò un nuovo sforzo. I siti a cui rivolgersi sono i

seguenti: www.amnistiapornigeria.org e www.amnistiaporsafiya.org. Ricordiamo che la precedente mobilitazione per Safiya ha avuto effetto.

Follie d'oggi: parlare di Stati dimenticando chi vi abita

Stefano Sapienza

Cara Unità, da qualche politico privo di senno ho sentito che l'indebolimento dell'Europa sarebbe da attribuire al governo francese che, con la minaccia del veto, avrebbe rotto il ruolo di complicità con l'America. Essendo io contro questa guerra o meglio contro questa PREPOTENZA, sono da considerarmi francese? Penso proprio di no, anche perché verrebbe da chiedersi se la Francia sia mai tanto grande da poter contenere il grande popolo della Pace. I pazzi, oggi, parlano di Paesi a favore e Paesi contro dimenticando che ogni Paese è formato da milioni di persone e spetta, e spetterà, a loro decidere da che parte stare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le leggi di guerra sono chiare. Nessuno può attaccare civili e tutti sono tenuti a proteggerli e a consentirne l'assistenza umanitaria

L'Onu deve agire a difesa dei cittadini iracheni. È l'occasione per mostrare che il diritto internazionale esiste ancora

Iraq, proteggere gli innocenti

IRENE KHAN *

Durante il dibattito che ha preceduto la guerra in Iraq, si è parlato molto poco del pericolo che una azione militare avrebbe rappresentato per gli iracheni. Ora quel pericolo è diventato quotidiano. Sappiamo fin troppo bene alla luce dell'esperienza in che modo i civili e i soldati pagano il prezzo del conflitto. Questa guerra non fa eccezione. Malgrado gli inviti ad una moratoria su taluni armamenti, né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti hanno accettato di rinunciare all'impiego di bombe a grappolo che lasciano su una vasta area piccole bombe inesplose, o di armi ad uranio impoverito, i cui effetti medici sono ancora dubbi. Sul mio tavolo ho un rapporto sul trattamento da parte degli Stati Uniti dei prigionieri fatti nel corso della guerra in Afghanistan, un rapporto in cui si avanza anche l'ipotesi del ricorso alla tortura. Sul mio tavolo si trova anche il rapporto trapelato dalle Nazioni Unite che tratteggia in uno scenario da incubo la possibilità che in Iraq milioni di persone abbiano bisogno di aiuti alimentari e centinaia di migliaia siano costrette a scappare. Né d'altro canto dovremmo sottovalutare la capacità del regime iracheno di provocare devastazioni tra i civili. Sappiamo che ha gassato obiettivi civili in Israele e in Arabia Saudita e brutalmente represso la ribellione interna. Appena una settimana fa in Giordania ho sentito esuli iracheni raccontare in che modo il regime iracheno terrorizzando la gente la costringeva a rimanere nelle proprie abitazioni per utilizzare la popolazione urbana come scudi umani. Vi so-

no reali timori di rappresaglie e uccisioni o di episodi di giustizia sommaria in caso di crollo del regime.

Le leggi di guerra sono chiare. I leader politici e militari di tutti i paesi coinvolti nel conflitto - gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e i loro alleati oltre all'Iraq - sono parimenti responsabili. Non possono attaccare civili o obiettivi civili, o impiegare armamenti indiscriminati o proibiti. Sono tenuti a proteggere i civili, a consentire l'assistenza umanitaria e a trattare umanamente tutti i combattenti presi prigionieri o i civili in stato di detenzione.

Chi viola questi principi deve risponderne alla giustizia. La responsabilità è individuale - e riguarda i soldati quanto il generale, il leader politico quanto il pilota di bombardiere. Tutti gli Stati hanno la responsabilità di conseguire alla giustizia quanti si macchiano di gravi violazioni delle leggi di guerra, chiunque essi siano e dovunque siano stati commessi i crimini.

Ma oltre e al di là della legge, coloro che hanno dato il via all'attacco hanno la responsabilità più grande di evitare un disastro umanitario e uno scempio dei diritti umani.

Inglese e americani non hanno accettato di rinunciare né alle bombe a grappolo né alle armi a uranio impoverito

”



Pacifisti mostrano la bandiera arcobaleno davanti alla fregata olandese «Abraham Van Der Hulst», ammiraglia della forza navale Nato nel Mediterraneo all'ancora a Nisida, vicino a Napoli

la foto del giorno

ni. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e i loro alleati debbono compiere tutti i possibili passi per minimizzare l'impatto del conflitto sulla popolazione dell'Iraq. In particolare debbono fornire chiare e pubbliche assicurazioni in ordine alla loro disponibilità ad aderire pienamente al diritto internazionale umanitario e ai diritti umani. Debbono accompagnare le loro parole con l'azione e, perché tale azione sia credibile, debbono essere pronti a sottoporre la loro condotta al giudizio internazionale e indipendente di una Commissione Internazionale della Croce Rossa e delle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite debbono continuare a svolgere un ruolo importante nella tutela dei diritti degli iracheni. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che in altre situazioni ha manifestato la sua preoccupazione in merito alla protezione dei civili in caso di conflitto armato, verrebbe meno ai suoi compiti istituzionali se in questo momento rimasse in silenzio o inerte al cospetto della situazione in Iraq. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe chiedere immediato accesso per le organizzazioni internazionali umanitarie e cercare di ottenere da tutti i belligeranti la garanzia

Tutti gli Stati hanno il dovere di consegnare alla giustizia quanti si macchiano di gravi violazioni delle leggi di guerra

”

che proteggeranno la popolazione dell'Iraq. Dovrebbe respingere qualunque accordo di immunità e insistere che sia fatta giustizia per i crimini passati e per quelli eventualmente commessi nel corso del conflitto. Non deve perdonare un altro Kosovo o un altro Afghanistan, paesi nei quali furono bombardati obiettivi civili e non furono avviate indagini sui massacri dei prigionieri.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu deve leccarsi le ferite ed essere pronto ad affrontare le prossime sfide in Iraq. Dovrebbe garantire che qualunque progetto di ricostruzione dell'Iraq accolga appieno le raccomandazioni di vecchia data dell'Onu in materia di tutela dei diritti umani in Iraq. Non appena la situazione lo consentirà dovrebbe con urgenza predisporre forme di controllo internazionale sul rispetto dei diritti umani. In questo modo si potrebbe dare un contributo alla costruzione di un sistema giudiziario penale equo e delle altre istituzioni di tutela dei diritti umani di cui l'Iraq ha enorme bisogno. Molti hanno sostenuto che il diritto internazionale è stata la prima vittima di questa guerra. Mostrando la disponibilità a sostenere i diritti degli iracheni, le Nazioni Unite e i suoi Stati membri potrebbero contribuire a ripristinare l'autorità della legge. Incombe su di noi il momento della verità. Il costo umano sarà tragicamente elevato se ancora una volta coloro sui quali pesa la responsabilità faranno poco per essere all'altezza del loro compito.

* L'autrice è segretario generale di Amnesty International © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Biscotto

Segue dalla prima

La seconda parte, invece, riguarda specificamente i bambini iracheni. Secondo notizie dell'Unicef in Iraq un bambino su otto muore prima di aver raggiunto i cinque anni. L'Ulivo chiede che il governo intervenga in tutte le sedi internazionali perché la guerra non impedisca il trasporto nelle città più colpite di medicinali, alimenti, prodotti salvavita e per la potabilizzazione dell'acqua. Ieri, contraria la Lega, il governo ha recepito una direttiva della Ue per la protezione dei profughi e che noi avevamo espressamente citato nel nostro documento. È un fatto positivo, anche se insufficiente. E va ribadito che la non partecipazione diretta dell'Italia alla guerra è un'altra vittoria di tutto il movimento per la pace. Berlusconi aveva detto di essere al fianco di Bush e che i giochi erano oramai chiusi. Il

È il momento degli aiuti

LUCIANO VIOLANTE

ministro della difesa Martino era pronto a dichiarare la guerra. Poi sono stati costretti a fare marcia indietro. Il governo dev'essere continuamente incalzato. Non basta più dire no alla guerra. La ripetizione del No senza un nuovo indirizzo politico può frantumare il movimento tra apatia, rassegnazione, testimonianza generosa, ma non produttiva, ed estremismo. Il partito della guerra riprenderebbe quota. Il No dev'essere accompagnato da analisi sui motivi reali di questa guerra, sulle sue possibili

conseguenze in termini umanitari e politici, sul disordine internazionale che ne deriverebbe, sugli impegni da assumere per ridurre gli effetti negativi e per bloccarla quanto prima. Il primo obiettivo è la riconduzione alle Nazioni Unite di tutta la questione. Deve poi definirsi la condizione dell'Italia. Martedì il governo risponderà sulla questione dei paracadutisti americani partiti da una base italiana per andare ad occupare un campo militare in territorio iracheno. Il punto 3 del documento approvato dal Consiglio Supremo di Difesa dice espres-

samente: «esclusione dell'uso di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni». Antonio Cassese e Paolo Benvenuti, tra i maggiori studiosi di diritto internazionale, ritengono che l'impegno sia stato violato. Un altro importante studioso, Achille Chiappetti, intervistato dal Giornale ha dichiarato che l'Italia non è uno Stato belligerante, ma neanche uno Stato neutrale. Che cosa siamo, allora? E il governo non aveva detto agli italiani una cosa diversa? Perché è stato dichiarato lo stato di emergenza nazionale?

Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la ripresa del programma «oil for food». Ma perché essa sia effettiva tanto gli iracheni quanto gli angloamericani dovrebbero consentire la ripresa del lavoro in Iraq alle agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Il nostro governo fa parte della troika che guida l'Unione Europea. La Ue può far pressione sulle parti in guerra per la ripresa effettiva del programma che garantisce in 45.000 centri l'alimentazione di circa il 60% dei 23 milioni di iracheni. Altri due punti sono stati posti da Blair: risoluzione della guerra israelo-palestinese, con la garanzia della costituzione di uno Stato palestinese; attribuzione alle Nazioni Unite della gestione del dopoguerra. Questi obiettivi di Blair vanno sostenuti. Possono costituire il germoglio di una ritrovata unità europea, capace di ricostruire un rapporto paritario e positivo con gli Stati Uniti.

segue dalla prima

Rischi e miserie del conflitto

Ne sa qualcosa Guglielmo Epifani a causa di quella doppia negazione, né con Bush né con Saddam, che il segretario della Cgil nega di aver espresso in termini così sommi. Ma che è stata sottoposta a biopsia nei numerosi talk show da combattimento, ora da Bruno Vespa con la faccia luttuosa di chi ha scoperto un disertore, ora dal trafelato Antonio Succi, smarritosi tra le veline del comando supremo. Tutto per dimostrare la natura maligna del pacifismo, sempre codardo, sempre disfattista, sempre venduto al nemico, benché identico alle parole del Papa. Schifani e la sua band rappresentano un fenomeno del tutto sconosciuto in qualunque altra democrazia, comprese quelle belligeranti. Robert Fisk prestigiosa firma dell'«Independent», che leggiamo ogni giorno su l'Unità, non esita a maledire le bombe alleate che maciullano per errore i bambini nel mercato di Baghdad. Eppure, nessuno in Inghilterra oserebbe discutere il suo patriottismo e la sofferta partecipazione di un grande inviato al dramma dei compatrioti che combattono, con le armi, sullo stesso fronte di guerra. Nel descrivere i devastanti effetti delle bombe Moab a grappolo e dei proiettili all'uranio impoverito lo scrittore britannico Jonathan Coe ha osservato che il genere umano in generale, e chi governa a Londra in particolare, «dovrebbero abbassare la testa per la vergogna». Ma Tony Blair non ha gridato al

tradimento né ha sguinzagliato i suoi giornalisti affinché sostenessero, senza arrossire, da Cucuzza che il 95 per cento delle bombe cosiddette intelligenti va a bersaglio, e pazienza se il cinque per cento si sbaglia e fa a pezzi decine di civili innocenti. Ha fatto sensazione il regista americano Michael Moore che nel ricevere l'Oscar ha gridato, mentre tutto il mondo lo vedeva: «Mister Bush, vergogna, vergogna». Forse, adesso, a Hollywood non ci sarà la ressa per scritturare il coraggioso Moore, ma non risulta che sul «New York Times» o sul «Washington Post» siano apparsi editoriali gonfi di indignazione, perché così si fa il gioco di Saddam e del terrorismo internazionale. Sul «Washington Post» è invece possibile leggere un articolo sul tema: bombe intelligenti, guerra stupida. Con un passaggio dedicato agli attuali inquilini della Casa Bianca, «classe dirigente - per rubare una frase di Yeats - che rivela solo uno sguardo fisso e spietato come il sole». Nello sguardo del berlusconismo in grigio-verde non c'è però la spietatezza dei duri, non si intravede il riflesso di un codice d'onore rispettato ancorché moralmente controverso. Si nota, piuttosto, la fissità indifferente di chi è preoccupato dei sondaggi d'opinione e delle prossime elezioni provinciali. È probabile che nasca da qui la campagna denigratoria contro tutto ciò non si presenta allineato e coperto sotto gli standardi guerreschi. Contro chi marcia per la pace. Contro le bandiere arcobaleno. Contro chi non crede alle bombe come strumento apportatore di democrazia e civiltà superiori. Se la destra in armi attacca l'opposizione pacifista è, innanzitutto, per un pugno di

voti. Disturba fortemente quella «capacità egemonica» che Ernesto Galli della Loggia («Corriere della sera» del 27 marzo) ha riconosciuto alla sinistra italiana, per il suo essere in sintonia con l'aria dei tempi, con i valori prevalenti (oggi quelli della pace) sapendoli rimodellare per il proprio uso politico. Preoccupa il fatto che la nuova ondata pacifista abbia spiazzato Berlusconi; che, come scrive Claudio Rinaldi («la

Repubblica» del 22 marzo) «la sua mitica sintonia con la gente si sta indebolendo». In mancanza di meglio, alla destra non resta che screditare la sinistra, farla apparire ostile ai valori dell'Occidente, indegna di guidare una democrazia nell'ora delle decisioni supreme. C'è un'altra spiegazione alla campagna di veleni contro il pacifismo. Nascondere con un'immagine muscolare e decisionista la

reale debolezza del berlusconismo, che si fa forza solo aggrappandosi a Bush. Il fatto è che gli Schifani non mettono il loro petto a difesa della civiltà in pericolo, come vorrebbero far credere. Fanno solo da scudo umano all'opportunismo di Berlusconi, il premier che crede nell'America come protezione del suo conflitto d'interessi. Siamo alla macchietta, all'italianuzzo dei film di Alberto Sordi, pavido, sempre in fuga, pur

di salvare la pelle disposto a tutto e al contrario di tutto. A dichiarare una guerra senza farla. A fare una guerra senza dichiararla. Per questo siamo con Bush, ma fino a un certo punto. Per questo siamo contro l'Iraq, ma fino a un certo punto. La guerra è un rischio. Anche la pace è un rischio. Grazie a questo governo ce lo stiamo accollando entrambi.

Antonio Padellaro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (MI)
Sabe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

lettera aperta

Basta polemiche nel nome di Di Vittorio

Siamo state molto liete e onorate del fatto che la CGIL abbia voluto intitolare a Giuseppe Di Vittorio la sua Fondazione. Il nome di Di Vittorio è legato per sempre, com'è noto, all'idea di unità dei lavoratori e di autonomia del sindacato. Proprio per questo ci pare assolutamente improprio che anonime polemiche contingenti, di natura aspramente antiunitaria, vengano ospitate senza nessuna presa di distanza sul sito Internet della Fondazione a lui intitolata. Un nome che appartiene a tutto il movimento operaio non dovrebbe essere coinvolto in laceranti dispute di parte, quando il fine dell'unità delle sinistre appare più che mai un bene primario.

Baldina Di Vittorio Berti e Silvia Berti

La tiratura de l'Unità del 28 marzo è stata di 140.912 copie

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



I megastore Scarpamondo cambiano il modo di scegliere, acquistare, vivere la scarpa. Scarpamondo è qualità e cultura del prodotto in ampi spazi moderni e accoglienti, con un vasto assortimento delle migliori marche e con prezzi e offerte sempre convenienti

roma via di torre spaccata 110
roma via prenestina 940, c.com.le coop
firenze via di novoli 40
lucca via vetricaia, località pontetetto
livorno zona com.le porta a terra
siena strada massetana romana 46
grosseto via aurelia nord 72
pisa via san francesco 1
cecina c.com.le vallescaja, corso matteotti 356/4
montevarchi v.le cadorna 59 zona c.com.le ipercoop
ferni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli
ascoli piceno c.com.le 'al battente',
viale del commercio 52